



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Corso di Dottorato
in
Letterature e culture classiche e moderne
Ciclo XXXII

Tesi di dottorato

**Per una biografia
di Catherine Gore:
la vita e le lettere**

Il Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Luisa Villa

Il Candidato:
Luca Brezzo

Anno accademico 2018-2019

**Per una biografia
di Catherine Gore:
La vita e le lettere**



Indice

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE	1
--------------	---

PARTE I

CAPITOLO PRIMO

1799-1830. I primi anni: la famiglia, le prime attività,	
l'approdo al romanzo <i>silver fork</i>	10
1.1. 1799-1823: Il trasferimento a Londra, gli anni dell'adolescenza e il matrimonio con il Capitano Charles Arthur Gore	12
1.2. Da intagliatrice e compositrice musicale a scrittrice	15
1.3. L'approccio alla contemporaneità: <i>Women as They Are</i>	20
1.4. Il successo	26

CAPITOLO SECONDO

1830-1840. L'affermazione come autrice <i>silver fork</i>, le amicizie londinesi,	
il trasferimento a Parigi	30
2.1. 1831: <i>Annus Mirabilis</i>	32
2.2. L'approccio al teatro	34
2.3. <i>Mothers and Daughters</i> e <i>Pin-Money</i> : lo spettacolo del lusso	37
2.4. La regina del <i>silver fork</i> e i recensori	43
2.5. Le pubblicazioni del 1832 e le amicizie londinesi	48
2.6. Il trasferimento a Parigi	57
2.7. Uno sguardo al passato recente: <i>The Hamiltons</i> , la riforma elettorale e l'inizio di una 'nuova era'	60

2.8. Il periodo del post-riforma: <i>Mrs. Armytage</i>	66
2.9. Gli ultimi anni Trenta	69
 CAPITOLO TERZO	
1840-1850. Il rientro in Inghilterra, nuove amicizie letterarie, la pubblicazione di <i>Cecil</i>, l'eredità, il trasferimento in Belgio	74
3.1. 1840-1841: Il rapporto con Carlyle e l'inizio dell'amicizia con Dickens	75
3.2. <i>Cecil</i> : Catherine Gore e il <i>dandy novel</i>	82
3.3. L'amicizia/collaborazione con William Beckford	90
3.4. Altre pubblicazioni dei primi anni Quaranta	94
3.5. 1843-1848: L'abbandono della drammaturgia, l'eredità dei Wentworth e il soggiorno in Belgio	97
 CAPITOLO QUARTO	
1851-1861. Gli ultimi anni: il matrimonio di Cecilia, il disastro finanziario, il trasferimento a Lyndhurst, la morte	112
4.1. 1850-1853: Il trasferimento a Lyndhurst e il matrimonio di Cecilia	75
4.2. 1854-1855: La malattia di Cecilia e il disastro finanziario	118
4.3. Gli ultimi anni	120
 PARTE II	
 LE LETTERE	125
 APPENDICI	208
APPENDICE A – Cronologia	209
APPENDICE B – Nota biografica	215
APPENDICE C – Contratti editoriali	217
APPENDICE D – Poesie	244
 BIBLIOGRAFIA	258

Indice delle illustrazioni

1. East Retford; The Welchman Collection at Bassetlaw Museum	1
2. St. George's Chapel, Hanover Square; T. H. Shepherd, <i>London and Its Environs in the 19th century</i> (1829)	14
3. Henry Colburn; J. Sutherland and V. Melnyk, <i>Rogue Publisher. The 'Prince of Puffers'. The Life and Works of the Publisher Henry Colburn</i>	19
4. Frontespizio di <i>Women as They Are; or, The Manners of the Day</i> (1830)	21
5. Ritratto di Catherine Gore; National Portrait Gallery	31
6. George Cruikshank, <i>Monstrosities of 1827</i>	38
7. Place Vendôme; The Northwest Cultural Resources Institute	57
8. Frontespizio di <i>The Hamiltons</i> (1834)	61
9. Frontespizio di <i>Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb</i> (1841)	74
10. Locandina di <i>King O'Neil; The Theatrical observer</i> , Oct. 9, 1839	78
11-12. Illustrazioni da <i>Portraits of the Children of the Nobility</i> (1838-1841)	80
13. William Beckford, in una stampa d'epoca	92
14. Van Dyck, <i>Ritratto di Thomas Wentworth, I conte di Strafford</i>	101
15. "Prince's Lodge", Bedford Basin, Halifax; National Art Gallery	102
16. Richard Bentley; National Portrait Gallery	106
17. Ultimo ritratto di Catherine Gore; <i>The Illustrated London News</i> , 16 Feb. 1861	112
18. Cecilia; National Portrait Gallery	117
19. Lord Clanricarde; National Portrait Gallery	118
20. Lettera a Disraeli	125

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano la British Library, la Oxford Bodleian Library, Chatsworth House, la National Library of Scotland e la Special Collection Library della Pennsylvania State University Chatsworth House per aver fornito il materiale – fino ad oggi inedito – su cui il presente lavoro si fonda, nonché per aver concesso il permesso di allegarne la trascrizione.

INTRODUZIONE

A partire dalla seconda metà del secolo scorso l'interesse da parte del mondo accademico verso autori e autrici quasi del tutto dimenticati (ma che un tempo avevano riscosso un grande successo) iniziò ad aumentare, dimostrando una crescente propensione alla rivalutazione di un ricco *corpus* letterario che per varie ragioni era rimasto confinato all'interno della dimensione temporale e spaziale entro cui si era sviluppato. Innumerevoli sono infatti gli autori le cui opere erano sfuggite al processo di canonizzazione letteraria, poiché considerate da parte del mondo accademico non meritevoli – in quanto (apparentemente) non corrispondenti ai valori identitari della comunità – di essere elevate a modelli etici ed estetici della tradizione storico-culturale, o semplicemente perché non erano mai arrivate ad essere intercettate dalle ricognizioni dei critici e degli storici. Le possibilità di praticare studi su questi sterminati territori testuali (“the great unread”, come li ha chiamati Margaret Cohen)¹ sono aumentate esponenzialmente in anni recenti: la quantità di testi acquisiti dagli archivi digitali ha reso, per la prima volta, possibili questo tipo di ricerche anche per studiosi operanti in località distanti dai tradizionali centri di cultura e dalle grandi biblioteche nazionali. La facilità di svolgere ricerche (per nome, titolo, o parola) su ampi repertori testuali (per esempio, le riviste e giornali pubblicati in un particolare periodo) rende possibile la capillare identificazione di recensioni, inserzioni pubblicitarie, necrologi ecc. Ferve, insomma, oggi l'attività di ricerca volta al recupero e alla rivalutazione di autori ‘dimenticati’, e alla mappatura estensiva di corpora testuali ‘sommersi’.

Ferve anche, di conseguenza, la riflessione di tipo teorico su questo tipo di lavoro storico-critico. Come sostengono Daragh Downes e Trish Ferguson, le ragioni che spingono nel senso di una rivalutazione di determinati autori tale da farli

¹ M. Cohen, *The Sentimental Education of the Novel*, Princeton, Princeton University Press, 1999, p. 23.

rientrare nel canone non devono limitarsi esclusivamente al successo commerciale riscosso all'epoca, bensì incentrarsi sul fatto che "their neglect by posterity violates an intrinsic historical-cultural and/or literary interest".² Il riconoscimento dell'interesse storico-culturale e intellettuale dell'opera letteraria si presenta dunque come punto fermo e ineludibile in un processo di recupero e rivalutazione che consenta un'adeguata (ri)collocazione entro un ben definito scenario storico e socio-culturale. All'interno di questo quadro, occorre tuttavia precisare che spesso l'attenzione accademica verso l' "anti-canone" si incentra non tanto sulla riscoperta di aspetti caratterizzanti l'epoca in oggetto di studio, quanto su elementi che avevano anticipato priorità ideologiche e culturali del presente,³ ad esempio in relazione all'atteggiamento nei confronti della diversità etnica, di genere, o di orientamento sessuale. Ma tali motivazioni che spesso hanno orientato e positivamente alimentato la critica "militante" non si applicano a tutti i potenziali oggetti di indagine. Nelle parole di Margaret Cohen: "too often, noncanonical texts are fragments of lost solutions or answers to questions we no longer hear".⁴ Il che significa: la letteratura dell'anti-canone, trascurata e dimenticata negli oscuri meandri della memoria culturale è molto più ricca e composita, comprendendo anche opere e tematiche che non 'dialogano' immediatamente con questioni riguardanti la nostra attualità, ma che sono tuttavia fondamentali in termini di 'riscoperta'. Non solo: come osserva Mary Poovey, i libri ormai dimenticati hanno anche (e forse soprattutto) un valore strumentale fondamentale per il critico letterario, in quanto permettono di mettere alla prova e valutare "our tools' adequacy to the other canonical texts we consult more frequently".⁵ Studiare quel che sta ai margini del canone letterario 'consolidato' permette insomma di mettere significativamente alla prova le metodologie di indagine, gli strumenti di tipo concettuale, le ipotesi interpretative e le generalizzazioni con le quali vengono studiati i testi 'maggiori'. E ancora: studiare autori e testi dimenticati permette di collegare, come suggerisce Silvana Colella, lo studio della produzione letteraria del passato alle preoccupazioni relative al recupero

² D. Downes, and T. Ferguson, "Introduction: Exploring the Hinterland of Victorian Fiction", in D. Downes, and T. Ferguson (eds.), *Victorian Fiction Beyond the Canon*, London, Palgrave, 2016, p. 6.

³ Ibid., p. 12.

⁴ Cohen, *The Sentimental Education of the Novel*, p. 25.

⁵ M. Poovey, "Recovering Ellen Pickering", *The Yale Journal of Criticism*, Vol. 13, No. 2 (2000), pp. 437-52, p. 448.

e alla conservazione del patrimonio culturale.⁶ In questo contesto, il ruolo dello studioso dell'anti-canone è dunque quello di un vero e proprio 'archeologo letterario', il cui obiettivo è quello di 'esumare' autori dimenticati in modo da restituirli all'attenzione accademica ricollocandoli all'interno dello scenario storico-culturale.

In questo contesto, si ripropone, inevitabilmente, la questione della relazione tra il vissuto di un autore e le sue opere di immaginazione, e quindi della biografia in relazione alla produzione e alla critica letteraria, che è stato al centro di varie e mutevoli considerazioni nel corso degli ultimi due secoli. Le cosiddette *literary biographies* emersero già nel secolo XIX simultaneamente al romanzo realista, che spesso si presentava come una vera e propria 'biografia' di personaggi immaginari, e forniva un efficace modello narrativo di riferimento per quelle riguardanti personalità reali. Ciò destò l'opposizione di vari autori, turbati dall'idea che il giudizio circa i propri lavori potesse essere influenzato da fatti riguardanti la vita privata. George Eliot si dichiarò "thoroughly opposed [...] to the system of *contemporary* biography. I think it one of the abuses of print and reading that the mass of the public will read any quantity of trivial details about a writer with whose works they are very imperfectly, if at all, acquainted";⁷ mentre Elizabeth Gaskell "disapprove[d] so entirely [...] the plan of writing 'notices' or 'memoirs' of living people", considerandola "so objectionable and indelicate a practice", essendo pertanto intenzionata "[not to] furnish[...] a single fact with regard of [her]self", e aggiungendo di non essere in grado di comprendere il motivo per cui "the public ha[d] any more to do with [her] than to buy or reject the wares [she] suppl[ied] to them".⁸

A partire dagli anni Venti del secolo XX, la linea metodologica dominante della critica letteraria era quella del cosiddetto *New Criticism*, sviluppatasi in contrapposizione alla corrente nordamericana influenzata dalla cultura tedesca

⁶ S. Colella, "Regarding the 'Great Unread'" (unpublished lecture, 2020). Sono grato all'autrice per avermi messo a disposizione questo suo intervento, che col suo ricco apparato bibliografico mi ha permesso di individuare alcuni interventi chiave nel dibattito contemporaneo sullo studio degli autori e delle opere 'dimenticati'.

⁷ Cit. in W. S. Williams, "George Eliot's Literary Legacy: Poetic Perception and Self-Fashioning in the 1870s", in J. Arnold e L. Marz Harper (eds.), *George Eliot: Interdisciplinary Essays*, London, Palgrave, 2019, pp. 41-59, pp. 44-45.

⁸ Cit. in W. Gérin, *Elizabeth Gaskell. A Biography*, London, Oxford University Press, 1976, p. vii.

ottocentesca, che nell'interpretazione dei testi dava rilievo – tra le altre cose – agli elementi biografici dell'autore. La corrente del *New Criticism* riteneva che tale approccio (denominato *biographical fallacy*) distraesse dal significato reale dell'opera letteraria, e pertanto tendeva a negare la rilevanza dell'elemento biografico ai fini della comprensione della stessa, abbracciando la linea critica arnoldiana, secondo cui andava privilegiata l'analisi interpretativa del testo in sé (*the thing itself*), a prescindere da considerazioni di natura biografica. Fino alla seconda metà del secolo scorso, dunque, la critica letteraria negava esplicitamente ogni connessione tra elementi biografici e opere, cercando di giudicare le qualità di un lavoro secondo un insieme di criteri formali che si fondavano sull'isolamento dell'opera letteraria dal suo autore, in modo da escludere ogni possibile influenza derivante dal contesto biografico. Emblematica espressione di tale ideologia si riscontra nell'influente saggio di Roland Barthes intitolato appunto “La mort de l'auteur” (1967) in cui vengono affinate le teorie del *New Criticism*, giungendo ad affermare la totale irrilevanza dell'identità dell'autore, che deve ‘scompare’ completamente, così da consentire al lettore di interpretare liberamente il testo senza condizionamento alcuno: “l'image de la littérature que l'on peut trouver dans la culture courante est tyranniquement centrée sur-l'auteur, sa personne, son histoire, ses goûts, ses passions [...]. [...] c'est le langage qui parle, ce n'est pas l'auteur”.⁹

Questo approccio metodologico venne messo in discussione a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando si tornò a riconoscere una certa importanza al contesto biografico nell'interpretazione del testo letterario. Altrettanto emblematica di questa nuova impostazione è la risposta al sopracitato saggio di Barthes che il teorico irlandese Seán Burke fornisce in un'opera intitolata provocatoriamente *The Death and Return of the Author* (1998), in cui viene respinto ogni tentativo di ‘sopprimere’ la figura dell'autore, abbracciando per contro la teoria dell'*authorial intentionalism*, secondo cui la conoscenza della vita dell'autore è assolutamente fondamentale ai fini di una completa comprensione dell'opera letteraria: “work and life are not opposed [...]. Nor either is an author's life necessarily contingent,

⁹ R. Barthes, “La mort de l'auteur”, in *Le Bruissement de la langue*, Paris, Seuil, 1984, pp. 61-67, p. 62.

something which can be summarily extricated and reduced to a position of irrelevance or inferiority in the reading of a text”.¹⁰

Conviene aggiungere che l'utilizzo dell'elemento biografico nell'analisi interpretativa di un testo si è dimostrato particolarmente rilevante per quel filone della critica letteraria che si è occupato della scrittura femminile, in quanto la sfera privata delle donne, cui viene attribuito un fondamentale valore culturale e ideologico, risulta ulteriormente illuminata dalla conoscenza delle vicende personali della vita delle autrici.¹¹ Come sottolinea Nancy Henry, l'esperienza vissuta da queste ultime può dunque rivelarsi fondamentale per la comprensione delle opere, in cui vengono esplorati nel dettaglio i complessi meccanismi di interazione tra la sfera pubblica e quella privata, in particolare dei personaggi femminili, esercitando spesso (in modo più o meno consapevole) una significativa influenza sull'opinione dei lettori.¹²

È sullo sfondo delle questioni di carattere teorico e metodologico qui sopra accennate che va collocata la presente dissertazione dottorale. Essa si inserisce nel filone della critica letteraria che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si è impegnato nel recupero di scrittrici 'dimenticate', e si propone come operazione di recupero alla storiografia letteraria della figura e dell'opera di Catherine Gore (1799?-1861), una prolifica e poliedrica professionista della penna, e in particolare una romanziera significativa della generazione che fece da ponte tra la cultura letteraria *Regency/Late Romantic* e quella vittoriana. Pur essendo considerata all'epoca “[one of] the best novel writers of her class and the wittiest woman of her age”,¹³ Gore non risulta inclusa (o è solo tangenzialmente menzionata) non soltanto nelle tradizionali ('vecchie') storie letterarie, ma nemmeno nei più aggiornati “Companions” e *surveys* accademici sulla narrativa romantica e vittoriana.¹⁴ Una

¹⁰ S. Burke, *The Death and Return of the Author. Criticism and Subjectivity in Barthes, Foucault and Derrida* (1998), Edinburgh, Edinburgh University Press, 2008, p. 180.

¹¹ Cfr. A. Booth, *George Eliot and Virginia Woolf*, New York, Cornell University Press, 1992, p. 53.

¹² Cfr. N. Henry, *Women, Literature and Finance in Victorian Britain*, London, Palgrave, 2018, p. 14.

¹³ *The Times*, 29 Jan. 1861, p. 147.

¹⁴ Per fare qualche esempio: tra le opere che *non* menzionano nemmeno tangenzialmente Catherine Gore troviamo R. Maxwell e K. Trumpener (eds.), *The Cambridge Companion to Fiction in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008; D. David (ed.), *The Cambridge Companion to the Victorian Novel*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001. Risulta menzionata una volta, per *Cecil*, in P. Brantlinger e W. B. Thesing

delle ragioni della sua perdurante marginalità va individuata nel fatto che Gore non abbia beneficiato dell'operazione critica di *recovery* dei modelli di proto-femminismo nella letteratura vittoriana databile a partire dagli anni Settanta del Novecento. Questo è stato dovuto, si direbbe, alla sovrabbondanza nella sua narrativa di personaggi femminili frivoli e poco accorti, alla prevalenza nei suoi romanzi più famosi di donne appartenenti alla *upper-class* (poco assimilabili, per via dei loro privilegi e stili di vita, alle pugnaci eroine della classe media), e certamente anche a quanto da lei espresso lapidariamente nella prefazione a *Mrs. Armytage; or, The Female Domination* (1836), in cui si legge che “a first-rate woman is still only a third-rate man”.¹⁵ Sebbene non manchino spunti per riletture femministe di certe sue storie (*The Opera*, 1832, ad esempio) e di certi suoi personaggi, è indiscutibile che la fiction prodotta da Catherine Gore non si prestasse a sostenere le aspirazioni della critica femminista.

Solo negli ultimi venticinque anni si è registrato qualche significativo ma sporadico progresso nello studio di questa autrice. Da una parte, c'è stata nel 1999 la meritoria raccolta delle sue commedie ad opera di John Franceschina;¹⁶ dall'altra, il rinnovato interesse per il romanzo cosiddetto *silver fork* – in passato liquidato come letteratura frivola di intrattenimento di interesse meramente commerciale, e oggi rivalutato come sottogenere narrativo cruciale nella trasformazione dell'industria del libro in quegli anni – ha portato alla pubblicazione, nel 2005, di una edizione annotata di *Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb* (1841), nell'importante set di volumi *silver fork* dell'editore Pickering & Chatto.¹⁷ Queste iniziative editoriali, unitamente alla trattazione critica di alcune (poche) opere di Gore – in ispecie nelle due recenti importanti monografie dedicate specificamente al *silver fork* – hanno ridato una certa visibilità a questa autrice nell'alba del nuovo millennio.¹⁸

(eds.), *A Companion to the Victorian Novel*, Hoboken, New Jersey, John Wiley and Sons, 2005, p. 60.

¹⁵ C. Gore, *Mrs. Armytage; or, The Female Domination*, Vol. 1, London, Henry Colburn, 1836.

¹⁶ J. Franceschina (ed.), *Gore on Stage. The Plays of Catherine Gore*, New York, Routledge, 1999.

¹⁷ H. D. Jump (ed.), *Silver Fork Novels, 1826-1841*, 6 vols., London, Pickering and Chatto, 2005, vol. 6, C. Gore, *Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb* (1841).

¹⁸ Cfr. E. Copeland, *The Silver Fork Novel: Fashionable Fiction in the Age of Reform*, Cambridge, CUP, 2012; C. A. Wilson, *Fashioning the Silver Fork Novel*, London, Pickering & Chatto, 2012. Si segnalano inoltre altri studi che hanno contribuito alla riscoperta della narrativa *silver-fork*: A. Adburgham, *Silver Fork Society: Fashionable Life and Literature*

L'intento principale della presente trattazione è, dunque, quello di conferire una maggiore visibilità (e una più chiara leggibilità) alla presenza di Catherine Gore nel panorama letterario tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta dell'Ottocento. Come spesso accade per gli scrittori ritenuti 'minori', è impossibile una ricostruzione capillare delle vicende personali e professionali, molte delle cui tracce sono andate distrutte, in parte (come vedremo) per volontà stessa dell'autrice, e in parte per contingenze esterne. Anche quel che di lei ci resta, è spesso di difficile accesso, sepolto in enormi faldoni di documenti eterogenei, non catalogati e non sempre ben conservati, tra i quali bisogna 'scavare' alla ricerca di qualche notizia utile, spesso imbattendosi soltanto fortuitamente in frammenti di informazioni. Questi veri e propri ostacoli al lavoro 'archeologico' di disseppellimento e valorizzazione spiegano, in particolare, come mai non esista – nella pur ricchissima produzione

from 1814–1840, London, Constable, 1983; S. C. Alexander, "A Tale of Two Dandies: Gore, Dickens and the 'Social-Fork' Novel", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 283-300; R. L. Baird Russell, *Catherine Frances Gore, the Silver-Fork School, and Mothers and Daughters: True Views of Society in Early Nineteenth-century Britain*, tesi di dottorato discussa all'University of Arkansas nel maggio 1992; D. Barkley, *Reading the Details: Realism and the Silver Fork Novel, 1825-1845*, tesi di dottorato discussa presso la McGill University nel luglio 2014; E. M. Casey, "Silver-Fork and the Commodity Text: Lady Morgan and the *Athenaeum*", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 253-262; M. Engelhardt, " 'The Novelist of a New Era': Deepening the Sketch of Catherine Gore", *Victorian Review*, Vol. 42, No. 1 (Spring 2016), pp. 65-84; L. Gillingham, "History Suits the Dandy: Catherine Gore's Cecil Novels", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 218-236; W. Hughes, "Silver Fork Writers and Readers: Social Contexts of a Best Seller", *Novel: A Forum on Fiction*, Vol. 25, No. 3 (Spring, 1992), pp. 328-47; W. Hughes, "Elegies for the Regency: Catherine Gore's Dandy Novels", *Nineteenth Century Literature*, Vol. 50, No. 2 (Sep. 1995), pp. 189-209; W. Hughes, "Mindless Millinery: Catherine Gore and the Silver Fork Heroine", *Dickens Studies Annual*, Vol. 25 (1996), pp. 159-176; R. Mahawatte, " 'Life That is Not Clad in the Same Coat-Tails and Flounces': The Silver-Fork Novel, George Eliot and the Fear of the Material", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 323-344; C. Nicolay, "Delightful Coxcombs to Industrious Men: Fashionable Politics in *Cecil* and *Pendennis*", *Victorian Literature and Culture*, Vol. 30 No. 1 (2002), pp. 289-304; A. Nixon Kendra, *Catherine Gore and the Fashionable Novel: A Reevaluation*, tesi di dottorato discussa all'Università della Georgia nel 2003; A. Nixon Kendra, "Silver-Forks and Double Standards: Gore, Thackeray and the Problem of Parody", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 191-217; J. S. Richstad, *Fashionable Form: The Narrative Strategies of Silver-Fork Fiction, 1824-1848*, tesi di dottorato discussa all'Università di Los Angeles nel 2012; M. W. Rosa, *The Silver-Fork School: Novels of Fashion Preceding Vanity Fair*, New York, Columbia University Press, 1964; T. S. Wagner, "From Satirized Silver Cutlery to the Allure of the Anti-Domestic in Nineteenth-Century Women's Writing: Silver-Fork Fiction and its Literary Legacies", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 181-190; T. S. Wagner, "Silver-Fork Legacies: Sensationalizing Fashionable Fiction", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 301-322.

dell'industria editoriale britannica rappresentata dagli studi biografici – una biografia di questa autrice.

Questa dissertazione si propone, dunque, come primo articolato tentativo di studio biografico dell'autrice. Dal punto di vista metodologico, esso si fonda su un approccio classico al genere in questione, e va pertanto inserita nel recente filone di critica biografica che utilizza gli spunti del post-strutturalismo per mettere in relazione i materiali storici (in questo caso lettere, contratti editoriali e documenti vari) e le opere di immaginazione prodotte dell'autrice. Più in particolare, questo studio si riconosce nelle proficue indicazioni programmatiche di Nancy Henry, che in anni recenti ha sottolineato l'esigenza di interrogarsi su come “the experiences of the author factor into larger questions about whether and how historical contexts explain the production and aid the interpretation of literary works”.¹⁹ E, per usare ancora le sue parole, individua come obiettivo del biografo, quello di fornire “the most accurate account possible of the author's history, including not only a chronology of what she wrote but the circumstances and events that are contexts for those writings”.²⁰ In tal senso va inteso, in questo studio, il riferimento (inevitabilmente selettivo) ai contenuti, alle tematiche, e alla ricezione di alcune tra le numerose opere dell'autrice, chiamate in causa nel corso della trattazione laddove permettono di far emergere il profilo intellettuale e professionale di Catherine Gore e il suo posizionamento nel contesto storico e socio-culturale.

Il presente elaborato è suddiviso in due parti indipendenti. La prima segue appunto un percorso di ricostruzione biografico-filologica, attraverso cui ci si propone di delineare i fatti salienti della vita dell'autrice, facendo emergere i tratti della sua personalità intellettuale e del suo professionismo letterario, così come la cerchia dei suoi interlocutori e le sue modalità di partecipazione alla vita intellettuale del tempo. La seconda è costituita dalla trascrizione e catalogazione del *corpus* epistolare, proveniente da vari archivi e biblioteche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Tale *corpus*, fino ad oggi ancora quasi completamente inedito, è ‘sopravvissuto’ al volere dell'autrice stessa, la quale nel suo testamento aveva disposto che venissero distrutti tutti i documenti personali in suo possesso. Alla

¹⁹ N. Henry, *The Life of George Eliot: A Critical Biography*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, p. 6.

²⁰ Ibid., p. 3.

catalogazione della corrispondenza si è cercato di conferire un ordine cronologico, anche quando mancava una datazione precisa, basandosi sui riferimenti a pubblicazioni, fatti e personalità dell'epoca. Dalle lettere emerge una fitta rete di relazioni che Gore intrattenne con personalità illustri del tempo: ad esempio, Benjamin Disraeli, il padre Isaac e la moglie Mary Anne (archivio Disraeli custodito presso la Bodleian Library, Oxford), William Cavendish, 6° Duca di Devonshire (archivio privato di Chatsworth House), Lord Clanricarde (Manuscripts Collection della British Library), editori quali Richard Bentley (Manuscripts Collection della British Library), William Tait (National Library of Scotland), Alaric Alexander Watts e William Schoberl, assistente di Henry Colburn (Pennsylvania State University Libraries). La ricognizione di questo materiale getta nuova luce sulla vita professionale dell'autrice, e in particolare sull'uso dell'anonimato e degli pseudonimi, che potranno permettere, negli sviluppi di questa ricerca, una più completa mappatura delle sue collaborazioni con la stampa periodica. Manca purtroppo, a completare il quadro, la corrispondenza con Henry Colburn, l'intraprendente creatore della voga del *silver fork*, con il quale Gore pubblicò gran parte delle sue opere, perché tutti gli archivi di questo editore andarono distrutti a causa dei bombardamenti su Londra durante la seconda guerra mondiale.

Alla seconda parte fanno seguito quattro appendici: nella prima viene offerta una cronologia riguardante i fatti più rilevanti della vita di Gore; nella seconda è riportata la nota biografica redatta dall'editore Charles Griffin nel 1860 per una compilazione di biografie e corretta dalla stessa autrice e dalla figlia; nella terza vengono trascritti i contratti editoriali che è stato possibile raccogliere (principalmente quelli stipulati con l'editore Richard Bentley); nella quarta, infine, alcune poesie di Gore – tra cui una di irridente sfida ai 'nemici' del *silver fork* (apparsa sul *Fraser's Magazine* nel '32) e una trionfante celebrativa della nascita del futuro sovrano Edoardo VII (pubblicata nel 1842 sul *Tait's Edinburgh Magazine*) – ci consegnano con immediatezza volti diversi e inconsueti della scrittrice e anche, forse, qualcosa della trasformazione del gusto tra i primi anni Trenta e l'età vittoriana.

Si è scelto di utilizzare la lingua inglese per la stesura delle annotazioni alla seconda sezione, con l'intento di predisporla alla pubblicazione.

CAPITOLO PRIMO

1799-1830

I primi anni:

la famiglia, le prime attività, l'approdo al romanzo *silver fork*



1. East Retford

I dati disponibili riguardanti la vita privata di Catherine Gore sono molto pochi e talvolta confusi e discordanti fra loro, soprattutto per quanto riguarda gli avvenimenti accaduti durante i primi trent'anni della sua vita. Ad oggi non è stato ancora possibile identificare in modo certo e incontestabile persino l'anno e il luogo di nascita, in quanto ad incrementare la confusione contribuisce la bozza – corretta personalmente da Gore e, molto probabilmente, dalla figlia Cecilia – di una nota biografica preparata dall'editore Charles Griffin nel 1860 per un dizionario biografico, che al posto dell'originale “born in Retford in 1799” riporta la correzione di Catherine Gore “born in London in 1800”.¹ Pertanto, gli studiosi che si sono occupati dell'autrice hanno dovuto decidere se considerare più verosimile la prima o la seconda ipotesi.² In questa trattazione si considera come luogo e data di nascita East Retford 1799, in quanto, alla luce del fatto che nell'anno 1800 la famiglia dell'autrice si trasferì a Londra, appare probabile l'intenzione di nascondere le proprie origini borghesi e provinciali dichiarando di essere nata a Londra, città ben più signorile e alla moda rispetto al piccolo centro periferico di Retford (Nottinghamshire). Fingere di appartenere fin dalla nascita alla società londinese avrebbe potuto rappresentare in qualche modo una strategia per conferire autorevolezza alle descrizioni della *fashionable society* che è al centro di tante delle sue opere. Una strategia, dunque, che risaliva ai primi anni della sua carriera di romanziera, e in origine mirata ad incrementare la vendita dei propri romanzi.

¹ “Catherine Frances Gore, Novelist, wife of Captain C. A. Gore: Biographical note, with letter: 1860”, Add. Biog. MSS28510, ff. III, British Library, riprodotta in appendice C.

² A riportare il 1799 come l'anno più probabile della nascita dell'autrice sono: J. Todd, *British Women Writers: A Critical Reference Guide*, New York, Continuum, 1989, p. 101; J. Sutherland, *Lives of the Novelists: A History of Fiction in 294 Lives*, New Heaven, Yale University Press, 2012, p. 74; mentre ritengono più probabile il 1800: M. Rosa, *The Silver-Fork School*, p. 118; A. Adburgham, *Silver Fork Society*, p. 162; P. Schlueter, and J. Schlueter, (eds.) *An Encyclopedia of British Women Writers*, London, Rutgers University Press, 1988, p. 278.

1.1. 1799-1823: Il trasferimento a Londra, gli anni dell'adolescenza e il matrimonio con il Capitano Charles Arthur Gore

Catherine Grace Frances Gore, nata Moody, nacque a Retford, nel Nottinghamshire, il 12 gennaio 1799, ed era la quartogenita di Charles e Mary Moody. Del padre non si sa quasi nulla, se non che nacque intorno al 1759, che era un commerciante di vini in società con un certo Mr Carbonell e che morì a Londra, dove si erano da poco trasferiti, il 17 agosto 1800, quindi poco tempo dopo la nascita della piccola Catherine. La madre, Mary, nata a Boston nel 1763 ca. e unica figlia del Generale George Brinley e della moglie Mary, era imparentata con l'aristocratica famiglia dei Wentworth, con cui Catherine trascorse parte dell'infanzia e dell'adolescenza. Charles e Mary si sposarono l'11 novembre 1785, e da questa unione nacquero quattro figli: Charles, primogenito, nato nel 1790, tenente nell'esercito e conosciuto come "Lieut. Moody"; Mary Jane, nata nel 1792 e morta il 26 febbraio 1818, moglie di un certo Mr Roberts (dipendente della Compagnia delle Indie Orientali), da quanto si deduce dal seguente passo riportato nel suo necrologio sul *Gentleman's Magazine*: "Feb. 26, 1818, died at Dr. Nevinson's, Mrs. Roberts, widow of J. W. Roberts, formerly Chief of the East India Company's China Establishment";³ George Wentworth, nato nel 1794, ufficiale della Royal Navy e morto in un naufragio ad appena 16 anni nel 1810:

At Halifax, Nova Scotia, in his 16th year, George-Wentworth Moody, R. N. second son of Mrs. Charles Nevinson, of Somerset-Street. In returning to his ship *Atalanta*, the boat was upset, and this young officer drowned.⁴

e per ultima – cinque (o sei) anni dopo – Catherine.

Dopo un anno dalla scomparsa del marito, il 17 ottobre 1801 Mary sposò a Londra un certo Dr Charles Dalston Nevinson, nato nel 1774, medico benestante laureatosi a Cambridge nel 1804 che esercitava la professione in Portman Square. La loro residenza era in Somerset Street e, in seguito, in Montagu Square, nel quartiere di Marylebone. La coppia ebbe due figli, di cui non si sa nulla, se non che uno dei

³ *The Gentleman's Magazine*, Vol. 88 (Feb., 1818), p. 469.

⁴ *Ibid.*, Vol. 80 (Nov., 1810), p. 590.

due era un maschio nato il 15 novembre 1804.⁵ Mary Nevinson morì il 6 giugno 1817 investita da un calesse trainato da un cavallo in fuga, come racconta il cugino Samuel Henry Wentworth nel suo diario: “June 6, 1817. My cousin, Mrs. Nevinson, was killed while crossing Portman Square, by a horse running away with a gig; the shaft entered the side of her head, which caused instant death”.⁶ La notizia della sua morte venne riportata anche dal *Gentleman's Magazine*:

Mrs. Nevinson was a most accomplished and interesting woman. She left two children by Dr. Nevinson, and was mother to Lieut. Moody of the 36th rgt. in Portsmouth garrison, who being under orders to embark for the Mediterranean, had set off the same morning to take leave of her, and arrived at her house soon after she had been brought in a corpse.⁷

Il dottor Nevinson morirà molto più tardi, il 12 agosto 1846, all'età di 72 anni: “Aug. 12. In Montagu-sq. aged 72, Charles Dalston Nevinson, M.D. Fellow of the Royal College of Physicians. He graduated at Emmanuel college, Cambridge, M.B. 1799, M.D. 1804”.⁸

I dati riguardanti l'infanzia di Catherine Gore che ad oggi si sono riusciti a raccogliere sono molto pochi. Secondo quanto si legge in un articolo apparso nel febbraio 1861 sull'*Athenaeum* pare che le fosse stato dato il cognome del patrigno: “[...] she had been in her unmarried days a Miss Nevinson”.⁹ Ma anche su questo non vi era molta chiarezza nemmeno all'epoca, in quanto lo stesso giornale, poche pagine più avanti, in una rubrica intitolata “Our Weekly Gossip”, riporta la testimonianza di un amico (anonimo) dell'autrice riguardo al suo cognome da nubile:

[A] friend of the late Mrs. Gore explains how it came to be rumored that she had been in her unmarried days a Miss Nevinson; a rumor to which we referred when noticing her death.—“I believe a friend of the late Mrs. Gore has given you a very correct account of her birth and parentage. It is mentioned, however, at the end of the paragraph on the subject in your number of Saturday last that the family of Nevinson was not connected with her. This may require a little qualification. Dr. Nevinson, the physician, married Mrs. Moody, her mother. I knew her well as Miss Moody, when residing with the amiable Doctor in Montagu Square. This connexion with Dr. Nevinson has led, I see, some of the papers to speak of her as ‘Miss Nevinson’ before her marriage.”¹⁰

⁵ Cfr. J. Wentworth, *The Wentworth Genealogy*, Boston, Little, Brown, and Company, 1878, p. 530.

⁶ Ibidem.

⁷ *The Gentleman's Magazine*, Vol. 87 (June, 1817), p. 648.

⁸ Ibid., Oct. 1846, p. 440.

⁹ *The Athenaeum*, No. 1739 (23 Feb. 1861), p. 261.

¹⁰ Cfr. ibid., p. 264.

Secondo questa testimonianza, dunque, l'autrice avrebbe mantenuto il cognome del padre naturale fino al matrimonio, pur avendo sicuramente ricevuto un trattamento amorevole da parte del patrigno. Infatti, la piccola Catherine ricevette un'ottima istruzione, grazie alle condizioni piuttosto agiate della famiglia, che investì consistentemente in istitutrici e precettori di prim'ordine per gli studi della giovane. Questo spiegherebbe il fatto che fin dall'età adolescenziale avesse sviluppato una particolare propensione per la scrittura, specialmente quella poetica, grazie alla quale venne affettuosamente soprannominata 'the Poetess' da parenti e amici.¹¹ Ancora adolescente, compose un canto aggiuntivo al *Childe Harold's Pilgrimage* di Lord Byron, che fu accolto con generale sorpresa ed encomio, e mandò alcune poesie, tra cui una intitolata "The Graves of the North", a Joanna Baillie, dalla quale fu incoraggiata a continuare a scrivere.¹²

L'importanza attribuita alla formazione della ragazza suggerisce già una propensione da parte della famiglia per un certo avanzamento sociale, verso cui un passo ulteriore venne compiuto il 15 febbraio 1823 presso la St. George's Church sita in Hanover Square a Londra, quando Catherine sposò il Capitano Charles Arthur Gore, Esq., del primo reggimento della Cavalleria reale, presso cui aveva ottenuto il



2. St. George's Chapel, Hanover Square

¹¹ Cfr. L. Stephen (ed.), *Dictionary of National Biography*, London, Smith, Elder, & Co., 1885, Vol. 22, p. 236.

¹² Ibidem.

grado di alfiere e sottotenente l'8 novembre 1819, e quello di Capitano e Tenente nel 1822.¹³ Non si hanno informazioni significative sulle origini di Charles: sappiamo soltanto che nacque nel 1802,¹⁴ che discendeva dalla famiglia aristocratica irlandese degli Ormsby-Gore, ed era imparentato con i Conti di Arran.¹⁵ Non sappiamo se la giovane coppia abbia avuto occasione di visitare l'Irlanda, ma una certa familiarità con la società irlandese potrebbe aver propiziato la scelta di ambientare in Irlanda un'ampia sezione di *Women as They Are, or The Manners of the Day*, il primo romanzo *silver fork* pubblicato dall'autrice nel 1830.

La coppia ebbe dieci figli, di cui soltanto due sopravvissero fino all'età adulta:¹⁶ Cecilia (Cissy) Anne Mary Gore, nata il 30 novembre 1823, e Augustus Frederick Wentworth Gore, nato nei pressi di Parigi il 23 luglio 1835.¹⁷

1.2. Da intagliatrice e compositrice musicale a scrittrice

Grazie alla vivacità culturale alla quale fu esposta sin dalla più tenera età, Catherine Gore sviluppò una mente poliedrica che la spinse a cimentarsi anche in settori distanti da quelli in cui si sarebbe affermata in seguito. Pare, ad esempio, che possedesse un particolare talento come intagliatrice, le cui acqueforti – o almeno alcuni esemplari di esse – furono apprezzate e custodite con cura da conoscenti e amici.¹⁸ Un altro settore nel quale Gore si cimentò prima di affermarsi in campo letterario è quello della composizione musicale. Nel 1822 creò infatti la melodia per “And Ye Shall Walk in Silk Attire”, che diventò una delle canzoni popolari più apprezzate dell'epoca, anche grazie all'interpretazione della cantante Miss M. A. Tree. Soltanto qualche anno dopo Gore avrebbe scoperto la poesia in questione in

¹³ Cfr. <http://www.thepeerage.com/p53171.htm>, consultato il 15/10/2019.

¹⁴ È possibile identificare l'anno di nascita grazie al suo necrologio apparso nel 1846 sul *Dublin Evening Mail*, in cui viene riportato che Charles Gore era morto “aged 44” (Cfr. *Dublin Evening Mail*, 4 December 1846, p. 3).

¹⁵ Cfr. J. Sutherland, *Lives of the Novelists: A History of Fiction in 294 Lives*, p. 75.

¹⁶ Sette di loro morirono già prima del 1837, come attesta il seguente passo tratto da una nota biografica sull'autrice nel 1837: “[she] has been the mother of a numerous family, of whom three children only survive.” (“Memoirs of Mrs. Gore”, *The New Monthly Magazine*, Vol. 49, N°. 195 (Mar., 1837), p. 434).

¹⁷ Cfr. *The Sun*, 28 July 1835, s.p.

¹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 435.

una raccolta di Robert Burns, in cui era tuttavia presente un errore di attribuzione, essendo in realtà autrice della ballata Susanna Blamire.¹⁹ Gore musicò anche altri componimenti poetici scozzesi, tra cui quello del Capitano Ogilvie intitolato “The Soldier fra’ the War Returns”, considerato all’epoca “one of the first and most touching of the Scottish Jacobite songs”.²⁰

Il 1823 rappresenta un anno importante e decisivo nella vita (non soltanto privata) di Catherine Gore. Fu infatti il momento in cui la carriera letteraria dell’autrice cominciò a concretizzarsi. In quell’anno l’autrice pubblicò in forma anonima con l’editore londinese J. Andrews un lungo poema narrativo intitolato *The Two Broken Hearts, a Tale*, e, l’anno successivo, con John Murray (l’editore di Byron), il poema drammatico *The Bond*; entrambi seguivano il modello byroniano. Nonostante la ricezione positiva di queste due opere da parte dei critici dell’epoca, il pubblico di lettori era ormai saturo della miriade di nuovi componimenti poetici di ispirazione byroniana.²¹ I tempi erano ormai maturi per il consolidarsi dell’industria editoriale inglese attorno al genere romanzo, con il concomitante declino dei componimenti in versi. Catherine Gore si adattò a tale trasformazione degli appetiti letterari del grande pubblico dando alle stampe, sempre nel 1824, un breve *romance* storico, dal titolo *Theresa Marchmont; or, The Maid of Honour*, pubblicato in un unico volume dall’editore J. Andrews. Ambientato negli anni Sessanta del secolo XVII, narra il travagliato innamoramento della protagonista con Lord Greville, scaturito durante un ballo in maschera in onore della regina Caterina di Braganza, consorte di Carlo II Stuart. L’interesse dell’autrice per l’ambientazione storica risulta già evidente in questo racconto, in cui l’atmosfera di corte del periodo è ricreata con precisione.

Per tutti gli anni Venti, l’autrice produsse romanzi e raccolte di racconti storici e gotici, come ad esempio *Richelieu; or, The Broken Heart. An Historical Tale*,²² pubblicato anonimo nel 1826 da W. Sams, Royal Library, o *The Lettre de*

¹⁹ G. F. Graham (ed.), *The Songs of Scotland: Adapted to Their Appropriate Melodies*, Vol. 2, Edinburgh, Wood & Co., 1848.

²⁰ A. Strickland, *Lives of the Queens of England: From the Norman Conquest*, Voll. 8-9, Lea and Blanchard, Philadelphia, 1847, p. 253.

²¹ Cfr. “Memoirs of Mrs. Gore”, *The New Monthly Magazine*, p. 434.

²² Le fonti da cui attinse l’autrice per questa opera sono rappresentate da pubblicazioni francesi contemporanee e moderne, la principale delle quali è *Vie Privée* del Duca di

Cachet e *The Reign of Terror*, pubblicati l'anno seguente assieme in un unico volume da J. Andrews. Entrambi riscontrarono il consenso della critica; in una breve recensione del luglio 1827 sulla rivista *Literary Magnet, or Monthly Journal of the Belles Lettres* si legge:

No one knows better than the gifted authoress in this volume, how to blend instruction with fascination. We have seldom read a more interesting tale than 'The Lettre de Cachet,' or one richer in moral truth: it reads a fine and instructive lesson upon the fatal effects of deception, when practiced towards those with whom there ought to be none; and the story which is made the vehicle of this lesson, is full of beauty and interest. 'The Reign of Terror,' the other tale in the volume, equals the first in talent, and is hardly its inferior in attraction.²³

Nello stesso anno Gore scrisse anche "The Abbey of Laach", un racconto che tratta le guerre napoleoniche sul Reno, incluso nella raccolta *Tales of All Nations*, scritta a più mani e pubblicata da Thomas Hurst, e la cui imminente uscita venne annunciata nel giugno 1827 dal *Blackwood's Edinburgh Magazine* nella rubrica intitolata "Works Preparing for Publication".²⁴ Da quanto si legge nella recensione al volume apparsa su *Literary Magnet, or Monthly Journal of the Belles Lettres*, pare che all'epoca l'autrice fosse nota principalmente come poetessa; nel menzionare Catherine Gore tra gli autori dei racconti viene precisato che si tratta "[of] the author of 'The Bond,' and 'The Lettre de Cachet'"²⁵. Il fatto che venga menzionato prima *The Bond*, nonostante *The Lettre de Cachet* fosse fresco di stampa, suggerisce appunto che probabilmente l'autrice fosse conosciuta maggiormente per i suoi componimenti poetici. Il recensore descrive positivamente il racconto di Gore, definendolo "a story of powerful interest".²⁶

In seguito a un soggiorno abbastanza lungo sul continente,²⁷ l'autrice tornò in Inghilterra e pubblicò nel 1829 con Saunders and Otley una raccolta di racconti a tema folkloristico ungherese intitolata *Hungarian Tales*, che ricevette gli elogi della critica. In una recensione apparsa sulla *Westminster Review* si legge:

Richelieu stesso. (Cfr. "Preface", in [C. Gore], *Richelieu; or, The Broken Heart. An Historical Tale*, London, W. Sams, Royal Library, 1826).

²³ *Literary Magnet, or Monthly Journal of the Belles Lettres*, July 1827, p. 55.

²⁴ *Blackwood's Edinburgh Magazine*, June 1827, p. 764.

²⁵ *Literary Magnet, or Monthly Journal of the Belles Lettres*, July 1827, p. 54.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Su questo viaggio/soggiorno all'estero non si è riusciti, fino ad oggi, a raccogliere informazione alcuna. È, tuttavia, probabile che si trattasse di un soggiorno in Francia, presumibilmente a Parigi, poiché fu lì che pochi anni dopo (nel 1832), la famiglia Gore si trasferì per motivi di lavoro del marito.

The 'Hungarian Tales' have great merit. They are obviously written hastily, got up for the season, to serve the publisher's purpose 'when people come to town,' and then intended to be delivered over to the stagnation of a circulating library, making way for a succession of new varieties. They deserve a better fate. They not only have interest as touching narratives, but they place us in the midst of other nations, communicate to us fresh views of society, show the elevated surface, at least, of a very singular people; a people, whose peculiar history, and whose present position, exhibit the strongest contrast to every thing near or around them.²⁸

I radicali della *Westminster Review* – notoriamente ostili alla letteratura frivola – mostrano di apprezzare l'elemento educativo dell'opera, che mette in contatto il lettore inglese con realtà sociali diverse, ampliando i suoi orizzonti e (implicitamente) aiutandolo a emanciparsi dall'angusto campanilismo Tory. Il recensore percepisce, insomma, nell'autrice un'inclinazione (per così dire) liberal progressista che in effetti emergerà nelle sue opere successive.

Anche il *New Monthly Magazine* accolse molto favorevolmente la raccolta di racconti:

The authoress appears to us to unite, in a manner not hitherto accomplished, something of the strength and fullness of the male intellect, with the grace and tenderness of the female heart; and her success has, at length, been commensurate with her talent and originality. [...] there is great variety of plot, character, and adventure. The interest of the reader never tires.²⁹

Il recensore, qui, sottolinea un'altra caratteristica della scrittura di Catherine Gore, la "strength and fullness" intellettuale che la pervade e che (convenzionalmente) veniva associata al maschile. La stessa Gore, consapevole di questa sua capacità di assumere posture discorsive 'maschili', la sfrutterà negli anni a venire optando occasionalmente per l'anonimato e il *cross dressing* narrativo.

Sempre nello stesso anno (1829), Gore diede alle stampe *Romances of Real Life*, in tre volumi. Si tratta di una raccolta di novelle e *short stories* ambientate nel passato, alcune già note al pubblico ("The Abbey of Laach", "The Lettre de Cachet" e "The Reign of Terror") e altre inedite. Gli eventi storici richiamati, che fanno da sfondo alle narrazioni, sono relativi in parte alla storia inglese ("The Queen of May", ad esempio, è ambientato in Età Elisabettiana), e in parte spaziano dalla Francia rivoluzionaria all'India ("The Hindoo Mother"), dalla Germania di fine Settecento

²⁸ *The Westminster Review*, Vol X, No. XIX (Apr. 1828–Jan. 1829), pp. 101-115, p. 103.

²⁹ *The New Monthly Magazine*, 1 February 1829, p. 55.

(“Ehrenbreitstein”) alle isole dello Ionio nel primo Ottocento (“The Bride of Zante”), all’Austria (“The Last Day of the Year in Vienna”). Esse cumulativamente confermano le ampie conoscenze storiche e la versatilità della giovane autrice.

L’editore di questa corposa raccolta di *fiction* breve era Henry Colburn, l’incontro con il quale deve essere stato decisivo per gli sviluppi della narrativa di Gore. A giudicare dalle sue prime pubblicazioni, infatti, pare verosimile che Gore intendesse affermarsi come autrice di romanzi impegnati e di studi a tema storico-culturale. Ma queste opere, pur attestando spiccate capacità di ricostruzione storiografica, non riuscirono tuttavia a riscuotere un significativo successo di pubblico, per il quale fu decisiva la virata verso la narrativa *silver fork*, che era, per così dire, la specialità dell’editore Colburn in quegli anni.

Passare al romanzo *silver fork* significò sostanzialmente spostare l’attenzione dal passato alla contemporaneità, ed inevitabilmente intercettare con la propria immaginazione narrativa le tematiche politiche di maggiore attualità. Come vedremo, nel suo primo romanzo di questa tipologia, *Women as They Are, or The Manners of the Day*, pubblicato nel gennaio 1830, Gore si avvicinò solo obliquamente alle controversie politiche del presente, quasi temesse che chiamarle in causa con decisione, e prendere posizione al riguardo, potesse in qualche modo compromettere la sua reputazione di scrittrice. Era viceversa proprio in relazione al contesto politico degli anni Venti – al lento ma irreversibile processo di disgregazione dell’egemonia culturale della vecchia *élite* e al bisogno di immaginare nuove alleanze tra le classi sociali e nuovi equilibri nella gestione del potere – che il *silver fork* si era affermato come sottogenere chiave (e principale elemento propulsivo) nel panorama editoriale del tempo.³⁰



3. Henry Colburn

³⁰ Per un approfondimento sulle origini del romanzo *silver fork* in relazione al contesto politico cfr. E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, pp. 65-99. Sull’importanza del sottogenere

1.3. L'approccio alla contemporaneità: *Women as They Are; or, The Manners of the Day*

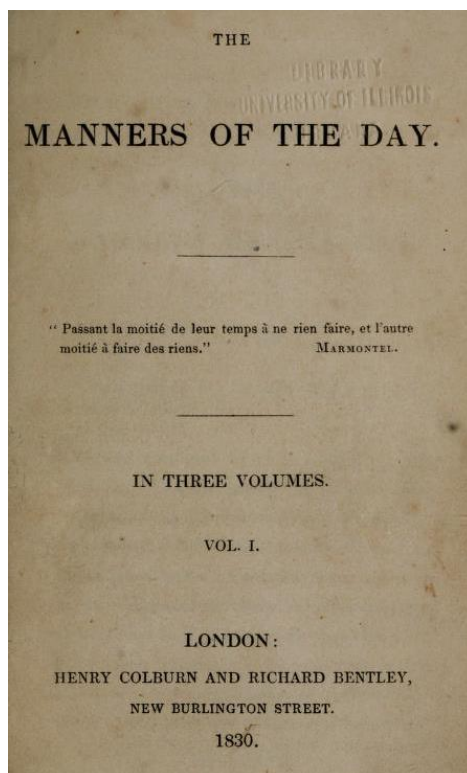
Il 1829, anno in cui Catherine Gore iniziò a pubblicare con l'editore Colburn, dal quale probabilmente venne incoraggiata a scrivere il suo primo romanzo *silver fork*, è – conviene ricordarlo a questo punto – un anno importante per la storia politica britannica. Il 13 aprile, a seguito di un ampio, acrimonioso dibattito che aveva diviso l'opinione pubblica ed esacerbato le fratture all'interno del partito di governo Tory, così come dell'opposizione Whig, era stato infatti approvato il *Catholic Relief Act*. Al cuore della questione stava l'agitazione per l'emancipazione politica dei cattolici irlandesi. Dall'epoca dell'*Act of Union* (1801) – che aveva sancito l'Unione di Gran Bretagna e Irlanda istituendo il Regno Unito – gli irlandesi potevano eleggere i propri rappresentanti al Parlamento nazionale, ma, se cattolici, tali rappresentanti non potevano legittimamente occupare i propri seggi in Parlamento, data la loro indisponibilità a sottoscrivere i dogmi della Chiesa d'Inghilterra.³¹ L'abrogazione dei *Test Acts*, col venir meno, nel 1829, dei privilegi politici riservati ai membri della Chiesa Anglicana, è considerato da molti il decisivo antecedente alla più ampia riforma della rappresentanza parlamentare. Il *Catholic Relief Act*, in altre parole,

per lo sviluppo dell'industria editoriale si veda R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of the Bentley's Papers*, Cambridge, CUP, 1960; J. Sutherland, and V. Melnyk, *Rogue Publisher. The 'Prince of Puffers'. The Life and Works of the Publisher Henry Colburn*, Brighton, Edward Everett Root, 2018.

³¹ Il provvedimento legislativo abrogava i *Test Acts* del 1673 e del 1678 e le leggi penali rimaste ancora in vigore a seguito del *Disenfranchising Act* del Parlamento irlandese del 1728. Ma un primo importante passo verso l'emancipazione avvenne un anno prima, quando il Parlamento britannico promulgò il *Sacramental Test Act*, che revocò l'obbligo per i funzionari del governo di ricevere l'eucarestia dalla Chiesa d'Inghilterra. Occorre precisare che sia i *Test Acts*, sia il *Disenfranchising Act* fanno parte delle leggi penali che negavano ai cattolici alcuni tra i diritti civili di base, quali il diritto di voto e l'acquisto di terre. Alcune tra quelle emanate con il *Disenfranchising Act* furono abolite già nel 1793, anno in cui il diritto di voto fu esteso a tutti i cittadini di sesso maschile in possesso di una proprietà del valore affittuario di almeno 2 £ all'anno. (Cfr. J. G. Simms, "Irish Catholics and the Parliamentary Franchise, 1692-1728". *Irish Historical Studies*, Vol. 12, No. 45 (Mar., 1960), pp. 28-37; G. Macaulay Trevelyan, *Storia d'Inghilterra* (1960), traduzione di G. Martini ed E. Panicieri, Milano, Garzanti, 1966, p. 736). Sempre sulla Emancipazione cattolica cfr. G. I. T. Machin, *The Catholic Question in English Politics*, Oxford, Clarendon, 1964, pp. 1-21; P. Huges, *The Catholic Question, 1688-1829*, Cincinnati, Benziger Brothers, 1929, pp. 74-121; R. W. Davis, "The Tories, the Whigs, and Catholic Emancipation, 1827-1829", *The English Historical Review*, Vol. 97, No. 382 (Jan., 1982), pp. 89-98; R. D. Davis, "Wellington and the 'Open Question': The Issue of Catholic Emancipation, 1821-1829", *Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*, Vol. 29, No. 1 (Spring, 1997), pp. 39-55.

inaugurò un periodo di grave turbolenza politico-istituzionale che si concluderà nel 1832 con l'approvazione del cosiddetto *First Reform Act*.³²

Fu nel bel mezzo di questa cruciale stagione della vita politica inglese, dunque, che Catherine Gore si trovò a esordire nel genere *silver fork*. Come accade per gran parte dei *fashionable novels* di questo periodo, la trama di *Women as They Are; or, The Manners of the Day* coinvolge ministri, parlamentari e altre personalità di rilievo del mondo politico. Da un lato viene raccontata una classica *Bildung* femminile, con le (dis)avventure coniugali della diciottenne Helen Mordaunt e del quarantunenne Lord Willersdale, uomo di governo di successo; dall'altro, ai loro destini si intrecciano quelli della nazione rappresentati da rimpasti ministeriali o nomine di nuovi primi ministri, che – seppur fittizi – traggono ispirazione dalla movimentata situazione politica di quegli anni. Le vicende della carriera



4. Frontespizio di *Women as They Are; or, The Manners of the Day* (1830)

³² Per una discussione di maggior respiro dell'emancipazione cattolica e del suo legame con la riforma del '32, cfr. J. C. D. Clark, *English Society 1688-1832: Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Régime*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 501-64; e anche Eric J. Evans, *Britain Before the Reform Act: Politics and Society 1815-1832*, 2nd edition, New York, Routledge, 2008.

parlamentare di Lord Willersdale hanno impatto sulla sua vita privata: dopo aver perso la propria posizione nel governo per il suo dissenso nei confronti della politica compromissoria dell'esecutivo, il marito della protagonista trascorre nell'avita tenuta irlandese un periodo di ritiro, per poi rientrare a Londra, richiamato dal Sovrano come Primo Ministro. Egli si configura come un uomo di potere particolarmente onesto e integerrimo, ma comunque inserito nel sistema politico del *patronage*, e dunque circondato da adulazione e opportunismo nei momenti di prosperità, o viceversa vituperato e snobbato nei momenti in cui, non essendo 'in office', non appare più un efficiente dispensatore di prebende e favori. La sua vita privata patisce dell'impegno richiesto dalle cariche pubbliche che ricopre e viceversa beneficia dei momenti di relativa inattività in cui si può dedicare alla sfera domestica e alla sua giovane consorte, disinteressata al mondo della politica ma fatalmente esposta ai pericoli della vita mondana.

Sebbene pervada l'intero romanzo, il tema politico non rappresenta il fulcro narrativo attorno cui vengono tessute le vicende principali che riguardano la sfera privata dei protagonisti. Catherine Gore descrive, insomma, le vicissitudini personali di Lord e Lady Willersdale (la lontananza da parte del marito, il presunto *flirt* della moglie con il Colonnello Seymour, il duello nel quale Lord Willersdale perde quasi la vita, ecc.) come corrispettivo, nella vita quotidiana e familiare, delle problematiche tra cui si dibatteva il mondo politico inglese nella seconda metà degli anni Venti. È tuttavia particolarmente singolare la scelta della romanziera di evitare riferimenti chiari e diretti alle vicende parlamentari recenti, limitandosi ad alludere a questioni topiche come appunto quella cattolica. Colpisce, in particolare, la maniera elusiva in cui viene raccontata la decisione di Lord Willersdale di presentare le sue dimissioni:

The immediate origin of Lord Willersdale's secession from the ministry was a question of great popular interest—it matters not whether 'Catholics or corn'—on which, finding himself unable to coincide with the conciliatory views of Government, he had almost singly withdrawn himself from an administration whose change of political principle he conceived to be fatal to the interests of the Constitution. He had been the first to direct the clamours of the opposition against a measure which he regarded as inimical to the welfare of their common country; and like other innovators on public prejudice, he had the satisfaction of being received with mistrust on one side, and of being followed by the contemptuous sneers of that which he had abandoned.³³

³³ C. Gore, *Women as They Are; or, The Manners of the Day*, London, Henry Colburn, 1830, Vol. 1, pp. 251-52.

Lord Willersdale agisce sulla base di profondi convincimenti personali e come tale risulta ammirevole per il narratore, sebbene non per la pubblica opinione; ma non viene esplicitato precisamente quale sia la sua posizione, come mai si trovi a coincidere con quella dell'opposizione, e neppure quale sia la specifica problematica politica che produce queste dimissioni ("it matters not whether 'Catholics or corn' "). Questa evasività caratterizza tutto il romanzo che sembra al tempo stesso voler richiamare la temperie politica di quegli anni senza chiarire quali siano gli allineamenti politici dei personaggi, e quello del narratore. Si tratta, val la pena di sottolinearlo, di una scelta molto diversa da quella del romanzo *The Young Duke* di Benjamin Disraeli (la cui stesura data tra l'autunno-inverno 1829 e la primavera del '30), in cui il dibattito sulla questione cattolica riveste un ruolo di primo piano, e le vicende sentimentali tra il protagonista e Miss Dacre (appartenente a un ramo cadetto di una antica famiglia aristocratica cattolica) hanno un epilogo positivo soltanto alla fine del romanzo, dopo che il giovane duca, inizialmente anti-cattolico, cambia opinione e tiene in Parlamento un fervido discorso auspicante l'emancipazione.³⁴

Strettamente collegata all'emancipazione cattolica è la questione irlandese, con le problematiche legate all'*absentee landlordism* e ai movimenti patriottici di resistenza al dominio inglese. È ragionevole ritenere che questo argomento destasse un particolare interesse in Gore in ragione delle origini (aristocratiche) irlandesi del marito. Non sembra dunque casuale che Lord Willersdale sia un membro dell'aristocrazia anglo-irlandese e che la principale tenuta di famiglia sia situata proprio in Irlanda, dove si svolgono gran parte delle vicende che compongono il secondo volume. L'ormai defunto padre di Lord Willersdale, cresciuto ed educato in Inghilterra, viene rievocato come tipico *absentee landlord* legato agli ambienti particolarmente vicini al potere monarchico e alla vita di corte ("The vocation of courtiership had retained his parents from year to year within sight of the turrets of St. James's or of the round tower of Windsor [...]") e incline allo spregiudicato sfruttamento dei suoi possedimenti irlandesi ("His noble father regarded [Ireland] as a remote territory, peopled by savages, whereon timber might be grown and rents levied for the brilliant maintenance of a mansion in May Fair")³⁵ Al figlio, superata

³⁴ B. Disraeli, *The Young Duke*, London, Henry Colburn, 1831, Vol. 3, pp. 213-14.

³⁵ C. Gore, *The Manners of the Day*, Vol. 2, pp. 32-33.

una fase di giovanile entusiasmo utopistico (con poco praticabili progetti di radicale riforma delle campagne irlandesi), si riconosce un'indole più rispettosa dei propri fittavoli, e una disponibilità a investire per garantire la prosperità delle proprie tenute: questo gli garantisce una eccezionale popolarità tra i nativi, e disinnesca di fatto, all'interno del romanzo, la complessa questione politica irlandese.

Possiamo quindi ipotizzare che nel dare alle stampe la sua prima opera incentrata sull'attualità, e contrariamente a quel che farà nei romanzi post-Riforma elettorale, Gore avesse preferito non prendere posizione in particolar modo proprio sulla questione cattolica e la controversa legge appena approvata. Che il narratore del romanzo sia favorevole alle riforme lo si può peraltro arguire dalla graffiante satira sociale che investe la classe dirigente e tutti coloro che traevano profitto dallo *status quo*. Per esempio, i parenti della protagonista le cui posizioni politiche vengono rappresentate solo come il prodotto di inveterate tradizioni familiari, e opportunistico conformismo.³⁶ Fu, forse, l'impossibilità di prefigurarsi le reali conseguenze del *Catholic Relief Act* che spinse l'autrice a una certa vaghezza nel trattare l'elemento politico. Sebbene, dunque, sia possibile analizzare *The Manners of the Day* nella sua intersezione testuale con l'elemento sociale, risulta impossibile fare altrettanto con quello politico, proprio a causa della vaporosità dello stesso all'interno del romanzo. Purtroppo *The Manners of the Day* riesce a dipingere uno spaccato sociale tanto complesso quanto importante, ritraendo l'inizio del declino del potere aristocratico e il contestuale rapido avanzamento della classe media. A tal riguardo sono particolarmente interessanti le considerazioni di Marco Giosi, che si riferiscono a un contesto letterario ben più ampio, ma che sembrano ben applicarsi al romanzo preso qui in esame: dal punto di vista pedagogico, l'attenzione viene infatti rivolta ad un modello di *Bildung* umana, in cui si assiste alla (quasi) perdita e alla (non sempre possibile) riconquista di sé; sul fronte etico-politico vi è una presenza biografica declinata entro un individualismo che aspira al raggiungimento di un modello

³⁶ “[...] not one of the Mordaunt family was influenced in thought or action by religious faith. They entertained, collectively, a high respect for the forms and prejudices of society; knelt when they saw other people kneeling, subscribed to missionary society, and “Gave alms at Easter in a Christian trim.” The male members voted conscientiously against the Catholic Question; and the females would have been shocked at the idea of engaging a laundry maid who frequented the neighbouring meeting house.” (Ibid., vol. 1, p. 279).

aristocratico in cui venga riconosciuto il merito e il valore morale del singolo individuo, piuttosto che l'appartenenza di ceto.³⁷

Il romanzo di Gore è sicuramente più interessato alle problematiche etiche delle “manners of the day” delle “women as they are”, e alle varietà di esperienze femminili legate all'alta società, con la contrapposizione tra la giovane e inesperta protagonista (potenzialmente una eroina domestica) e le gran dame dell'aristocrazia (come la spregiudicata cognata, Lady Danvers) che di fatto influenzano nascostamente la gestione del potere e in qualche caso anche le decisioni del Governo. Sarebbe tuttavia errato attribuire la scarsa disponibilità di Catherine Gore ad affrontare le questioni che animavano il dibattito politico all'interno del romanzo a scarso interesse e/o scarse competenze, dato che dalla sua produzione degli anni Trenta emerge piuttosto un'inclinazione ‘mascolina’ ad affrontarle nel dettaglio. Qui si limita a sfiorarle, ma non mancano indizi di una certa sofisticata capacità di entrare nel merito. Un esempio significativo è il suo uso del riferimento alla questione della “Venetian constitution”. A tal riguardo risulta interessante un confronto tra Catherine Gore e Benjamin Disraeli: entrambi gli autori fanno riferimento all'ordinamento istituzionale dell'antica Repubblica di Venezia. Nel romanzo di Gore si legge:

The society of London at the present moment [...] has assumed a character unprecedented in its annals; like the government of ancient Venice, it is a sort of oligarchical republic; a mode of constitution peculiarly unfitted to our national habits. The prolonged deficiency of a court has naturally suspended the influence of royal supremacy over the private circles of the nobility; the restraining veto of a kingly voice has been missing; and Almacks, the High Court of Parliament, although it affords a tolerably fair representation of the people, (of fashion,) requires a still higher tribunal to complete the balance of power.³⁸

Disraeli, che nei suoi scritti politici degli anni Trenta sviluppa la sua interpretazione della storia istituzionale inglese, la sintetizzerà in *Coningsby* (1844), romanzo ambientato negli anni Trenta, dopo la riforma elettorale:

The great object of the Whig leaders in England from the first movement under Hampden to the last more successful one in 1688, was to establish in England a high aristocratic republic on the model of the Venetian, then the study and admiration of all speculative politicians. Read Harrington; turn over Algernon Sydney; and you will see how the minds of the English leaders in the seventeenth century were saturated with the

³⁷ Cfr. M. Giosi, *Stanley Cavell: un percorso “dall'epistemologia al romanzo”. L'orizzonte pedagogico*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 14-21; 78-79.

³⁸ C. Gore, *The Manners of the Day*, Vol. 2, p. 6.

Venetian type. [...] And a Venetian constitution did govern England from the accession of the House of Hanover until 1832.³⁹

Entrambi gli autori descrivono il potere monarchico come qualcosa che appare indebolito in favore di una sorta di “oligarchical republic” sul modello veneziano (Disraeli riconosce una vera e propria analogia tra le figure dei sovrani britannici – in modo particolare gli Hanover – e quelle dei Dogi veneziani⁴⁰), in cui prevale l'autorità “[of] the private circles of the nobility”. La debolezza della “kingly voice” ha determinato un decentramento (per Disraeli molto negativo) del potere decisionale in Gran Bretagna. Su posizioni evidentemente più vicine al partito Whig, Gore tende ad attribuire la responsabilità della degenerazione presente in particolar modo agli anni della Reggenza e al regno di Giorgio IV, il cui stile di vita irregolare, con la mancanza di una regina al suo fianco e di una corte capace di fungere da esempio alla nazione e da baricentro istituzionale, avrebbe avuto conseguenze deleterie sul tono politico e morale dell'*establishment*. Ma mentre Disraeli usa il paragone per criticare l'assetto istituzionale del paese (che sostanzialmente gli pareva ‘veneziano’ anche nel post-1832), Gore lo riferisce all'alta società londinese, il cui parlamento è Almack's, il club-sala da ballo esclusivo in King's Street (St. James's).

1.4. Il successo

Women as They Are; or, The Manners of the Day, fu pubblicato, come si è detto, nel gennaio 1830, e fu il primo dei numerosi romanzi di successo sulla vita mondana londinese che guadagnarono a Catherine Gore il soprannome di “Queen of the silver fork”. Uscì in tre volumi, e in forma anonima, come molti dei romanzi *fashionable* dell'editore Colburn, il quale amava far credere al pubblico dei lettori che i propri autori fossero *insiders* delle più esclusive e altolocate cerchie e dunque conoscessero di prima mano personalità, fatti, scandali, segreti, e stili di vita, dell'alta società londinese. Possiamo immaginare, comunque, che l'anonimato non dispiacesse

³⁹ B. Disraeli, *Coningsby; or, The New Generation*, Colburn, London, 1844, Vol. 2, pp. 229-30. Sulla “Venetian constitution” cfr. anche B. Disraeli, *Vindication of the English Constitution*, London, Saunders and Otley, 1835.

⁴⁰ Cfr. B. Disraeli, *Coningsby*, pp. 229-30.

all'autrice, la quale – come abbiamo visto – pare essersi accostata al romanzo *fashionable* d'attualità con qualche resistenza, e che probabilmente era interessata a sondare le reazioni del pubblico, prima di associare il suo nome a questo tipo di produzione narrativa, remunerativa, sì, ma al tempo stesso spudoratamente commerciale.

Non sorprende, da questo punto di vista, che non andasse propriamente fiera di questo libro. Non diversamente da Benjamin Disraeli, che proprio nello stesso periodo, era impegnato nella stesura di *The Young Duke*, con i cui proventi si accingeva a compiere il suo Gran Tour nel Mediterraneo sulle orme di Byron, Gore manifesta un certo disprezzo nei confronti del proprio editore, e del tipo di romanzo che per lui si trovava a scrivere. Proprio a Disraeli l'autrice comunica che avrebbe inviato, con un po' di vergogna, una copia del proprio romanzo al di lui padre, Isaac (rispettato storico ed erudito), dichiarando di aver scritto il romanzo soltanto “to captivate that great overgrown baby – the indulgent public – with tinsel and sugar plumbs [*sic*]”.⁴¹ E aggiunge: “Colburn says the book is a failure—in which he unwittingly honours both itself [*sic*] and its writer”, sottintendendo che quel che l'editore giudicava un ‘fallimento’ è precisamente ciò che rende più apprezzabile (in termine di qualità) il romanzo.

Ciò non toglie che Catherine Gore fosse pronta a difendere il valore del romanzo, ovvero il proprio diritto ad adeguati compensi. A Bentley, novello socio di Colburn e notoriamente uomo di affari più avveduto, Gore esprime soddisfazione per il fatto che “several of the best judges, both literary and fashionable, have declared vehemently in favour of *The Manners of the day*”.⁴² Sottolinea inoltre che questo successo è ancor più notevole in considerazione del fatto che la sua pubblicazione è stata poco pubblicizzata, e – circa il compenso – nota che al confronto con quello percepito da altri autori, 500 sterline appaiono più che adeguate.

Il romanzo ebbe effettivamente successo. Sebbene la *fashionable fiction* fosse già sulla soglia del declino, la descrizione degli ambienti e dei costumi dell'aristocrazia tardo-*regency* si presentava così precisa, dettagliata, colorita, acuta e partecipata da determinare un subitaneo successo del romanzo, rendendo l'autrice immediatamente molto nota. Sebbene i volumi fossero stati pubblicati in forma

⁴¹ C. Gore, Letter to B. Disraeli, n.d. (lettera 4).

⁴² C. Gore, Letter to R. Bentley, January 1830 (lettera 3).

anonima, il nome della scrittrice circolò quasi subito: in una recensione comparsa sull'*Edinburgh Review* nel luglio 1830 – e successivamente citata da *The Courier* in una pubblicità della seconda edizione⁴³ – Gore viene identificata quale autrice del romanzo, ricordando inoltre, come sua opera pregevole, *The Lettre de Cachet*, e sottolineando che “[she] is entitled to a high place”.⁴⁴ In questo articolo vengono peraltro criticati vari aspetti della narrazione, ad esempio la tecnica descrittiva dei personaggi, molti dei quali risulterebbero, secondo il recensore, privi di adeguata introspezione psicologica e proprie caratteristiche distintive: “The characters are picturesquely sketched [...] but of many of them it may be said, that we only, as it were, know them by sight as figures moving across the magic lantern of society, and are not rendered intimately acquainted”.⁴⁵ Ma tale superficialità sarebbe caratteristica non soltanto di Gore, bensì della narrativa contemporanea in generale: “To all idle attempts to attach to any of them the badge of personality we would, as in all similar cases, turn a deaf ear. Such attempts are among the most disgraceful quackeries of the modern press,—the ready pander to a vitiated taste”.⁴⁶ Inoltre, pur riconoscendo che “[t]here is a good deal of conversation, and it is lively, graceful, and frequently witty”,⁴⁷ i dialoghi sono considerati

often too elaborate, and contain[ing] more metaphors and ingenious turns of expression than we have ever heard to occur in the every-day dialogue even of those who pretend most to a reputation for colloquial brilliancy. [...] Mrs Gore’s dialogue has also another common fault [...] that is of not being sufficiently characteristic. All her personages speak nearly the same language. [...] And here we must enter a formal protest against the excessive introduction of French. [...] we nauseate that piebald style which has lately prevailed, of sayings and quotations, tricked out with italics and invented commas, and which cannot be rendered palatable, even by the agreeable pen of Mrs Gore.⁴⁸

Sebbene questi ‘difetti’ siano ripetutamente sottolineati, il romanzo viene tuttavia descritto in termini positivi, in quanto rispettoso delle caratteristiche che per convenzione “[are] require[d] from the novel[,] that it shall be amusing, and that it shall exhibit a true and faithful delineation of the class of society which it professes

⁴³ *The Courier*, 23 October 1830, p. 1.

⁴⁴ *The Edinburgh Review*, Vol. 51 (Apr.-Jul. 1830), pp. 444-62, p. 451.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 452.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

to depict”.⁴⁹ Nonostante le note riserve nei confronti della narrativa *silver fork*, il recensore esalta a più riprese le doti dell’autrice, “the fluent ease and sparkle of [her] style”,⁵⁰ ma soprattutto “Mrs Gore’s design [...] to strip of the moral mask of hollow worldliness: she wishes only to unmask hypocrisy”,⁵¹ sottolineandone le qualità potenziali, non adeguatamente sfruttate:

Her present work is a lively, amusing, and, for the most part, a tolerably true sketch of the surface of modern society. We say *surface*, and with some regret, for we think the authoress has given sufficient indications of a power to portray something more than the external trappings and flighty frivolities of what in modish slang is called ‘the world’[.]⁵²

arrivando addirittura a quasi giustificarsi in conclusione dell’articolo:

Our objections have been few; not because we wished to be indulgent, but because we saw little to which it was necessary to object. [...] we have on the whole been much pleased with this production, and consider it as an agreeable addition the light and amusing literature of the day.⁵³

È indubbiamente notevole che l’*Edinburgh Review*, una delle riviste (di orientamento Whig) in assoluto più influenti del tempo dedicasse tanta attenzione a Gore (agli esordi della sua attività letteraria), accostandola peraltro già all’epoca a un filone letterario ben preciso rappresentato da scrittrici di grande spicco quali Jane Austen, Maria Edgeworth, Fanny Burney, Hannah More e Amelia Opie.⁵⁴

Sappiamo inoltre che tra gli ammiratori di *Women as They are; or, The Manners of the Day* vi era persino Giorgio IV, ormai giunto alla fine della sua vita,⁵⁵ che ne apprezzava la riproduzione fedele degli usi e costumi della contemporaneità, e che lo definì “the *best-bred* and most amusing novel published within my remembrance”.⁵⁶ Viene però da pensare che il sovrano non avesse colto la vena satirica con cui l’autrice descriveva i vizi e l’immoralità della società contemporanea, soprattutto attraverso una decisa critica verso il sistema politico.

⁴⁹ Ibid., p. 445.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibid., p. 459.

⁵² Ibid., p. 451.

⁵³ Ibid., p. 462.

⁵⁴ Ibid., pp. 447-51.

⁵⁵ Giorgio IV morì infatti poco dopo, il 26 giugno 1830.

⁵⁶ Citato in J. Sutherland, *Lives of the Novelists*, p. 75.

CAPITOLO SECONDO

1830-1840

**L'affermazione come autrice *silver fork*,
le amicizie londinesi, il trasferimento a Parigi**



5. Ritratto di Catherine Gore

Il successo di Catherine Gore come autrice *silver fork* si conferma e si consolida in un contesto caratterizzato da una grave turbolenza istituzionale e inquietudine politica e sociale – la crisi forse più significativa della storia dell’Inghilterra moderna. Ricordiamo che a seguito dell’emanazione del *Roman Catholic Relief Act* il partito Tory si era trovato suddiviso in tre diverse fazioni contrapposte: il gruppo più estremista, rappresentato dagli ‘Ultra-Tory’, il quale si sentiva tradito dai capi di partito che avevano ceduto alla richiesta dei cattolici; al centro, il primo ministro Wellington e il ministro dell’interno Pitt, i quali – pur continuando ad essere contrari alla riforma parlamentare – avevano accettato l’emancipazione cattolica pur di rimanere al governo; e infine i cosiddetti “Canningites”, l’ala più liberale del partito, che si era unita ai Whig prima del 1830. Tale frammentarietà rese impossibile per i conservatori proseguire l’esperienza di governo, il quale venne sciolto pochi mesi dopo la morte di Giorgio IV, avvenuta nel giugno 1830. Tale situazione indusse Whig e radicali a sollevare nuovamente la questione della riforma elettorale, posizione premiata alle nuove elezioni politiche, vinte dal partito Whig guidato da Lord Grey.¹

All’alba degli anni Trenta del secolo XIX il Regno Unito stava, infatti, attraversando un periodo di marcata instabilità generale, specialmente sul piano economico e su quello civile, che portò all’organizzazione di movimenti (ad esempio i ‘Swing Riots’ del 1830) di lavoratori e artigiani che versavano in condizioni di vita disperate soprattutto a causa della meccanizzazione. Tale scenario andava ad aggravare la situazione di una società già afflitta dalla disoccupazione e dall’abbassamento dei salari. Nonostante il dissenso dei conservatori più intransigenti, si diffuse la convinzione che procrastinare l’emanazione della riforma elettorale costituisse un rischio per la stabilità della Nazione, e che un riconoscimento al ceto medio di alcuni diritti civili avrebbe evitato conseguenze

¹ (Cfr. E. Pearce, *Reform!*, Jonathan Cape, London, 2003; Eric J. Evans, *Britain Before the Reform Act*; E. J. Evans, *The Great Reform Act of 1832*; G. Macaulay Trevelyan, *Storia dell’Inghilterra*; A. Patterson, “ ‘Secret History’: Liberal Politics and the 1832 Reform Bill”, *Literature and History*, Spring 1998, 7, 1, pp. 33-52; M. Spychal, “ ‘One of the Best Men of Business We Had Ever Met’: Thomas Drummond, the Boundary Commission and the 1832 Reform Act”, *Historical Research*, vol. 90, no.249 (August 2017), pp. 543-566; M. Taylor, “Empire and Parliamentary Reform: The 1832 Reform Act Revisited”, in A. Burns e J. Innes (eds.), *Rethinking the Age of Reform: Britain 1780-1850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 295-312).

tragiche per la monarchia e per la stabilità del paese. Si iniziava così a concretizzare il percorso verso il *First Reform Bill*, che poneva le basi per un tacito accordo di pacifica convivenza tra le classi facenti parte di quello che oggi definiamo ‘compromesso vittoriano’, che garantì una certa stabilità e un generale benessere del regno per tutto il resto del secolo.

Il mercato librario stava attraversando un periodo di criticità causata dall’interazione di varie cause: la recente morte di Giorgio IV, la caduta del governo Wellington, la precaria situazione economica in cui riversava la nazione, ma principalmente la turbolenza politica dovuta alla questione della riforma elettorale. Come osserva Gettmann, lo stallo nella vendita dei libri fu soltanto temporaneo: l’agitazione politica e l’estensione del diritto di voto avevano contribuito all’aumento dell’alfabetizzazione e intensificato l’esigenza dell’interscambio di idee (anche politiche), incrementando la richiesta di carta stampata.²

2.1. 1831: *Annus Mirabilis*

Abbiamo ipotizzato che Catherine Gore, non avendo grande considerazione per il genere *silver-fork*, come altri autori suoi contemporanei (Disraeli, Bulwer) volesse sfruttare la notorietà acquisita con la pubblicazione di *Women as They Are* per garantire una maggior circolazione (un più ampio pubblico) alla propria produzione ‘di qualità’, e affermarsi come grande romanziera storica sulla scia di Walter Scott. All’inizio del 1831, in effetti, venne pubblicato da Colburn & Bentley, *Les Tuileries: A Tale*, un ambizioso romanzo in tre volumi ambientato nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della rivoluzione francese. Lo troviamo reclamizzato, in febbraio, insieme ad altre opere ‘serie’ della medesima casa editrice: la Corrispondenza di Sir John Sinclair (1764-1835), illustre uomo politico ed economista, e la Vita (con una selezione di opere a stampa) di Henry Fuseli (il famoso pittore svizzero di nascita e inglese di adozione, deceduto nel 1825).³ *Les Tuileries* uscì firmato “By the Authoress of Hungarian Tales and Romances of Real

² Cfr. R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, pp. 10-11.

³ “Literary Novelties”, *St. James’s Chronicle*, 17 February 1831, p. 3.

Life” – a sottolineare la perdurante maggiore importanza (agli occhi dell’autrice, e fors’anche dell’editore) della sua produzione storica rispetto al recente romanzo *silver fork*. *Les Tuileries* tratta, val la pena sottolinearlo, di situazioni e preoccupazioni molto di attualità nel periodo: gli accesi dibattiti che portarono di lì a breve alla prima riforma elettorale avevano creato nel paese una situazione di fermento sociale che rendeva sempre più vivi i timori di una rivoluzione che rovesciasse l’*establishment* britannico. Assieme al romanzo, viene reclamizzato e messo in commercio *The Historical Traveller: Comprising Narratives Connected with the Most Curious Epochs of European History, and with the Phenomena of European Countries*, a firma “Mrs Charles Gore”, una raccolta di narrazioni storiche relative a epoche e paesi diversi, e intese per un pubblico giovanile.

Nonostante l’atmosfera abilmente ricreata in *Les Tuileries*, la varietà di argomenti e l’accuratezza fattuale della raccolta destinata al pubblico giovanile, pare che con queste opere l’autrice non si avvicinasse nemmeno lontanamente al successo che aveva ottenuto con *Women as They Are*. Questo fatto probabilmente la incoraggiò a mettere da parte le sue più alte ambizioni letterarie, e a concentrarsi sulla *fashionable fiction*. Del resto, contemporaneamente alle opere di carattere storico l’autrice aveva scritto *Mothers and Daughters*, un romanzo in tre volumi di sapore vagamente austeniano, che sarebbe rimasto uno dei suoi maggiori successi. Il romanzo venne pubblicato anonimo, sempre da Colburn and Bentley, nei primi mesi del 1831, e ad esso fece seguito, nell’estate, la pubblicazione di un altro voluminoso *three-decker*, *Pin-Money* (“By the Authoress of ‘Manners of the Day’”). Intanto, il 14 luglio, era andata in scena al Theatre Royal Haymarket la prima rappresentazione di *The School for Coquettes*, commedia che segnò l’inizio di una fortunata e prolifica carriera di drammaturga.⁴ A dicembre sarebbe stata la volta di *Lords and Commons*, messo in scena al Drury Lane per il periodo natalizio. Contemporaneamente Colburn e Bentley reclamizzavano come ‘romanzo’ recentemente pubblicato (ma era, ricordiamolo, uscito nel 1829) *The Romances of Real Life*, in tre volumi (“By the Author of ‘The School of Coquette’, ‘Pin-Money’, ‘Manners of the Day’, etc.”);⁵ per il pubblico più giovane si riproposero i due volumi di *The Historical Traveller* (“A

⁴ Il periodo di maggiore produttività sul fronte teatrale coincide con la durata dell’‘esilio’ di Colburn (1833-1836) a seguito della sua scissione da Bentley, vicenda riguardo cui si rimanda alla parte introduttiva dell’Appendice A.

⁵ “New Novels”, *The Sun*, 22 December 1831, p. 1.

very charming book for youth”).⁶ Approfittando della crescente notorietà dell’autrice, gli editori stavano evidentemente cercando di vendere le copie residue di opere che avevano avuto un minore successo di pubblico. Catherine Gore non era riuscita, quindi, a completare un altro romanzo entro la fine dell’anno. Ma doveva essere comunque molto attiva anche su quel fronte, dato che nel febbraio successivo sarebbe uscito *The Opera*.

L’intensità della produzione di Gore in quel periodo suggerisce che la principale fonte di reddito della famiglia provenisse già allora dall’attività letteraria di Catherine, la quale dunque va ad aggiungersi al gruppo delle autrici menzionate da Nancy Henry (particolarmente interessata alle *financial lives* delle scrittrici vittoriane) quali principali *breadwinners* dei propri nuclei familiari, ovvero Elizabeth Gaskell, George Eliot, Charlotte Riddell e Margaret Oliphant. Finanziando le spese domestiche principalmente con i guadagni delle proprie pubblicazioni, queste donne crearono – in un’epoca particolarmente ostile all’indipendenza femminile – uno stretto legame tra la sfera economica e quella domestica, sovrapponendo questi due mondi e rovesciando i *gender roles* che rappresentavano uno dei maggiori capisaldi del tempo.⁷

2.2. L’approccio al teatro

Alla ricerca, si direbbe, di altri remunerativi ambiti in cui esercitare la propria attività di scrittrice professionista nel 1831 Catherine Gore si cimentò, dunque, nella produzione di *pièce* teatrali. L’esordio sulle scene fu, lo abbiamo accennato, il 14 luglio con *The School of Coquettes*. Secondo quanto riportato dal *New Monthly Magazine*, la commedia era stata precedentemente rifiutata da uno dei *patent theatres* (probabilmente il Covent Garden o il Drury Lane) perché l’autrice si era rifiutata di scendere a compromessi artistici e di assecondare le esigenze commerciali delle

⁶ “Christmas and New Year Gifts”, *The Globe*, 15 December 1831, p. 1.

⁷ Cfr. N. Henry, *Women, Literature and Finance in Victorian Britain*, London, Palgrave, 2018, pp. 180-83.

imprese teatrali.⁸ A seguito di tale rifiuto, il 12 giugno 1831 William Farren, per conto dell'Haymarket, aveva presentato il copione a George Colman, 'Examiner of Plays', il quale aveva concesso la licenza di produzione il 18 giugno.

La commedia, in cinque atti, venne associata, quanto a tematiche e stile rappresentativo, alla "scuola" di Richard Cumberland (1732-1811), posizionandosi tra la commedia sentimentale e la "comedy of manners". Il titolo richiamava infatti quello di *The School for Widows* (1789) di Cumberland, di *The School for Wives* di Hugh Kelly (1774), oltretutto naturalmente la più famosa *The School for Scandal* di R.B. Sheridan (1777). *The New Monthly Magazine* la definì "a regular comedy [of the] Cumberland School, by the most fertile, tasteful, and accomplished female writer of the day".⁹ Sebbene il *Times* avesse apprezzato soltanto i dialoghi, che definì "easy and smart",¹⁰ e le allusioni dirette alle stravaganze del periodo, ritenendo invece la trama debole e i personaggi poco originali e mal ritratti, e le scene poco connesse l'una all'altra, le recensioni degli altri periodici furono nell'insieme molto positive. *The Athenaeum*, ad esempio, pur avendo evidenziato la povertà di umorismo, elogiò i dialoghi definendoli "lively and spirited", e descrivendo la commedia come "a very meritorious production", nella quale si respira "an air of refinement and good-breeding".¹¹ Il *New Monthly Magazine* recensì la commedia in termini addirittura estatici, definendola "the chief dramatic event of the past month, and indeed of the past year", rimarcando, tuttavia, la mancanza "[of] those brilliant and piquant passages in which this writer's novels and other productions are so fertile".¹² Il grande apprezzamento del pubblico per la commedia – che rimase in cartellone per trenta sere consecutive – diede all'autrice un impulso significativo a proseguire nell'attività di drammaturga.

Il 20 dicembre dello stesso anno andò in scena al Theatre Royal Drury Lane la seconda commedia di Catherine Gore, intitolata *Lords and Commons*. L'ispirazione per il soggetto deriva dal personaggio (di fantasia) Caleb Cabob, le cui

⁸ Cfr. *The New Monthly Magazine*, Vol. 33, No. 516 (July, 1831), p. 556-57. Riguardo a tale episodio si veda anche J. Franceschina (ed.), *Gore on Stage*, pp. 3 e 30-31.

⁹ Ibid., p. 309. L'articolo la definisce una commedia sullo stile di Richard Cumberland, drammaturgo della generazione precedente, particolarmente attivo nella seconda metà del secolo XVIII, conosciuto per le sue commedie sentimentali che ritraggono scenari di vita aristocratica nella Londra contemporanea.

¹⁰ *The Times*, 15 July 1831, p. 5.

¹¹ *The Athenaeum*, 23 July 1831, p. 477.

¹² *The New Monthly Magazine*, Vol. 33, No. 516 (Aug., 1831), p. 356.

avventure erano state narrate sul periodico *Court Journal*.¹³ Come si può facilmente dedurre dal titolo, il soggetto è incentrato sulle eccentricità dell'aristocrazia inglese e di coloro che, avendo fatto fortuna nei territori d'oltre mare (i cosiddetti "nabobs"), volevano fare il proprio ingresso nelle sfere più elitarie della società. Anche in questo caso, le recensioni furono miste. Il *Times* liquidava la *pièce* nei seguenti termini:

There is nothing very remarkable in the composition of the play. The dialogue is neat, and sometimes rather lively; the attempts at wit not very numerous nor very brilliant. [...] The play was heard with great indulgence throughout, and though some occasional disapprobation was expressed, it was quite trifling compared with the general approbation which accompanied the drama in its progress, and crowned its close.¹⁴

Anche *The Athenaeum* non spese parole positive, sostenendo che la commedia "was a dull affair; and that almost the only relief we felt, was in finding, towards the close of the third act, that it was in three and not in five acts".¹⁵ Giudizi positivi arrivarono però dal *The New Monthly Magazine*, rivista fondata da Henry Colburn nel 1814 e spesso impegnata a sostenere, con recensioni lusinghiere, i suoi autori: "Mrs. Gore is the only female writer of the day who has indicated the capacity to produce a sterling comedy, representing the actual manners of the day, and the state of society out of which those manners spring."¹⁶ Tuttavia l'articolo sottolinea anche che la commedia non sia altrettanto brillante di quella precedente: "Mrs. Gore has elicited a very fair amount of amusement for the time being of its representation, but not a lasting comedy, that will raise or extend her well-deserved reputation".¹⁷ Pare verosimile che lo scarso apprezzamento da parte della critica nei confronti delle commedie di Gore fosse da attribuire al fatto che le precedenti pubblicazioni dell'autrice avevano raggiunto un consenso così ampio e un tale successo che le commedie da lei successivamente firmate non riuscivano a soddisfare le aspettative – ormai molto alte – del pubblico e dei recensori.

¹³ Cfr. J. Franceschina (ed.), *Gore on Stage*, p. 6.

¹⁴ *The Times*, 21 Dec. 1831, p. 3.

¹⁵ *The Athenaeum*, 24 Dec. 1831, p. 837.

¹⁶ *The New Monthly Magazine*, 1st Jan. 1832, p. 23.

¹⁷ *Ibid.*, p. 24.

2.3. *Mothers and Daughters* e *Pin-Money*: lo spettacolo del lusso

Mothers and Daughters viene pubblicato in tre volumi da Colburn e Bentley nella primavera 1831, incluso nella collana degli ‘Standard Novels’ ed è generalmente considerato una delle opere migliori dell’autrice. Tratta delle vicende di Lady Maria Willingham, una madre vedova alle prese con il problema di collocare le sue tre figlie nel mercato matrimoniale, le conseguenti complicazioni e il lieto fine che, in particolare, premierà la minore, la meno *fashionable* delle ragazze che (come Fanny Price in *Mansfield Park*) finirà per sposare l’amato cugino, il tutto sullo sfondo delle turbolenze politiche e sociali degli anni Venti. *Pin-Money* – che uscì nell’estate – si incentra principalmente sul tema del consumo di beni di lusso, articolando una pungente riflessione sull’incapacità delle donne dell’alta società pre-vittoriana nella gestione del denaro. Il perno attorno al quale si dipana la trama del romanzo è infatti rappresentato dalle (dis)avventure della protagonista Lady Frederica Rawleigh generate dalla cattiva amministrazione del proprio spillatico (*pin-money*).

In entrambi i romanzi, notevole attenzione ricevono i problemi relativi alla mobilità sociale e la questione della *conspicuous consumption* praticata tanto dalla classe aristocratica quanto dai ‘nuovi ricchi’. Ma soprattutto *Pin-Money* si contraddistingue per una prepotente presenza dell’elemento socio-economico, che nel romanzo viene rappresentato in chiave satirica articolando una critica al consumismo compulsivo tipico dell’alta società del periodo, la stessa che veniva sbeffeggiata nelle vignette di Cruikshank a cavallo tra gli anni Venti e Trenta (vd. figura 6). L’autrice approfondisce, infatti, la ‘denuncia’ sociale avanzata in *The Manners of the Day*, dipingendo in maniera caustica un affresco tutt’altro che lusinghiero dell’alta società britannica, rappresentata come costituita in prevalenza da scialacquatori dipendenti dal consumo di beni di lusso, e offrendo una rappresentazione satirica dei loro “immoral excess[es]”¹⁸ e delle loro abitudini stravaganti, quali ad esempio indossare tiare e abiti di tessuto argentato,¹⁹ ingioiellarsi con una tale abbondanza di diamanti da apparire come “a moderate-sized chandelier”,²⁰ sorseggiare cioccolata e sbocconcellare *French rolls* nei

¹⁸ C. Gore, *Pin-Money; a Novel*, Henry Colburn, London, 1831, vol. 2, p. 214.

¹⁹ Cfr. Ibid., vol. 1, pp. 95-6.

²⁰ Ibid., p. 113.



6. Gorge Cruikshank, *Monstrosities of 1827*

boudoirs di nobildonne alla moda,²¹ spendere denaro in “follies,—whether vicious or frivolous”.²²

La pratica del cosiddetto *conspicuous consumption*²³ costituiva, specialmente per la nuova borghesia (arricchitasi grazie allo sviluppo industriale ancora in corso), lo strumento fondamentale attraverso cui esibire il proprio potere economico così da affermarsi nell’ambiente socio-politico in una società sempre più marcatamente

²¹ Ibid., vol. 1, pp. 73, 228; vol. 2, pp. 267, 269, 270, 278; vol. 3, p. 38.

²² Ibid., vol. 2, p. 21.

²³ Numerosi sono gli studi che hanno indagato le tendenze consumistiche occidentali, con particolare interesse all’ambito britannico nel periodo a cavallo tra il Settecento e l’Ottocento. L’esordio del fenomeno consumistico è un argomento controverso che ha dato origine a ricostruzioni temporali assolutamente divergenti. Se lo studioso Grant McCracken, ad esempio, fa risalire all’Età Elisabettiana lo sviluppo del consumo di beni di lusso, altri, tra cui Neil McKendrick, pur riconoscendo l’origine del consumismo nel Seicento, sostengono che il vero e proprio boom si sia verificato tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento, periodo in cui le circostanze legate all’evoluzione economica, industriale e commerciale favorirono un’estensione del benessere sociale che permise anche alla classe media di indulgere in tendenze consumistiche. Secondo questa ricostruzione l’espansione del consumo è descritta come un lento processo che favorì e accelerò l’industrializzazione; si potrebbe tuttavia aggiungere che sebbene la domanda del consumatore costituisca il fattore economico propulsivo del processo di industrializzazione, i due fenomeni finirono per alimentarsi a vicenda in un reciproco e continuo rapporto di causa-effetto in cui la causa diviene essa stessa effetto del fenomeno che ha originato. Cfr. G. McCracken, *Culture and Consumption: A Theoretical Account of the Structure and Movement of the Cultural Meaning of Consumer Goods*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1988, pp. 4-10; N. McKendrick et al. (1982), *The Birth of a Consumer Society: The Commercialization of Eighteenth-Century England*, Brighton, Edward Everett Root Publishers, 2018, pp. 9-33. Riguardo alla relazione tra consumismo e rivoluzione industriale, si veda anche H. Perkin, *Origins of Modern English Society*, London, Ark Books, 1985.

capitalista e consumista, e viene chiamata in causa dall'autrice come modello comportamentale negativo, evidenziato attraverso i numerosi riferimenti ai negozi di moda londinesi, soprattutto nel primo dei tre volumi. Di seguito, alcuni esempi:

“[...] I left a very interesting sale of marbles unfinished at Stanley's in order that I might not lose the opportunity of finding you alone”²⁴;

“[...] I have twenty minutes to spare; and I will take you to Sewell and Cross's, or Waterloo House, where we can inquire the price of white satin! [...]”²⁵

[...] she anticipated the sight of some new vase at Rittener's, some new ribbon at Harding's, or some new lithograph at Colnaghi's, as the utmost object of their expedition. Nor were her calculations very erroneous.²⁶

Di alcuni negozi l'autrice fornisce perfino l'indirizzo (ad es. Storr in Bond Street,²⁷ Taylor a Piccadilly²⁸), un dettaglio che – come vedremo – indusse alcune recensioni a sospettare che l'autrice volesse raccomandare al lettore dove fare i propri acquisti attraverso suggerimenti sui prodotti in voga e i negozi più chic della metropoli. In realtà, il romanzo non vuole essere una mera “London Directory” dei negozi alla moda, dato che vi si descrive con sarcasmo la brama per il *fashionable shopping* e il piacere derivante dal *conspicuous consumption*, ma come spesso accade nel romanzo *silver fork* l'oggetto di critica emerge anche come oggetto di ammirazione, il che lo destina a ricezioni divergenti e complica notevolmente la questione del suo allineamento politico.

In particolare, l'approccio ambivalente nei confronti dell'esibizione di un certo sfarzo suggerisce che Gore potesse attuare una certa distinzione fondata sul modo in cui il denaro veniva impiegato e/o investito. Di certo l'autrice non intendeva articolare una condanna nei confronti del capitalismo in sé; sollevava, piuttosto, una questione etica circa le pratiche commerciali e finanziarie del tempo, mettendone in risalto luci e ombre, ad esempio disapprovando da un lato l'avidità e la cosiddetta *commodification of human life*, e abbracciando dall'altro l'idea di un *empowerment* derivante da un legittimo (e non spregiudicato) raggiungimento di un certo agio

²⁴ Ibid., vol. 1, pp. 68-69.

²⁵ Ibid., vol. 1, p. 71.

²⁶ Ibid., vol. 1, pp. 179-80.

²⁷ Cfr. ibid., vol. 1, pp. 245-46.

²⁸ Ibid., vol. 1, p. 202.

economico.²⁹ Nei suoi romanzi emerge infatti una condanna nei confronti di chi sperpera il proprio denaro malamente e in modo superficiale (come nel caso del gioco d'azzardo) oppure di chi spende cospicuamente in beni di lusso ritenuti futili e/o soggetti al repentino superamento della moda (come nel caso di complementi d'arredo eccessivamente sfarzosi e di accessori alla moda particolarmente eccentrici e costosi). Per contro, Gore sembrerebbe non disprezzare l'investimento in oggetti destinati a durare nel tempo e che incarnino una certa tradizione culturale, come ad esempio le opere d'arte.

Significativa, a tale proposito, la descrizione della residenza dei Waddlestone nel quartiere londinese di Kensington Gore:

[...] on approaching the mansion, she [Frederica] perceived its long vista of conservatories, the marble stands of exotics gracing the lawn, and the swarm of domestics congregated at the hall-door [...].

[...] Frederica, accustomed as she was to the dwellings of the great, felt startled by the profusion and selection of the objects of *virtù* which met her eye on every side.—The staircase was modelled after one of Gaudy's superb architectural designs;—and the vestibule through which they passed into the drawing-room, was ornamented by fine copies of the Whetter and Dying Gladiator, and by an original Diana with a greyhound, from the classical chisel of Schadoff [*sic*].—The soapboiler was evidently a patron of the fine arts.³⁰

Nel passo non viene evidenziato alcun eccesso di ornamenti, bensì uno stile architettonico e di arredamento elegante e raffinato. Mr Waddlestone, un ricco industriale del sapone che ambisce a far parte della nobiltà, incarna il prototipo dell'investitore saggio e rispettabile, che decide di investire il proprio denaro in opere d'arte, ovvero “objects of *virtù*”, in netta contrapposizione ad altri oggetti che incarnano invece i disvalori tipici di uno stile di vita sprovveduto e scialacquatore, come ad esempio la dispendiosa fontana di marmo che Lady Frederica Rawleigh decide, sprovvedutamente, di acquistare all'inizio del romanzo.³¹

²⁹ Per approfondimenti circa la relazioni tra la letteratura (soprattutto quella femminile) e il tema economico-finanziario, cfr. N. Henry, *Women, Literature and Finance in Victorian Britain*, e E. Copeland, *Women Writing about Money. Women's Fiction in England, 1790-1820*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, 89-158, e 191-212.

³⁰ C. Gore, *Pin-Money*, vol. 1, p. 108-9.

³¹ Da una successiva lettera al VI Duca di Devonshire (datata 1854) emerge l'apprezzamento di Gore nei confronti dell'arredamento lussuoso della villa del proprietario di una fonderia nel nord dell'Inghilterra, che l'autrice ebbe l'opportunità di ammirare in occasione di una cena cui era stata invitata: “One of the great iron founders gave us a dinner at his villa; where I found all the luxury of refined life; conservatories with rare flowers,—busts by Hiram Powers,—and works of art by the most distinguished modern painters.—All very pleasant,

Va anche detto che i primi romanzi *silver fork* di Gore rappresentano i comportamenti legati al consumo dei beni di lusso dei borghesi come piuttosto simili a quelli dell'aristocrazia. A titolo di esempio, è possibile fare riferimento, appunto, alla facoltosa famiglia Waddlestone, a cui l'autrice dedica ampio spazio. Nel corso del romanzo la loro ostentata ricchezza viene più volte rimarcata anche in modo quasi irriverente, come ad esempio dimostra un commento di Lord Launceston, il fratello di Lady Frederica, circa l'abito e i gioielli di Mrs Waddlestone: "[...] That crimson satin robe was part of the spoil of Tippoo Saib's wardrobe—she told me so herself; and only look at her pearls!—'Each pendant in her ear shall be a province'".³² L'appartenenza della "crimson satin robe" di Mrs Waddlestone alla collezione del sultano indiano suggerisce un certo interesse da parte di Gore per un tipo di lusso e ostentazione legato ai fasti orientali piuttosto che alle nazioni 'civili' e progredite come l'Inghilterra.³³

Sotto un altro profilo, la rappresentazione di Waddlestone House è interessante ai fini di una ricostruzione biografica di Gore, in quanto esprime due tra i principali settori di interesse della stessa, per i quali nutriva un'inarrestabile passione: le piante e le opere d'arte. Fin dal primo impatto con l'esterno dell'abitazione dei Waddlestone è apprezzabile lo scenario lussureggiante delle serre e dei chioschi di piante esotiche. Ma è soprattutto quando si varca la soglia che emerge l'eleganza dell'abitazione, arredata con copie di sculture ellenistiche, quali l'*Arrotino* ("the Whetter") e il *Galata morente* ("Dying Gladiator"), che rappresentano oggetti d'arte estremamente raffinati e scenografici. Quelle citate nel passo sono statue che all'epoca erano ben note all'*élite* dei viaggiatori stranieri in Italia – dove i Waddlestone hanno a lungo soggiornato –, in ispecie l'*Arrotino*,³⁴ che

except the talk;—which was as hard as if of cast iron". (C. Gore, Letter to W. Cavendish, 7 October [1854], (lettera 89)). Da notare la singolare somiglianza di questa dimora con lo stile dell'immaginaria Waddlestone House.

³² C. Gore, *Pin-Money*, vol. 1, pp. 100-101.

³³ Questo richiama lo scialle indiano che Lady Bertram chiede al nipote William in *Mansfield Park* (1814) di Jane Austen. Come osserva Nayar, "[there is a] link between Englishness, respectability and imported colonial products. [...] the colonial import is what lends a certain authenticity to English identity" (P. K. Nayar, *The British Raj: Keywords*, London and New York, Routledge, 2017, pp. 42-43). Per un'analisi approfondita dei frequenti riferimenti obliqui agli scenari coloniali nel romanzo domestico cfr. S. Meyer, *Imperialism at Home*, New York, Cornell University Press, 1996.

³⁴ Riguardo al primo, proprio a dimostrazione di come l'arte rappresentasse anche uno strumento per ostentare il lusso, in un articolo apparso nel 1834 sulla rivista americana

Gore qui richiama per attestare da un lato l'attenzione alle arti da parte della famiglia, e dall'altro per sottolineare lo stridente contrasto tra questo elemento di distinzione culturale e le origini umili ("soapboiler") delle ricchezze del padrone di casa, moderno "patron of the arts". L'autrice dimostra una grande conoscenza in campo artistico, in quanto nella descrizione di Waddlestone House menziona inoltre una "Diana with a greyhound", di un certo Schadoff, probabilmente lo scultore tedesco neoclassico Johann Gottfried Schadow (1764–1850), celebre principalmente per aver creato nel 1794 la quadriga posta sulla sommità della Porta di Brandeburgo a Berlino. La sovrabbondanza di opere d'arte nella residenza dei Waddlestone ha dunque una funzione ben precisa: costituire, come direbbe Bourdieu, un 'capitale culturale' che rappresenta l'unico mezzo a disposizione per controbilanciare la 'vergogna' di un capitale monetario derivante non dal lignaggio e la proprietà terriera, bensì dalla produzione industriale (in questo caso del sapone).³⁵ Il *parvenu*, dunque, si rende "a patron of the fine arts" per 'ripulirsi' della 'macchia' del capitalismo, in modo da riuscire a confondersi tra gli aristocratici più 'rispettabili'.³⁶ Gore, intellettuale di orientamento liberale, non era certo contraria a un sistema di avanzamento sociale riconducibile alla cosiddetta 'scalata'; distingueva – ancora una volta – in base alle modalità secondo cui l'ascesa aveva luogo.

Waldie's Select Circulating Library si legge che l'Arrotino e altre due sculture (ovvero i Lottatori e il Satiro danzante) "are unique, and are therefore valuable as well for their rarity as their beauty" (E. J. Watts, "Rome in the Nineteenth Century. In a Series of Letters, written during a residence in that city", in *Waldie's Select Circulating Library*, Pt. 1, No. 6 (18 Feb., 1834), p. 82), rendendo dunque evidente come copie di tali sculture potessero essere scelte come pezzi di arredamento a dimostrazione di un gusto raffinato e di una considerevole ricchezza. Inoltre, già nel 1766, l'Arrotino aveva particolarmente colpito un autore del *London Magazine*, che scriveva: "[...] what pleased me best of all the statues in the Tribuna, was the Arrotino, commonly called the Whetter, and generally supposed to represent a slave, who, in the act of whetting a knife, overhears the conspiracy of Catiline. You know he is represented on one knee; and certain it is, I never saw such an expression of anxious attention as appears in his countenance." (*The London Magazine*, Vol. 35 (Nov., 1766), p. 569).

³⁵ Cfr. E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, p. 33.

³⁶ Sulle forme di cooptazione della classe alto-borghese nell'aristocrazia britannica cfr. in specie J. V. Beckett, *The Aristocracy in England, 1660-1914*, Basil Blackwell, London, 1986, pp. 91-132.

2.4. La regina del *silver fork* e i recensori

Catherine Gore figura tra quegli autori che non solo non si sottraevano alla richiesta da parte degli editori di recensire i propri romanzi (come era in uso all'epoca), anzi si proponevano volontariamente. In una lettera a Bentley del 1831, Gore dichiarava infatti di avere “no scruple in praising any heavy book—witness *The Premier*—which you think proper to publish, provided it is not my own; or in praising such of my own—witness *Pin Money*—as are really meritorious in their way”.³⁷ Probabilmente spinta dalla necessità economica, cercava inoltre di fare in modo che le proprie pubblicazioni ricevessero la maggior visibilità possibile. Infatti, oltre a raccogliere tutti i passaggi più elogiativi dalle recensioni ai suoi romanzi in modo da poterli riutilizzare in articoli volti alla pubblicizzazione delle proprie opere (il cosiddetto *puffing*, di cui Colburn era esperto), l'autrice si premurava di ricordare agli editori di inviare copie delle nuove pubblicazioni alle riviste di cui era sicura di ricevere recensioni positive.³⁸ In una lettera del 1831,³⁹ Gore chiese all'editore una copia di *The Opera*, prima ancora che venisse pubblicato, in modo da scrivere una recensione al romanzo per il *Court Journal*. Inoltre, per *Pin-Money* scrisse vari paragrafi a scopo pubblicitario:

THE TRAVELLERS' CLUB. Broughley, the fashionable traveller in the new novel of *Pin Money*, is a sketch scarcely amounting to caricature of a race of beings whom the institution of the Travellers' Club has called into notice.

A SCENE IN BOW STREET. Among the sketches introduced into the new novel of *Pin Money* is a scene which introduced some of the leading fashionables of the day into the Magistrates' Room in Bow Street.

JEALOUSY. The Leontes of Young, and the Sir Brooke Rawleigh of the new novel of *Pin Money* may certainly claim a pre-eminence in displaying the irritations of a man of honour 'perplexed in the extreme' by the suggestions of a groundless jealousy.

HOW TO SEAL A LETTER. *Fraser's Magazine* has pointed out objections to a scene in the new novel of *Pin Money* founded on the difficulties of sealing a letter. We confess we look upon the incident as original and humorous.⁴⁰

³⁷ C. Gore, Letter to R. Bentley, 1831, (lettera 8).

³⁸ Cfr. R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, p. 69.

³⁹ Questa lettera viene menzionata (ma non citata) da Gettmann (p. 69), ma non è stato possibile risalire all'originale.

⁴⁰ Citato in R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, pp. 69-70.

L'intento di Gore di trarre il maggior guadagno possibile da ogni sua pubblicazione viene esplicitato da una sua lettera a Bentley del 1831, in cui rifiutava categoricamente di scrivere un opuscolo (la cosiddetta 'chiave') che aiutasse il lettore a riconoscere l'identità di persone che in *Mothers and Daughters* erano celate dietro personaggi fittizi:

[nothing] would induce me to afford a key. The book has produced an extreme sensation in a very high class of society, and it is unnecessary to aggravate their animosity [...]

As I was a reader of rubbish long before I became a writer of it, I beg to assure you that these 'Keys' are very injurious things. A large class of readers who pique themselves on being respectable and detesting personality, would not buy the Life of Locke if furnished with a key, while still a larger body, who delight in fixing every disadvantageous character in a novel on some person of their own acquaintance, lose interest in the work when their ill-nature is placed under limitation. When the solution of the enigma is once given, the zest of the mystery is lost; the Key sells while the original book stands still.⁴¹

Se da un lato non voleva "to aggravate [the high society's] animosity", dall'altro l'autrice pare non voler pubblicare una 'chiave di lettura' principalmente per questioni di natura economica, in quanto "[w]hen the solution of the enigma is once given, the zest of the mystery is lost", decretando il disinteresse per il romanzo da parte dei lettori.

Mothers and Daughters e *Pin-Money* ricevettero molta attenzione da parte dei recensori, che nel discuterne sulle pagine delle riviste iniziarono a definire la collocazione di questi romanzi nel panorama letterario del tempo. Il primo venne accolto con favore sia dai lettori sia dalla critica. Persino il recensore della rivista *Westminster Review* – generalmente molto severa nei confronti della letteratura frivola – mostra di apprezzare la vena satirica e caustica dell'autrice: "If Horace were to re-appear he would write in prose, and such novels as 'Mothers and Daughters' would not be unworthy occupation for his trenchant pen".⁴² La stessa rivista era invece più severa nei confronti di *Pin-Money*. Pur riconoscendo che "Mrs. Gore's novels all contain exceedingly clever sketches of society, of the kind she aims at describing, and of the characters that form a part of it",⁴³ la *Westminster Review* – portavoce all'epoca della visione borghese-utilitarista del mondo, che mal tollerava i

⁴¹ C. Gore, Letter to R. Bentley, [early 1831], (lettera 5).

⁴² *The Westminster Review*, Vol. 14 (Jan.-Apr. 1831), p. 440.

⁴³ *The Westminster Review*, Vol. 15 (Oct., 1831), p. 435.

privilegi di cui godeva la classe aristocratica – describe *Pin-Money* come “a novel which shows, in three volumes, the danger of a married lady’s possessing four hundred a year independent of her husband”,⁴⁴ aggiungendo quanto segue:

A book like *Pin Money* is, in fact, a sort of London Directory: even we, careless of all but philosophy, and utterly ignorant of the arcana of fashion, should have no difficulty in addressing an aspirant to, at least Mrs. Gore’s list of fashionable tradesmen; and it has sometimes occurred to us, that the persons who are really at the bottom of these singular productions, are no other than a certain set of dealers of articles of luxury, who know the value of getting notoriety, and of having their names in the mouths of the fashionable and titled.”⁴⁵

La rivista lascia inoltre intendere che Gore potesse aver menzionato determinati prodotti e negozi a scopo pubblicitario esclusivamente al fine di ottenere un riscontro economico da parte dei soggetti favoriti dall’occulta sponsorizzazione (“[w]e are not sure the authoress of this work has made a bargain with her tradespeople; but we are very certain she might”⁴⁶). La recensione prosegue sottolineando la sovrabbondanza di vere e proprie pubblicità di beni di consumo a scapito dell’elemento narrativo:

A puff in three volumes may be allowed to keep a steady eye on the interests of trade; but still the great end of entertainment must not be lost sight of. Mrs. Gore and others of her tribe must bear in mind, that entertainment is the honey to the poison; and that, if we have nothing but shop business carried on in these novels, persons will cease to look for their tradesmen in one of Colburn’s fashionable Directories.⁴⁷

Critiche altrettanto pungenti provennero dalla rivista *The Edinburgh Literary Journal; or, Weekly Register of Criticism and Belles Lettres*, la quale pubblicò una recensione di *Pin-Money* che, pur riconoscendo in Gore “a woman of superior talent”,⁴⁸ esordiva palesando la propria difficoltà ad associare il romanzo a uno dei filoni più praticati dalle autrici del tempo: “We are not particular admirers of the sentimental domestic novel, still less of the fashionable novel; and we are rather at a loss what to think of a novel which, like the present, is a compound of both”.⁴⁹

D’altra parte, proprio l’autrice – nella sua breve prefazione a *Pin-Money* – chiarisce i presupposti e gli intendimenti sui quali fonda la propria narrativa. Oltre a

⁴⁴ Ibid., p. 433.

⁴⁵ Ibid., pp. 433-34.

⁴⁶ Ibid., p. 434.

⁴⁷ Ibid., p. 435.

⁴⁸ *The Edinburgh Literary Journal*, 25 June 1825, p. 137.

⁴⁹ Ibidem.

negare di descrivere persone reali (sebbene tale precisazione fosse così frequente nella *fashionable fiction* da far ritenere vero il contrario), Catherine Gore scrive:

Exhibiting an attempt to transfer the familiar narrative of Miss Austin [*sic*] to a higher sphere of society, it is, in fact, a Novel of the simplest kind, addressed by a woman to readers of her own sex;—by whom, as well as by the professional critics, its predecessor, “THE MANNERS OF THE DAY,” was received with too much indulgence not to encourage a further appeal to their favour.⁵⁰

Gore definisce qui la sua opera come un tentativo di produrre un romanzo “per signore”, seguendo il modello austeniano e adattandolo ad un ambiente socialmente più elevato (la *upper class* londinese): questo ha sicuramente un intento difensivo, ma mostra come l’autrice con consapevolezza collocasse il suo romanzo nella scena letteraria del tempo.⁵¹

I recensori del romanzo respinsero in modo categorico un legame tra le due autrici, quasi deridendo Gore per aver accomunato la propria narrativa a quella di Austen. La *Westminster Review* scriveva:

Mrs. Gore, in her preface, speaks lightly of attempting to transfer the familiar narrative of Miss Austin [*sic*] to a higher sphere of society, and seems to think that she has succeeded in her design. We do not deny the smartness, and occasionally, the shrewdness, of Mrs. Gore’s views of manners and life, but still we are far from tracing even a remote resemblance between the labours of the two ladies, Miss Austin’s [*sic*] novels are histories of the human heart, and in the more occasional parts, wonderfully exact analyses of character and disposition: whereas, in Mrs. Gore’s books, we can see little more than a series of brilliant sketches, bordering occasionally on the caricature.⁵²

Il recensore di *The Edinburgh Literary Journal* concorda con quello della rivista concorrente enfatizzando la vena derisoria nei confronti di Gore: “Those who wish sentiment and delicate embarrassments (there are plenty of both in the book, for Mrs Gore aspires to be the Miss Austin [*sic*] of fashionable life), may seek them in the work itself. Our nerves are at present unequal to the task.”⁵³

⁵⁰ C. Gore, “Preface”, in *Pin-Money*.

⁵¹ La precisazione da parte dell’autrice di aver prodotto un’opera di narrativa ‘per signore’ — seguendo un modello austeniano — rappresenta chiaramente un mero espediente per attirare un numero maggiore di lettrici, che erano le principali consumatrici di fiction. (Cfr. M. Rosa, *The Silver-Fork School*, p. 129).

⁵² *The Westminster Review*, Vol. 15 (Oct., 1831), pp. 441-42.

⁵³ *The Edinburgh Literary Journal*, 25 June 1825, p. 400.

Altri, però, concordavano con l'autrice, e già Jane Austen era stata chiamata in causa in una recensione a *Women as They Are*.⁵⁴ È vero che lo stile di Gore, quasi barocco per complessità e artificiosità delle frasi, si differenzia molto da quello asciutto e delicato di Jane Austen, ma le due autrici sono effettivamente accomunate dall'impiego di una spiccata ironia nella descrizione dei costumi della società contemporanea, sebbene i romanzi austeniani descrivano una società di provincia, mentre quelli di Catherine Gore trovano ambientazione in “a higher sphere of society”. Che Gore avesse spesso in mente i romanzi di Jane Austen è evidente dalla struttura dei suoi romanzi e da alcune caratterizzazioni. Se paragoniamo, ad esempio, *Mothers and Daughters* e *Sense and Sensibility* emerge un'evidente analogia nella struttura del *plot*: entrambi i romanzi trovano il fulcro nel contrasto caratteriale all'interno di coppie di sorelle (Claudia ed Eleanor nel primo caso, Elinor e Marianne nel secondo) le cui vicende rappresentano il fondamento della narrazione, mentre il rapporto tra la terza sorella e il cugino, che si conclude nel matrimonio, ricorda quello tra Fanny Price e Edmund Bertram in *Mansfield Park*.⁵⁵ Del resto, più in generale, la continuità tra il romanzo austeniano e il *silver-fork* era riconosciuta all'epoca,⁵⁶ e un ventennio più tardi Edward Bulwer-Lytton avrebbe ribadito il

⁵⁴ Un parallelo tra le due autrici era stato anche avanzato, lo ricordiamo, nella recensione al romanzo *Women as They Are* apparsa nel 1830 su *The Edinburgh Review*. (Vd. p. 27 della presente dissertazione).

⁵⁵ Tale ‘prestito’ dalla narrativa austeniana si ritrova anche in *The Hamiltons*, in cui la protagonista Susan, docile e remissiva, si contrappone alla sorella Marcia, più indipendente ed energica. Un altro esempio di ‘prestito’ da Jane Austen viene rilevato da Copeland in *The Opera* (che Catherine Gore pubblicò in tre volumi nel 1832 sempre con Colburn e Bentley), nell'episodio in cui il soprano Mademoiselle Sandoni, soprannominata La Silvestra – personaggio chiave del romanzo – rifiuta la proposta di matrimonio del Duca di Cardigan. Il comportamento della cantante riecheggia quello risoluto e indipendente di Elizabeth Bennet in *Pride and Prejudice*, riprendendo il ritmo e la retorica di Austen accentuandone, però, la componente melodrammatica. La scena degli “home theatricals” in questo romanzo, d'altra parte, richiama *Mansfield Park*. Il legame tra Jane Austen e la *fashionable fiction* è analizzato in E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, pp. 43-64. Copeland individua la letteratura austeniana come una sorta di “storeroom”, dalla quale i romanzieri della generazione successiva avrebbero attinto *ad libitum*, rielaborando e sviluppando personaggi, trame e dialoghi.

⁵⁶ In una nota introduttiva alla ristampa di *Sense and Sensibility* del 1833 (inclusa nella raccolta degli “Standard Novels”), l'editore Bentley scrive: “Miss Austen is the founder of a school of novelists; and her followers are not confined to her own sex, but comprise in their number some male writers of considerable merit” Bentley, in J. Austen, *Sense and Sensibility*, London, Bentley, 1833, p. xv. L'importanza di Jane Austen per i romanzieri *silver-fork*, maschi e femmine, è stata ribadita da Edward Copeland, per il quale il principale aspetto che accomuna gli autori *silver fork* a Jane Austen è la precisione nel dipingere un

profondo legame tra le due scrittrici, entrambe elogiate per le loro “familiar images that you may cut out of an oak tree”, riconoscendo, tuttavia, la superiorità intellettuale di Gore: “If she [Mrs Gore] rarely reaches the quiet humour of Madame D’Arblay, and never realizes the Dutch fidelity of Miss Austen, she preserves, upon the whole, a more sustained flight than either”.⁵⁷ Già dai primi romanzi risulta infatti evidente che il lettore ideale a cui si rivolgeva Gore doveva essere colto e interessato sia ad opere di prosa sia di poesia, in quanto nella sua narrativa ricorrono in abbondanza citazioni da Shakespeare, Byron e da altri poeti e autori non solo inglesi (quali Marlowe, Richardson, Bacon, Pope, Southey, Lady Wortley Montague, Crabbe, Erasmus Darwin), ma anche francesi (tra cui Molière, Voltaire e La Bruyère), italiani (Dante, Machiavelli) e classici (Omero). I disciplinati confini domestici/privati della narrativa austeniana stavano stretti alla nostra autrice.

2.5. Le pubblicazioni del 1832 e le amicizie londinesi

Nel febbraio del 1832 venne pubblicato, “by the Athoress of Mothers and Daughters”, il romanzo *The Opera* (ambientato in parte in Baviera, in parte in Italia e in parte nel Regno Unito), in cui si dà espressione al particolare fermento socio-politico (“one of national hysteria”⁵⁸) che caratterizzò il 1831-32, e in cui pare trovare espressione l’aspetto più radicale, o addirittura potenzialmente rivoluzionario, del momento storico in cui versava la nazione inglese. L’autrice stessa sembra essere stata in un *mood* audace e bellicoso, visto che ne mandò una copia al *Fraser’s Magazine* (che della polemica anti-*silver fork* era in quegli anni il più aggressivo portavoce). Il *three-decker* era accompagnato da una spavalda sfida in versi a firma “Tom Tug”, che piacque ai redattori della rivista (anch’essi molto inclini alla satira e allo sbeffeggio), e che dunque pubblicarono:

Do your worst!—a charmed life
I bear defying pena and knife—

quadro complesso e composito della società contemporanea, utilizzando frequentemente come fonti di informazioni giornali e riviste di *gossip*.

⁵⁷ Entrambe le citazioni sono da E. Bulwer-Lytton, *My Novel: or Varieties in English Life*, Edinburgh and London, W. Blackwood and Sons, 1853, p. 237.

⁵⁸ E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, p. 90.

On, then, to the critic strife—
On, then, to the battle!

Call me blockhead, donkey, knave—
While my books sell, fret and rave—
What makes you mad, makes me brave—
'Tis a glorious quarrel!_⁵⁹

Un paio di mesi dopo, un tipico *puff* colburniano annuncia ai lettori del *Morning Post*, che una serie di novelle ‘piccanti’ di prossima pubblicazione – ambientate nell’alta società dal titolo *The Fair of Mayfair* e il cui autore è (*dicunt*) un “celebrated leader of fashion” – conterrà un racconto ispirato a fatti realmente accaduti “in the high circles”.⁶⁰ Si tratta, di nuovo, di una sostanziosa opera in tre volumi, che uscì a fine mese, questa volta firmata da “The Authoress of Mothers and Daughters”, molto chiacchierata, reclamizzata e criticata durante tutto il corso dell’anno.

Protagonista di *The Opera* è Adrian Maldyn, giovane aristocratico cresciuto in Baviera dal padre, Lord Abbotscourt, un colonnello di origini irlandesi. Quando quest’ultimo scopre che il figlio ha intrapreso una relazione con una contadina del luogo (Stephanine Haslinger), separa i due innamorati obbligando la ragazza al trasferimento in Italia, dove avrebbe studiato canto lirico. Dopo qualche anno – e proprio nel periodo in cui infuria il dibattito sulla riforma – il giovane ritroverà la ragazza a Londra, dove, diventata un affermato soprano con lo pseudonimo di ‘La Silvestra’, è giunta ansiosa di vendicarsi e dove riuscirà nel suo intento (“I swore to devote my life—my faculties—to the accomplishment of my revenge!—And I have done so!”).⁶¹ Una delle sequenze cruciali dell’azione è ambientata nella dimora del Duca di Cardigan: qui si svolge una rappresentazione amatoriale di *Annette and Lubin*, un’opera di Charles Simon Favart (1710-1792). Come in *Mansfield Park* ad esibirsi sono membri della *gentry* e dell’aristocrazia, tra cui proprio Adrian, che – per ironia della sorte – si trova a interpretare la parte di un amante campagnolo. Qui però si assiste a un ribaltamento dell’ordine sociale, più che non dell’ordine morale della

⁵⁹ *Fraser’s Magazine*, February 1832, vol. 5, n. 25, pagina non numerata sul retro dell’indice. Su questo episodio attira l’attenzione Cheryl A. Wilson, *Fashioning the Silver Fork Novel*, p. 65. Il testo completo è riportato nell’Appendice D, “Tom Tug” è il nome del protagonista di *The Waterman* (1774), un’opera comica (o *musical entertainment*) di Charles Dibdin, messa in scena ripetutamente nei teatri londinesi negli anni trenta.

⁶⁰ “The Fair of Mayfair”, *Morning Post*, 2 April 1832, p. 3.

⁶¹ C. Gore, *The Opera*, London, Henry Colburn and Richard Bentley, 1832, Vol. 3, p. 314.

estate austeniana: gli aristocratici diventano contadini di fronte a una Silvestra (ex-contadina) che trionfa su un'aristocrazia infiacchita, sull'orlo del declino. Come se ciò non bastasse, la Silvestra – che nel corso della vicenda finge di avere rispettabili origini borghesi – rivela infine le proprie ben più umili origini in una scena in cui respinge la proposta di matrimonio del facoltoso e blasonato padrone di casa, e parte per il Continente dove l'aspetta una nuova trionfale *tourn  e*.

Questa circostanza forza l'orizzonte della verosimiglianza della narrazione (“[...] there appears little chance that an English duke should be refused by an Italian *prima donna*”⁶²), ma proprio per questo sottolinea il carattere sovversivo della protagonista e di questa storia, che sul suolo britannico lascia morti di crepacuore Adrian, suo padre e pure l'eroina *silver fork* pi  convenzionale. Essa pare riflettere lo stato di emergenza politica e sociale in cui versava l'Inghilterra, dalle cui potenzialit  rivoluzionarie anche Gore – che chiaramente parteggia per la sua Silvestra – si fa qui contagiare.⁶³

Il romanzo venne recensito favorevolmente da *The Literary Gazette*, che lo paragon  a *Mothers and Daughters* (pubblicato pochi mesi prima) affermando che “*Mothers and Daughters* was more entertaining, and the *Opera* is more interesting”.⁶⁴ Del romanzo si sottolineava inoltre che “THE story in these volumes is of a more romantic and passionate tone than has usually coloured what are termed fashionable novels”,⁶⁵ e si informava il lettore che “the *Opera* is, as it were, a German story of the most gloomy excitement, told with all the lively satire and dramatic realities of an amusing and modern novel”.⁶⁶ Il recensore conclude l'articolo auspicando un successo superiore rispetto al romanzo precedente: “*Mothers and Daughters* was one of the very popular novels of last season; but we think its successor [*The Opera*] evinces superior talent, and of a different kind”.⁶⁷

Quanto a *The Fair of Mayfair* si tratta, come anticipato sopra, di una raccolta di racconti che descrivono e discutono gli usi e i costumi della *high life* londinese.

⁶² Ibid., p. 126.

⁶³ Come sottolinea Copeland (*The Silver Fork Novel*, p. 163): “The transformation of a peasant girl into a fit associate for aristocrats in 1832 would naturally touch public anxieties about a political reform frequently described by its opponents as reckless ‘experiment’ that if enacted would collapse the walls separating the social classes”.

⁶⁴ *The Literary Gazette*, 14 January 1832, p. 19.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ibid., p. 20.

L'opera è centrata sulla contrapposizione tra il ceto medio, di cui vengono sottolineate virtù e rispettabilità, e l'aristocrazia, descritta come un insieme di individui dediti ai vizi e all'eccesso. Alcuni dei racconti si presentano come rielaborazioni del tema del "society lady's remorse-and-suicide", che già era centrale in *Belinda* (1801) di Maria Edgeworth, e che figura significativamente anche in *Women as They Are*, nella vicenda di Lady Honoria Danvers; altri ancora – come "The Separate Maintenance" – hanno l'aria di essere ispirati a eventi della vita privata di personaggi altolocati.

Al momento della pubblicazione l'opera ricevette critiche decisamente negative, e in una lettera datata 4 luglio 1832 a Edward Bulwer Lytton l'autrice non nascose il rammarico e il disappunto causato dalle recensioni che, oltre a quasi stroncare il suo libro, sembravano unanimemente ritenere che stesse sprestando il suo talento.⁶⁸ *The Tait's Edinburgh Magazine*, che riconosceva Gore come "an eminently clever female writer",⁶⁹ scriveva:

When, as in the instance of Mrs. Gore, the artist is evidently equal to the accomplishment of something better and more enduring; when, instead of the fantastic fopperies and contemptible extravagancies of fashionable society, he might give us pictures of general life, and sketches of the first specimens of humanity, one does regret to see him tied down to employment so little congenial to his taste, and scarcely consistent with what his reflection must whisper is the right and the proper as well as the lasting and the noble.⁷⁰

Il recensore (anonimo) lamenta inoltre il carattere "unsubstantial and shadowy" dei suoi personaggi, rozzamente abbozzati, senza finezza e senza coerenza:

Her hand is not sufficiently steady and commanding to bring out the features of a character with a few bold dashes and masterly strokes, and she or her readers have no patience for repeated minute touches. This [...] involves her personages in inconsistencies which might revolt a logical mind, that cannot be persuaded to take a new step till it is satisfied about the last; but, as it does wonderfully well with novel-readers, there can be no serious objection.⁷¹

Ma l'accusa peggiore mossa contro l'autrice era quella di aver pubblicato una serie di racconti formata per metà da versioni ridotte dei romanzi già pubblicati:

The present three volumes, *The Fair of May-Fair*, contain six stories. *The Flirt of Ten Seasons* is an abridged "Mothers and Daughters." The

⁶⁸ Cfr. C. Gore, Letter to Edward Bulwer-Lytton, 4 July 1832, (lettera 10).

⁶⁹ *The Tait's Edinburgh Magazine*, July 1832, pp. 389-98, p. 390.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ibid., p. 392.

Separate Maintenance is a *rifacimento* of “Pin-Money;” and The Special Licence, in its great outlines, approaches “Women as they Are.”⁷²

Sebbene confidenzialmente Catherine Gore considerasse i suoi *fashionable novels* null’altro che “rubbish”,⁷³ nella lettera a Bulwer come in altri contesti difende la *fashionable fiction* (in generale), sostenendo che “every picture of passing manners, if accurate, is valuable from the drawing room to the alehouse”.⁷⁴ Come – con felice metafora – spiega Lord Willersdale in *Women as They Are*: “We have perhaps more than enough of fashionable novels, [...] but as the amber which serves to preserve the ephemeral modes and caprices of the passing day, they have their value”.⁷⁵

Se da un lato *The Fair of Mayfair* fu all’origine di un profondo disagio per l’autrice, dall’altro rappresentò l’occasione per uno scambio di lettere tra lei e Bulwer Lytton – l’unico di cui abbiamo traccia –, in quanto alcune delle più aspre critiche provenivano dalla rivista *The New Monthly Magazine*, di cui il romanziere era diventato direttore nel 1831. Nella recensione apparsa nel mese di giugno si lamenta, tra l’altro, l’ampio utilizzo della parola *embêtée*:

[...] we may mention that one of the heroines of the Fair of Mayfair declares that she is *embêtée*—now this is a very pretty slang word, but the accidental use of it by an awkward Parisian pretender in one of the novels of the inimitable Paul de Kock, is represented as creating a singular sensation of disgust among a party of ladies who hear it. Now if the term prove a male Frenchman fit for the shop or the stable, we opine that it does not become a Fair of Mayfair.⁷⁶

Nella lettera indirizzata a Bulwer, l’offesa Gore contestava la presunta imparzialità dei recensori (“I don’t believe a word you say about impartiality in reviewing because the thing is impossible. With the best and purest intentions no one can help being biased by personal predilections”). E sottolineava come gli autori inevitabilmente riuscissero a dare il meglio di sé quando trattavano di quello che conoscevano di prima mano (“every writer does best who paints the scene more

⁷² Ibidem.

⁷³ In una lettera a Bentley del 1831 Catherine Gore scriveva: “As I was a reader of rubbish long before I became a writer of it”. C. Gore, Letter to R. Bentley, [early 1831], (lettera 5). Più tardi, l’8 agosto 1844, Gore invita l’amico Disraeli a leggere un suo lavoro, aggiungendo: “I know you see that kind of rubbish at Y^r. club”. C. Gore, Letter to B. Disraeli, 8 August 1844 (Lettera 53).

⁷⁴ Cfr. C. Gore, Letter to Edward Bulwer-Lytton, 4 July 1832, (lettera 10).

⁷⁵ C. Gore, *The Manners of the Day*, Vol. 2, p. 233.

⁷⁶ *The New Monthly Magazine*, Vol. 34 (June 1832), p. 588.

immediately before him”). Per questa ragione lei poteva scrivere con efficacia della frivola società londinese, e avrebbe ritenuto velleitario cimentarsi a trattare di argomenti più ‘elevati’ e di personalità più complesse (come per esempio il protagonista di *Eugene Aram* – un sofisticato intellettuale, e al tempo stesso un assassino, di cui aveva magistralmente raccontato la storia lo stesso Bulwer). E concludeva:

I shall send to your house in town a volume of poems of mine now out of print to show you how very badly I can write when I venture off my ormolu railroad. I think I shall write another fashionable novel in order that you may abuse it and I may show how indifferent I am to criticism, when satisfied it does not arise from a spirit personally hostile.⁷⁷

Nonostante questo diverbio, tra i due autori si instaurò un rapporto di amicizia destinato a durare per molti anni a seguire. Dell’autrice Bulwer pensava che “She was a remarkably clever woman, and her novels have a merit that has never been sufficiently appreciated. She preceded Thackeray and as she knew good society infinitely better than he did, her satire makes his like caricature”,⁷⁸ e sottolineava il suo talento nel descrivere in modo acuto e veritiero la società contemporanea, e il mercato matrimoniale britannico in particolare, tanto da considerarla “the prose laureate of the British match-making”:⁷⁹

A notorious characteristic of English society is the universal marketing of our unmarried women;—a marketing peculiar to ourselves in Europe, and only rivalled by the slave-merchants of the East. We are a matchmaking nation; the lively novels of Mrs. Gore have given a just and unexaggerated picture of the intrigues, the manœuvres, the plotting and the counterplotting that make the staple of matronly ambition.⁸⁰

Del resto anche Bulwer si era cimentato, con il suo best-seller *Pelham*, nel genere *silver fork* e in quegli anni era il bersaglio della critica, e fu molto angustiato dagli attacchi del *Fraser’s Magazine*.

Per certo, comunque, Gore e Bulwer si erano già incontrati. Sappiamo infatti che nel marzo del 1832 Gore aveva partecipato a un ricevimento nella residenza dello scrittore; questo fatto conferma che era ormai un’autrice affermata e molto nota nello scenario letterario londinese. Alla festa erano presenti alcune tra le più illustri

⁷⁷ Cfr. C. Gore, Letter to Edward Bulwer-Lytton, 4 July 1832, (lettera 10).

⁷⁸ Citato in M. Sadleir, *Bulwer and His Wife: A Panorama, 1803-1836*, London, Constable & Co. Ltd, 1933, p. 303.

⁷⁹ M. Sadleir, *Bulwer and His Wife*, p. 329.

⁸⁰ E. Bulwer-Lytton, *England and the English*, (1833), The University of Chicago Press, Chicago, 1970, pp. 85-86.

celebrità letterarie e mondane dell'epoca, quali il Conte d'Orsay, Caroline Norton, Letitia Landon, Benjamin Disraeli e Lady Morgan. Sebbene non sia stato possibile accertare la data e il luogo del primo incontro tra quest'ultima e Gore, non appare inverosimile supporre che le due autrici si fossero conosciute proprio in questa circostanza. Troviamo nel diario di Lady Morgan un'affettuosa descrizione di Gore risalente al 2 luglio 1832:

Mrs. Charles Gore [...] [is] a very successful writer; is herself a pleasant little rondelette of a woman. I found her something of my own style. When I went to pay her a visit, I found her preparing for a dinner party in a pretty little bit of a boudoir house; we talked and laughed together as good-humoured women always do, and agreed upon *many points*. She made some *clever hits*.⁸¹

Dal passo appena riportato emerge la profonda confidenza e cordialità che caratterizzava il loro rapporto, destinato a durare nel tempo consolidandosi in un reciproco scambio di stima e fiducia.

Quanto a Disraeli, invece, egli stesso riferisce del primo incontro con la scrittrice (avvenuto proprio in occasione della sopracitata cena organizzata da Bulwer) in una lettera – datata 26 marzo 1832 – alla sorella Sarah:

We had a very brilliant reunion at Bulwer's last night. Among the notables were Lord Strongford and Mulgrave, with the latter of whom I had a great deal of conversation, Count d'Orsay, the famous Parisian dandy [...]. There was a large sprinkling of blues—Lady Mary, Mrs Norton, L. E. L., Mrs. Leigh etc. Bulwer came up to me and said there is one blue who insists upon an introduction.

'Oh! my dear fellow, I cannot—really,—the power of repartee has deserted me.'

'I have pledged myself; you must come.'

So he led me to a very sumptuous personage, looking like a full-blown rose—Mrs. Gore. I never recd. so cordial a reception in my life. She sent for her husband after some talk, who 'said ["we look upon you quite as an old friend. There is no person so often quoted in our house"—and so it turned out that little Charley Gore was their cousin and has made a reputation this season on all the crumbs he has caught from my table.⁸²

Tra Catherine Gore e Benjamin Disraeli i contatti epistolari erano già iniziati almeno dal 1830, favoriti anche dalla familiarità della scrittrice con Isaac d'Israeli – il quale conosceva il suo patrigno, il dottor Nevinson. "I profit by your acquaintance with my stepfather, Dr. Nevinson", – scriveva infatti l'autrice ad Isaac presumibilmente nel

⁸¹ *Lady Morgan's Memoirs: Autobiography, Diaries, and Correspondance*, London, Allen, 1862, Vol. 2, p. 344.

⁸² B. Disraeli, *Letters: 1815-1834*, ed. by J.A.W. Gunn et alii, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London, 1982, pp. 246-47.

'29, inviandogli la copia di una sua recente pubblicazione – “to offer you my new work,—as a very slight token of the pleasure and advantage I have long derived from your own”.⁸³

Sappiamo poi per certo che Gore scrisse al giovane Disraeli nel febbraio 1830 inviandogli una copia di *Women as They Are*, che era stato appena pubblicato. Nella lettera l'autrice sottolineava come esitasse a sottoporre il proprio romanzo ad Isaac (“although it is partly the result of his own critical counsels”), mentre si sentiva più a suo agio nell'inviarlo al giovane romanziere che condivideva con lei la scelta opportunistica di scrivere romanzi commerciali: “You who have sinned in the same manner, and tried to captivate that great overgrown baby – the indulgent public – with tinsel and sugar plumbs [*sic*], appear to me a less formidable judge”.⁸⁴ Gore lamentava inoltre che di recente Disraeli non avesse pubblicato niente sul *Court Journal*, cosa che l'aveva indotta a sospendere la propria collaborazione con il settimanale *fashionable* di Colburn:

Finding myself alone in its columns, I gave it up; and shortly afterwards I observed an amendment which induced me to resume the attempt. From that Saturday to this, you have withdrawn your patronage—*qu'est ce que cela veut dire?* and when do you intend to lighten its darkness with a sparkling article?⁸⁵

Relativamente a questa lettera abbiamo anche la risposta di Disraeli:

I do not write for the C[ourt] J[ournal] for the same reason that I never shall see you—because I am dying. My only chance, and a very forlorn one, of not immediately quitting this life, is immediately quitting this country, almost a greater bore, and had your agreeable volumes being published a month later, they wo[ul]d not have been my travelling companions.⁸⁶

Benjamin Disraeli da qualche anno soffriva di crisi depressive e altri preoccupanti disturbi che oggi probabilmente definiremmo psicosomatici, ma aveva anche un pronunciato gusto per l'iperbole e l'ironia che emergono con chiarezza nel passo. Era inoltre in procinto di partire per un *gran tour* ‘byroniano’ in Oriente ed era lui stesso impegnato a completare il suo molto commerciale *The Young Duke* (con il quale avrebbe finanziato il viaggio). Sappiamo anche che, sebbene infiocchettasse di complimenti la sua lettera a Catherine Gore (reiterando la sua “admiration for your

⁸³ C. Gore, Letter to I. D'Israeli, [n.d.] (Lettera 2).

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ C. Gore, Letter to B. Disraeli, (lettera 4).

⁸⁶ B. Disraeli, Letter to Catherine Gore, 14 febbraio 1830, in B. Disraeli, *Letters: 1815-1834*, p. 114.

talents”) e facesse mostra di umiltà (“praise from one so insignificant as myself”⁸⁷), non deve aver gradito il fatto che la scrittrice mettesse i loro romanzi sul medesimo piano. Lo stesso giorno in cui rispose a Gore, scrisse a Colburn una lettera in cui, tra le altre cose, commentava in un acido post scriptum: “I have not yet read Mrs C[atherin]e G[ore]’s novel, which howr. I have. You are publishing a good deal of dull stuff. *Imitations of imitations*”.⁸⁸

Ciò nondimeno, la corrispondenza degli anni successivi attesta che venne a crearsi un rapporto tra i due autori destinato a durare nel tempo. Esso si consolida anche grazie alle conoscenze – comuni ad entrambi – di Lord Lyndhurst, dei coniugi Wyndham e Mary Anne Lewis, cui l’autrice si riferisce come “our friend[s]”.⁸⁹ A confermare questo intreccio di relazioni amicali intervengono vari episodi che si susseguirono nel corso degli anni Trenta. Nel 1837, ad esempio, Gore diede in prestito a Lord Lyndhurst la propria copia di *Henrietta Temple*, romanzo pubblicato da Disraeli quello stesso anno;⁹⁰ ancora, il 4 agosto 1837, Gore e Disraeli si ritrovarono entrambi a cena dall’amico Wyndham Lewis assieme ad illustri personalità quali i coniugi Clarendon, il Principe e la Principessa Poniatowski, Lady Floyd, Mrs Dawson, Parnther, Beauclerk.⁹¹ Quando poi nel ’39 Mary Anne Lewis, rimasta vedova, sposerà Benjamin, la corrispondenza sarà soprattutto, ma non esclusivamente, tra le due signore. A riprova dell’amicizia che si era consolidata si cita una lettera che Disraeli scrisse il 4 novembre 1839 alla sorella Sarah, in cui descrive una cena a Parigi presso Gore durante la quale incontrò anche Henry Bulwer, fratello di Edward e membro del corpo diplomatico: “[Henry Bulwer] called

⁸⁷ Ibid., p. 115.

⁸⁸ B. Disraeli, Letter to Henry Colburn, 14 febbraio 1830, in B. Disraeli, *Letters: 1815-1834*, p. 116.

⁸⁹ C. Gore, Letter to B. Disraeli, [1837] (lettera 13). La lettera non arreca nessuna data, ma molto probabilmente risale al 1837, in quanto Gore menziona *Stokeshill Place* e *Memoirs of a Peeress*, romanzi pubblicati entrambi nel 1837 (“If you read anything of mine, in this your domestic season of sacrifices, I beg it may not be Stokeshill Place – which is for the many: but rather The Peeress, which is for the few.”). Lord Lyndhurst (1772-1863) era un avvocato e politico conservatore, Lord Cancelliere per ben tre volte: dal 1827 al 1830, dal 1834 al 1835 e dal 1841 al 1846. Wyndham Lewis (1780-1838), politico Tory e primo marito di Mary Anne Disraeli.

⁹⁰ Riferendosi al prestito in questione in una lettera a Disraeli, Lord Lyndhurst scrive: “She [Mrs Gore] says it [*Henrietta Temple*] is the best thing you have written since Vivian Grey”. Citato in W. F. Monypenny and G. E. Buckle, *Life of Benjamin Disraeli, The Earl of Beaconsfield*, London, John Murray, 1910, Vol. I, p. 381.

⁹¹ Ibidem.

on us on Sunday, on which day we afterwards met him at dinner at the Charles Gores.”⁹²

All’inizio del 1833 Gore incontrò Mary Shelley, probabilmente tramite l’amica di quest’ultima, Georgiana Paul, appartenente alla nobile famiglia Beauclerk e moglie di Sir John Paul, banchiere a cui Catherine Gore aveva affidato i propri risparmi (e su cui si tornerà più avanti).⁹³

2.6. Il trasferimento a Parigi

Da quanto si deduce dalle poche fonti a nostra disposizione, è plausibile che Gore abbia condotto una vita da “literary belle” soltanto fino al 1832,⁹⁴ anno in cui il marito Charles accettò un incarico diplomatico a Parigi,⁹⁵ dove la famiglia visse poi per nove anni. Da quel momento l’autrice scelse di condurre una vita ritirata, declinando gli inviti ricevuti e rifiutando ogni visita, se non quelle in occasione del salotto culturale che presiedeva ogni domenica nell’elegante appartamento in Place Vendôme. Tra i più assidui frequentatori del salotto di Gore vi era Coventry Patmore, il quale – durante il suo soggiorno nel capoluogo francese, durato sei mesi tra la fine del 1839 e l’inizio del 1840 – venne ammesso agli incontri grazie alla profonda amicizia che legava suo padre, P. G. Patmore, a



7. Place Vendôme

⁹² B. Disraeli, *Letters: 1838-1841*, ed. by J.A.W. Gunn et alii, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London, 1982, p. 227.

⁹³ Cfr. E. W. Sunstein, *Mary Shelley: Romance and Reality*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 1989, pp. 307 e 319.

⁹⁴ Questo viene sostenuto anche da Baird nella sua tesi dottorale, da cui è stato preso il termine ‘literary belle’ (cfr. R. L. Russell Baird, *Catherine Frances Gore, the Silver-Fork School, and Mothers and Daughters: True Views of Society in Early Nineteenth-Century Britain*, tesi dottorale discussa presso University of Arkansas nel maggio 1992, p. 23).

⁹⁵ Cfr. M. Sadleir, *The Strange Life of Lady Blessington*, New York, Ferrar, Straus and Co., 1933, p. 188.

Catherine Gore.⁹⁶ In seguito, in risposta a una lettera del padre che richiedeva la descrizione dell'appartamento parigino della scrittrice, Coventry scrisse: “[Catherine Gore] had a fine apartment in Place Vendôme, and on Sundays, her rooms were full of the best literary and political society of Paris. I was too young to profit, as I might have done later, by these opportunities”.⁹⁷ Fu durante queste domeniche che Coventry si innamorò perdutamente di Cecilia Gore, la quale all'epoca era una ragazza di 18 anni che non prese sul serio l'infatuazione del timido giovane, deridendolo e schernendolo.⁹⁸

I primi anni del soggiorno parigino non furono molto produttivi dal punto di vista letterario. Secondo la maggior parte degli studiosi, le ragioni di questa pausa andrebbero ascritte a probabili difficoltà finanziarie dall'autrice.⁹⁹ Ciò pare poco

⁹⁶ P. G. Patmore nutriva una profonda ammirazione per Gore, tanto da ispirarsi a lei per la descrizione del personaggio di Lady Bab Brilliant, alla quale dedica un intero capitolo del suo romanzo *Chatsworth* (1844): “Observe that lady, with the sparkling face and Circassian form, who sits ensconced in the deep recesses of that luxurious reading-chair [...]. That is the Lady Bab Brilliant; the most accomplished writer that her own sex has hitherto produced; and the only one whose pen ever acquired the power of a man's, without losing the ease and grace of a woman's. She is the Millamant at once of letters and of fashionable life,—uniting into one coherent whole a host of seeming contradictions;—the wit and vivacity of a Wortley Montagu, the sagacity and worldly wisdom of a Du Deffand, the heart and social affections of a Sevigne, the penetrating spirit of a De Stael, and the varied accomplishments of all these.” (P. G. Patmore, *Chatsworth; or, The Romance of a Week*, London, Henry Colburn, 1844, Vol. 1, pp. 58-9). Per ulteriori e più approfondite considerazioni circa il rapporto di amicizia che legava Catherine Gore e i Patmore, si veda – oltre al già citato D. Patmore, *The Life and Times of Coventry Patmore* – B. Champneys, *Memoirs and Correspondence of Coventry Patmore*, George Bell and Sons, London, 1900.

⁹⁷ Coventry Patmore, cit. in D. C. Patmore, *The Life and Times of Coventry Patmore*, London, Constable, 1949, p. 37.

⁹⁸ Coventry Patmore non dimenticò mai il deludente e ‘doloroso’ episodio, che scaturì in lui un insieme di emozioni e sentimenti che costituiscono il fondamento della sua poetica. Il suo discendente Derek Patmore riporta che Coventry, pur felicemente sposato, appese nel salotto della sua abitazione un ritratto di ragazza somigliante a Cecilia, ma (quasi a voler ‘difendere’ e ‘proteggere’ il ricordo del suo sentimento per la ragazza) lo nascose dietro a una cornice con delle ante; ad ogni visitatore che chiedeva cosa il quadro nascondesse, egli rispondeva sempre: “The very first ‘Angel’” (Cfr. D. Patmore, *The Life and Times of Coventry Patmore*, p. 41). Viene dunque da pensare che il poema narrativo *The Angel of the House*, pubblicato per la prima volta nel 1854, dedicato alla prima moglie Emily Andrews, fosse – presumibilmente – ispirato in parte (anche) a Cecilia Gore.

⁹⁹ M. Rosa, *The Silver-Fork School*, pp. 131-32. Oltre a Rosa, a sostegno di questa tesi intervengono Lorna Sage, la quale suggerisce che Gore fu costretta a scrivere per riuscire a pagare i debiti del marito (Cfr. L. Sage (ed.), “Gore, Catherine.”, *The Cambridge Guide to Women's Writing in English*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 288-84) e Gordon N. Ray, il quale descrive Charles Gore come un “vacuous ex-officer of the Guards who was constantly in financial straits” (G. N. Ray, “The Bentley Papers”, *The Library* 7.3 (Sept. 1952), pp. 178-200, p. 190). Kendra sostiene la tesi contraria, ritenendo fortemente improbabile il fatto che Charles possa aver rappresentato un peso nella vita della moglie (cfr.

verosimile alla luce del fatto che in corrispondenza di situazioni economiche precarie la produzione dell'autrice tendeva al contrario ad aumentare considerevolmente. Appare più probabile, invece, che dietro al temporaneo rallentamento della produzione della scrittrice, che coincide anche con il suo improvviso (parziale) ritiro dalle scene pubbliche, si nascondano ragioni legate alla sfera più intima. È del tutto probabile, infatti, che durante questo periodo fossero venuti a mancare sette dei suoi dieci figli, in quanto sappiamo che nel periodo tra il 1823 (anno in cui nacque Cecilia) e il 1835 (anno in cui nacque Augustus Frederick) Gore ebbe dieci figli, e che nel 1837, come riporta il già citato *The New Monthly Magazine*, soltanto tre di loro erano ancora vivi.¹⁰⁰

Inoltre, una lettera di Catherine Gore a C. W. Dilke, direttore dell'*Athenaeum*, rivela che le aspre recensioni di *The Fair of Mayfair* avevano scoraggiato l'autrice a tal punto da renderla esitante e restia all'idea di inviargli una copia della raccolta *The Sketch Book of Fashion*, pubblicato nel 1833, con la stravagante richiesta di non recensirlo:

You will receive in a day or two a novel of mine, called *The Sketch Book of Fashion*. I should feel greatly obliged if you would not notice it at all, unless, indeed, you find that it contains something demanding reprobation. As you may imagine there is something mysterious in this Medea-like proceeding towards my offspring, I ought to add that general condemnation has rendered me somewhat ashamed of my sickly progeniture of fashionable novels, and that I have now in the press a series of stories founded on the history of Poland, which I hope will prove more worthy of attention.¹⁰¹

Le critiche avverse, insomma, potrebbero aver contribuito ad affievolire la sua motivazione a cimentarsi nella narrativa *silver fork* e dunque a ridurre la sua produttività nei primi due anni di residenza a Parigi. Anche i dissapori tra Colburn e Bentley, culminati nella conclusione della loro collaborazione nel 1832, potrebbero essere collegati a questo rallentamento della produzione.

Come che sia, dopo la pubblicazione di *The Sketch Book of Fashion* nel 1833 (con Bentley), l'autrice tentò ancora una volta l'approccio alla narrativa storica

A. N. Kendra, *Catherine Gore and the Fashionable Novel: A Reevaluation*, tesi di dottorato discussa all'Università della Georgia nel 2003, p. 5).

¹⁰⁰ Cfr. "Memoirs of Mrs. Gore", *The New Monthly Magazine*, Vol. 49, N°. 195 (Mar., 1837), p. 434.

¹⁰¹ C. Wentworth Dilke, *The Papers of a Critic, Selected from the Writings of Charles Wentworth Dilke*, Vol. 1, London, John Murray, 1875, pp. 34-35.

pubblicando nello stesso anno *Polish Tales*, la raccolta di racconti ispirati alla storia e alla cultura polacca della quale fa menzione, appunto, nella lettera e alla quale stava lavorando da tempo. La critica accolse l'opera positivamente, in particolar modo *The Monthly Review*, il cui recensore apprezzò il fatto che

in these powerful tales [there are] the same vigorous genius, the same eloquence and accuracy of style, and the same judicious and skilful arrangement of plot and selection of character which, so strikingly characterize the *Hungarian Tales* of Mrs. Gore.¹⁰²

Il libro uscì presso la casa editrice Saunders and Otley, che nello stesso anno aveva pubblicato *Alroy* di Benjamin Disraeli, anch'egli momentaneamente 'orfano' di Colburn.¹⁰³

2.7. Uno sguardo al passato recente: *The Hamiltons*, la riforma elettorale e l'inizio di una 'nuova era'

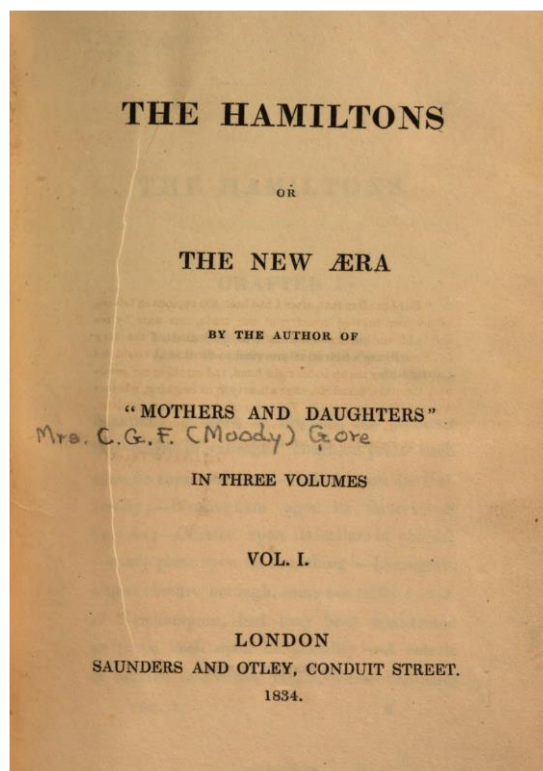
Non sappiamo molto del lungo soggiorno dei Gore a Parigi, ma sappiamo per certo che Catherine non aveva perso di vista gli sviluppi della situazione politica, e che rimaneva, anche dall'estero, un'acuta osservatrice dell'alta società britannica e delle trasformazioni (di mentalità, di stili di vita) che avevano accompagnato l'approvazione della riforma elettorale.

Nel marzo del 1834 Gore diede infatti alle stampe un nuovo romanzo *silver-fork, The Hamiltons; or, The New Æra*, destinato a rimanere uno dei più interessanti e apprezzati dell'autrice. Venne pubblicato in tre volumi da Saunders and Otley e firmato "By the Author of 'Mothers and Daughters'". In esso, l'autrice volge uno sguardo retrospettivo alle vicende politiche degli anni precedenti, ritraendo il mondo socio-politico londinese nel periodo a cavallo tra l'emancipazione cattolica del 1829 e la riforma elettorale, e trattando in modo minuzioso e pungente la lotta politica tra la fazione Whig e quella Tory da cui quest'ultima, da decenni al governo, uscì rovinosamente sconfitta. Il romanzo considera dunque il periodo della riforma

¹⁰² *The Monthly Review*, Apr. 1833, pp. 575-79; p. 575.

¹⁰³ Saunders and Otley erano stati soci di Colburn – relativamente alla sua *lending library* – fino al 1825, quando si erano amichevolmente separati.

retrospettivamente, e si configura, molto più chiaramente di quelli che lo avevano preceduto, come una difesa e un sostegno della politica dei Whig, che – dopo il successo elettorale del '32 e l'approvazione della legge sull'abolizione della schiavitù del '33 – stentavano a trovare un'unità di intenti e si sarebbero di lì a poco spaccati sulla questione irlandese.¹⁰⁴ Scopo primario dell'autrice è quello di sottolineare gli effetti positivi recati alla nazione dallo zelo riformistico e dall'onestà del partito Whig – che aveva condotto la Gran Bretagna verso una “New Æra”¹⁰⁵ fondata sul progresso –, in contrapposizione alla politica corrotta e retrograda del partito Tory.¹⁰⁶



8. Frontespizio di *The Hamiltons* (1834)

È interessante notare che l'autrice scelga di focalizzare la sua attenzione sul punto di vista della fazione ‘declinante’, per il tramite dei membri della famiglia Hamilton, esponenti del gruppo politico Tory, protervamente attaccati ai propri privilegi e alle prese con i nuovi politici emergenti di parte Whig e radicale. Abbandonando le cautele che l’avevano accompagnata nella stesura dei precedenti romanzi, in *The Hamiltons* l’autrice affronta apertamente la questione politica, descrivendo come in Parlamento ogni proposta avanzata dai (pochi) favorevoli alla riforma elettorale fosse categoricamente respinta dalla maggioranza, che la considerava una vera e propria aberrazione, frutto della mente “[of a] no less [than] a madman”. Adottando con decisione uno sguardo Whig sulla storia recente, Gore rappresenta i conservatori come incapaci di valutare in modo lucido e razionale i cambiamenti del tempo, e dunque di guidare la nazione verso una più equa

¹⁰⁴ Nel corso del '34 si sarebbe infatti dimesso Lord Grey (che aveva guidato il partito e la nazione nella travagliata stagione del dibattito sul Reform Bill), gli sarebbe brevemente succeduto Lord Melbourne, per lasciare campo, dopo le elezioni, al Duca di Wellington (di parte Tory).

¹⁰⁵ “A New Æra” è infatti il sottotitolo della prima edizione di *The Hamiltons*.

¹⁰⁶ Cfr. E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, p. 57.

composizione dei suoi conflitti interni. La mancanza di reattività positiva della classe dominante favoriva il vizio e la corruzione:

Vice was so exceedingly decorous that it might have taken its seat on the Bench of Bishops;—and corruption, in phosphorescent rottenness, sent forth a shining light.—England was as the beautiful Savannah, where rattle-snakes are hidden among the flowers; and pestilential vapours lurk in every entanglement of verdure.¹⁰⁷

Catherine Gore dà libero sfogo alla sua vena sarcastica sottolineando come i vizi siano diventati ormai parte del normale stile di vita della classe abbiente, in cui strisciano i “rattle-snakes”, ovvero i componenti della classe politica che fondavano il proprio percorso parlamentare basandosi sulla corruzione e avevano come unico obiettivo il raggiungimento del successo.

Come osserva Copeland, le cosiddette “politics of power” costituivano un elemento di rilievo già nei romanzi di Jane Austen, Fanny Burney e Maria Edgeworth, e avrebbero rappresentato un fondamentale elemento attrattivo anche nei confronti della generazione successiva – quella del *fashionable novel* – in cui il potere avrebbe rappresentato l’“interesse” che governa la società.¹⁰⁸ Nei romanzi di Catherine Gore, specialmente quelli pubblicati negli anni Trenta, il potere rappresenta un tema onnipresente, oggetto di una trattazione ambivalente: non viene espressa una contrarietà *tout court* ad esso, bensì alle modalità di esercizio che all’epoca lo contraddistinguevano. Coloro che ricorrono ad ogni mezzo ed espediente, ancorché fondato sulla corruzione (come nel caso di Lord Laxington e Augustus Hamilton), vanno inesorabilmente incontro a una punizione certa – talvolta addirittura la morte –; al contrario, a coloro che raggiungono una posizione di potere seguendo un percorso onesto e rispettabile spetta un lieto fine: l’affermazione nella sfera pubblica e l’appagamento in quella privata.

La proposta di una condotta morale irreprensibile rispondeva all’emergente bisogno di una ridefinizione delle caratteristiche costitutive della figura del *gentleman* come *leader* sociale.¹⁰⁹ Infatti, l’evolversi dello scenario socio-politico descritto nella narrativa *silver-fork* va di pari passo con l’affermazione di una nuova immagine di *gentleman* che si affermerà con chiarezza in epoca vittoriana: un

¹⁰⁷ C. Gore, *The Hamiltons; or, the New Æra*, London, London, Saunders and Otley, 1834, Vol. 2, p. 278.

¹⁰⁸ E. Copeland, *The Silver Fork Novel*, p. 64.

¹⁰⁹ Cfr. G. Kelly, *English Fiction of the Romantic Period, 1789-1830*, New York, Routledge, 1989, pp. 220-227.

individuo altamente onesto e rispettabile che esercita il proprio potere allo scopo di soddisfare i bisogni della collettività.

Gore si dimostra dunque una fervente sostenitrice della figura del *gentleman* riformato, le cui caratteristiche fondamentali e identitarie vengono introdotte nel romanzo attraverso la figura di Lord Claneustace, giovane aristocratico inizialmente sotto la tutela di Lord Laxington fino alla maggiore età. Grazie a un fine intelletto e a una spiccata sensibilità che gli permettono di acquisire una lucida consapevolezza dei cambiamenti socio-politici del tempo, compie, nel corso del romanzo, un processo di maturazione che lo porta a costituire un chiaro modello di uomo e politico onesto:

He wished for the opportunity of proving to Lord Laxington that, however various their political opinions, he retained all his affection for the person of his guardian; and was no less desirous of proving to the world that he was a Reformer, in practice as well as theory; that from the moment of the cessation of Lord Laxington's authority, no personal influence would be exercised over the political representation of the Claneustace property.¹¹⁰

Se all'inizio, ancora minorenne e sotto tutela, è completamente sottomesso a Lord Laxington, dopo aver raggiunto la maggiore età, finalmente libero da ogni vincolo con il proprio tutore, Lord Claneustace si rende gradualmente indipendente affermandosi politicamente dopo essersi schierato con l'opposizione Whig. Sarà dunque uno dei parlamentari che sotto la guida di Grey approveranno la riforma elettorale del 1832, contribuendo in tal modo a spianare la strada a una serie di riforme.

Nel successo riscontrato da Lord Claneustace nel suo percorso di avanzamento etico-sociale è perciò possibile individuare l'apologia della politica Whig che Gore intende mettere in luce nel romanzo. Il giovane politico incarna le speranze dell'ideologia liberal-progressista, completamente condivisa dall'autrice, in un futuro non più basato sulla corruzione dei partiti.

Nell'ultimo dei tre volumi che compongono il romanzo Gore riflette in modo lucido sottolineando l'irragionevolezza delle aspettative quasi millenaristiche con le quali i ceti più bassi avevano abbracciato la causa della riforma elettorale:

The very name of "Reform" seemed to contain a cabalistic spell for the ears and hearts of the populace. The benefits imputed to the mysterious concession were illimitable in nature and extent. The very poor conceived that it would whitewash their cottages, convert their hard crusts into roast

¹¹⁰ C. Gore, *The Hamiltons*, Vol. 2, pp. 208-09.

beef, and their well water into XX., while the equally unenlightened, of better worldly means, conjectured that it implied an abolition of all taxation, and the extinction of such unpopular agents as tax-gatherers, excisemen, and the new police:—they had been too long accustomed to swallow the nostrums of charlatans, not to expect miracles from the wholesome medicaments of the true physician.

The clearer-sighted, who regarded this sweeping away of the dust and cobwebs, collected during the lapse of ages, among the wheels of the great machine of the state, as a mere initiatory measure, enabling it to move with greater ease and security in whatever direction it might be impelled by the wise policy of those to whom the direction of its courses might be entrusted, accepted the benefit with satisfaction; but rather as the payment of a just debt, long delayed, than as a ministerial benefaction. The stagnant pond was cleared of its mud; the waters, it might here after contain, were yet to be seen.¹¹¹

Insomma, se le aspettative di coloro che speravano in immediati cambiamenti radicali sul piano economico-sociale rimasero deluse dagli effettivi esiti della riforma elettorale, le persone più ‘avvedute’ – in cui evidentemente si riconosce la voce narrante del romanzo – avevano compreso che si trattava di una misura necessaria per porre le premesse a ulteriori e più significativi cambiamenti. I romanzi di Gore successivi al 1834 si misurano con il compito di dare rappresentazione narrativa a questa trasformazione, talvolta – è il caso di *The Cabinet Minister* (1839) o *Cecil* (1841) e il suo sequel – impegnandosi in più ampie rivisitazioni retrospettive che includono il periodo della Reggenza.

Questo romanzo così chiaramente politico, e così lucidamente schierato, piacque alla critica liberal-progressista, che lo accolse con deciso favore. Il *Tait's Edinburgh Magazine* in agosto lo proclamò uno dei due più significativi romanzi apparsi fino a quel momento;¹¹² e alla sua uscita salutò con entusiasmo il romanzo della “rarely gifted authoress”, la sua “exposure of the venality of regular hereditary Tory place-hunters and hollow-hearted courtiers” e il modo in cui, implicitamente, segna la fine del “World of Fashion”.¹¹³ Il *Leigh Hunt's London Journal*, che nutriva una fervente ammirazione per l'autrice (“[w]e found it impossible [...] to give it up

¹¹¹ C. Gore, *The Hamiltons*, Vol. 3, pp. 107-09.

¹¹² “Year 1834 has as yet seen but two novels – ‘THE HAMILTONS’ and ‘ROOKWOOD’ ”, *Tait's Edinburgh Magazine*, Vol. I, April 1834, p. 208. L'autore di *Rookwood* (romanzo storico goticeggiante) era William Harrison Ainsworth, uno dei romanzieri più popolari nel primo periodo vittoriano. *Rookwood* fu il suo primo significativo successo.

¹¹³ “The Hamiltons, or the New Era”, *Tait's Edinburgh Magazine*, Vol. I, April 1834, p. 208.

[...] because it was Mrs. Gore's"¹¹⁴), recensì entusiasticamente l'opera ("so good a book was not to be found in the time we had before us"¹¹⁵) definendola "a sharp and interesting [...] work",¹¹⁶ "a political treatise in disguise [...] [about] the downfall of the Toryism".¹¹⁷ Del romanzo veniva particolarmente apprezzato che non fossero tanto singoli personaggi ad essere l'obiettivo polemico del romanzo quanto il 'sistema' politico e le incancrenite pratiche di *patronage* di cui avevano per decenni beneficiato le cerchie familiari e amicali degli uomini di governo Tory:

it is the system and not the fellow-creatures which the authoress holds up to reprobation; and that these fellow-creatures, like the most uneducated of the classes to whom they think themselves superior, are spoilt each by the others, generation after generation, son by father, father by his father [...]¹¹⁸

L'articolo conferma inoltre le qualità dell'autrice già rilevate nelle precedenti recensioni alle sue opere, e dà – per la prima volta – un chiaro riconoscimento dell'approccio 'maschile' (il "masculine understanding") con cui vengono trattate varie tematiche:

Upon the talents of the fair author we have not time to say what we could wish; but it is impossible to speak of her at all, and not give her our cordial, however poor and brief thanks, for her generous superiority to the conventionalities in which she must have been brought up, (knowing them so well,) and for the evidences she is incessantly manifesting of an universality of reading and thinking, of public and private sympathy, of seriousness and gaiety, of wit, style, womanly grace, and sentiment, which present altogether the most remarkable instance of what is called a masculine understanding in a feminine shape, that we remember to have met with.¹¹⁹

La particolare efficacia di *The Hamiltons* nel descrivere lo stile di vita e le preoccupazioni degli ambienti governativi all'epoca di Giorgio IV è un aspetto che verrà sottolineato, più tardi, anche da Charlotte Brontë, in una lettera, datata 27 agosto 1850 (anno in cui uscì una ristampa dell'opera in un unico volume), in cui Gore veniva ringraziata per avere spedito una copia del romanzo:

The book had for me its own peculiar value as a work often-heard-of and long-wished-for: I have now read it: it has given me much pleasure, because I found in its pages, not the echo of another mind—the pale

¹¹⁴ Leigh Hunt's *London Journal*, 30 April 1834, p. 37.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

reflection of a reflection—but the result of original observation, and faithful delineations from actual life. Such a book informs while it interests. I knew nothing of the circles you describe before I read “The Hamiltons” but I feel I do know something of them now.¹²⁰

2.8. Il periodo del post-riforma: *Mrs. Armytage; or, The Female Domination*

L’approvazione del *Reform Bill* del 1832 segnò un importante spartiacque politico e culturale, in cui le classi alte adottarono uno stile di vita più sobrio e (almeno in apparenza) morigerato: la società andava incontro a un inevitabile ed irreversibile mutamento verso un sistema fondato sui principi morali cari ai ceti medi. Purtuttavia, Gore continuò a produrre romanzi ambientati nella *high life* londinese ottenendo sempre un grande successo grazie all’inserimento all’interno della struttura della narrativa *silver-fork* di argomentazioni legate alla storia, alla realtà politica e alla società post-riforma.

Gli anni compresi tra il 1836 e il 1841 furono i più intensi dal punto di vista letterario, in quanto l’autrice pubblicò ben dodici romanzi di vario genere, tra cui *Mrs. Armytage; or, The Female Domination* (1836),¹²¹ che viene oggi annoverato tra

¹²⁰ C. Brontë, Letter to C. Gore, 27 August 1850, in M. Smith (ed.), *The Letters of Charlotte Brontë*, 3 Vols., Oxford, Clarendon Press, 1995–2004, Vol. 2, p. 456. In una lettera al proprio editore (George Murray Smith), datata 1 agosto 1850, Charlotte Brontë (che fino ad allora non aveva letto il romanzo) raccontava di aver ricevuto da Gore un pacco contenente un romanzo, e non nascondeva un certo stupore nel constatare che nel biglietto che accompagnava la confezione ci si rivolgesse a lei in termini molto confidenziali: “The lady who left the parcel for me in Gloucester Terrace was, it seems, Mrs. Gore. The parcel contained one of her works, ‘The Hamiltons,’ and a very civil and friendly note, in which I find myself addressed as ‘Dear Jane’ ”. (C. Brontë, Letter to G. M. Smith, 1 August 1850, in M. Smith (ed.), *The Letters of Charlotte Brontë*, Vol. II, p. 434).

¹²¹ Nell’agosto del 1847 il romanzo si ritrovò al centro di un fatto di cronaca nera, essendo stato rinvenuto intriso di sangue accanto al cadavere della Duchessa Françoise de Choiseul-Praslin, brutalmente assassinata dal marito Charles, politico al servizio del sovrano francese Luigi Filippo I. Si ritiene che l’episodio abbia contribuito allo scoppio della rivoluzione francese del 1848, in quanto accrebbe il sentimento di sfiducia da parte della popolazione verso l’*entourage* reale (Cfr. *The Annual Register, or A View of the History and Politics of the year 1847*, F. & J. Rivington, London, 1848, pp. 103-11). Nel settembre 1847, Catherine Gore fa riferimento all’accaduto in una lettera al Duca di Devonshire: “I am sure Your Grace was deeply touched by the sad Praslin affair. I was not the less so from finding that the volume found in the Duchess’s bed steeped in her blood, was my old novel of ‘Mrs. Armytage,’ which as a favourite work, she had taken out of her boudoir. I daresay it was recommended to her by Lady Granville, who used to like it!”. C. Gore, Letter to William

le sue opere migliori assieme a *The Hamiltons* e a *Cecil*, e che risulta essere quello più chiaramente focalizzato sul periodo post-riforma. Venne pubblicato dall'editore Colburn, che aveva ripreso le sue attività a Londra, nel suo nuovo quartier generale al n. 13 di Great Marlborough Street.

In questo romanzo Gore sembra voler sottolineare come la riforma elettorale abbia ridimensionato il potere aristocratico rendendo possibile una vita politica più dinamica e aperta al cambiamento e, in prospettiva, un'amministrazione della cosa pubblica improntata a un maggiore rispetto del bene comune. Lo fa spostando l'attenzione su un contesto provinciale, e mettendo in scena un conflitto generazionale tra madre e figlio (che rappresentano rispettivamente il vecchio e il nuovo) all'interno di una medesima famiglia di orientamento Whig appartenente al ceto sociale della piccola proprietà terriera.

Gore riprende e ribadisce convintamente la difesa dell'operato del governo Whig, per esempio per il tramite di Lord Armytage, il parente più prossimo del marito dell'eponima protagonista (“ ‘The Whigs have given us railroads and Radical reform; I consider them entitled to my vote and interest [...]’ ”).¹²² E viene descritto l'effetto che la riforma ha sull'elettorato di Thoroton, un piccolo distretto di provincia:

“You inform me, Sir, that under the operation of the Reform Bill, Thornton has become a free and independent borough; and the inhabitants, I perceive, arrogate to themselves the privileges of independence, by holding meetings of a political tendency; by drinking Radical toasts, and venting free opinions upon the very parliament which has endowed them with a political existence.”¹²³

Il punto di vista critico sulle conseguenze della riforma elettorale (attraverso le parole dell'americano Leonidas Lomax, uno schiavista del Sud Carolina che aspira ad elevarsi in società e ad acquisire un titolo nobiliare) lascia comunque chiaramente trasparire il suo impatto sugli usi e costumi e la mentalità provinciale. Se è vero infatti che nell'immediato la riforma alterò solo molto parzialmente i rapporti di forza nel Parlamento, essa modificò significativamente le modalità del coinvolgimento degli elettori (vecchi e nuovi) nella vita politica della nazione, per

Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 14 September [1847], (lettera 62). Approfittando dell'attenzione mediatica rivolta al romanzo, nel 1848 *Mrs. Armytage* venne ripubblicato in una nuova edizione.

¹²² C. Gore, *Mrs. Armytage*, London, Henry Colburn, 1836, Vol. 3, p. 70.

¹²³ Ibid., Vol. 1, pp. 115-16.

esempio erodendo l'egemonia esercitata da parte dei *patrons* a capo di quei piccoli *boroughs* in cui prima la libertà di opinione era un miraggio e il voto poteva esprimersi esclusivamente nel sostegno a favore del candidato indicato dal latifondista della circoscrizione.

Nel romanzo, quindi, la 'lotta' tra il vecchio e il nuovo viene rappresentata attraverso le elezioni per un "local borough seat" – condotte secondo le norme introdotte dalla riforma del 1832 –, che il giovane Armytage vince contro il candidato sostenuto dall'arcigna genitrice. Il trionfo di Arthur sulla madre corrisponde al trionfo del moderno partito Whig sui principi legati al vecchio sistema politico, e il matrimonio tra il giovane e Marian Baltimore, una ragazza del ceto medio (per di più di origini irlandesi), è un chiaro e significativo segnale di come i tempi siano cambiati.

Il romanzo ottenne un subitaneo successo, ma il mondo della critica si divise nel giudizio. *The Examiner*, ad esempio, accolse l'opera con tiepida approvazione: "We have seldom been disappointed in a novel by Mrs Charles Gore, and this which is before us combines, we think, many of her happiest characteristics. She has not given such a charm to the narrative as we find in some of her fictions",¹²⁴ aggiungendo che tutto sommato, però, "[it] takes rank with her best efforts".¹²⁵ La recensione prosegue affermando che la narrazione è dotata di un chiaro intento "to which all [Gore's] powers of depicting manners, and all the various resources of her wit and understanding, are brought in aid",¹²⁶ ma viene immediatamente precisato che "[t]his purpose is not well expressed in the second title. It is not 'female domination' which is sought to be exposed",¹²⁷ bensì "the worse than worthlessness of the most rigid and conscientious notions of duty and propriety, when unaccompanied by kindness, and ungraced by the affections".¹²⁸ *The Court Magazine and Belle Assemblée*, invece, recensì il romanzo in termini entusiastici: "THIS is a good novel of the kind as ever was written. The name of Mrs. Charles Gore stands deservedly high, and the present work is quite worthy of it",¹²⁹ mettendo in rilievo che l'autrice "handles the sharp blade of satire with great skill [...] [and

¹²⁴ *The Examiner*, 24 July 1836, p. 467.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *The Court Magazine and Belle Assemblée*, August 1836, p. 83.

her] brilliant and lively style is most admirably adapted to the scenes she describes”, sebbene “her powers of mind” dovessero essere impiegati per un soggetto “more new and original than the sayings and doings of the class whence the characters in her novel are taken—a class whose vices have formed a sort of stock-in-trade for novel-writing during the last quarter of a century”.¹³⁰

2.9. Gli ultimi anni Trenta

Sempre nel 1836 venne pubblicato, in due volumi, *The Diary of a Desennuyée*,¹³¹ che rappresenta per Gore un approccio al genere del *diary novel*. Attraverso la descrizione della vita pubblica e privata di Mrs Harriett Delaval, una ricca vedova di venticinque anni con una rendita di 6.000 sterline all’anno, l’autrice illustra come nel rigore dei ‘giochi’ sociali non sia concessa nessuna tregua. Per mezzo di alterne vicende della protagonista, intenzionata a non annoiarsi mai (da qui il termine “Desennuyée” del titolo) e a non rinunciare alla propria libertà, viene descritto il ritmo incalzante degli eventi mondani che hanno luogo negli ambienti altolocati londinesi e il modo in cui assorbe completamente chiunque vi si approcci, generando un turbinio di emozioni e una pericolosa dipendenza.

La rivista *The Court Magazine and Belle Assemblée* non accolse il romanzo positivamente, lamentando che “the subject has already been worn threadbare without producing any good”,¹³² pur riconoscendo all’autrice l’ormai risaputa qualità satirica nella narrazione: “If the most poignant satire, and the smartest possible manner of clothing it, could affect a moral reform in a certain class of society, where all is heartless and artificial, assuredly the work before us is culminated to do so”,¹³³ e ancora: “[a]s an intellectual production, it is one of very high merit”.¹³⁴

I romanzi che seguirono, pur rappresentando una piacevole lettura, non spiccano particolarmente: *Stokeshill Place* (1837), *The Heir of Selwood* (1838) – che

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Sebbene tratti argomenti diversi, il titolo pare essere stato suggerito dal romanzo *The Diary of an Ennuyée* di Mrs Jameson, pubblicato nel 1826.

¹³² *The Court Magazine and Belle Assemblée*, August 1836, p. 83.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ibidem.

offrono una riflessione sul matrimonio misto tra protestanti e cattolici –, *The Cabinet Minister* (1839), che tratta il passaggio di regno tra Giorgio IV e Guglielmo IV.

È interessante notare il modo netto con cui la critica si divise nei confronti di *Stokeshill Place*. *The Metropolitan Magazine* ne esaltò le qualità, affermando in modo deciso che “[w]e admire this work as much as—perhaps, we might say, more than—any novel of the kind Mrs. Charles Gore has yet produced”,¹³⁵ aggiungendo che “[i]t is for the greater part a simple but touching narrative of domestic and English life, with fewer of the scenes and flippancies of fashionable society”,¹³⁶ oltre a essere “exceedingly well written”.¹³⁷ Venne inoltre elogiata Gore, di cui si sottolineano “her keen perceptions of the real and rough business of life”¹³⁸ e si raccomandano ai lettori “these volumes to an attentive perusal. They contain much to instruct and improve, and nothing unsound or objectionable”.¹³⁹

Di opinioni completamente divergenti fu invece il recensore della rivista *The Monthly Review of Literature*, che stroncò il romanzo e l'autrice in modo assoluto, anche criticando altri periodici che si erano espressi in termini positivi circa l'opera:

Few modern authors have been more over-rated than Mrs. Gore. It was fortunate for her that Mr. Colburn again entered into the publishing world, otherwise her name would in all probability have never again appeared on the title-page of a three-volumed novel. [...] We are really astonished that respectable journals should prostitute their powers of criticism to bestow on a trashy book such unjust adulation and undeserved praise. [...] Mrs. Gore was the fabricator of that precious compilation of ridiculous chit-chat, scandal, and defamation, only worthy to be exhibited at the “tea-table of some tabby.” At the same time was published “Mrs. Armytage, or Female Domination,” a work without interest, incident, or even good writing to recommend it. A year has scarcely elapsed, when this voluminously bad writer inflicts another book upon the public [...]. As in all the other compositions of Mrs. Charles Gore, it is easy to detect the haste in which it was written [...]¹⁴⁰

L'articolo lamenta anche “[the novel's] paucity of incident, trifling details of the most uninteresting events, elaborate attempts at description, and interminable conversations”,¹⁴¹ e ancora: “[n]ovels ought to be written to amuse the reader, not to fatigue him with a somniferous sameness and want of anecdote that effectually close

¹³⁵ *The Metropolitan Magazine*, October 1837, p. 33.

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibid., p. 37.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ *The Monthly Review of Literature*, September 1837, p. 324.

¹⁴¹ Ibidem.

his eyes in slumber ere he can wade through the third chapter”.¹⁴² Come se non bastasse, la recensione si concludeva con l’auspicio che Gore abbandonasse l’attività di romanziera: “let us recommend Mrs. Gore to continue her contributions to the *Court Journal*, and for the future to bid adieu to novel-writing”.¹⁴³

A distanza di quasi nove anni dalla morte di Giorgio IV, nell’aprile 1839 Bentley propose a Gore di dedicarsi a un romanzo che narrasse le vicende personali della famiglia reale all’epoca in cui scoppiò lo scandalo che coinvolse la regina Carolina (accusata di adulterio), la quale avrebbe dovuto figurare come protagonista dell’opera assieme alla figlia Carlotta.¹⁴⁴ Evidentemente Gore non era intenzionata a esprimersi in merito, e declinò la proposta dell’editore, in quanto “[she] could not find it in [her] conscience to make a martyr of the Princess of Wales”.¹⁴⁵

Nello stesso anno diede alle stampe un racconto storico intitolato *The Courtier of the Days of Carles II*, pubblicato da Colburn assieme ad altri racconti dell’autrice in una raccolta in tre volumi. Con quest’opera Gore diede ancora una volta conferma del proprio interesse per la storiografia, dipingendo uno spaccato di vita al tempo della Restaurazione.

Sempre nel 1839 Gore tornò ad occuparsi di teatro scrivendo una farsa in un unico atto ispirata a un’opera teatrale francese, in cui figurano soltanto due personaggi, intitolata *A Good Night’s Rest; or, Two in the Morning* e andata in scena il 19 agosto al New Strand Theater, che era diventato un *licenced theatre* soltanto tre anni prima specializzandosi in spettacoli brevi, farse e parodie.¹⁴⁶ L’opera ottenne un subitaneo successo, andando in scena per ben sedici repliche soltanto durante la prima stagione. *The Times*, che la menzionava come “an agreeable little bagatelle”, riportò che “though there was not one particle of wit in the dialogue, the practical jokes [...] followed each other in such brisk succession, that the audience were kept in a continued roar [...]”.¹⁴⁷ A conferma del successo del *play* fu la messa in scena, l’anno seguente, al Covent Garden di *The Bachelor’s Bedroom; or, Two in the Morning* dell’attore-autore Charles Matthews, che – come già suggerisce il sottotitolo dell’opera – rappresenta chiaramente un plagio della farsa di Gore. Poiché

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ibid., p. 325.

¹⁴⁴ R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, p. 155.

¹⁴⁵ C. Gore, Letter to R. Bentley, 12 April 1839 (lettera 20).

¹⁴⁶ J. Franceschina, *Gore on Stage*, p. 24.

¹⁴⁷ *The Times*, 20 August 1839, p. 5.

esisteva un testo francese a cui l'autrice si era (liberamente) ispirata, non fu possibile denunciare Matthews per plagio, sebbene risultasse evidente che la versione di quest'ultimo fosse una vera e propria copia di *A Good Night's Rest*, di cui l'attore intendeva sfruttare il successo.

Successivamente Gore tornò al genere romanzo, ma scelse di abbandonare la rappresentazione della classe politica che caratterizzava le pubblicazioni degli anni Trenta in modo da ampliare il *target* dei lettori, cimentandosi nel tema del *patronage* nel 1840 con un romanzo sullo stile della narrativa di Maria Edgeworth intitolato *Preferment; or, My Uncle the Earl*.

Gore pubblicò nello stesso anno un altro romanzo in tre volumi, di cui Bentley scelse titolo e soggetto: *The Dowager; or, The New School for Scandal*. Il successo fu subitaneo e talmente vasto da meritare al libro una ristampa nel 1854 come parte della collana "Railway Library", e ancora, in seguito, nel 1876. L'*Athenaeum* lo elogiò come rappresentazione "[of] not merely the conventional forms and conventional jargon of a particular society [...] but a faithful copy of its ideas and feelings".¹⁴⁸ Purtuttavia il libro destò un certo scalpore in quanto si accusava l'autrice di aver celato Mary Boyle, Contessa di Cork e Orrery, nobildonna anglo-irlandese morta poco tempo prima all'età di 94 anni, dietro all'arcigna, acida e arrogante "Dowager".¹⁴⁹ Gore si astenne dal rispondere alle accuse, ma in una lettera a Lady Morgan (la quale evidentemente non nutriva stima nei confronti della defunta, tanto da asserire che morì "full of bitterness and good dinners"¹⁵⁰) emerge una 'confessione' della propria 'colpa', "so far as she had been guilty of offence":¹⁵¹

The subject and title were of Bentley's choosing; and my part distinctly was to avoid hooking "M.C.O." into the book. In certain mannerisms the Dowager may resemble her; but not in essentials. She was better or worse. I never heard of her troubling herself about her opposite neighbours, except so far as by sending her dog to walk in their gardens, when under a course of Epsom salts.¹⁵²

Nella stessa missiva Gore, che inizialmente considerava il proprio romanzo privo di qualunque valore e attribuiva il successo dello stesso al degrado dei gusti letterari del pubblico di lettori, manifestava un certo sollievo nell'apprendere che Lady Morgan,

¹⁴⁸ *The Athenaeum*, Nov. 4, 1840, pp. 899-900.

¹⁴⁹ Cfr. *Lady Morgan's Memoirs*, Vol. 2, pp. 466-67.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 467.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² C. Gore, Letter to Lady Morgan, [1841], (Lettera 32).

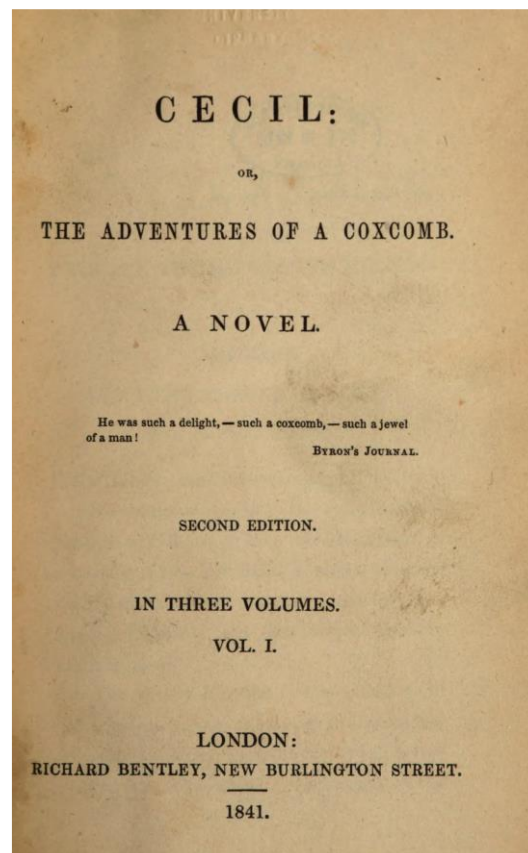
per la quale nutriva una profonda stima e ammirazione, lo avesse invece apprezzato: “[y]ou are very kind to like my new book. Till you praised it, I was in despair. It sells, and I was convinced of its utter worthlessness; for surely nothing can equal the degradation of the public taste in such matters!”.¹⁵³

¹⁵³ Ibidem.

CAPITOLO TERZO

1840-1850

**Il rientro in Inghilterra, nuove amicizie letterarie,
la pubblicazione di *Cecil*, l'eredità, il trasferimento in Belgio**



9. Frontespizio di *Cecil* (1841)

Nel corso del 1841, dopo nove anni di permanenza a Parigi, Catherine Gore fece rientro in patria. Vi sarebbe rimasta fino al novembre del 1844, quando per ragioni economiche e forse anche per le precarie condizioni di salute del marito si trasferì con la famiglia in Belgio, dove rimarrà fino al 1848, quando, vedova, ritornerà nuovamente in patria. L'Inghilterra dei primi anni Quaranta era profondamente diversa da quella che aveva lasciato, subito a valle della crisi istituzionale e della riforma del 1832. Siamo nei primi anni del regno di Vittoria, quando vengono al pettine – con la nascita del movimento cartista e la costituzione della *Anti-Corn Laws League* (entrambi nel 1839) – i nodi lasciati irrisolti dal *Reform Bill*, e da una politica economica ancora molto condizionata dagli interessi agrari. Sono anni, quindi, di malessere sociale, di timore che il processo di riforma del paese si fosse arenato, e come speravano i *Tories* e temevano i liberali e i radicali, si sarebbe potuti tornare agli “old days” (“good” o “bad”, a seconda della prospettiva con cui li si guardava) dell'Inghilterra pre-riforma. Nel firmamento letterario splendeva la stella di Charles Dickens, anch'egli schierato dalla parte di coloro che temevano un arresto o addirittura un arretramento del processo di riforma del paese. È dunque su questo sfondo che si collocano l'attività molto intensa di Gore dei primi anni del decennio e i suoi contatti con i letterati del tempo.

3.1. 1840-1841: Il rapporto con Carlyle e l'inizio dell'amicizia con Dickens

Nel dicembre del 1840 Catherine Gore, quando ancora risiedeva a Parigi, pubblicò con Bentley un *closet verse drama* intitolato *Dacre of the South; or, The Olden Time. A Drama*, dedicato a William Beckford, per il quale l'autrice nutriva una profonda ammirazione e con il quale, come vedremo più avanti, ebbe un rapporto di amicizia e collaborazione: “To the author of *Vathek*, this play is inscribed as a slight token of sincere admiration by C. F. Gore”.¹ Il dramma è ambientato all'epoca del regno di Enrico VIII, e tratta delle estreme conseguenze dell'inimicizia di due grandi famiglie, i Dacre e i Pelham, e dell'impazienza del nobile Dacre nei confronti delle ipocrisie e

¹ C. Gore, *Dacre of the South; or, The Olden Time. A Drama*, London, Richard Bentley, 1840, n.p.

degli intrighi che caratterizzano la vita di corte. Ancora una volta, Gore sottolinea (in una nota conclusiva) che la vicenda del dramma riprende fedelmente quella storica di “Thomas Fynes or Fiennes, Lord Dacre of the South”, “a young man of exceeding promise”, cui Enrico VIII destinò l’ignominiosa morte per impiccagione, sulla collina di Tyburn, come attestato da Holinshed e da altre autorevoli fonti storiche.²

Evidentemente orgogliosa di questa sua opera poetica, ‘seria’ e basata su una erudita ricerca (non un frivolo romanzetto, insomma, ma un “drama of real life”), l’autrice ne spedì una copia a Thomas Carlyle, da cui ricevette una lettera molto cortese, datata 8 dicembre 1840, in cui il filosofo scozzese “presents his best compliments to Mrs Gore; and begs to return many thanks for her new Tragedy, which he has received, has partly examined, and hopes wholly to examine before long, with very great pleasure”.³ In realtà Carlyle, ammesso che l’avesse letta veramente, non aveva ritenuto l’opera degna di nota, come risulta evidente da una lettera del 20 dicembre indirizzata a Julius Charles Hare (discendente della nobile famiglia Dacre e allora proprietario del castello di Herstmonceux, nell’East Sussex), in cui descriveva l’opera in termini negativi:

Did you see a “tragedy,” by Mrs. Gore, called Dacre of the South, or some such thing, the scene of which is your castle, Hurstmonceaux (*sic*)? It has nothing else remarkable. We are overrun with dramas at present, or “legitimate dramas,” as most of the authors call them here.⁴

Pare che inizialmente anche Charles Dickens non considerasse l’attività drammaturgica di Gore particolarmente apprezzabile. Nel luglio 1840 invitò l’amico Thomas Mitton a unirsi a lui per assistere a una rappresentazione teatrale, che ebbe luogo il 23 luglio, di *The Lady of Lyon* di Bulwer-Lytton, al termine della quale sarebbe andata in scena la commedia *King O’Neil* di Gore (andata in scena per la prima volta al Covent Garden il 9 dicembre 1835): “[...] perhaps you would like to

² Ibid., p. 95. Val la pena ricordare a margine che al ramo settentrionale dei Dacre, nobile famiglia cattolica che derivava il suo cognome dalla partecipazione alla prima Crociata e in particolar modo dalle gesta di un antenato durante l’assedio di S. Giovanni d’Acri, appartiene la giovane May Dacre, la giovane donna che redime lo scapestrato protagonista in *The Young Duke* (1831) di Benjamin Disraeli.

³ <https://carlyleletters.dukeupress.edu/volume/12/lt-18401208-TC-CG-01>, consultato il 18 agosto 2020.

⁴ <https://carlyleletters.dukeupress.edu/volume/12/lt-18401220-TC-JUCH-01>, consultato il 18 agosto 2020.

go with us, though it's only the Lady of Lyons and Power".⁵ Colpisce il fatto che, oltre a sminuire entrambi i *plays* ("though it is only"), Dickens non si riferisca alla commedia di Gore usando il titolo, bensì il nome dell'attore (Power) che interpretava il personaggio eponimo, ritenendolo maggiormente degno di nota del testo teatrale stesso. La sua opinione, tuttavia, sarebbe mutata rapidamente: dopo appena due anni, infatti, nel 1842, durante un *tour* in Canada, interpretò egli stesso al Montreal Theatre il personaggio di Mr Snobbington in una rappresentazione di *A Good Night's Rest*, "a funny farce"⁶, che riscosse "a most prodigious success; and went, with a roar, all through".⁷

Occorre a questo punto chiarire come Dickens e Gore si conobbero e come iniziò il loro rapporto di amicizia. Che Gore desiderasse entrare in contatto con Dickens risulta evidente in una lettera a Bentley (non datata, ma probabilmente del 2 marzo 1838) in cui veniva chiesto all'editore il favore di informarsi presso Dickens, che in quel periodo stava pubblicando a puntate *Oliver Twist* sul *Bentley's Magazine*, circa il suo giudizio riguardo un proprio articolo intitolato "The Probation": "I should consider it as a very great favour if you would request Mr Dickens to pronounce an early opinion upon it".⁸ Si evince dunque che in quel periodo una comunicazione tra loro fosse possibile soltanto tramite un intermediario.

Il primo incontro vero e proprio non avvenne che quasi tre anni dopo, il 29 gennaio 1841, al numero 19 di Heathcote Street, Mecklenburgh Square, dove risiedeva il Rev. William Harness,⁹ ecclesiastico e *man of letters* che organizzava nella propria residenza incontri con le principali personalità del mondo artistico e intellettuale del periodo. È verosimile desumere che in quella occasione i due autori avessero discusso di alcuni articoli che Gore aveva pubblicato e di altri che stava per

⁵ C. Dickens, Letter to T. Mitton, [?23 July 1840], *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1969, p. 104.

⁶ C. Dickens, Letter to C. C. Felton, 29 April 1842, *The Letters of Charles Dickens. 1842-1843*, Vol. 3, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1974, p. 216.

⁷ C. Dickens, Letter to M. Lemon, 6 August 1845, *The Letters of Charles Dickens. 1844-1846*, Vol. 4, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1977, p. 347.

Della farsa esisteva anche una versione di Charles Mathews, intitolata *Two in the Morning*, pubblicata nel 1840, la quale tuttavia – secondo Dickens – non presentava la medesima intensità e profondità introspettiva nella caratterizzazione dei personaggi; nelle parole di Dickens: "[t]he characters are rather better expressed in [Gore's version], as I remember, than in Charles Mathews' ". (Cfr. *ibidem*).

⁸ C. Gore, Letter to R. Bentley, [2 March 1838], (lettera 16).

⁹ Cfr. C. Dickens, Letter to C. Gore, 31 January 1841, *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, p. 201.

Theatre Royal, Haymarket.

This Evening, Sir E. L. BULWER's Play of The

LADY of LYONS

Beauseant(a rich gentleman of Lyons)Mr PHELPS,
Glavis, (his Friend,) Mr WEBSTER,
Colonel, afterwards General, Damas.....Mr STRICKLAND,
Monsieur Deschappelles, (a Lyonnese Merchant) Mr PERKINS,
Captain Gervais, Mr HOWE,
Captain Dupont,Mr WORRELL,
Major Desmoulins, Mr CAULFIELD,
Landlord of the Golden Lion, Mr T. F. MATHEWS,
Gaspar, Mr O. SMITH,
Claude MelnotteMr MACREADY,
Madame Deschappelles, Mrs W. CLIFFORD,
Pauline Deschappelles.....Miss HELEN FAUCIT,
Widow Melnotte, Mrs DANSON,
Janet,Miss GROVE.

The following pieces of Music will be performed in the course of
the Evening.

The Overture to "Fra Diavolo," Auber.
A new Overture, (7th time,) "Irlandois," Czerny.
And the Overture to "Pre aux Clercs." Herold.

After which, the Comedy, in two Acts, by Mrs. Charles Gore, called

KING O'NEIL.

Louis XV. Mr PHELPS, Duke de Richelieu, Mr LACY
Sir Henry Arundel, Mr HEMMING,
General Count Dillon.....Mr STRICKLAND,
Major de Burgh, Mr PERKINS,
Capt. O'Neil, (by courtesy, King of Ulster) Mr POWER
With the Song of "The Boys of the Irish Brigade."
Rafe, Mr WORRELL, Sentry, Mr GREEN,
Countess Dillon, Mrs W. CLIFFORD,
Marchioness de ClermontMrs W. LACY
Duchess de Mailly, Miss GALLOT.

To conclude with the Farce of

JOHN JONES.

Guy Goodluck, Esq. Mr STRICKLAND,
John Jones, Mr HEMMING, Mr Milton...Mr T. F. MATHEWS,
Servant, Mr GREEN, Cox, Mr CLARK, Tapper, Mr BISHOP,
Eliza.....Miss GROVE, Jenny....Miss GALLOT.

To-morrow, Married Lovers, with (First Time) a new Farce, called Brother
Tom; or, Dear Relations, and Make Your Wills.

Printed & Published, every Morning, by E. & J. THOMAS, 6, Exeter Street,
Strand.—All Letters to be post paid.—Printing in General

pubblicare sul *Bentley's Magazine*, dal momento che il giorno dopo¹⁰ l'autrice spedì a Dickens i due fascicoli della rivista apparsi a gennaio e a febbraio, che contenevano rispettivamente gli articoli "Abdications, a Prize Essay"¹¹ e "The Children of the Mobility *versus* the Children of the Nobility".¹² Il pacco era accompagnato da una lettera, in cui l'autrice non celava l'entusiasmo di aver finalmente incontrato il celebre romanziere:

I send you the Magazines, and cannot tell you how glad I am to have made your acquaintance. As I am certain you feel as strongly as I do the worthlessness of dinnertable conversation towards accomplishing such an object, I hope some day when you are at leisure, you will come and see me.—I always remain at home on Sunday. I have a pretty clever little daughter who travelled to Mecklenburgh Square last night in hopes of being presented to you, and was greatly disappointed. My affectionate croak to the Raven!¹³

Il 31 gennaio Dickens rispose alla missiva in termini molto cordiali – "I heartily reciprocate the pleasure you so kindly express at our having met the other night; and hope we shall be better acquainted. As a means to this end, I shall not fail to call upon you—if not next Tuesday, at all events on the Tuesday following"¹⁴ –, scusandosi di aver lasciato "Harness's so soon t'other night"¹⁵ e ringraziando Gore per avergli mandato i due articoli.

Nella lettera Dickens si dichiara "greatly pleased with both papers", ma specifica di essere stato colpito in modo particolare da "The Children of the Mobility *versus* the Children of the Nobility", che si configura come una risposta critica a *Portraits of the Children of the Nobility* (1838-1841), una raccolta di incisioni di vari artisti accompagnate da versi, a cura di Mrs Louisa Fairlie. Nell'articolo viene sottolineato che "[t]he first happiness of a child is freedom of action",¹⁶ condizione che riguardava esclusivamente la prole del ceto medio-basso, ma non i "juvenile

¹⁰ La data non è indicata, ma si evince dal fatto che l'incontro avvenne il 29 gennaio e appena due giorni dopo Dickens inviò a Gore il riscontro circa gli articoli di cui sopra.

¹¹ C. Gore, "Abdications, a Prize Essay", *Bentley's Miscellany*, Vol 7 (Jan.-June 1841), Jan. 1841, pp. 49-53.

¹² C. Gore, "The Children of the Mobility *versus* the Children of the Nobility", *Bentley's Miscellany*, Vol 7 (Jan.-June 1841), Feb. 1841, pp. 164-68.

¹³ C. Gore, Letter to C. Dickens, [January 1841], (lettera 28).

¹⁴ C. Dickens, Letter to Catherine Gore, 31 Jan. 1841, *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, p. 201.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ C. Gore, "The Children of the Mobility *versus* the Children of the Nobility", p. 165.

aristocrats”,¹⁷ per i quali si sperava che “the next crusade or war of liberation attempted in Christendom”¹⁸ potesse liberarli “from the manacles, handcuffs, strait-waistcoats, foolscaps, backboards, stocks, fine clothes, and other instruments of torture”.¹⁹ Gore si scagliava vigorosamente contro Mrs Fairlie per lo sfoggio, nell’opera da lei curata, della moda aristocratica di agghindare in modo eccessivo i bambini:

[...] let Parliament take into consideration the services of Mrs. Fairlie, for the fearless manner in which she has exposes to the public reprobation the domestic cruelty practised, in the secresy of our lordly nurseries, against the health and happiness of that ill-used generation, ‘THE CHILDREN OF THE BRITISH NOBILITY.’²⁰

Dickens – che era, politicamente parlando, radicale, e dunque su posizioni politiche non troppo distanti da quelle di Gore – definì la raccolta di Mrs Fairlie “the gall and bitterness of [his] life”²¹, dichiarandosi disgustato dalla vista “[of] these aristocratic dolls”,²² e si complimentò calorosamente con Gore per l’articolo: “[y]our satire is most admirable, and to pluck the peacock’s feathers from such daws is worthy of you”.²³



11-12. Illustrazioni da *Portraits of the Children of Nobility* (1838-1841)

¹⁷ Ibid., p. 167.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ C. Dickens, Letter to Catherine Gore, 31 Jan. 1841, *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, p. 201.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

È interessante notare come Dickens condividesse il disprezzo di Gore nei confronti dell'editore Bentley:²⁴ nel ricevere i due fascicoli della *Bentley's Miscellany*, Dickens non poté infatti fare a meno di compiacersi del fatto che il nome dell'editore fosse stato accuratamente ritagliato: "Let me thank you cordially [...] for that delicate and most touching attention which I recognize in the maiming of the cover. If the name be never whispered in Heaven (as I should think it never was) it is no doubt muttered very often in the other place, and it is a great relief to be free of it".²⁵ Nel 1839 Dickens aveva infatti avuto un acrimonioso contrasto con l'editore e aveva dovuto pagare oltre £ 2.000 per riappropriarsi dei diritti d'autore di *Oliver Twist*, che era uscito a puntate sulla *Bentley's Miscellany* dal 1836 al 1839. L'abbandono da parte di Dickens, e successivamente da parte di Ainsworth (che era il direttore della *Miscellany*) produsse in effetti un drastico crollo nelle vendite del periodico, all'inizio degli anni Quaranta. Bentley stesso subentrò a Ainsworth, ma dopo che anche Cruickshank e vari autori di punta smisero di collaborare con la rivista, si verificò un ulteriore allontanamento da parte dei lettori.²⁶ Anche Gore sottolineò la mancanza di romanzieri autorevoli che potessero risollevare le sorti del periodico: "It only strikes me that your procession of authors [...] want an elephant at its head".²⁷ Tentando di rinvigorire le vendite in calo, Bentley optò per la diversificazione degli argomenti, nella speranza di attirare un più vasto pubblico. Ma, come puntualizzò Gore, la *Bentley's Miscellany* risultava "too scrappy. People won't give half a crown for hashed mutton if they can get hashed venison for two shillings".²⁸ Com'era prevedibile, il tentativo fallì e Bentley si vide costretto, nel novembre 1854 (quando le sue già serie difficoltà finanziarie peggiorarono), a vendere la rivista a Ainsworth per appena £ 1.700.²⁹ Con la ri-nominata *Ainsworth's Miscellany* Gore continuò a collaborare, in quegli anni, come attestato da tre poesie occasionali ivi pubblicate tra l'estate del 1842 e il gennaio del 1843.³⁰

²⁴ Nel 1839 Dickens aveva infatti avuto un alterco con l'editore e dovette pagare oltre £ 2.000 per riappropriarsi dei diritti d'autore di *Oliver Twist*, che era uscito a puntate sul *Bentley's Miscellany* dal 1836 al 1839. (Cfr. R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, p. 22).

²⁵ C. Dickens, Letter to Catherine Gore, 31 Jan. 1841, *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, p. 200.

²⁶ Cfr. R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, p. 143.

²⁷ C. Gore, Letter to R. Bentley, 2 May 1847, (lettera 60).

²⁸ C. Gore, Letter to R. Bentley, [undated], (lettera 61).

²⁹ Cfr. R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher*, p. 144.

³⁰ Si veda l'appendice D.

3.2. *Cecil*: Catherine Gore e il *dandy novel*

Il ritorno a Londra coincise anche con un'inclinazione a rivisitare, dalla prospettiva del presente, uno dei temi più cari alla cultura letteraria *Regency* e alla narrativa *silver fork*. Infatti, nel 1841 Catherine Gore si cimentò con il genere del *dandy novel* pubblicando con Colburn *Greville; or, A Season in Paris*, in cui vengono narrate le vicende di un rampollo di una distinta famiglia inglese che va a Parigi assieme all'amico Fred Massingberd, un bellimbusto con difficoltà economiche. Per mezzo di queste due figure viene proposto un confronto tra la figura del dandy scialacquatore tipico dell'epoca *Regency* e quella dell'uomo virile e risoluto (ancorché raffinato e ricercato), che si stava affermando proprio in quegli anni come rinnovato modello di comportamento maschile. Al centro della narrazione si staglia non la figura del dandy bensì quella del suo opposto, a testimonianza del fatto che la società era cambiata, in quanto l'epoca in cui si simpatizzava per – o addirittura ci si immedesimava in – un vuoto e inconsistente damerino era ormai definitivamente conclusa.

Proprio da una recensione di *Greville* apparsa sul *Tait's Edinburgh Magazine* nel novembre 1841, apprendiamo con certezza che Catherine Gore aveva da poco lasciato “that gay capital [Paris] for London”.³¹ Sul *Tait's* Gore pubblicava con una certa frequenza in quegli anni, come risulta dalla corrispondenza pervenutaci. Da lì a poco, tra l'altro, sarebbe apparso sul *magazine* scozzese un suo componimento poetico intitolato “Lines on the Birth of the Heir-Apparent”, in onore della nascita del secondogenito (ed erede al trono) della Regina Vittoria, Albert Edward, futuro Edoardo VII.³²

Ma fu con la pubblicazione, nello stesso anno, di *Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb* che Catherine Gore diede il suo contributo fondamentale e maggiormente significativo al sottogenere narrativo del *dandy novel*. L'opera riscosse un immediato successo, che spinse l'autrice a scriverne subito il *sequel* intitolandolo *Ormington; or, Cecil, A Peer*. I due *Cecil novels* riscontrarono un deciso apprezzamento anche da parte dei critici d'oltreoceano; su *The North American Review* si legge: “What a

³¹ *Tait's Edinburgh Magazine*, Nov. 1841, VIII, p. 186.

³² *Ibid.*, Jan. 1842, IX, p. 1. Si veda “Appendice D” per il testo completo.

treasure to the world, especially to that part of it which calls itself the literary world, is the publication [...] of this interesting series of memoirs”.³³

In un periodo in cui, ormai, la caratterizzazione della figura maschile nel genere romanzo stava subendo la profonda trasformazione sopra descritta,³⁴ Gore ripropone audacemente in questo romanzo la figura del dandy tradizionale come protagonista (Cecil), accentuandone ulteriormente la vanità, l’impudenza e l’autocompiacimento fino all’estremo, ma da una prospettiva vittoriana che guarda – in modo critico – a un periodo storico passato. I romanzi sono entrambi scritti in prima persona, inequivocabilmente dunque da una prospettiva maschile, ed è per questa ragione che l’autrice decise di rimanere anonima. Secondo la stessa Gore, la pubblicazione anonima ebbe un ruolo determinante ai fini del successo del romanzo: “The whole merit of ‘Cecil’ (by far the best and best paid of my works) consists in the freedom imparted by my strict incognito”.³⁵ Vi erano anche ragioni di opportunità per la scelta di pubblicare in forma anonima i *Cecil novels*, perché, come lei stessa spiega in una lettera a Samuel Warren:

I wrote to you that letter about “Cecil” as a joke in retaliation for you denying the authorship of your book [*Ten Thousand a-Year*]. The mystery of mine arose from the fact that my name (having been appended to numerous translations of my husband’s) is more hackneyed than my pen. The only three successful books I have produced—“Mothers and Daughters,” “The Peeress,” and “Cecil”—appeared anonymously.³⁶

Insomma, avendo revisionato e firmato molte traduzioni del marito, Gore riteneva che il suo nome fosse associato ai ranghi bassi della produzione letteraria, e che quindi l’apprezzamento del romanzo sarebbe stato maggiore se il suo nome non fosse apparso sul frontespizio del libro.

³³ “Cecil, or the Adventures of a Coxcomb. A Novel; Cecil, A Peer. A Sequel to Cecil, or the Adventures of a Coxcomb”, *The North American Review*, Vol. 55, No. 117 (Oct., 1842), pp. 283-302, p. 283.

³⁴ Robin Gilmour identifica nel romanzo del periodo di transizione tra l’epoca *regency* e quella vittoriana (“It became something of a convention in fashionable novels of the 1840s to emphasise the gap between generations”, p. 56) il processo di trasformazione del personaggio maschile in narrativa: il dandy dei romanzi degli anni ’20 cede il passo al *gentleman* vittoriano, dotato di un rinnovato codice etico. Cfr. R. Gilmour, *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, London, George Allen & Unwin, 1981, pp. 37-83.

³⁵ C. Gore, Letter to W. Tait, 8 January 1842 (lettera 38).

Come vedremo nella parte introduttiva all’Appendice A, circa il successo del romanzo Gore e Bentley avevano pareri discordanti: se l’autrice riteneva che *Cecil* avesse ottenuto un notevole successo, per Bentley era vero il contrario. Da questa divergenza nacque tra i due un diverbio, in quanto l’editore pretese un risarcimento di parte delle spese di pubblicazione.

³⁶ C. Gore, Letter to S. Warren, 6 November [1842?] (lettera 45).

La prospettiva maschile dalla quale viene narrata la storia ingannò la maggior parte dell'opinione pubblica dell'epoca, che dava per scontato che i due romanzi fossero stati scritti da un uomo, e cercava di individuare il nome dell'autore all'interno della componente maschile del mondo letterario e aristocratico, dando origine, come sottolinea Hughes, "[to a] flurry of speculation about their unknown author centered on prominent literary figures as well as on members of the peerage".³⁷ Un nome che si fece con una certa insistenza fu quello di John Hobart Caradoc, II Barone Howden, generale dell'esercito e diplomatico. Si ventilava anche l'ipotesi che l'autore potesse essere William Makepeace Thackeray;³⁸ in una lettera, datata 19 marzo 1841, il romanziere racconta all'amica Mrs. Bryan Waller Procter di trovarsi improvvisamente coinvolto in questa 'caccia all'autore': "[...] it appears the whole town is talking about my new novel of Cecil.—O just punishment of vanity!—how I wish I had written it—not for the book's sake but for the filthy money's, which I love better than fame".³⁹

La rosa dei nomi chiamati in causa all'epoca era molto varia; in essa spicca quello di Benjamin Disraeli, la cui descrizione pressoché agiografica contenuta all'interno del romanzo⁴⁰ spinse molti all'epoca a supporre che egli stesso potesse esserne l'autore:

I [B. Disraeli] am spoken of with great kudos in Cecil (le livre du jour), which indeed was given to me for some time and is an imitation of the Vivian Grey school. But Lord Howden is now universally understood to be the author, with the exception of myself, for I am not credulous, and think the writer is nearer home; but I shan't whisper my suspicions.⁴¹

In questo passo Disraeli, partecipando anch'egli a questa 'caccia all'autore', esclude in modo certo l'attribuzione a Lord Howden della paternità del romanzo, lasciando

³⁷ W. Hughes, "Elegies for the Regency: Catherine Gore's Dandy Novels", *Nineteenth-Century Literature*, Vol. 50, No. 2 (Sep., 1995), pp. 189-209, p. 189.

³⁸ Il rapporto di Thackeray con la narrativa *silver fork* risulta ambiguo e contraddittorio: da un lato la criticava negandone il valore letterario, ma al contempo pare che ambisse alla pubblicazione di romanzi *silver-fork*, di cui *Vanity Fair* (1848) rappresenterebbe un maturo e sofisticato esempio (cfr. M. Rosa, *The Silver Fork School*, p. 12).

³⁹ *Selected Letters of William Makepeace Thackeray*, ed. E. F. Harden, New York, New York University Press, 1996, p. 82.

⁴⁰ Nel romanzo viene menzionato un incontro tra Cecil e "D'Israeli, the younger", definite come "One of the cleverest writers and best-hearted men of my acquaintance" (C. Gore, *Cecil*, Vol. 3, p. 122).

⁴¹ B. Disraeli, Letter to Sarah Disraeli, 11 March [1841], in B. Disraeli, *Letters: 1838-1841*, ed. by J.A.W. Gunn et alii, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London, 1982, pp. 322-23.

intuire di avere un'idea circa l'identità del vero autore (qualcuno “nearer home”, cioè di sua conoscenza) che tuttavia non intende rivelare. Sebbene Alison Adburgham, in riferimento alla sopracitata lettera, ritenga improbabile che Disraeli abbia in mente Catherine Gore,⁴² dalla corrispondenza tra l'autrice e i coniugi Disraeli si evince il contrario. In una lettera a Mary Anne Disraeli (non datata, ma probabilmente del 1842) l'autrice scriveva all'amica di averle procurato una copia del *sequel* di *Cecil*, raccomandandole nel *post scriptum*: “Do not mention you had Cecil from me”.⁴³ Dal contenuto della lettera si può legittimamente dedurre che i Disraeli fossero già da tempo a conoscenza del fatto che l'autrice del romanzo fosse Catherine Gore. Quest'ultima fa infatti riferimento a una precedente comunicazione tra Mary Anne e la figlia Cecilia, in cui la prima aveva espresso il desiderio di leggere il romanzo in questione. D'altra parte Gore, all'interno di una ristretta cerchia di persone fidate, non fece mai mistero di aver scritto il romanzo, anzi traspare da parte sua un certo orgoglio per essere riuscita a confondere l'opinione pubblica.⁴⁴ Un'ulteriore conferma del fatto che Disraeli fosse a conoscenza di tutto questo arriva da una successiva lettera, datata 20 novembre 1844 – quando ancora i *Cecil novels* continuavano ad essere ristampati in forma anonima, sebbene all'interno del mondo letterario fosse ormai conosciuta l'identità dell'autore – in cui Gore si complimenta per un articolo (comparso anonimo sul *New Monthly Magazine*), che ritiene essere dell'amico; la firma apposta alla lettera non è ‘Catherine Gore’, bensì ‘Cecil’, forse per ironizzare sulla frequente abitudine condivisa con l'amico di non firmare le proprie pubblicazioni.⁴⁵ Il fatto che l'autrice avesse scelto di firmarsi “Cecil”, in una lettera in cui non vi è menzione alcuna al romanzo, conferma che tra i due amici si fosse già in precedenza discusso apertamente della questione.

La stessa Catherine Gore si mostra divertita per la confusione che la pubblicazione in forma anonima del romanzo aveva creato sia nel mondo letterario sia tra il pubblico di lettori:

⁴² A. Adburgham, *Silver Fork Society*, p. 315.

⁴³ C. Gore, Letter to M. A. Disraeli, [1842?] (lettera 44).

⁴⁴ Oltre ai Disraeli, Gore rivelò di essere l'autrice di *Cecil* anche al VI Duca di Devonshire (lettera 39), a William Tait (lettera 38) e a Samuel Warren (lettera 45).

⁴⁵ C. Gore, Letter to B. Disraeli, 20 November 1844, (lettera 47). Nella lettera venne aggiunta – probabilmente da Mary Anne Disraeli – una nota in cui puntualizza che “The article was not written by Dizzy”.

I have had a note from Lady Stepney today—saying that “the gentleman who wrote Cecil is to drink tea tonight with Lady Morgan.” If so, it must be the black gentleman. Have you any news on the subject? [...] I heard “Cecil” much canvassed last night, both at Lady Morgan’s, and at Lord Normanby’s. I perceive that Bulwer and the literary world think it mine; but the fine world has decided it is Lord Howden’s—a notion that will do the book some service, as he has 12,000 a year, and no one is entitled to be clever nowadays who does not keep a French cook.⁴⁶

Sebbene non si sappia chi sia il misterioso “black gentleman”, questo passo è indicativo di quanto all’epoca si discutesse circa l’identità dell’autore del romanzo. Il fatto che l’opinione pubblica prevalentemente attribuisse *Cecil* a Lord Howden viene considerato da Gore un vantaggio ai fini della commercializzazione del romanzo, in quanto l’appartenenza all’aristocrazia e l’indiscutibile ricchezza del presunto autore avrebbero certamente reso il libro ancor più fascinoso, contribuendo all’incremento delle vendite.

L’irremovibile decisione dell’autrice di restare nell’anonimato si fondava dunque su una molteplicità di fattori accuratamente valutati: in primo luogo, non si voleva intaccare la credibilità del romanzo scritto in prima persona da una voce maschile; in secondo luogo, Gore valutava che il proprio nome, associato alla bassa manovalanza letteraria, avrebbe potuto nuocere alla ricezione del romanzo; in terzo luogo, il fatto che perdurasse uno stato di assoluta incertezza sull’identità dell’autore continuava a far discutere, alimentando una forma di pubblicità molto consistente. Inoltre, il fatto che una donna dimostrasse una tale approfondita conoscenza degli usi e costumi prettamente maschili poteva essere considerato da molti sconveniente e avrebbe potuto nuocere alla reputazione di Gore.⁴⁷ All’epoca, infatti, la scelta da parte di una donna di assegnare a un dandy la figura di protagonista del proprio romanzo avrebbe potuto essere considerata, da taluni, già di per sé un gesto di sfida al decoro; e che tale opera fosse per di più scritta in prima persona, sarebbe potuto apparire come un vero e proprio oltraggio alle convenzioni dei codici di comportamento che rientravano nella cosiddetta “feminine propriety”, i quali – come è noto – concedevano una quota di autorevolezza morale alle donne nella misura in cui esse dimostrassero forte auto-controllo e pudica riservatezza.⁴⁸ Impiegando come

⁴⁶ C. Gore, Letter to R. Bentley, [1841?] (lettera 30).

⁴⁷ Cfr. W. Hughes, “Elegies for the Regency”, p. 190.

⁴⁸ Cfr. M. Poovey, *The Proper Lady and the Woman Writer*, Chicago, University of Chicago Press, 1984, p. 169.

protagonista un uomo, per di più un dandy effeminato alla ricerca di un modo per distinguersi nel bel mondo, Gore violava il sistema binario di genere; era pertanto indispensabile che fosse mantenuto l'anonimato. L'autrice stessa mostra consapevolezza di quest'ordine di problemi sottolineando in una lettera all'editore Bentley:

[*Cecil*] is written in a most peculiar style and with a degree of freedom on all subjects, to which my name would do an injury and the book an injury to me. [...] The book affects to be an autobiography of one of the friends and companions of Lord Byron in Italy. Judge how absurd for my name to appear on the title page, and destroy the illusion.⁴⁹

Come giustamente evidenzia Cheryl A. Wilson, molti romanzieri enfatizzano la femminilizzazione del dandy per richiamare l'attenzione sugli aspetti negativi e sulla natura esibizionista dell'individuo in questione.⁵⁰ Una donna (Mrs Gore) che poneva al centro del proprio romanzo (lo ribadiamo ancora una volta, scritto in prima persona) un dandy effeminato (“[...] I should, perhaps, have passed for effeminate [...]”⁵¹), si sarebbe resa ‘colpevole’ di ciò che Wilson chiama un doppio *gender crossing* narrativo.⁵² Insomma, il fatto che si chieda a un lettore di identificarsi con un giovane uomo di cui viene enfatizzata la componente femminile costituiva in ogni caso un elemento disturbante per la nuova società vittoriana con i suoi ormai affermati canoni prescrittivi circa la maschilità;⁵³ che tale ‘trasgressione’ provenisse inoltre dalla penna di una donna rendeva il tutto ancor più ambiguo, torbido e inquietante, e come tale destabilizzante per il nuovo ordine sociale fondato su valori borghesi. Come si legge nell'introduzione alla più recente edizione del romanzo curata da Harriet D. Jump:

Gore indulges in a transgressive act of self-creation, an act that mirrors the dandy's own performance of self-fashioning. She becomes a pretender playing the role of a pretender. She impersonates a feminized man and, in doing so, we might say that she reveals the constructedness of gender identity.⁵⁴

⁴⁹ C. Gore, Letter to R. Bentley, [1840] (lettera 27).

⁵⁰ C. A. Wilson, *Fashioning the Silver Fork Novel*, p. 50.

⁵¹ C. Gore, *Cecil*, Vol. 1, p. 27.

⁵² C. A. Wilson, *Fashioning the Silver Fork Novel*, p. 51.

⁵³ Sulle qualità del *gentleman* vittoriano, si veda R. Gilmour, *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, pp. 1-37.

⁵⁴ A. Hibbard and E. Copeland, “Introduction”, in H. D. Jump (ed.), *Silver-Fork Novels, 1826-1841*, Vol. 6, London, Pickering & Chatto, 2005, p. xv.

È certamente a causa dell'ambiguità sessuale del protagonista che *Cecil* venne all'epoca particolarmente osteggiato da Carlyle, la cui 'bellicosa' antipatia nei confronti del *dandy novel* (o più in generale, della narrativa *silver fork* nel suo complesso) era universalmente nota; aveva addirittura pubblicato, a puntate sul *Fraser's Magazine* tra il 1833 e il 1834, *Sartor Resartus*, che voleva costituire una sferzante critica contro *Pelham; or, The Adventures of a Gentleman* (1828) di Edward Bulwer-Lytton. In una lettera datata 9 marzo 1841 Carlyle scrive a Richard Mockton Milnes, probabilmente ritenendolo l'autore di *Cecil*:

Do you take any interest in a certain diabolic or quasi-diabolic Novel called Cecil? If you could shew me a copy of it here before tomorrow night, I would take it to Wight with me, read it, and tell you what my malediction on it were. / Yours always, you villain! / T. Carlyle⁵⁵

Alla luce di questo, si può ben immaginare che Carlyle non abbia apprezzato il fatto che la moglie Jane fosse una tale ammiratrice del romanzo da consigliarne la lettura all'amica Lady Harriet Baring, come dimostra una lettera (datata 28 settembre 1845) in cui la signora Carlyle scriveva al marito: "I recommended her to read *Cecil* (which I like immensely) [...]".⁵⁶

Val la pena sottolineare un altro aspetto dell'audace operazione di scompaginamento delle aspettative dei lettori messa in atto da Gore nei *Cecil novels*. All'epoca della loro pubblicazione il genere del romanzo autobiografico era molto in voga tra i lettori del periodo, ma il contributo di Gore non si attiene alle convenzioni che caratterizzano tale filone letterario. La struttura di *Cecil* respinge, infatti, l'elemento di *earnestness* in cui il genere autobiografico affondava le proprie radici: per mezzo di frequenti divagazioni all'interno del romanzo e una spiccata vena sarcastica e satirica che pervade l'intera narrazione, Cecil fornisce un modello di orientamento e guida circa questioni riguardanti cibo e moda, componenti frivole e superficiali della *high life* in cui l'autrice convoglia la *seriousness* che il genere (auto)biografico, all'epoca, convenzionalmente riferiva ad alti elementi di natura

⁵⁵ T. Carlyle, Letter to R. M. Milnes, 9 March 1841, <https://carlyleletters.dukeupress.edu/volume/13/lt-18410309-TC-RMM-01>, consultato il 10 luglio 2020.

⁵⁶ A. and M. McQueen Simpson, *I Am Too Here. Selection from the Letters of Jane Welsh Carlyle*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, p. 220.

psicologica, morale ed estetica.⁵⁷ Nell'incipit del romanzo viene sottolineata tale intenzione:

“Vanitas,—vanitatis!”

Biographers are fond of attributing the dispositions of their heroes to heroic sources. Since it is my fate to tell my own story, I choose to tell it in my own way; and am free to confess that the leading trait of my character has its origin in the first glimpse I caught of myself, at twelve months old, in the swing-glass of my mother's dressing-room. I looked, and became a coxcomb for life!⁵⁸

Il tenore dei paragrafi successivi è il medesimo: il *focus* rimane sull'abito e sugli accessori di lusso. Ma nell'anno in cui vennero pubblicati i due romanzi, il 1841, lo stile di vita frivolo e spensierato dell'alta società *regency* (reso in certo qual modo legittimo dal comportamento libertino e scialacquatore di Giorgio IV) aveva ceduto il passo ad uno più sobrio, fondato su valori morali più stringenti. Consapevole che il gusto dei suoi lettori era cambiato, rispetto ai tempi della sua giovinezza, il narratore (Cecil) precisa più avanti nel romanzo che i fatti a cui fa riferimento avvennero durante il periodo pre-riforma: “Shudder not, gentle reader, and especially reader fair! for I write of a year whose decimal is zero, 180—!”.⁵⁹

Nel romanzo, insomma, Gore riesce a criticare l'immoralità e la corruzione del passato pre-1832, e al tempo stesso a rievocarlo nostalgicamente, e in particolar modo a richiamare i valori della politica Whig, che non avevano perso di validità e ai quali era auspicabile tornare. Attraverso Cecil, nonostante il costume di vita sregolato – e biasimevole – che lo caratterizza, Gore si fa portavoce di ideologie liberali e progressiste, quali gli interventi di ausilio per i poveri, l'emancipazione cattolica, la riforma elettorale e l'abrogazione delle *Corn Laws*, proprio con l'intento di rinvigorire la reputazione del partito Whig, che appariva alquanto traballante in quegli anni. Tale rivalutazione dell'eredità Whig fa tutt'uno con la rappresentazione positiva di Lord Byron, che compare come personaggio nel romanzo e che rappresentava un prototipo di immoralità aristocratica ampiamente deprecato dai Vittoriani. L'amicizia che intercorre tra Byron e Cecil (“my friend Byron”⁶⁰) permette a quest'ultimo di farsi testimone anche della straordinaria fioritura letteraria

⁵⁷ Cfr. A. Hibbard and E. Copeland, “Introduction”, in H. D. Jump (ed.), *Silver-Fork Novels, 1826-1841*, pp. xiii-xiv.

⁵⁸ C. Gore, *Cecil*, Vol. 1, p. 1.

⁵⁹ Ibid., p. 47.

⁶⁰ Ibid., Vol. 2, p. 115.

del periodo. Cecil è infatti ospite di Byron a Villa Diodati nel periodo in cui vi erano anche i coniugi Shelley e Polidori,⁶¹ gruppo che Cecil definisce “our little circle of illuminati”,⁶² e ricorda che assieme a Byron frequentava i salotti della prestigiosa Holland House.⁶³ Catherine Gore, ammiratrice di Byron come molti letterati della generazione tardo-romantica (o primo-vittoriana),⁶⁴ usa il suo narratore per prenderne le difese, lamentando che lui sia stato tanto sensibile alle calunnie e ai pettegolezzi degli ‘stupidi’ (“silly people”) da autoesiliarsi dall’Inghilterra:

I [Cecil] cannot conceive how Byron, conscious as he was of deep sympathy of the few, could trouble himself about the antipathy of the many. All the master-spirits of the age went hand-in-hand with him. All the first-rate women and first-rate men despised the absurd calumnies which encircled him, innocuous as serpents hissing round the pedestal of a statue. It was only the very silly people whom we paraded for our diversion in the glasses of our magic lantern, who fancied themselves elevated above his head by distinctions about as honourable as the exaltation of a chimney sweep on a gate-post.⁶⁵

3.3. L’amicizia/collaborazione con William Beckford

Nonostante l’importanza e la varietà di motivazioni che spinsero Catherine Gore a mantenere l’anonimato, fin da subito, come già accennato, erano fioriti i sospetti che dietro all’identità di Cecil Danby (l’inveterato *dandy*) si celasse proprio lei. Già nel luglio 1841, un articolo apparso sulla *Edinburgh Review* respingeva ogni ipotesi avanzata sino a quel momento:

Putting all these things together, we infer that the work is not by Lord H., or Lord W., or Mr. S.D., or Mr. M., or the Rev.—, or any other of the many accomplished persons to whom it has been confidently attributed; but that it is from the pen of one of the liveliest, cleverest, wittiest, and most prolific of our female writers, with the aid of a learned friend to supply the quotations, and, perhaps, some scraps of a posthumous diary or journal to work upon. Aut diabolous aut Mrs G—.⁶⁶

⁶¹ Cfr. *ibid.*, Vol. 3, pp. 23-27, 63-64.

⁶² *Ibid.*, p. 64.

⁶³ Cfr. *ibid.*, p. 24.

⁶⁴ Da adolescente – lo ricordiamo – Catherine Gore compose addirittura un canto aggiuntivo al *Childe Harold Pilgrimage* (cfr. p. 13 di questa trattazione).

⁶⁵ C. Gore, *Cecil*, Vol. 3, pp. 24-25.

⁶⁶ *Edinburgh Review*, 73 (1841), p. 382.

Sebbene fosse abbastanza agevole individuare chi fosse la “Mrs G—” cui qui si allude, Catherine Gore riuscì a mantenere l’incertezza sull’identità dell’autore a lungo. Certo è che grande fu lo stupore dell’opinione pubblica quando la verità venne a galla. Thackeray scriverà più tardi che l’approfondita conoscenza da parte di Gore delle abitudini maschili era “perfectly frightful [...]. How does she come by her knowledge is the wonder. She knows things which were supposed hitherto to be as much out of the reach of female experience as shaving, duelling, or the bass viol”.⁶⁷

Nel 1844, quando ormai la *authorship* dei *Cecil novels* era di dominio pubblico,⁶⁸ anche Richard Hengist Horne, nella sua raccolta di saggi critici intitolata *The New Spirit of the Age*, avrebbe manifestato un certo disagio di fronte a questo perturbante esito *cross-gender* del ‘genio’ di Catherine Gore, e avanzato l’ipotesi che nella stesura del suo romanzo l’autrice avesse potuto contare sull’aiuto di William Beckford:

It is well known in literary circles that Mrs. Gore is the author of that clever, but surprisingly impudent book “Cecil”. There is really no doubt on the subject. She wrote the story, and Mr. Beckford helped her to the learning. [...] “Cecil” is a perfect representation of the worst, but certainly the most dazzling aspect of Mrs. Gore’s genius. [...] We believe she has never avowed it.”⁶⁹

Che William Beckford (“[the] learned friend” a cui fa riferimento anche l’articolo apparso sull’*Edinburgh Review*) abbia contribuito alla stesura di *Cecil*, fornendo all’autrice preziose informazioni riguardo il contesto socio-culturale del tardo Settecento e del primo Ottocento che fa da sfondo alla vicenda narrata, è un fatto peraltro confermato dall’autore, editore e antiquario John Britton nella sua autobiografia.⁷⁰

William Beckford, in quegli anni un anziano erudito, inveterato collezionista, semi-recluso in una eccentrica dimora in provincia, era stato in giovane età protagonista di un molto chiacchierato scandalo sessuale, e per quella sua aura trasgressiva (che pervade anche il suo *Vathek*) era stato ammirato da Byron e dal giovane Disraeli. Certamente non era un nome del tutto rassicurante e rispettabile al

⁶⁷ Citato in W. Hughes, “Elegies for the Regency”, p. 190.

⁶⁸ Ogni dubbio verrà dissipato definitivamente nell’aprile 1845, quando Bentley pubblicò *Cecil* nella collana *Standard Novels* indicando Catherine Gore quale autrice. (Cfr. G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, p. 194).

⁶⁹ R. H. Horne, *A New Spirit of the Age*, London, Smith, Elder, and Co., 1844, pp. 234-35.

⁷⁰ J. Britton, *The Auto-Biography of John Britton*, London, John Britton, 1850, p. 232.

quale essere associati, specie per una signora. Nondimeno, come si è accennato, già nel 1840 Catherine Gore gli aveva reso pubblicamente omaggio, dedicandogli *Dacre of the South*.

Non abbiamo notizie certe circa gli inizi della loro amicizia. Catherine Gore e William Beckford si erano presumibilmente conosciuti a Bath durante una delle numerose *reading sessions* dell'autore (forse nei primi anni Trenta). Per certo Gore aveva instaurato con lui un'amicizia abbastanza profonda da dare inizio a una collaborazione che fu certamente più consistente di quanto si sia creduto sino ad oggi.⁷¹ In una breve missiva datata 30 novembre 1842, Beckford comunica all'amica: "I am keeping for you a little literary arôme in my usual dashing fashion".⁷² Sebbene non sia stato possibile identificare ciò a cui questa frase fa riferimento, si può ragionevolmente ipotizzare si tratti di materiale utile a Catherine Gore per le sue opere. Più specificamente, è verosimile che il "little literary arôme" conservato per lei da Beckford sia stato utilizzato da Gore per *Agathonia. A Romance*, pubblicato in forma anonima da Edward Moxon (l'editore, tra l'altro, delle opere complete di Shelley, del *Sordello* di Browning, e dei *Poems* di Tennyson) nell'aprile 1844. Si tratta di un romanzo breve (in un volume), narrato in un linguaggio poetico pseudo-orientale, con chiare ambizioni filosofiche e sfoggio di erudizione. È ambientato nel Mediterraneo orientale (il nome della protagonista Agathonia ricorda Agathonisi, isola greca, vicina alle coste della Turchia), verso la metà del sesto secolo d.C. al tempo in cui i Saraceni avevano saccheggiato Rodi, e avevano sottratto il Colosso vendendolo a un ebreo. L'opera fu recensita



13. William Beckford

⁷¹ Un accenno alla relazione di collaborazione tra Beckford e Gore viene fornito da Laurent Châtel, il quale fa riferimento a una lettera di John Forster, intellettuale, critico e amico/biografo di Dickens, a Edward Bulwer-Lytton nella quale si asserisce che Beckford diede un importante contributo alla preparazione del materiale utilizzato da Catherine Gore per il romanzo *Agathonia* (cfr. L. Châtel, *William Beckford. The Elusive Orientalist*, Voltaire Foundation, University of Oxford, 2016, pp. 192-93).

⁷² W. Beckford, Letter to C. Gore, 30 Nov. 1842, Beckford Collection Bodleian Library.

favorevolmente sulle riviste ‘amiche’: *The New Monthly Magazine*,⁷³ e soprattutto l’*Ainsworth Magazine*, il cui recensore elogiò l’opera come

a prose poem, of a rare order of excellence; and is so fashioned and coloured, as to carry the imagination far back into times, and to scenes remote and dim, renewing the past and reviving the dead. The imagery and the feeling all belong to the age and place described; the human agonies and exultations, the faith and the passion, the persecution and the love, belong to them too, but are universal, and fresh as the blossoms and weeds that spring up to-day.⁷⁴

Persino l’*Examiner* si interessò ad *Agathonia*, notando in particolare che vi era molta curiosità circa l’autore di questo “little volume”. Il recensore lo associa a *Cecil* proprio per questa ragione (“We remember nothing like it since the appearance of *Cecil*”), rilevando che questo “clever, striking, and eloquent piece of writing” pareva il prodotto di una penna più a suo agio con le parti descrittive del paesaggio e la rappresentazione delle passioni, che non con l’ampio corredo di erudizione esibito nel racconto. Difficile dire chi potesse essere l’autore, visto che “the eastern style adopted in the narrative is a very good mask”.⁷⁵

Il 2 maggio dello stesso anno, dunque giusto un mese dopo la pubblicazione di *Agathonia*, William Beckford morì e nella sua casa vennero trovati appunti che riconducevano al romanzo. Per la seconda edizione dell’opera (luglio 1844) Gore dovette acconsentire alla pubblicazione con il proprio nome, in modo da evitare che la paternità dell’opera venisse attribuita all’amico.⁷⁶

⁷³ “In these times, such a work as ‘Agathonia’ is a rarity. It unites three decided elements of non-success – poetry, philosophy, and romance; and yet we should not be surprised to find the wonders predicted in its favour, fully accomplished. In every page, the influence of deep feeling and refined taste conciliates the objection of even the most matter-of-fact reader; and since the graceful and philosophical fictions of Benardin de St. Pierre took possession of the public mind, we know of nothing written to be compared to ‘The Indian Cottage’ and ‘Paul and Virginie,’ than ‘Agathonia.’” *The New Monthly Magazine*, Vol. 70, No. 280 (Apr. 1844), p. 161,

⁷⁴ *Ainsworth’s Magazine*, May 1844, p. 466.

⁷⁵ *The Examiner*, 27 April 1844, No. 1891, p. 261.

⁷⁶ Cfr. C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1844-1846*, Vol. 4, pp. 100-101.

3.4. Altre pubblicazioni dei primi anni Quaranta

I *Cecil novels* e *Agathonia* non sono le uniche opere di Catherine Gore pubblicate in questo periodo. Durante il lungo soggiorno nella capitale francese Gore aveva sviluppato un così intenso interesse nei confronti della storia e della cultura parigina, da essere spinta, una volta tornata a Londra, a dedicare un intero volume alla descrizione dei principali luoghi d'interesse della città che l'aveva ospitata per ben nove anni: si tratta di una raccolta di saggi intolata *Paris in 1841*, pubblicata nel 1842, "intended chiefly as an accompaniment to the spirited illustrations of Mr. Allom and Monsieur Lami, [which] embody the observations of a long residence in that capital".⁷⁷ Nella prefazione viene dunque precisato che l'opera non intende proporsi come una vera e propria guida storico-culturale, ruolo che viene lasciato ad altre più specifiche pubblicazioni, quali quella di Dulaure e quella dei Messieurs Galignani.⁷⁸ Ciò che emerge chiaramente sin dall'*incipit* dell'introduzione è il trasporto emotivo che Gore nutre verso la città:

It has long been proverbially said, "*Vedi Napoli, e poi mori!*" "See Naples, and die!" as if no scene or city could thenceforward interest the attention. It might be said with equal justice, "*See Paris and LIVE!*" To the hypochondriac, to the invalid, better advice could scarcely be given. The elasticity of the atmosphere, the dryness of the soil which forms a perpetual filter, and, above all, the clearness of sky produced by the consumption of wood instead of coal, unite to lend a cheeriness to the scene highly advantageous to the spirit.⁷⁹

L'intento dell'autrice è quello di evidenziare la straordinaria ricchezza artistica e architettonica e vivacità intellettuale della capitale francese. Nel descrivere la città, Gore non si limita alla componente culturale e spirituale, ma, ancora una volta, dimostra una profonda attenzione verso gli aspetti socio-sanitari del tempo, osservando come a Parigi venisse bruciato il legno laddove in Gran Bretagna veniva usato il carbone, lasciando a riguardo trasparire una neanche tanto velata critica nei

⁷⁷ Cfr. "Preface", in C. Gore, *Paris in 1841*, London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1842. I testi a cui viene fatto riferimento sono i seguenti: J. Dulaure, *Histoire physique, civile et morale de Paris depuis le premiere temps historique jusqu'à nos jours*, Parigi, Guillaume, 1829; e A. e W. Galignani, *Galignani's Paris Guide; or, Stranger's Companion Through the French Metropolis*, G. e W. B. Whittaker, 1822. Resta da verificare in che misura l'opera di Gore riprenda e raccolga articoli e sketch già pubblicati su rivista in quegli anni, spesso sotto pseudonimo.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ "Introduction", in C. Gore, *Paris in 1841*, p. 1.

confronti della pratica inglese, ritenuta malsana. L'attenzione della narrativa di Gore nei confronti di questo ed altri aspetti della società inglese contemporanea rappresenta un campo fino ad oggi del tutto inesplorato da parte della critica, ma meriterebbe un'approfondita indagine condotta seguendo una linea metodologica di confronto con altri testi di autori vittoriani.

L'inesauribile Gore, ancora nello stesso anno, pubblicò inoltre una raccolta di racconti, *The Man of Fortune and Other Tales*, e un romanzo epistolare intitolato *The Ambassador's Wife*, ambientato nelle più alte sfere della società russa e accolto senza entusiasmo dalla critica:

[although] the worldly personages who move [the novel's] machinery are nicely discriminated [and] the book is a pleasant companion for the dog-days, [...] [it] will hardly live till Christmas, although it be spiced with almost as many pungencies on men and manners as 'Cecil' itself.⁸⁰

Grazie all'avvocato e romanziere Samuel Warren, che, apprezzandola particolarmente, l'aveva presentata all'editore Blackwood definendo "delicious"⁸¹ i suoi articoli, l'autrice diede inoltre, in questo periodo, il suo contributo con "several light articles" al *Blackwood's Edinburgh Magazine*.⁸²

In una lettera datata 6 novembre (l'anno non compare, ma si tratta sicuramente del 1842), Gore comunica a Warren di avere "the best novel [she has] written",⁸³ in cui descrive "[the] rogueries of a plausible banker, maintaining an eminent position in public and private life on the means of his constituents, but with a strong comic interest throughout".⁸⁴ Si tratta di *The Banker's Wife; or, Court and City. A Novel*, il cui manoscritto l'autrice originariamente intendeva proporre a Blackwood invece che a Bentley, per il quale non nutriva più una buona considerazione:

I shall have to give away to Bentley unless Blackwood should think it worthy of his Magazine and a reprint. If you thought any good would rise from it, I would send over a volume for his inspection. But if not, as much delay would be fatal at this book-bargaining session, I had better perhaps dispose of it to my Shylock [Bentley].⁸⁵

⁸⁰ *The Athenaeum*, 18 Jun.1842, p. 543-44.

⁸¹ C. Gore, Letter to S. Warren, 6 Nov. [1842?] (Lettera 45).

⁸² M. Oliphant, *William Blackwood and His Sons, Their Magazine and Friends*, II, William Blackwood and Sons, Edinburgh and London, 1897, p. 236.

⁸³ C. Gore, Letter to S. Warren, 6 Nov. [1842?] (Lettera 45).

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Ibidem.

Il romanzo venne alla fine pubblicato nel 1843 da Henry Colburn, con una dedica – forse provocatoria? – al proprio banchiere, Sir John Dean Paul (figura su cui si tornerà in seguito), in cui viene precisato che il banchiere truffaldino descritto nel romanzo non vuole essere un attacco all'intera categoria, bensì una mera rappresentazione del fallimento di un semplice individuo a causa della propria immoralità:

TO SIR JOHN DEAN PAUL, BART.

Dear Sir,

I cannot more strongly mark that the following pages are intended to exhibit the failings of an individual, not as an attack upon a class, than by placing at the head of my work the name of one who, ancestrally connected for the last two centuries with the banking profession in a house of business which has existed in the same spot since the year 1650, has added to its distinctions in his own person; by connecting it with the literature and fine arts of the kingdom.

Believe me, dear Sir,

Your faithfully,

C. F. GORE⁸⁶

Dato che il rispettabile baronetto banchiere destinatario di questa dedica sarà, negli anni Cinquanta, il responsabile di una bancarotta fraudolenta che, come vedremo, causerà un grave danno economico alla scrittrice, la dedica appare ancora più ironica di quanto mai potesse essere originalmente.

Nel mese di novembre, il *Tait's Edinburgh Magazine*, che due mesi prima aveva pubblicato un racconto dell'autrice intitolato "Alienor; or, 'Died Like a Dog'", riconosceva in *The Banker's Wife* "a more direct and definite moral purpose than in some of [Gore's] late productions",⁸⁷ definendolo "one of the most instructive, and thought-suggesting, of Mrs. Gore's entertaining and artist-like fictions; and, perhaps, the richest of them all in the matured fruits of reflection, and experience of actual life".⁸⁸ Inoltre il recensore apprezzava il romanzo in quanto rappresentazione incisivamente realistica del mondo contemporaneo:

[t]he despicable vanities, sordid vices, and ultimate villainies of [the banker], are neither imaginary, nor in the least exaggerated; and they are among those which, to its inmost core, corrupt modern society; which, in all classes, and in a vast number of instances, seems practically to reverse the maxim of Wordsworth, and assume, as its leading rule, "*high living and low thinking*."⁸⁹

⁸⁶ C. Gore, *The Banker's Wife*, London, Henry Colburn, 1843.

⁸⁷ *Tait's Edinburgh Magazine*, vol. 10 (Nov. 1843), p. 702.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 719.

⁸⁹ *Ibidem*.

In *The Banker's Wife* l'instabilità finanziaria e quella emotiva e morale del banchiere vengono messe sullo stesso piano, apportando un importante contributo allo sviluppo della figura dello 'stock-market villain' in letteratura.⁹⁰ Del resto, non è l'unico romanzo in cui Gore affronta il tema finanziario: oltre *The Banker's Wife* e ai già citati *Pin-Money* (1831) e *Stokeshill Place; Or, The Man of Business* (1837), va ricordato anche *The Moneylender* (1843), accolto favorevolmente dal *New Monthly Magazine*, che ne apprezzava l'acuta e realistica descrizione della società dell'epoca:

if we do not actually know, or fancy we know, the very people she places before us in her brilliant fiction, we know, or fancy we know, somebody very like them; and thus her novels do but furnish us with the means of extending our acquaintance with the living world, without moving from our own fireside.⁹¹

In questi romanzi emerge in modo particolare una correlazione tra il tema economico-finanziario e quello del "profitable matrimonial market". Attraverso la figura dello speculatore e quella dell'imprenditore (che l'autrice mette sullo stesso piano) viene rivisitato qui il tema della mobilità sociale, in cui "the aristocracy of wealth is beginning to be nicely balanced against that of descent; and a few generations may give it the ascendancy".⁹²

3.5. 1843-1848: L'abbandono della drammaturgia, l'eredità dei Wentworth e il soggiorno in Belgio

Le lettere di cui disponiamo per i primi anni Quaranta mostrano, sul fronte personale, che dopo il ritorno a Londra Gore riprese i contatti con i Disraeli. Sappiamo anche che in questo periodo frequentava anche Geraldine Jewsbury ("I rather remember that [G. Jewsbury] was to dine with Mrs Gore"⁹³); e vi è anche prova della sua familiarità con le più alte sfere della società aristocratica vittoriana, dati gli scambi

⁹⁰ Cfr. T. Wagner, *Financial Speculation in Victorian Fiction. Plotting Money and the Novel Genre, 1815-1901*, Columbus, Ohio State University Press, 2010, pp. 43-48.

⁹¹ *The New Monthly Magazine*, Vol. 67 (1843), p. 426.

⁹² C. Gore, *The Banker's Wife*, Vol. 3, p. 199.

⁹³ J. Welsh Carlyle, Letter to J. Forster, [18 March 1843], <https://carlyleletters.dukeupress.edu/volume/16/lt-18430318-JWC-JF-01>, consultato il 18 agosto 2020.

epistolari con William Cavendish, Sesto Duca di Devonshire, che si confermerà nel tempo un paziente e amichevole corrispondente. Una toccante lettera a Bentley dell'ottobre 1843 ci informa poi di un grave lutto che Gore dovette affrontare, ovvero la morte della figlia minore, avvenuta all'estero: "Dear Mr. Bentley—I write to you in great affliction, having just received intelligence of the death of my youngest girl abroad.—".⁹⁴ Dal prosieguito della stessa emerge che in quel periodo l'autrice si trovava in ristrettezze economiche, in quanto, per poter partecipare alle esequie, chiede all'editore un anticipo di £ 25 sulla somma che avrebbe ricevuto da una futura collaborazione con la *Bentley's Miscellany*.

Nel 1844 Gore tornò a dedicarsi al teatro scrivendo *Quid Pro Quo; or, The Day of the Dupes, a Comedy*, con cui partecipò a una gara per la selezione della miglior commedia dell'anno alla quale concorrevano, in forma anonima, novantotto contendenti, diciassette dei quali passati alla fase finale; tra questi figurava anche Gore, che alla fine si aggiudicò il primo premio.⁹⁵ Il 18 maggio venne annunciato il testo vincitore, e subito dopo venne reso noto il nome dell'autrice. Questo successo, tuttavia, non fu scevro di controversie: *The Athenaeum*, ad esempio, sollevò dei dubbi riguardo al processo di valutazione, denunciando il fatto che nessun testo in gara era stato letto dalla totalità dei giudici.⁹⁶ A rendere la situazione ulteriormente conflittuale intervennero anche Madame Vestris e Charles Matthews, che rifiutarono di interpretare i ruoli loro assegnati per la prima rappresentazione. Inoltre, Gore chiese a Dickens di comporre un prologo per la messa in scena della commedia, ma ricevette un netto e deciso – ancorché cordiale – rifiuto:

I would gladly—cheerfully—heartily—help you with a Prologue, if I could. But it will require my utmost exertions to finish Chuzzlewit this week; and on Monday I am going down, in pursuance of an old engagement, to see Walter Landor at Bath, whence I shall only return in time for the dinner at which you will *not* be present. If it ever were, at any time, an utter impossibility with me to do such a thing, it is now.⁹⁷

Pare tuttavia verosimile che il rifiuto dell'autore possa essere ricondotto (anche) a una sua (comprensibile) intenzione di non attirare su di sé eventuali giudizi negativi di quella parte della critica che si era già pronunciata contro il testo teatrale.

⁹⁴ C. Gore, Letter to R. Bentley, [October 1843] (lettera 47).

⁹⁵ J. Franceschina, *Gore on Stage*, pp. 25-26.

⁹⁶ Cfr. *The Athenaeum*, 25 May 1844, pp. 478-79.

⁹⁷ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1844-1846*, Vol. 4, pp. 146-47.

La commedia andò comunque in scena – finalmente – il 18 giugno 1844 al Royal Theatre, Haymarket, con un prologo (il cui autore ad oggi resta ignoto) recitato da Benjamin Webster, il direttore del teatro. La rappresentazione fu un fiasco: venne infatti interrotta e ferocemente contestata dal pubblico, che trovava destabilizzante il ribaltamento dei ruoli maschile-femminile nella commedia.⁹⁸ Al riguardo anche la critica fu particolarmente – e ingiustamente? – severa nei confronti dell'autrice: commentando una scena in cui l'attrice Louisa Cranstoun Nisbett, nel ruolo di Lord Bellamont, entra in scena fumando un sigaro ed esprimendosi in *slang*, l'*Illustrated London News* scrive: "If ladies will write such things and ladies play such smoking part as the Etonian Gamin, if vulgarity rudely turn out politeness, and coarse thoughts garbed in bad grammar take precedence of refined idea—why then indeed, farewell to comedy".⁹⁹ Anche la *Westminster Review* criticò pesantemente il testo: "its very badness [...] recommended it to the committee [...] as the most resembling the stage-ideal of a comedy".¹⁰⁰ È ragionevole individuare le cause di tale generale ostilità nei confronti dell'opera teatrale (specialmente da parte del pubblico presente in teatro durante la prima) nella delusione e nell'amarezza che necessariamente era nata negli animi di coloro i cui testi vennero respinti e in quelli dei loro sostenitori. Come scrisse Gore nella prefazione dell'edizione in stampa: "[a] bitter opposition to the Prize Comedy selected among ninety-seven competitors, was inevitable".¹⁰¹ La commedia andò comunque in scena per diverse repliche, in quanto le controversie che accompagnarono la prima rappresentazione destarono una certa curiosità.¹⁰² Dopo questa esperienza, probabilmente amareggiata dalle polemiche, Gore decise di abbandonare definitivamente l'attività drammaturgica.

Al dolore causato dalla sopracitata morte della figlia e alla 'mortificazione' dovuta all'insuccesso dell'ultima commedia andarono ad aggiungersi preoccupazioni legate a Cecilia. Come si legge in una lettera che l'autrice aveva scritto al Duca di Devonshire (probabilmente nel 1844), la ragazza aveva intrapreso una frequentazione, che era sul punto di trasformarsi in fidanzamento, con Lord Albert

⁹⁸ J. Franceschina, *Gore on Stage*, p. 26.

⁹⁹ *Illustrated London News*, No. 112 (1844), p. 385.

¹⁰⁰ *The Westminster Review*, Vol. 42 (1844), p. 116.

¹⁰¹ C. Gore, *Quid Pro Quo; or, The Day of Dupes*, London, National Drama Acting Office, 1844.

¹⁰² J. Franceschina, *Gore on Stage*, p. 29.

Denison Conyngham,¹⁰³ rimasto vedovo nel 1841. Subentrarono però le due ex-cognate del barone, Lady Chesterfield e Lady Newport, che – nutrendo un forte (ingiustificato?) sentimento di rancore e di gelosia contro Cecilia – riportarono, a quanto sembra, maldicenze e malignità (riguardanti sia Gore sia la ragazza) all’anziana Lady Conyngham, la quale non acconsentì al matrimonio del figlio.¹⁰⁴ Nella lettera Gore spende parole positive nei confronti di Lord Albert, ritenendolo l’uomo giusto per la figlia, in quanto, essendo non più giovanissimo (39 anni!) ed avendo già una discendenza dalla prima moglie (sei figli), avrebbe assicurato a Cecilia un’esistenza volta maggiormente ai valori della vita domestica:

I think you will be pleased that she is likely to be very happy, with a very amiable and accomplished man; and the circumstances which most people consider objection (his age and family by his first marriage,) I consider additional advantages, as they will ensure a more domestic life than if she had married one of the butterflies by whom she has been surrounded.¹⁰⁵

Dal momento che Gore possedeva “so few friends in the great world”,¹⁰⁶ dopo aver tentato di convincere Lord Albert a non rompere il fidanzamento ignorando il parere contrario della madre, si ritrovò obbligata a rivolgersi al Duca di Devonshire chiedendogli di intercedere, per mezzo dei Forrester (famiglia della prima moglie del barone), affinché l’anziana Lady Conyngham si convincesse della malafede delle due ex-cognate e acconsentisse al matrimonio. Non sappiamo se il duca abbia effettivamente provato ad aiutare le sue conoscenti. Quel che è certo è che la situazione non subì sviluppi positivi.

Un’altra importante notizia sul fronte personale fu di segno positivo per le finanze familiari. Alla morte del cugino materno Sir Charles Mary Wentworth, avvenuta il 10 aprile 1844 presso Kingsand, Devon – dove il baronetto (celibe e senza figli) risiedeva con il Conte e la Contessa Fitzwilliam –, Catherine Gore ereditò una cospicua somma di denaro, 23.000 acri di terra nella Nuova Scozia e la tenuta ‘Rockingham Lodge’ con gli annessi 400 acri a Bedford Basin, nelle vicinanze di Halifax, dove aveva risieduto Edward, Duca di Kent, padre della regina Vittoria.¹⁰⁷

¹⁰³ Lord Albert Denison (1805–1860), politico liberale e diplomatico, diventò il 1° Barone Londesborough nel 1851 alla morte dello zio materno William Joseph Denison.

¹⁰⁴ Cfr. C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, [1844?] (Lettera 49).

¹⁰⁵ Cit. ibidem.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Cfr. J. Wentworth, *The Wentworth Genealogy*, p. 552.

In *The Wentworth Genealogy* viene riportato che nell'eredità erano inclusi anche dipinti,¹⁰⁸ tavole e due grandi casse colme di documenti che erano appartenuti a Sir John, padre del defunto e Governatore della Nuova Scozia.¹⁰⁹ Purtroppo la quasi totalità di queste carte, molte delle quali risalivano a un periodo precedente alla Rivoluzione americana, venne distrutta personalmente dalla stessa Gore, “in the belief that so much prejudice was existing against those who espoused the cause of the home government in the time of the Revolution that nobody would feel any interest in them.”¹¹⁰ Si presume, dunque, che questi documenti contenessero qualcosa di compromettente che potesse ‘macchiare’ il buon nome dei Wentworth e che potessero creare un certo imbarazzo legato all’aver ricevuto un’eredità proveniente – forse – da pratiche di dubbia moralità. Probabilmente grazie a questa eredità la scrittrice poté – qualche anno dopo, nel 1850 – prendere in affitto una casa a Hamble Cliff, una piccola località nei pressi di Southampton (“It is true I do not myself return to London till April; having to have this place for a term of years”¹¹¹) e poi acquistare a Lyndhurst,



14. Van Dyck, *Ritratto di Thomas Wentworth, I conte di Strafford*

La tenuta, conosciuta anche come “Prince’s Lodge” fu venduta da Augustus Frederick Wentworth Gore dopo la morte della madre per circa 10.000 \$ (cfr. J. Wentworth, *The Wentworth Genealogy*, Vol. 1, p. 532).

¹⁰⁸ Tra cui vi è anche un Van Dyck che ritrae l’antenato Thomas Wentworth, Conte di Stratford, fido consigliere del re Carlo I d’Inghilterra (cfr. J. Wentworth, *The Wentworth Genealogy*, p. 552). Parte ancora oggi di una collezione privata, questo ritratto rappresenta il conte di Stratford probabilmente dopo la sua nomina a Lord Deputy d’Irlanda, poco prima della sua partenza per Dublino nel luglio 1633 (C. Brown, *Van Dyck 1599-1641*, Milano, RCS Libri, 1999).

¹⁰⁹ In una lettera a William Tait, datata 20 maggio 1844, si legge: “As you may have seen by the papers, I have just inherited the estates of my uncle Sir John Wentworth; but having great expenses to encounter in administering to Sir Charles’s will (whose name I am to take) I am gathering together my last literary crumbs”. C. Gore, Letter to W. Tait, 20 May 1844 (lettera 50).

¹¹⁰ J. Wentworth, *The Wentworth Genealogy*, Vol. 1, p. 533.

¹¹¹ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 12th December [1850?] (lettera 77).



15. “Prince’s Lodge”, Bedford Basin, Halifax

sempre nei dintorni di Southampton, una bella dimora di campagna (Linwood) dove avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita. Aveva anche – presumibilmente – ereditato una piccola imbarcazione da diporto che teneva ormeggiata nella zona, e cui fa riferimento nella corrispondenza (“Our own little yacht”¹¹²).

Nell’immediato, però, il fatto di essere l’unica erede di un tale facoltoso parente comportò sostanziose spese legali che – come emerge dalla lettera a Tait datata 20 maggio 1844 – di fatto costrinsero i Gore a trasferirsi in Belgio, dove, come suggerisce Rosa, il costo della vita era meno elevato,¹¹³ e dove l’autrice continuò indefessamente a produrre manoscritti da dare alle stampe per provvedere alla propria famiglia. In una lettera datata 20 novembre, Gore scrisse a Benjamin Disraeli informandolo di trovarsi a Dover in procinto di partire per l’estero: “[...] we are going abroad again for a few months till all my law business is concluded”.¹¹⁴ Dalla lettera emerge un forte sentimento di disappunto e di delusione nei confronti della madrepatria: “I leave England as I usually do, more disgusted than ever by its ill-nature than even its dullness”.¹¹⁵ È possibile che, a causa delle recenti vicende che riguardavano la figlia e la sua reputazione, in aggiunta alla non completa

¹¹² Ibidem.

¹¹³ M. Rosa, *The Silver-Fork School*, p. 121.

¹¹⁴ C. Gore, Letter to B. Disraeli, 20 November 1844, (lettera 54).

¹¹⁵ Ibidem.

soddisfazione di quello che in quegli anni stava pubblicando (eccezion fatta per *Cecil*), Gore stesse attraversando un momento di sconforto e di profonda amarezza. Il soggiorno dei Gore sul continente si sarebbe protratto per almeno tre anni, forse anche – come vedremo – a causa del deterioramento dello stato di salute del marito Charles.

Dal Belgio – il 17 luglio 1845 – Gore compì un ulteriore tentativo di aiutare Cecilia e Albert a coronare il loro sogno d'amore, scrivendo una lettera a Mary Anne Disraeli, la quale presumibilmente conosceva di persona Lord Albert, e dalla quale sperava di ricevere un aiuto in favore della figlia. In questa missiva viene sottolineato il fatto che Cecilia aveva rifiutato le ripetute proposte di fidanzamento da parte del Marchese Oswald Volkmar Gabriel François Jean Baptiste du Chasteler, “the only Belgian admirer who has seriously presented himself”¹¹⁶, lasciando intendere che la ragazza fosse ancora innamorata di Lord Albert. La lettera prosegue esprimendo la speranza che “any good can likely arise from their [Cecilia and Lord Albert’s] continued constancy:—but his family are most unjustly prejudiced against her.—Her friends here will not believe that she can have enemies in her own country.—”¹¹⁷. In un'altra lettera, datata 25 luglio (probabilmente del 1846), Gore racconta all'amica Mary Anne Disraeli che nel luglio dell'anno precedente il nobiluomo, dopo aver mandato un braccialetto a Cecilia, si era recato personalmente a Bruxelles rinnovando la proposta di matrimonio e asserendo che “he preferred renouncing all pretensions to his uncle’s fortune, to living without her”.¹¹⁸ Il matrimonio dovette, tuttavia, essere posticipato a causa delle condizioni di salute di Mr Gore e di quelle dello zio materno di Lord Albert, Mr William Joseph Denison, il quale interferì nuovamente affinché il nipote rinunciasse a Cecilia. Ciononostante, la ragazza ricevette “more than 15 letters, [in which] he confirms his engagement”¹¹⁹, fino al momento in cui Lord Albert si trovò costretto a ‘rifugiarsi’ all'estero e a rompere il fidanzamento a causa di debiti incorsi a seguito di alcuni azzardati investimenti ferroviari. Desiderosa che il fidanzamento non venisse interrotto, Gore chiese

¹¹⁶ C. Gore, Letter to M. A. Disraeli, 17 July 1845 (Lettera 55).

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ C. Gore, Letter to M. A. Disraeli, 25 July [1846?] (Lettera 56).

¹¹⁹ Ibidem.

l'intercessione di Mrs Disraeli presso Lord George Bentinck¹²⁰ affinché quest'ultimo potesse dissuadere l'amico Lord Albert dalle sue ultime intenzioni: per Cecilia non erano rilevanti le pessime condizioni economiche dell'innamorato, ed era addirittura disposta a destinare £ 5.000 della propria dote per saldare i suoi debiti.

Sebbene gli sviluppi di questa vicenda non ci siano pervenuti nel dettaglio, capiamo da una successiva lettera di Gore al Duca di Devonshire, datata 25 dicembre 1846, che il matrimonio non ebbe luogo e che Cecilia rimase a lungo afflitta per questa delusione, restando legata e fedele al ricordo di Lord Albert “long after any reasonable person would have given it up”.¹²¹ Non si sa se dietro alla scelta di Lord Albert ci fosse soltanto l'ostilità delle due mistificatrici o se invece si nascondessero (anche) altre ragioni; l'unico dato certo è che l'uomo sposò nel 1847 la figlia di un ex-ammiraglio, dalla cui unione nacquero sei figli.

I dati riguardanti la vita dei Gore in questo periodo sono pochi e confusi; purtuttavia, sappiamo con certezza – grazie alla già citata lettera indirizzata a Mary Anne Disraeli –, che nel luglio 1845 la famiglia Gore risiedeva in Belgio, e più precisamente stava soggiornando a Malines. Questa fonte, oltre a dare prova dell'amicizia che nel tempo Catherine aveva consolidato con i coniugi Disraeli, rappresenta un vero e proprio sfogo per la stanchezza fisica ed emotiva a causa del difficile periodo che l'autrice stava attraversando.

Nel dicembre dello stesso anno venne pubblicato, in un unico volume, un breve romanzo intitolato *The Snowstorm: A Christmas Story*, corredato da suggestive illustrazioni di George Cruikshank, accolto favorevolmente dalla critica. Il *Tait's Edinburgh Magazine*, che aveva ricevuto in ritardo il volume, scriveva nel gennaio 1846: “we have to make favourable mention of [it] [...]. We regret that this charming story has not reached us untill it is impossible to give any satisfactory account of it; nor can we delay it, as a *Christmas* story cannot well keep over January.”¹²² Il recensore riconosce nel romanzo “the style of Mr. Lever's *St. Patrick's Eve*, or the *Chimes* of Mr. Dickens”,¹²³ e ne sottolinea le qualità precisando che “[it] is [...] a very neat and pretty book; containing, on a rough calculation, matter equal to one

¹²⁰ Lord George Bentinck (1802-1848), politico conservatore, alleato di Benjamin Disraeli nelle battaglie parlamentari di quegli anni.

¹²¹ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 25 Dec. [1846] (Lettera 58).

¹²² *Tait's Edinburgh Magazine*, Jan. 1846, p. 55.

¹²³ *Ibid.*, pp. 55-56.

volume of a novel”.¹²⁴ Viene inoltre esaltata l’atmosfera che Gore aveva saputo ricreare, nonché il maggior valore letterario delle *Christmas stories* rispetto agli *Annals*: “[i]t is a cheerful story of homely English life, glowing with the sweetest affections. [...] It is a good new Christmas fashion this of single tales, by our best storytellers, instead of the scrap-stall gatherings daintily set forth in the *Annals*”.¹²⁵

Le condizioni di salute del marito stavano peggiorando, tanto da rendere necessari continui e ripetuti ulteriori spostamenti all’interno del Belgio stesso nel tentativo di trovare condizioni climatiche più favorevoli: “We have been travelling for months, and are once more on the move to afford change of air and scene to my husband, whose health is completely shattered and memory almost gone”.¹²⁶ Nell’arco di circa un anno e mezzo le sue condizioni precipitarono, fino alla morte avvenuta a Bruxelles nel 1846 poco prima del periodo natalizio: secondo il necrologio comparso sul *Dublin Evening Mail* aveva 44 anni.¹²⁷ La lettera del 25 dicembre al Duca di Devonshire rende palese da un lato lo strazio per la perdita del marito, dall’altra il triste conforto di sapere che la morte aveva posto fine alle sofferenze dell’ammalato e alla connessa sensazione di impotenza:

The papers will have informed you that my poor husband is released from his sufferings. He underwent so many apoplectic attacks as at last to become quite childish, and incapable of distinguishing even his own family: alive only to pain.

Non vengono, d’altra parte, dimenticati i doverosi ringraziamenti al Duca per la gentilezza con cui questi si era sempre prodigato nei confronti del defunto, ricordando quanto gli fosse stato vicino nei momenti di sfortuna:

It is among my many obligations to Your Grace that you not only invited him to your house but were personally kind to him in his fallen fortunes, a circumstance he mentioned with gratitude when he had few pleasant topics left to dwell upon. But I will not darken your own bright moments by alluding to mine.¹²⁸

Dopo la morte del marito, Gore tentò di affrontare la vita con determinazione, sebbene una lettera al suo editore Bentley del 2 maggio 1847 riveli ancora una volta tutta la sua fatica e il senso di sconfitta:

¹²⁴ Ibid., p. 56.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ C. Gore, Letter to M. A. Disraeli, 17 July 1845 (Lettera 55).

¹²⁷ *The Dublin Evening Mail*, 4 December 1846, p. 3.

¹²⁸ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 25 Dec. [1846] (Lettera 58).

I hope you will find my 'Castles' [*Castles in the Air*] sell well; but it is impossible for me to decide whether the book is better than average. 'Cecil' my best book did not sell well. 'The Ambassador's Wife'—which Miss Edgeworth cites as my best, was a dead failure; and of the unhappy 'Debutante' which you call all sorts of ugly things, the Princess of Orange (one of the ablest women in Europe) wrote to me that she 'lived with that book as with a friend'—The 'Castles' appear to me to be easy pleasant reading, for the circulating libraries:—I have given up pretending to more.¹²⁹

Kendra, in disaccordo con Ray (il quale sostiene che Gore “had no authorial vanity or emotional investment in her work”¹³⁰), sottolinea come il tono di rassegnazione di questa lettera rispecchi il naturale scoraggiamento della scrittrice che, dopo aver pubblicato con successo per molto tempo, percepisca un allontanamento da parte dei lettori.¹³¹ Nel mandare all'editore il manoscritto di *Castles in the Air* (1847), l'ultimo romanzo pubblicato con Bentley, Gore riflette sulla sua carriera letteraria con spirito di stupore e sconfitta, ma senza auto-commiserazione. Conferma inoltre il suo impegno a rispettare la convenzione che prevedeva almeno 300 pagine per ogni volume che componeva un romanzo (“I greatly dislike a short volume”¹³²). Nella lettera esprime infatti l'intenzione di ampliare l'ultimo capitolo nell'eventualità non si fossero raggiunte le pagine prestabilite. Nonostante il proprio affaticamento di quel periodo, dimostra ancora una volta la propria professionalità in quanto il terzo volume del romanzo si compone di ben 337 pagine.



¹²⁹ C. Gore, Letter to R. Bentley, 2 May 1847 (lettera 60).

¹³⁰ G. N. Ray, *Thackeray: Uses of Adversity, 1811-1846*, New York, McGraw Hill, 1955, p. 394.

¹³¹ A. N. Kendra, *Catherine Gore and the Fashionable Novel*, p. 7.

¹³² C. Gore, letter to R. Bentley, 2 May 1847 (lettera 60).

Un sollievo in questo momento di dolore e abbattimento arrivò a confortare Gore quando la figlia decise, finalmente, di accettare l'ennesima proposta di matrimonio da parte del sopracitato marchese di Chasteler (estremamente ricco e discendente da un ramo dei duchi di Lorena), sebbene la morte di Charles avesse inevitabilmente posticipato il lieto evento. Nel frattempo, giungevano notizie riguardo Lord Albert, che lo

16. Richard Bentley

riportavano a Parigi, "behaving very foolishly";¹³³ situazione che non poteva non rendere Gore ulteriormente compiaciuta del fidanzamento della figlia con il marchese.¹³⁴ Sottolineando la cortese disponibilità di quest'ultimo ("The Marquis, who like all foreigners looks on a belle-mère as part of what he marries"¹³⁵), l'autrice raccontò all'amico duca, il quale aveva probabilmente conosciuto il marchese a cena dai Gore durante un soggiorno a Bruxelles, che non avrebbe accettato la gentile proposta del futuro genero di abitare con loro, aggiungendo che "[her] friends have applied to Her Majesty [Queen Victoria], who has always been kind about me, for one of the small apartments at Hampton Court".¹³⁶ Consapevole però della difficoltà di ottenere un appartamento per concessione della sovrana, aggiunse: "I shall possess myself of a cottage and a cow somewhere in Old England, and retire into what Your Grace so descriptively calls 'the mutton choppery of English life' ".¹³⁷ In questo passo traspare un sentimento di stanchezza e di rassegnazione nei confronti della vita da parte di Catherine Gore, la quale, dopo aver quasi sicuramente mentito nascondendo data e luogo di nascita reali al fine di essere considerata una vera londinese, e aver trascorso tutta la vita risiedendo in capitali europee, si trovava costretta ad abbracciare uno stile di vita più contenuto e modesto in una realtà di provincia. Tale situazione sembrerebbe trovare conferma nella lettera datata 28 febbraio 1847, nella quale l'autrice richiede esplicitamente al Duca di intercedere presso Lord Spencer, il Lord

¹³³ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 28 February 1847 (Lettera 59).

¹³⁴ Pare che anche William Beckford conoscesse Lord Albert e non nutrisse per lui una buona considerazione. In una lettera che invia a Mrs Gore si legge: "the charming Cecile who I sincerely congratulate for having escaped from a really banal and frivolous person." (W. Bekford, Letter to C. Gore, Bodleian Library, Beckford Collection).

¹³⁵ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 25 Dec. [1846] (Lettera 58).

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

Ciambellano, per l'assegnazione di un appartamento a Hampton Court. Sebbene da parte della Regina Vittoria fosse pervenuta una gentile promessa di prendere la questione in considerazione, Gore "fear[ed] the list [was] too full and the chances too few for so small a name as mine could rise to the top."¹³⁸ Non sappiamo se il Duca abbia tentato effettivamente di aiutarla. Per certo, Gore non riuscì ad ottenere l'appartamento, dato che trascorse gli ultimi anni della sua vita nel piccolo centro di Lyndhurst, presso Southampton.

Un altro evento tragico funestò l'esistenza della scrittrice all'inizio del 1847, quando la figlia Cecilia subì un grave incidente, nel quale rischiò di perdere la vita, mentre era in compagnia del Marchese di Chasteler durante una passeggiata in carrozza:

If you [the Duke of Devonshire] have seen in the newspapers an account of my daughter's frightful accident you will be glad to hear that she is at length pronounced to be out of danger.—If not, you will judge how much I have been suffering when I tell you that while driving in a sledge with M. de Chasteler, in descending a steep hill in the forest of Soigne, the shaft broke, the horse ran away; and when thrown out, her dress caught to the traineau and she was dragged a considerable distance and left apparently lifeless in the snow; having been kicked by the horse so that her comb was broken into her head. It was not for two days and after the application of 50 leeches that the fragments could be extracted: and from the concussion of the brain and contusions from head to foot, the surgeons had little hope of her.—Their skill, and youth and a good constitution have brought her through,—for she is now perfectly sensible. You can surely imagine the state of mind of M. de Chasteler during her danger! If anything could reconcile me to such an event, it is the affection he has shown and the great sympathy of all classes in Brussels.—I was not prepared for so much good will from people apparently so cold.—¹³⁹

Questo incidente fece senz'altro riaffiorare nella mente di Catherine Gore il ricordo della morte della madre avvenuta decenni prima in circostanze analoghe, aggravando ulteriormente lo stato di sofferenza e disagio che stava vivendo. Nel *post scriptum* della lettera viene a riguardo sottolineata la drammaticità dell'evento:

As an amateur of traineau driving, you may be interested to know that the runaway horse was found twelvemiles off, without shoes and nothing on but its plumes having gradually kicked the traineau to pieces on the road; so my daughter's escape may be considered miraculous.¹⁴⁰

¹³⁸ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 28 February 1847 (Lettera 59).

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem.

L'unico conforto in questo triste momento arrivò dal sincero affetto verso Cecilia che il marchese stava dimostrando, nonché dalla vicinanza di tutta l'alta società di Bruxelles, in modo particolare di quella dei sovrani belgi che dimostrarono un sincero interesse riguardo i progressi dello stato di salute della ragazza. Nonostante l'ottimismo dei medici nel dichiarare la giovane fuori pericolo dopo il primo periodo di degenza, nel settembre dello stesso anno le condizioni di salute di Cecilia peggiorarono; le fu consigliato un soggiorno presso le terme di Bad Gastein, in Austria, ma la distanza da Bruxelles rese impossibile il viaggio per la giovane invalida.

L'incidente rappresentò un ulteriore motivo di posticipazione della data delle nozze tra Cecilia e il marchese, che Gore intendeva fissare per il periodo natalizio: "She is to be married at Christmas, well or ill.—".¹⁴¹ È del tutto probabile che alcune lettere tra Gore e il duca di Devonshire siano andate perdute, dal momento che in quelle successive che è stato possibile recuperare non vi è riferimento alcuno né al marchese né al matrimonio. Tuttavia dal materiale in nostro possesso si può evincere che il matrimonio non ebbe luogo, e del Marchese non si incontra più menzione. Un'ulteriore conferma della mancata celebrazione viene ricavata dal tentativo (fallimentare) compiuto da Cecilia, presumibilmente sotto la spinta della madre, di proporsi al Duca di Devonshire, inviando, nel febbraio (dello stesso anno), un biglietto di San Valentino, che peraltro non venne recapitato se non con molto ritardo,¹⁴² ma è facile supporre sarebbe stato ignorato anche nel caso in cui fosse stato ricevuto in tempo.¹⁴³

Le pubblicazioni che Catherine Gore diede alle stampe durante la sua vita sono numerosissime e di alcune non è stata ancora accertata l'attribuzione. È impossibile pertanto nominarle tutte in questa trattazione.¹⁴⁴ Vale la pena però menzionare un breve romanzo apparso nel 1849, che per le tematiche trattate si

¹⁴¹ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 14th Sep. 1847 (Lettera 62).

¹⁴² C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 13th March 1848 (Lettera 67): "I am just reminded that Your Grace has been a month absent, – inasmuch as a Valentine sent you by Cissy, arrived at Devonshire House after you had left town!—".

¹⁴³ Occorre precisare che il Duca, nato nel 1790 e figlio di Lady Georgiana e del V Duca di Devonshire, non si sposò e gli venne attribuito il soprannome di 'bachelor Duke'. Morì senza figli nel 1858.

¹⁴⁴ Per una più ampia selezione delle opere pubblicate da Catherine Gore si veda la cronologia in "Appendice A".

distingue in modo evidente dalla produzione *silver fork* della scrittrice. Si tratta di *Adventures in Borneo: A Tale of a Shipwreck*, pubblicato in forma anonima dall'editore Henry Colburn,¹⁴⁵ in cui Gore si misura con il sottogenere narrativo di ambientazione esotica. In quel periodo la stampa britannica stava riferendo e commentando gli eventi controversi che coinvolgevano Sir James Brooke, il Raja bianco di Saráwak, e la sua discussa campagna antipirateria nelle acque dell'Arcipelago malese. L'intento di quest'opera si rivela quello di esporre il proprio punto di vista riguardo l'argomento, assai delicato, della condotta britannica in remote terre straniere e nei confronti delle altre popolazioni e culture. Inserendosi nel ricco *corpus* letterario vittoriano di ambientazione esotica, *Adventures in Borneo*, sebbene in apparenza possa apparire semplicemente un racconto avventuroso e un elogio a James Brooke (a cui il romanzo è dedicato) per aver audacemente soppresso la pirateria e la schiavitù in Borneo,¹⁴⁶ si configura come una critica nei confronti delle manifestazioni più aggressive e omologanti dell'espansionismo occidentale, offrendo una riflessione in difesa dell'uguaglianza tra i popoli e dell'abolizione della schiavitù, che – pur essendo vietata già da tempo – esisteva clandestinamente in alcuni luoghi delle colonie inglesi. Dietro al romanzo d'avventura e al fascino per l'esotico e per la natura selvaggia, emerge dunque una significativa dimensione sociale, economica, culturale, etica, antropologica, che conferma l'interesse

¹⁴⁵ In una lettera all'editore, non datata ma presumibilmente dell'ottobre 1848, la scrittrice stessa dichiara l'intenzione di pubblicare il romanzo in forma anonima per creare l'illusione di una reale autobiografia: “[My novel is] intitled ‘My Captivity in Borneo’:—and Purports [...] to be a real autobiography, so that I do not intend to destroy the illusion by prefixing my name.” (C. Gore, Letter to W. Schoberl, 2 October [1849] [Lettera 74]).

¹⁴⁶ Come dimostra la lusinghiera dedica (“to His Excellency Sir James Brooke, K.C.B., Governor of Labuan and Rajah of Sarawak, this book is dedicated, by an admirer of his energy, firmness, and moderation”; C. Gore, *Adventures in Borneo*, Henry Colburn, London, 1849), l'intento primario che spinse Gore a scrivere questo romanzo fu quello di elogiare il Raja bianco e di prenderne le difese, esaltandone l'audacia con cui affrontò la pirateria sconfiggendola nelle acque dell'Arcipelago malese. A conferma di quanto appena sostenuto, si vedano anche gli elogi che l'autrice riserva all'avventuriero alla fine del romanzo, dove esalta le sue doti di diplomatico sottolineandone la pazienza e la perseveranza: “As has since been proved by the arduous career of our admirable countryman, Sir James Brooke, of Sarawak, it required the tactics of a diplomatist, and courage and skill of naval and military commanders united, to say nothing of the patience of a saint, to bring the pirates of the Eastern seas to submission.” (C. Gore, *Adventures in Borneo*, p. 254).

dell'autrice rispetto alle questioni politiche e sociali che animavano il dibattito del tempo.¹⁴⁷

Relativamente ad *Adventures in Borneo* disponiamo di una lettera indirizzata all'assistente di Colburn in cui l'autrice sonda la disponibilità dell'editore alla pubblicazione del romanzo in tempo per la stagione natalizia. Potrebbe, suggerisce l'autrice, costituire un "gift-book of a graver order than the Christmas tales".¹⁴⁸ Sottolinea che la storia è scritta in prima persona e "purports, like Robinson Crusoe to be a real autobiography, so that I do not intend to destroy the illusion by prefixing my name". Qui, come in varie altre comunicazioni con gli editori, emerge l'attenzione e l'avvedutezza in termini commerciali, con cui la romanziera gestiva l'uso del proprio nome, alternando ad esso l'anonimato o una varietà di pseudonimi. La corrispondenza fin qui raccolta ha permesso di identificarne un certo numero usati per racconti e articoli pubblicati su rivista,¹⁴⁹ e – come abbiamo visto – ha anche chiarito che l'autrice revisionava e firmava con il suo nome i lavori di traduzione del marito. "Gore" era quindi a suo dire associato a pubblicazioni di bassa manovalanza ("hackneyed") e per questa ragione talvolta – come nel caso di *Cecil* – conveniva evitarlo.¹⁵⁰

¹⁴⁷ Ho approfondito lo studio di questo romanzo e queste tematiche nel mio articolo "Esotismo, antischiaismo, colonialismo: *Adventures in Borneo* di Catherine Gore", *Analisi Linguistica e Letteraria*, 2018, pp. 29-44.

¹⁴⁸ C. Gore, Letter to W. Schoberl, 2 October [1849] (lettera 74).

¹⁴⁹ Anche gran parte dei racconti e degli articoli di Gore vennero pubblicati in forma anonima, molto spesso utilizzando vari pseudonimi, quali Toby Allspy, Grimgibber e Albany Poynts (cfr. C. Gore, Letter to R. Bentley, 1 April 1838 (lettera 17); C. Gore, Letter to W. Tait 18 May 1838 (lettera 19); C. Gore, Letter to R. Bentley, [August 1839] (lettera 24); C. Gore, Letter to R. Bentley, 22 July 1840 (lettera 26); C. Gore, Letter to R. Bentley, 21 September 1843 (lettera 46); C. Gore, Letter to R. Bentley, [October 1843] (lettera 47).

¹⁵⁰ C. Gore, Letter to S. Warren, [6 November 1842] (lettera 55).

CAPITOLO QUARTO

1851-1861

Gli ultimi anni:

**il matrimonio di Cecilia, il disastro finanziario,
il trasferimento a Lyndhurst, la morte**



17. Ultimo ritratto di Catherine Gore

4.1. 1850-1853: Il trasferimento a Lyndhurst e il matrimonio di Cecilia

Non sappiamo precisamente quando Catherine Gore e la figlia rientrarono in Inghilterra. Abbiamo lettere dei primi mesi del '48 che attestano il loro ritorno. Abitavano, sembrerebbe, a Londra, ancora al numero 42 di Lowndes Street (dove Cecilia “[was] progressing slowly, and [did] not yet ‘walk alone.’ ”¹). Ma l'estate si spostarono sulla costa, dove a un certo punto Gore sembra aver preso stabilmente dimora a Hamble Cliff, vicino a Southampton. A Londra non aveva più una casa, e quando vi faceva ritorno soggiornava in albergo (il Fenton, il Bedford). Dal '54 si stabilì definitivamente nella sua nuova casa (Linwood) a Lyndhurst, di cui parla al Duca di Cavendish nella lettera del 7 ottobre 1854. Era una casa in cui aveva abitato, nel Settecento, Catherine Macaulay (1731-1791), rinomata storica di parte Whig. Gore contava di trascorrervi “the rest of [her] life”.²

Tra il 1850 e il 1853 Gore si prese una pausa dall'attività letteraria: non pubblicò alcun volume, concedendosi un periodo di riposo, partecipando ad eventi mondani e viaggiando. Riprese a scrivere nel 1853 pubblicando con Hurst and Blackett (successore di Henry Colburn) un romanzo in tre volumi intitolato *The Dean's Daughter; or, The Days We Live In*.

Il 18 giugno 1850 Gore e la figlia parteciparono a una cena a casa di Dickens in onore del compositore francese Fromental Halévy e del librettista e commediografo Eugène Scribe, a cui parteciparono anche illustri personalità quali Ada Byron e il marito, conte di Lovelace, gli Hogarth (i suoceri di Dickens) e il Visconte Lumley. Quest'ultimo organizzò il giorno dopo, il 19 giugno, un *garden party* presso la sua villa a Fulham a cui vennero invitati esponenti dell'aristocrazia, della politica, della giustizia, delle scienze e dell'arte; tra essi figuravano Catherine Gore e la figlia, Dickens con la moglie, gli Hogarth, Bulwer-Lytton, Milnes, Cruikshank, Stanfield, Thackeray e il matematico Babbage.³

¹ C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, [13 June 1848] (Lettera 69).

² C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, 7 October [1854] (Lettera 89).

³ C. Dickens, Letter to W. C. Macready, 11 June 1850, *The Letters of Charles Dickens. 1850-1852*, Vol. 6, p. 113.

L'anno successivo rappresentò per Gore un periodo di svago, in quanto compì assieme alla figlia Cecilia un viaggio sul Reno,⁴ per poi stabilirsi definitivamente in Inghilterra. Ad oggi, purtroppo, non è stato possibile raccogliere informazioni sufficienti a ricostruire dettagliatamente questo episodio.

All'inizio del 1852 giunse in Inghilterra la notizia del tragico affondamento della nave *Amazon* a seguito di un incendio a bordo presso le Isole Scilly, dove persero la vita più di 100 persone, tra cui il romanziere irlandese Eliot Warburton.⁵ In una lettera datata 9 gennaio 1852 indirizzata a Lady Morgan, amica del defunto, Gore, che nell'apprendere la presenza di Warburton tra le vittime si dichiara "deeply [...] shocked",⁶ esprime tutto il proprio rincrescimento per l'accaduto: "I am happy to say I never even saw him; or a double pang would be added to my grief for the poor Amazon. I had watched all her experimental cruises, with much interest, and saluted her as she passed my lawn in triumphant beauty this day week!".⁷

Il tono della missiva cambia radicalmente una volta che si passa a parlare dei figli; la tristezza per la morte di Warburton lascia dunque il posto a un sentimento di allegria e positività. Approfittando di un momento in cui "[her] children [were] out with the Hambledon hounds",⁸ Gore scrive all'amica esprimendo il proprio compiacimento per la presenza, durante il periodo delle vacanze natalizie, di entrambi i figli e di alcuni loro amici: "[m]y house has been full of juvenile visitors for the Christmas holiday. My son and daughter hunt three days a week—the latter you may infer to be well and happy, for she is often ten hours a day in the saddle, which is the home her soul delights in".⁹

Nella stessa lettera emerge anche il fatto che Gore non trovava più una corrispondenza delle proprie ideologie nel partito Whig, guidato da John Russell:¹⁰

I am [...] much rejoiced to see the mouldy old Whig cabinet crumbling away like a stale cake. It has done so little to advance the cause of

⁴ Cfr. C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, [1851?] (lettera 78).

⁵ Warburton si trovava sulla *RMS Amazon* poiché inviato dalla Atlantic and Pacific Junction Company per esplorare l'istmo di Darién e negoziare amichevolmente con le tribù indiane locali. (Cfr. Anon., *Sorrow on the Sea: Being an Account of the Steamship "Amazon," by Fire*, London, J. Mason, 1852, p. 14).

⁶ C. Gore, Letter to Lady Morgan, 9 January [1852], (lettera 82).

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Il partito Whig di Russell governò il Regno Unito fino al 23 febbraio 1852, a cui successe il conservatore Lord Edward Smith-Stanley, Conte di Derby.

civilization, that I am fain to believe we should be better off under the most stringent of conservatisms, provided they do not employ Dizzy, who is a radical at heart.¹¹

È interessante notare che pur non abbracciando l'ideologia Tory, in quel periodo l'autrice stava frequentando (anche) esponenti del partito conservatore, quali John Arthur Roebuck ("I am expecting Mr. Roebuck here to-day, and feel it necessary to let my Toryism explode before he arrives"¹²), Alexander Hope ("[à] propos of friends, have you seen anything of Mr. Hope?") e Alexander Baillie-Cochrane, primo Barone Lamington ("Baillie Cochrane was here lately"¹³).

Sappiamo che all'inizio del 1853 Augustus si trovava nella New Forest, distretto inglese vicino al luogo di residenza della madre, mentre Cecilia si trovava in Irlanda.¹⁴ Per Gore, il periodo appena trascorso era stato particolarmente movimentato: "a hurricane [...] blew down my oaks and greenhouse and boathouse"¹⁵. Che l'umore dell'autrice non fosse positivo si evince dal fatto che nel comunicare a Lord Claneustace (con il quale aveva intrapreso un amichevole scambio epistolare) l'imminente pubblicazione del suo ultimo romanzo intitolato *The Dean's Daughter* ("[m]y book will be out in ten days"¹⁶), lasci trasparire una certa rassegnazione agli attacchi da parte della critica letteraria nei confronti delle sue opere: "I have written [*The Dean's Daughter*] since October.—I dare say it will be famously abused; which I have long ceased to care about".¹⁷

Il suddetto romanzo porta la dedica all'amico Dickens: "To Charles Dickens, Esq., This Book is Dedicated, as a Slight Tribute of Regard, Respect, and Admiration".¹⁸ Il celebre autore, compiaciuto da tale delicato pensiero, ringrazia Gore in una lettera datata 27 gennaio 1853: "I really cannot tell you how much you have gratified me, both by your unexpected compliment, and by your unaffected manner of rendering it".¹⁹ Sempre nella stessa missiva Dickens elogia l'amica per le sue qualità letterarie e intellettive: "[i]t is a trite thing to say how proud I am at heart,

¹¹ C. Gore, Letter to Lady Morgan, 9 January [1852], (lettera 82).

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

¹⁴ C. Gore, Letter to Lord Clanricarde, 12 January 1853, (lettera 83).

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ C. Gore, *The Dean's Daughter*, London, Hurst & Backett, 1853, Vol. 1, s.p.

¹⁹ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1853-1855*, Vol. 7, p. 17.

to be so esteemed by a writer of such power and humour who knows humanity so well, and dissects it so wittily”.²⁰

Motivo di soddisfazione fu, senza dubbio, il 4 luglio 1853, presso la St. George’s Church in Hannover Square a Londra, il matrimonio di Cecilia con Lord Edward Thynne (l’ottavogenito di Thomas Thynne, Secondo Marchese di Bath), rimasto vedovo nel 1849 e sedici anni più vecchio di lei. All’evento venne invitato anche il Duca di Devonshire,²¹ il quale declinò l’invito regalando alla sposa una preziosa spilla a forma di colomba che Cecilia appuntò all’abito il giorno delle nozze e a cui si fa riferimento in una lettera al duca: “Must the brilliant little dove and ruby represent you! It shall be worn on Monday, how I wish I could think you wanted see it sparkling under the orange blossoms!”.²² Quella tra Cecilia e Lord Edward non fu tuttavia un’unione felice. Donnaiolo e giocatore d’azzardo,²³ Lord Thynne era un uomo talmente egoista ed egocentrico da non dimostrare alcun rispetto nei confronti di persona alcuna, in particolar modo delle due mogli, le quali vennero ripetutamente tradite e maltrattate in modo assolutamente disdicevole.²⁴ Sopravvisse a Cecilia morendo di gotta nel 1884, cinque anni dopo di lei.

L’amicizia che legava Gore a Dickens spinse l’autrice, nel 1854, a chiedergli di intercedere per lei presso gli editori Bradbury and Evans affinché pubblicassero i

²⁰ Ibidem.

²¹ In una lettera del 1853 (probabilmente giugno) Gore scrive al duca: “Is there any chance of Your Grace being in town on the 4th July? and also, have I any hope of persuading you to be present at my daughter’s wedding?—I know you were not at Lady Constance Grosvenor’s, which is so strong a proof of your dislike of such ceremonies, that I am quite prepared for a refusal.” C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, London, [(June?) 1853] (Lettera 84).

²² Cecilia Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, London, s.d. [1853], 384.33, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

²³ Già nel 1837 Lord Thynne aveva accumulato debiti per un totale di £ 4.691 con circa 40 creditori, fatto per cui subì un processo al termine del quale venne assolto. (Cfr. *The Examiner*, 19 gennaio 1840, p. 42).

²⁴ Due episodi in particolare rappresentano l’indole infingarda e fedifraga del ‘nobiluomo’: il primo, avvenuto nel 1837 – quindi durante il primo matrimonio –, quando si batté in duello contro un certo Mr Passmore, con il quale si contendeva “a young lady” (cfr. A. W. Tuer and C. E. Fagan, *The first year of a silken reign (1837–8)*, Field and Tuer, London, 1887); il secondo, avvenuto nel 1872 – quindi durante il matrimonio con Cecilia –, quando scappò in Francia con la moglie, più giovane di quarant’anni, di John Villiers Stuart Townshend, V Marchese di Townshend (cfr. F. M. L. Thompson, “Townshend, John Villiers Stuart, fifth Marquess Townshend (1831–1899)”, *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press, 2006).

suoi successivi romanzi, in quanto intenzionata a lasciare Hurst & Blackett. Il romanziere sconsigliò all'amica tale azione in una lettera del 10 aprile:

I think it right (unless you should still wish it, after reading this note) *not* to communicate your secret to Bradbury and Evans. Because they are not publishers, except to a very few people with whom they are already closely associated, and because I perfectly know that they have not the least idea of ever travelling beyond that margin. It would interfere with their business as Printers—would necessitate a trade they have decided not to engage in—and would be opposed to the plans on which I know they proceed, because they have consulted me respecting them. It is quite an understood thing that their publishing for me—for Paxton—and within certain confined limits for the gentleman associated with Punch [...] is the utmost extent of that part of their undertakings. [...] I will make your proposal to them if you should wish it after this explanation [...].²⁵

Ad oggi non sono state rinvenute lettere che attestino la definitiva decisione dell'autrice, ma possiamo dedurre che seguì il consiglio datole, poiché le sue ultime pubblicazioni risultano editate da Hurst & Blackett.



18. Cecilia

²⁵ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1853-1855*, Vol. 7, pp. 308-09.

4.2. 1854-1855: La malattia di Cecilia e il disastro finanziario

La relativa serenità dei primi anni '50 fu bruscamente interrotta nel 1854, quando Cecilia venne contagiata durante una terribile epidemia di colera mentre stava dirigendosi ad Achnacarry, in Scozia.²⁶ Sebbene molto debole, riuscì a assicurare la madre scrivendole una lettera, di cui oggi non possediamo una copia, ma che viene menzionata da Gore in una missiva a Lord Clanricarde nella quale comunica all'amico: "I suppose she is better".²⁷



19. Lord Clanricarde

Ulteriore fonte di preoccupazione e disagio afflisse Gore nel 1855, quando fu vittima di una truffa da parte del proprio banchiere Sir John Dean Paul, il quale si era appropriato indebitamente di quasi £ 20.000 che l'autrice aveva risparmiato (6.000 delle quali giacevano in un fondo fiduciario per la figlia).²⁸ Gore si ritrovò dunque di nuovo in una situazione di preoccupante precarietà economica che la costrinse a tornare alla scrittura, pubblicando vari romanzi di cui possiamo qui menzionare *The Two Aristocracies* (1857) – che presenta tematiche e ambientazioni analoghe a quelle trattate e descritte due anni prima da Elizabeth Gaskell in *North and South*. Il romanzo fu accolto dalla critica con favore: in una recensione apparsa su *The Examiner*, il libro viene descritto come "a pleasant bit of fiction, whereof the main point is not meant to be didactic effect, but the amusement of the reader; and that

²⁶ C. Gore, Letter to Lord Clanricarde, 31 December 1854 (lettera 90).

Sembra del tutto probabile che Cecilia abbia contratto il colera a Londra, dove nell'agosto 1854, in seguito a vari focolai in tutta la città, una grave epidemia colpì il quartiere di Soho, dilagandosi velocemente e mietendo centinaia di vittime. (Cfr. H. Whitehead, *The Cholera in Berwick Street*, London, Hope & Co., 1854, pp. 6-14).

²⁷ C. Gore, Letter to Lord Clanricarde, 31 Dicembre 1854 (lettera 90).

²⁸ Nel giugno 1855 la banca andò in fallimento a causa di speculazioni a scapito dei correntisti, trovandosi costretta a bloccare i pagamenti. Il 26 ottobre dello stesso anno, presso la Central Criminal Court, il banchiere Sir John Dean Paul ed i suoi soci (Strahan e Bates) subirono un processo per bancarotta, nel quale Mr Strahan ammise le proprie colpe aggiungendo: "I assure you this is the first dishonest act of my life. I never before defrauded any man of sixpence" (*The Morning Post*, 27 Oct., 1855, p. 6).

point is gained”,²⁹ mentre *John Bull* asseriva che “[t]his latest production of Mrs Gore’s pen may vie with the most popular and most brilliant of her works”,³⁰ e *The Observer* ringraziava Gore “for a very charming story. Her ‘Two Aristocracies’ will increase her fame. In events it is fruitful and interesting, in execution facile and faultless”.³¹

Quanto alla truffa di cui l’autrice rimase vittima, essa è sorprendentemente simile a quella narrata nel già citato romanzo *The Banker’s Wife* (1843), in cui il *villain* è un banchiere senza scrupoli che raggira i propri clienti appropriandosi del loro denaro. Nel tentativo di incrementare i guadagni, l’autrice decide anche di ripubblicare questo romanzo, cancellando la dedica che figurava nella prima edizione.

Val la pena sottolineare come un campanello d’allarme, rispetto a qualche intenzione truffaldina da parte del banchiere, era già risuonato in Catherine Gore nel novembre 1847, come testimonia la lettera da Bruxelles indirizzata al Duca di Devonshire in cui veniva espressa preoccupazione riguardo a un movimento di denaro poco chiaro:

My banker and sole trustee, Sir John Paul, has taken it upon himself when called upon to sell out 5,000£ of my stock as a marriage present for my daughter, to sell out 20,000 instead: with the view of increasing my income by placing the money at 5 per cent.—He has just written to me proposing to lend 8,000 £ to Messrs Bowes and Mostyn: ‘£ 5,000 to H. F. C. Cavendish, brother to the Earl of Burlington, and £ 2,000 to the Hon. Richard Cavendish, of the same family’.
As Sir John Paul’s man of business is my own, I cannot trust entirely to his opinion that the security is a good one;—not as regards the interest, which is of course safe enough, but the principal.—And one word from Your Grace would satisfy me that the bonds he proposes are ‘as good as gold.’—³²

Poiché Gore e Sir John Dean Paul avevano lo stesso “man of business”, il giudizio di quest’ultimo riguardo la buona fede del banchiere non poteva essere attendibile; pertanto l’autrice si affida al consiglio del Duca, il cui parere “would satisfy [Mrs Gore] that the bonds he proposes are ‘as good as gold.’—”.³³ Da un appunto sparso del Duca – o forse del suo segretario – sappiamo che la risposta rassicurò l’autrice

²⁹ *The Examiner*, 4 July 1857, p. 420.

³⁰ *Ibid.*, 27 June 1857, p. 416.

³¹ *Ibidem*.

³² C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, [Nov.?] 1847 (Lettera 64).

³³ *Ibidem*.

circa la serietà e la buona fede del banchiere (“This came on 15th November in consequence of my having written in answer to her letter that she was in safe hands with Sir John Paul.”³⁴). Se il Duca avesse risposto diversamente mettendola in guardia, o dando comunque un giudizio meno ottimista riguardo Sir John Dean Paul, probabilmente Catherine Gore avrebbe trovato una conferma del proprio scetticismo e non avrebbe perso tutti i propri risparmi. Come ha notato Nancy Henry, Catherine Gore è una delle scrittrici che, alle prese con le insidie del mercato degli investimenti di quegli anni, “struggled with financial problems complicated by their relationships to financial advisers”.³⁵

Riguardo tale sfortunato evento, Gore si era confidata anche con Dickens, a cui aveva probabilmente chiesto discrezione circa la situazione. In una breve, ma cortese, lettera datata 22 ottobre 1855 l'autore la rassicura scrivendole: “[b]elieve me I have no means whatever of disseminating that information. I have no kind of association with any paper, or with any periodical but Household Words.”³⁶ Ma, come giustamente precisa Dickens, “to help in conveying it to the general knowledge is quite as much out of my power as out of yours”.³⁷ i quotidiani e i periodici dell'epoca riportarono infatti la notizia menzionando Gore.

4.3. Gli ultimi anni

Nel corso degli anni l'amicizia tra i due autori si era consolidata a tal punto che Dickens confidò a Gore fatti riguardanti la sua sfera privata. In una lettera del 31 maggio 1858 le comunica la separazione dalla moglie, definita da lui stesso “an unhappy day for both”.³⁸

Our separation is the natural end of a course of years. I have felt the force of our example, and have for a long time urged it and sacrificed to it. But it would be a poor example to be driven mad myself, or to drive Mrs. Dickens mad; and one or both of the two results must have happened, if we had gone on living together.

³⁴ Annotazione di W. Cavendish, VI Duca di Devonshire, [Nov.?] 1847 (Lettera 64).

³⁵ N. Henry, *Women, Literature and Finance in Victorian Britain*, p. 14.

³⁶ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1853-1855*, Vol. 7, p. 725.

³⁷ Ibidem.

³⁸ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1856-1858*, Vol. 8, p. 574.

There is no anger or ill-will between us. I believe, not the slightest.³⁹

Nella stessa missiva traspare anche un sentimento di particolare benevolenza nei confronti della cognata Georgina:

Mrs. Dickens's sister (who has devoted her whole youth to [my children], and brought them up from their cradles), and an attached woman-servant, always in Mrs. Dickens's confidence, who has also lived with us for sixteen years, both know perfectly well that they have long exerted themselves to prevent our going apart, but that it has become inevitable.⁴⁰

Da un'altra lettera datata 7 settembre 1858 apprendiamo che Augustus subì un incidente, sebbene non sia stato ancora possibile risalire a nessun altro elemento che ne stabilisca il luogo, le cause e l'entità. Dickens rassicura l'amica molto confidenzialmente: "Be of good heart about your brave boy. *My boy was invalided long ago [...] [b]ut he began to get well, [...] he rallied, gaily—and so will your boy, please Heaven, before you can believe in his having had time to think of it*".⁴¹ Nella stessa traspare quanto egli tenesse all'amicizia di Gore e quanto fosse premuroso nei suoi riguardi, interessandosi del suo stato d'animo e della sua salute: "If I do not hear of you in the meantime, I must write again to ask how your health and spirits are, when I next come to town for a few hours—about the middle of October".⁴²

Gore trascorse il resto dei suoi giorni ritirata in solitudine a Linwood, mantenendo contatti soltanto con pochi intimi per via epistolare. Le lettere al Duca di Devonshire e a Benjamin Disraeli indicano che era preoccupata, soprattutto, per il figlio che nel '55 era "cornet of the 7th Hussars" e per il quale il Duca favorì la nomina a "aiutante di campo" di suo nipote, Lord Carlisle, il nuovo Lord Lieutenant of Ireland. Si trattava, sembrerebbe, di un posto non retribuito, e negli anni successivi la madre cercò di procurargli un altro impiego/prebenda per il tramite di Disraeli – "my dear Dis", l'amico di tempi più felici – che tra il febbraio del '58 e il giugno del '59 era di nuovo Ministro del Tesoro.⁴³

In questa stessa lettera Gore allude ai suoi gravi problemi agli occhi ("Forgive me for troubling you once more before the failure of my last half-eye"), che effettivamente le avrebbero causato la completa cecità negli ultimi due anni di vita.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1856-1858*, Vol. 8, p. 654.

⁴² Ibidem.

⁴³ C. Gore, Letter to B. Disraeli, 20 January 1859 (Lettera 96).

Alla medesima problematica si fa riferimento in una missiva che Dickens le scrisse il 3 gennaio 1859, in cui, oltre a ringraziarla “for the chest of Game, which arrived here safely—opportunely—in excellent condition, and with great punctuality”,⁴⁴ cerca di rassicurarla riguardo la condizione di cecità che la stava affliggendo: “I am really delighted to see your hand-writing. The character is so unaltered, that I find it difficult to believe you ‘purblind’, and I feel sure you are a great deal better”.⁴⁵

La preoccupazione per il figlio non abbandonò Gore neppure negli ultimi mesi di vita, nonostante la grave infermità in cui versava. A tal riguardo si rivolse anche all’amico Dickens, pensando che le sue conoscenze negli Stati Uniti avrebbero potuto aiutare Augustus a trovare una sistemazione. Purtroppo, la risposta fu negativa: “[t]he years have so slipped away since I was in America, and people so change and move there, that I really cannot bethink myself [...] of a single friend to whom I could have the pleasure of presenting your son”.⁴⁶ Emerge il rincrescimento dell’autore per non riuscire ad aiutare l’amica, e tenta di rassicurarla dicendole che avrebbe continuato ad occuparsene: “if I think of any thing more hopeful, another note shall follow this”.⁴⁷

Catherine Gore morì “after a week of severe suffering”,⁴⁸ probabilmente assistita dalla figlia Cecilia, il 29 gennaio 1861. Alle esequie parteciparono soltanto il figlio Augustus, la figlia Cecilia con il marito e “a few other relatives and friends”, che accompagnarono la salma al luogo di sepoltura, il Kensal Green Cemetery, “in compliance with her own expressed wish”.⁴⁹ La notizia della morte dell’autrice fu divulgata dalla stampa nazionale, che ne esaltò la prolificità e le doti letterarie. *The Illustrated London News* compiangeva la perdita “[of] one of our most laborious and successful authoresses”⁵⁰ Dopo un lungo *excursus* sulla sua vita privata e letteraria, il quotidiano proseguiva elogiandone le qualità: “Mrs. Gore was one of the most brilliant women of her time, whose talk [...] overflowed with epigram and jest and whose most commonplace remarks were more witty than the best wit of others.”⁵¹

⁴⁴ C. Dickens, Letter to C. Gore, *The Letters of Charles Dickens. 1856-1858*, Vol. 8, p. 1.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibid., pp. 270-71.

⁴⁷ Ibid., p. 271.

⁴⁸ *The Newcastle Daily Journal*, 7 February 1861, p. 4.

⁴⁹ *The Illustrated London News*, 16 February 1861, p. 147.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

The Literary Gazette aggiungeva che “[n]o one can deny that she was a wonderful woman—wonderful in her fertility of resource and in the variety of her accomplishments”,⁵² e ancora:

Mrs. Gore’s wit, too, was of the highest order, and to those who had the privilege of knowing her intimately, its flow was inexhaustible. It is no exaggeration to say that she was one of the most brilliant women of her time—quite one of the “queens of society” in her way—one whose talk overflowed with jest and epigram, and whose commonplace remarks were more witty than the best wit of others.⁵³

Riportando la notizia del decesso, *The Gentlemen’s Magazine* sottolineava quanto, già all’epoca, ben poco si sapesse circa la vita privata dell’autrice: “Few particulars are known of the personal history of the deceased, though as a writer her name has been long before the world, and she was generally regarded as one of the most brilliant women of her time.”⁵⁴ Anche *The Newcastle Daily Journal* metteva in evidenza le doti intellettuali dell’appena defunta scrittrice, pur puntualizzando quanto segue: “Her literary career is better known, although she departs from among us at a time when it is least appreciated”.⁵⁵ Prevedendo – e forse auspicando – un riconoscimento da parte dei posteri del valore storico letterario delle sue opere, lo stesso quotidiano prosegue:

Her descriptions of fashionable life are not so highly estimated now as they were when that species of novel had a certain amount of originality, nor as they will be hereafter, when, through the mere lapse of time, her descriptions will attain somewhat of the dignity of historical pictures.⁵⁶

Dello stesso avviso era *The Sun*, che scriveva:

Some future Macaulay will turn to her pages for a perfect picture of life as we find it in the upper crust of society. Every phase of it which it was possible for a woman to handle she has depicted with a minute fidelity which has all the merit of a first-rate collections of photographs. What can be more lifelike and true, not to speak of brilliancy, than such novels as “Cecil” and “The Hamiltons,” in which she displays to the height all her happy art of portraying character and describing manners? Such tales as these will always find readers [...].⁵⁷

Di particolare interesse è un breve articolo apparso qualche tempo dopo su un quotidiano di Portsmouth, in cui si forniscono i dettagli delle sue disposizioni

⁵² *The Literary Gazette*, 9 February 1861, p. 139.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ *The Gentleman’s Magazine*, March 1861, p. 345.

⁵⁵ *The Newcastle Daily Journal*, 7 February 1861, p. 4.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ *The Sun*, 4 February 1861, p. 1.

testamentarie. Vi troviamo la descrizione della sua “considerable property” (£ 14.000, la proprietà terriera in Nova Scotia, e azioni ferroviarie nella Dublin and Belfast Junction Railway per un ammontare di £ 17.000), la quantificazione del lascito alla figlia (complessivamente £ 11.200), e la “singular direction” al figlio – principale beneficiario – di bruciare tutte le sue carte, e impedire, per quanto fosse a lui possibile, “any posthumous notice, or biography, or republication of any works”.⁵⁸ Sembra proprio che Catherine Gore volesse essere dimenticata.

Se fosse riuscita a vivere poco più a lungo, avrebbe certamente provato un’immensa felicità nell’assistere al matrimonio del figlio Augustus con Emily Anne Curzon (discendente della nobile famiglia Curzon, “of Scarsdale House”⁵⁹), celebrato in modo sfarzoso il 21 settembre 1861 presso la St. Mary Abbots, a Kensington. Alla cerimonia sfilarono “several carriages containing many of the nobility”,⁶⁰ tra cui Lady Cecilia Letitia Gore, Duchessa di Inverness, vedova del sesto figlio di Giorgio III e figlia di Arthur Saunders Gore, Secondo Conte di Arran (dal cui ceppo discendeva anche Charles Gore, il padre di Augustus).

⁵⁸ *Portsmouth Naval and Military Gazette*, 9 March 1861, p. 4.

⁵⁹ *The West Middlesex Advertiser*, 21 September 1861, p. 2.

⁶⁰ *Ibidem*.

LE LETTERE

(1829-1859)

26 June 1859

My dear Dizzy

I cannot but add one to the list of boys who beset you with fruitless letters. But it is only to St. Paul, once more how much your old friend was gratified by your kind note last winter, and his conviction that, had time allowed, you would have saved my son.

He is going back to Ireland with Dr. Ambrose, to whom he was ADC

when he went to India. I must also add my "dites" to an article about you in this month's *Examiner*; though such an homage as you have earned is always in place. I am sure your Diarmid's fetters are still fetters, and what little or what would have occurred the power of Carris?

The second of the County Cork must

in Dr. Stantley. But he will have leisure to pick up his piece of wisdom.

Ever very sincerely
yours
A. J.

TO ALARIC ALEXANDER WATTS¹

[1829]

ORIGIN: Pennsylvania State University Library

EDITORIAL COMMENT: The reference to “The Hindoo Mother” and “Ehrenbreitstein” allows for the dating of this letter in 1829.

1, Upper George St.
Portman Square

Dear Sir,

I am apprehensive of appearing importunate to you, but a matter of business obliges me to trespass on your attention.

Having made an arrangement with Mr. Colburn for the publication of my miscellaneous works, I am required to place the MSS immediately in his printer’s hands. May I therefore request you to return to me by the bearer “The Hindoo Mother,” and the conclusion of “Ehrenbreitstein”² which you excluded from your souvenir; as well as “Cecile,” the French tale. If the latter has appeared in the French annual, I can procure it for my purpose. Sincerely trusting that Mrs. Watts and yourself are in some degree restored,

I am y[ou]r obliged ser[van]^t

C F Gore

TO ISAAC D’ISRAELI

[n.d.]

ORIGINAL: 9/1/515 105, Bodleian Library, Oxford University

Sir,

I profit by your acquaintance with my stepfather, Dr. Nevinson, to offer you my new work,—as a very slight token of the pleasure and advantage I have long derived from your own. Acknowledging presumption in presenting to your notice a collection of works, allow me to hope that you may find in them

¹ Alaric Alexander Watts (1797–1864) was a British poet and journalist, in the staff of *The New Monthly Magazine* since 1818, and editor of the *Literary Souvenir* from 1824 to 1838.

² Short stories published in the collection *Romances of Real Life*, Vol. 2, London, Colburn, 1829.

one quarter the interest their writer has felt in Mejnoun and Leila, and The Lovers.³

I have the honour to be, Sir

Your very obedient servant

Catherine Frances Gore

TO RICHARD BENTLEY

Jan. 1830

ORIGINAL: ADD MS 46611 (92), British Library

3

Jan. 1830

Dear Sir,

I beg to enclose you the agreement originally signed between Mr. Ollier and myself;—the form of tales being afterwards abandoned on account of the number of works bearing that shape and title which have been lately published. It would have suited me far better to write detached stories than a long novel.

With respect to avowing the authoress of the novel, I informed Mr. Ollier distinctly two months ago that I thought you would do well to leave the writer in doubt, and that I was desirous no mention should be made of my name.

The book has been very scantily advertised. Scarcely at all previous to the subscription; and coming after the florid claptraps that have been lavished upon The Exclusives, you could scarcely expect it to have a marked success in these days.

With respect to the 500£ given for the copyright, when I compare it with the same you have recently given for other novels of no great merit originally, and requiring the subsequent expense of correction, I cannot consider myself overpaid; nor am I regarded in that light by the literary world in general.

I am also happy to find that several of the best judges, both literary and fashionable, have declared vehemently in favour of The Manners of the day.

³ “Mejnoun and Leila” (1797) and “The Lovers” (1799) are two oriental tales by Isaac D’Israeli.

[Crossed out lines] I shall be very happy to see you when you are well enough to get out, and am my d^r. Sir

Yr^s. very truly

C. F. Gore

[2nd sheet verso by another hand:]

Mrs. Gore

Letter from her admitting the payment of £500 for a work published at the time, (supposed to be in Jan 30) when the letter was written and evidently her story of *The Manners of the Day*.

TO BENJAMIN DISRAELI

[n.d.]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 104.

EDITORIAL COMMENT: Probably dated February 1830 because BD's letter to CG dated 14 February 1830 (included in B. Disraeli, *Letters 1815-1834*, n. 25) seems to be a reply to this.

I am ashamed to send my work to your father, although it is partly the result of his own critical counsels; but you, who have sinned in the same manner, and tried to captivate that great overgrown baby – the indulgent public – with tinsel and sugar plumbs [*sic*], appear to me a less formidable judge. Among other mountebank tricks with which I have therein diverted myself, you will find an attempt to disenchant your preconceptions touching the names of Alberville and Honoria.⁴ Colburn says the book is a failure—in which he unwittingly honours both itself [*sic*] and its writer.

And now of the *Court Journal*! Finding myself alone in its columns, I gave it up; and shortly afterwards I observed an amendment which induced me to resume the attempt. From that Saturday to this, you have withdrawn your patronage—*qu'est ce que cela veut dire?* and when do you intend to lighten its darkness with a sparkling article?

⁴ Two of the characters of *Women as They Are*; or, *The Manners of the Day* (1830).

As you candidly informed me that you had resolved never to become my acquaintance, I shall content myself with the discreet and formal, and professional signature of

“Your Constant Reader”

CF Gore

TO RICHARD BENTLEY

[early 1831]

EDITORIAL COMMENT: The Bentley Papers.⁵

5

If Mr Colburn or Mr Ollier will refer to my original application to them last March touching the novel in question [*Mothers and Daughters*], they will find a specification of certain pecuniary terms ‘if the work is to be made the subject of a key or any other quackery’;—and it was accordingly settled that it should take its chance anonymously and in the usual way. But neither the terms so proposed, nor any other, would induce me to afford a key. The book has produced an extreme sensation in a very high class of society, and it is unnecessary to aggravate their animosity. I beg you will not show this letter to Mr. Andrews, as he is acquainted with my hand.

As I was a reader of rubbish long before I became a writer of it, I beg to assure you that these ‘Keys’ are very injurious things. A large class of readers who pique themselves on being respectable and detesting personality, would not buy the Life of Locke if furnished with a key, while still a larger body, who delight in fixing every disadvantageous character in a novel on some person of their own acquaintance, lose interest in the work when their ill-nature is placed under limitation. When the solution of the enigma is once given, the zest of the mystery is lost; the Key sells while the original book stands still.—A great proof of this is afforded by the failure of *The Manners of the Day*, which received all these meretricious advantages: and succeeded far worse than other works of mine, of inferior interest.

⁵ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, p. 192.

TO HENRY COLBURN

[early 1831]

6

ORIGINAL: The Bentley Papers.⁶

EDITORIAL COMMENT: This is a reply to Colburn asking CG to accept a smaller sum for *Pin-Money* than the one for *Women as They Are*, for which she received £ 500.

Your proposals being very inferior to those I have received elsewhere, I have no esitation in declining them; but I cannot congratulate you on rejecting a writer who has been characterized by the first leading critical journal of the day as the first in her own style, and the only respectable one as a fashionable novelist.

[...]

I am sorry for many reasons that we should part; but I have the interests of my family to consider. My book will be brought out immediately and with great eclat—but on our former terms I should have preferred remaining with your house.

TO RICHARD BENTLEY

12th Jul. 1831

7

ORIGINAL: ADD MS 46611 (228), British Library

July 12. 1831

Park Square

Dear Sir,

I beg to acknowledge the receipt of our mutual agreement respecting a novel to be finished by me in November next, entitled *The Opera*; as well as of promissory notes to the amount of 300£ in part payment of the same.

I am dear Sir

Y^r obed^t servant

C. F. Gore

To Richard Bentley Esq.

Rec^d 300£ C. F. G.

⁶ Reproduced in G. N. Ray, "The Bentley's Papers", *The Library*, 7 (1952), pp. 190-91.

TO RICHARD BENTLEY

[1831]

ORIGINAL: The Bentley Papers.⁷

8

With respect to reviewing *The Tuileries*,⁸ I trust you will leave it to Mr. Patmore's hands. I have no scruple in praising any heavy book—witness *The Premier*⁹—which you think proper to publish, provided it is not my own; or in praising such of my own—witness *Pin Money*—as are really meritorious in their way. But *The Tuileries* is alas! a very dull work; and being more familiar with its veins of lead than the accidental reader, I could find little to say in its favour. I calculate on my own name and the stupidity of the majority to sell 750 copies, and on the interest of the subject, which lends itself admirably to advertisements, to dispose of as many more; which I trust will bring you home. But the public must be more dense than I dare hope, if they can be persuaded that it is really a work of interest.

TO FREDERICK REYNOLDS¹⁰

[July 1831]

ORIGINAL: ADD MS 27925, f. 132, British Library

EDITORIAL COMMENT: The premiere performance of *The School of Coquettes* took place on Thursday 14 July 1831 at the Theatre Royal Haymarket, which allows for more precise dating of this letter earlier the same week.

9

D^r. Sir,

As I think a work like *The Keepsake* will not admit of blunder, pray let me see a revise of my story,¹¹ if it is not inconvenient—I intended you to burn the journal—

“The School for Coquettes” will offer its first lesson to the public on Thursday night—I would say more about it but this letter looks so like a

⁷ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley's Papers”, p. 191.

⁸ Published on 18 February 1831.

⁹ Novel by William Mudford.

¹⁰ Frederic Mansel Reynolds (1800-1850), editor of *The Keepsake* from 1829 to 1835 and again from 1838 to 1839.

¹¹ She probably refers to her story *The Champion, a Tale*, published in *Keepsake for 1832*, edited by Frederic Mansel Reynolds, Longman, Rees, Orme, Brown, and Green, pp. 74-90.

fiendish compact that I will not prolong it even by signing my name—(which name, by the way, I am [unreadable] satisfied to see introduced into [unreadable]).

TO EDWARD BULWER-LYTTON

[4 July 1832]

ORIGIN: Extract from unknown.¹²

10

I don't believe a word you say about impartiality in reviewing because the thing is impossible. With the best and purest intentions no one can help being biassed by personal predilections. Witness your partiality to Miss Landon's and Lord Mulgrave's novels in preference to Arlington. I will not attempt a defence of fashionable novels. I leave it to Grandison, Clarissa, Belinda, Ennui, The Absentee, Vivian Grey, etc. to plead their cause, and intrench myself in the obstinacy of a woman's opinion that every picture of passing manners, if accurate, is valuable from the drawing-room to the ale-house, and that every writer does best who paints the scene more immediately before him. I could not have written Eugene Aram. Why attempt it? I could write the Divorcée and if you were not a doctrinaire you would admit that it has far more truth, tenderness and power and passion. I am not sure that if you were not very hardened against fashionable novels, it might not draw an iron tear or two down your cheek.

I shall send to your house in town a volume of poems of mine now out of print to show you how very badly I can write when I venture off my ormolu railroad.

I think I shall write another fashionable novel in order that you may abuse it and I may show how indifferent I am to criticism, when satisfied it does not arise from a spirit personally hostile.

¹² Reproduced in M. Sedlair, *Bulwer and His Wife: A Panorama, 1803-1836*, London, Constable & Co. Ltd, 1933, pp. 301-02.

TO FREDERICK REYNOLDS

[n.d.]

ORIGINAL: Add. MS 27925, f. 133, British Library.

11

Dear Mr. Reynolds,

Will you call upon my friend Mr. Jameson who resides in your hotel and give him all the information in your power about the Chalons steamboat.

Are you aware that Mr. Temple is now in Paris?

Ever Yrs.

C. F. Gore

TO BENJAMIN DISRAELI

[1835]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 102.

EDITORIAL COMMENT: The indirect reference to Lady Lyndhurst's demise, who died on 15 January 1834, suggests an earlier dating than 1835. As yet, I have been unable to identify the "Farewell" article or poem in *The Court Journal*, and BD's anonymous letter.

12

When I wrote to you last week it was under a persuasion that I was addressing a very old friend and connection, whom I have not been permitted to see for many years. I am undeceived—and glad—and sorry;—sorry that I have communicated so familiarly with a stranger, and that I am denied a renewal of the friendship I had anticipated:—and glad that there is a man of talents in the world more than I knew of. I rejoice too that he chances to sympathise with me in my estimate of myself, which is immeasurably flattering: but let him be assured that he can offer no incense sufficiently ethereal to reach the lofty elevation of my vanity;—a fact which I record to spare his future labours.

So much for ourselves,—and now for the Court Journal.

I am persuaded that the paper might be so managed as to attain considerable influence in Society; but I foresee that it will be defiled by vulgarity and personality beyond the redemption of Mivartinos and his wit¹³. One more such blemish as Lady Lyndhurst's farewell, and it will class itself

¹³ This is a reference to BD's Mivartinos pieces, published in the *Court Journal* in May-June 1829.

with the Age and John Bull;—and women, at least, will withdraw both their reading and their writing from its columns. With a little exertion on Colburn's part—who has a bit and bridle in every witty mouth in London—it might emulate the days of the Spectator; with a little forbearance on ours, to teach us the humility of writing simply and on commonplace topics, it might form an era of its own in periodical literature.—Nous verrons; en attendant je vous fais mes adieux. I recognize your claim to being “a gentleman” not upon your own boast, but upon your evident penitence at having written an anonymous letter.

CFG

TO BENJAMIN DISRAELI

[1837]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 106-107.

EDITORIAL COMMENT: CG contradicts rumoured expression of opinion as to BD's works. CG must have written this letter in 1837, as she names two of her novels which were printed in that year: *Stokeshill Place* and *Memoirs of a Peeress*.

Dear Mr. Dizz.

I am going to bore you with a few words on a subject scarcely worth writing about—but what is?

In conversation with our friend Mrs. Wyndham¹⁴ yesterday I discovered that some person has repeated to you, as a speech of mine in reference to one of your works—“the best of the trash he has written.”—“I tell him if a gentleman he lies!”—I never uttered a disparaging syllable of you ~~and~~ or your works to living mortal. You, who praise on the condoning system, may sometimes forget yourself and utter an ugly natured truth of a contemporary; but I who praise or blame as recklessly as may be, can never have wavered in expressing a fixed opinion. Detesting from my soul the system in practice among your Blessington Tailians of belauding each other, like the monkeys patting each other's faces at the zoological, I may have fallen onto the contrary extreme and made my pat a box on the ears with liberty to return the like.—But I am sure of never having uttered the words imputed to me to any third person,—as that I live. I have sometimes said (and think) on hearing your

¹⁴ Mary Anne Lewis, wife of Wyndham Lewis (Tory MP and a friend of BD's), will marry BD after her husband's death.

works praised—"There is more in him than in his books,"—but I should never resist such an accusation against mine.

Don't think Mrs. Wyndham has been repeating the honourable gentleman's words. On the contrary, she is a remarkably safe person in any matter confided to her. But among other praises, she cited the amiable manner in which you spoke of me—returning good for evil.—By the way, they are both enchanted with you, yours, and their reception; being themselves kind hearted people and therefore susceptible to kindness.

If you read anything of mine, in this your domestic season of sacrifices, I beg it may not be Stokeshill Place – which is for the many: but rather The Peeress, which is for the few.

Best and reverential Compliments to the Natural Historian of the literary kind;¹⁵ and kind regards to yourself whom I will abuse to your face every time I see it, but never behind your back.

Truly Y^{rs}

CFG

TO RICHARD BENTLEY

Paris. Nov. 30, 1837

ORIGINAL: ADD MS 46649 (225), British Library.

14

To Richard Bentley – 8 New Burlington St.

Dear Sir,

I will thank you to pay the bearer, who will give you a receipt, the amount due to me for papers in the Miscellany. I should also be glad to have your answer concerning the novel of which I will send you further particulars, if you desire it.

Truly Y^{rs}

C. F. Gore

Paris Nov 30 1837

¹⁵ This is a reference to Isaac D'Israeli, Benjamin's father, author among other things of *An Essay on the Literary Character* (Cadell & Davis, 1795), reprinted more than once in the nineteenth century.

TO BENJAMIN DISRAELI

Paris. February 9th 1838

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 108.

15

Paris. February 9th 1838

Dear Mr. D'Israeli,

I owe it to you to be perfectly explicit on the subject of the Journal; allow me, therefore, to say that if you have a certain number of bank notes of which you can afford to make a paper kite I think you might find some amusement and some distinction in the proprietorship and editorship of a paper conducted as you propose to conduct it.—But you would soon begin to lose your patience and your peace.—If it were possible to turn the speculation to account, Colburn would not part with it.—At the same time, should you determine to make the purchase, rely on my utmost co-operation and support.

Had you asked me the same question six years ago, I should have given very different advice; but I am now better acquainted with the dirty intricacies of the press.—The most brilliant contributions or best political intelligence you could commission would not have half so much influence in promoting the paper as perfect discretion and integrity in the two subs. whom you must successfully enlist for the drudgery part of the editorship—a sub. active, and a sub. sedentary; and to procure ability and honesty in such people demands a salary which no ordinary circulation will repay. Yet one great blunder or one shabby proceeding, such as Colburn's parsimony in this respect has occasionally brought upon the Journal, will prove fatal.

A very clever periodical seldom succeeds. Witness the falling off of the New Monthly under Bulwer,—witness the non-prosperity of The Examiner, and the decease of the London Magazine the Album, and several admirably got up magazines;—witness above all, the success of The Literary Gazette!

I was very glad to hear from you,—shall be very glad to see you again, and if you can make the purchase on such terms as to render failure unimportant, shall feel great pleasure in enlisting under your banner.

Charles desires his kind regards to you and I am faithfully Y^{rs}

CFG

TO RICHARD BENTLEY

[2 March 1838]

16

ORIGINAL: ADD MS 46613 (77), British Library.

EDITORIAL COMMENT: Undated, but probably 2 March 1838, which is the date of the signed agreement referred to in the letter.

Dear Sir,

I subjoin a signed agreement on the subject of *The Minister of State*.¹⁶ You will have already received the first portion of *The Probation*, the second part of which will be sent with the next dispatches.

I should consider it as a very great favour if you would request Mr Dickens¹⁷ to pronounce an early opinion upon it, as I have at present an opportunity to dispose of the work which I might lose by delay. It is not a humorous story, but would probably diversify the interest of the *Miscellany* for general readers. If desirable, my name might be prefixed.

Yours very truly,

C. F. Gore

I will thank you to send me a counterpart agreement.

TO RICHARD BENTLEY

Paris. 1st April 1838

17

ORIGINAL: ADD MS 46649 (260), British Library.

EDITORIAL COMMENT: CG received an answer by RB.¹⁸

Paris, 1st April 1838

Dear Sir,

Will you please pay the bearer the price by dft of my two articles in the *Miscellany* for April.¹⁹

¹⁶ The novel was then published in 1839 as *The Cabinet Minister*.

¹⁷ At the time Charles Dickens was publishing the serialized *Oliver Twist* in *Bentley's Miscellany*.

¹⁸ In reply to this letter:

Received 4 April 1838 of M^r Bentley thirteen pounds being the amount due to M^{rs} Gore for the copyright of two papers written by her & published in no 16 of Bentley's *Miscellany* for Mrs Gore. J. Martin

[written in margin] £13.0.0

(Original: ADD MS 46649 (260), British Library)

Y^r much obliged

C. F. Gore

TO RICHARD BENTLEY

Dieppe, Aug. 7 1838

ORIGINAL: ADD MS 46649 (303), British Library.

18

Dear Sir,

Please to give the bearer a cheque for the amount of my contribution to the August number of the Miscellany, to my order.

Very truly Y^{rs}

C. F. Gore

Dieppe, Aug 7 1838

[Written by the bearer:]

Rec^d a dft for £8.10 for Mrs Gore 10 Aug 1838.

J Martin

TO WILLIAM TAIT²⁰

18 May 1838

ORIGINAL: 89, National Library of Scotland, Manuscript Collection.

EDITORIAL COMMENT: The date of the postmark is 18 May 1838.

19

1838

Dear Sir,

I hope you have by this time received from me “Grimgibber II”²¹ and “Tigris Major and Tigris Minor”²²—which paper, with those printed in the May number, will form a sheet.—I have received the magazines you were so kind to send me, and can scarcely tell you the amusement they have afforded us.

¹⁹ *The Ups and Downs of Life*, Vol. 1, April 1838, pp. 391-395; and *The Mansarde: Adventures in Paris—No. III*, pp. 401-412; both signed as Toby Allspy.

²⁰ William Tait (1793–1864) was a Scottish publisher, founder of the *Tait's Edinburgh Magazine*.

²¹ This refers to “Peep into Paris, by Grimgibber, No. II – The Household Hospital”, Sep. 1838, pp. 564-570.

²² “London Sketches – No. II. Tigris Major and Tigris Minor”, Anon., Oct. 1838, pp. 665-667.

If, as publishers are connected to publishers, you should ever have work to dispose of within my scope of ability, pray remember that I have the pen of a ready and unemployed writer. The public has ceased to care about novels: or rather the libraries are content to ~~publish~~ purchase any new work, and the publishers are subsequently better pleased to take those of amateurs who write for nothing, or fine people who pay their own expenses, than those of writers not of sufficient popularity to command an enormous sale. Othello's occupation is therefore gone; and should an opportunity present itself to help him to another, you will confer an additional favour on Y^r much obliged

C. F. Gore

TO RICHARD BENTLEY

12 April 1839

EDITORIAL COMMENT: Extract from unknown.²³

20

I could not find it in my conscience to make a martyr of the Princess of Wales.

TO RICHARD BENTLEY

Paris. April 14. 1839

ORIGINAL: ADD MS 46650 (21), British Library.

21

Paris. April 14. 1839

To Richard Bentley Esq., or C. Ollier Esq.

Please to pay the bearer by draft, the amount of an article in Bentley's Miscellany of Nov. or Dec. last entitled, A Love Match and a Mariage de Convenience,—or the Counterfeit presentment of two brothers.²⁴

Catherine Francis Gore

²³ Reproduced in Royal A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of The Bentley Papers*, p. 156.

²⁴ It was published in *Bentley's Miscellany*, Vol. 2 (Oct.-Dec., 1838), pp. 496-500.

TO BENJAMIN WEBSTER²⁵

18. Feb. 1839

ORIGINAL: RP 8664/6, British Library.

22

10. Place Vendôme Paris

Feb. 18. 1839

Dear Sir,

I shall be much obliged to you to pay to the Dramatic Authors' association, the sum due to me for the representation of "King O'Neal," which I find from my friends (who, with a view to my interests were very zealous in supporting it,) had a successful run at your theatre,²⁶ before and after my former application.

Y^r. Very truly

C. F. Gore

TO WILLIAM TAIT

12 July 1839

ORIGINAL: 94, National Library of Scotland, Manuscript Collections.

EDITORIAL COMMENT: The date appears on the envelope and at the bottom of the letter (12 July 1839).

23

Dear Sir,

I sent you a short thing since, "The Queen's Comfit Maker"²⁷ amounting to a sheet, and have now forwarded matter for another sheet—three Sketches of London Life which I think you will like.—

It will be an act of friendship to me to enclose me a bill for the two sheets as I am in want of the am[oun]t.

Believe me dear Sir

Yr obliged

C. F. Gore

²⁵ Benjamin Nottingham Webster (1797–1882) was an English actor-manager and dramatist.

²⁶ *King O'Neil* premiered at Covent Garden on 9 December 1835.

²⁷ "The Queen's Comfit Maker. A Legend of Tottenham Cross" by Mrs. Gore, short story published in *Tait's Edinburgh Magazine*, Vol. 6 (Oct., 1839), pp. 645-656.

10. Place Vendôme

12. July 1839

TO RICHARD BENTLEY

[Aug. 1839]

ORIGINAL: ADD MS 46650 (60), British Library.

EDITORIAL COMMENT: Undated, but probably Aug. 1839.

24

To R. Bentley Esq, or C. Allen Esq.

8 N[ew] Burlington St

Please to pay the bearer a d^{rt} [draft] for the amount of “The Dog Hospital”²⁸ contained in the August number of Bentley’s Magazine.

Catherine Francis Gore

TO RICHARD BENTLEY

Paris. 4 Oct. 1839

ORIGINAL: ADD MS 46649 (212), British Library.

25

Paris. 4 Oct. 1839

Dear Sir,

Please to pay the bearer the am[oun]t. due for contributions to the Miscellany.

Y^r obed. Ser^t. [obedient servant]

C. F. Gore

Also to send me copies of the number containing The Dog Hospital, National Songs and Chronicles.²⁹

To Richard Bentley Esq.

8 New Burlington Street

²⁸ “The Dog-Hospital of Paris”, published under the pseudonym of Toby Allspy in 1839 in the August number of the *Bentley’s Miscellany*.

²⁹ CG refers to “The Dog-Hospital of Paris” (141-150) and “Chronicles of the Place Vendôme: The Degrading” (381-88), both published with the pseudonym of Toby Allspy in 1839 in the August number of the *Bentley’s Miscellany*, where she also published a poem entitled “National Songs, No. 1” (295-96) as Mrs. Gore.

TO RICHARD BENTLEY

London. 22 July 1840

ORIGINAL: ADD MS 46650 (123), British Library.

26

London 22 July 1840

To Mr. R. Bentley Esq, 8 Burlington Street

Please to pay the bearer the amount due to me for a paper in “Bentley’s Miscellany” of the month of June, entitled “The Fatal Window”,³⁰ as will be forward credited to Messrs. [?] the brokers.

[In margin:] £6.18

Catherine Frances Gore

TO RICHARD BENTLEY

[December 1840]

ORIGINAL: The Bentley Papers.³¹

EDITORIAL COMMENT: It is possible to date this letter December 1840 because CG mentions the attack to *The Dowager* (published in October 1840) that *The Morning Post* made on 17 December 1840.

27

I am anxious to know whether you have irrevocably determined to bring out ‘Cecil’ as a three volume novel with my name?—It is now ready, and in that case, I must make considerable alterations, to the effect of ruining the best book I have ever written. You have made up your mind that my motive for wishing to keep back my name, is from some pledge to Mr. C. On the contrary, you have only to propose to me some romance or novel, of which the title and terms suit me, for me to make an agreement.—But this work is written in a most peculiar style and with a degree of freedom on all subjects, to which my name would do an injury and the book an injury to me.—You saw the attack in *The Morning Post* the other day on *The Dowager*,—a book as demure as a Charity girl!—Such a one as ‘Cecil’ (where there is really something to lay hold of,) they would cut up in a style to stop the sale of the work.—Consider the case in a business point of view only.—Mr. Colburn’s novel comes out next

³⁰ “The Fatal Window, by Toby Allspy” was published in *Bentley’s Miscellany* of June 1840 Vol. 5, (Jan.-June, 1840), pp. 560-74.

³¹ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, pp. 192-93.

week—Allowing the three or four months agreed for, ‘Cecil’ would come out at the worst moment of the publishing season: whereas by bringing it out next month, pat as it is to the minute, you would have an immediate return for your money.—The novel-writing world has been in a state work of stagnation, since the debut of Boz, and sadly wants a fillip. ‘Cecil’ is the very work to attract attention. All that would be impertinence from Mrs. Gore, becomes witty sarcasm when attributed one day to Lord Brougham and the next to Lord Gardner.—All these kinds of slapdash books have appeared anonymously:—i.e. ‘Thinks I to Myself’—‘The Rejected Addresses’—‘Peter’s Letters’—‘Mothers and Daughters’—‘The Desennuyee’&c.—and have succeeded somewhat better than the ‘Cabinet Minister’, or the ‘Dowager’, with the full use of the name to which you attach a value!—I am in fact despair at the necessity of spoiling a capital book, and losing a golden opportunity for a vogue as great as that of ‘Pelham’ or ‘Vivian Grey’ and a sale of 2000!—The book affects to be an autobiography of one of the friends and companions of Lord Byron in Italy. Judge how absurd for my name to appear on the title page, and destroy the illusion. I, who live in the world, know how much a sensation is wanted by the novel readers. They are sick to surfeiting of James, Cooper, Hook, Trollope, Gore and Co., and are sadly in need of a man in an iron mask, or something else to set them wondering. I pledge myself that this book shall make a hit—and if not, will refund part of the purchase money in proportion to the deficiency of the sale.

TO CHARLES DICKENS

[January 1841]

EDITORIAL NOTES: Extract from MS Huntington.³²

28

[January 1841]

I send you the Magazines, and cannot tell you how glad I am to have made your acquaintance. As I am certain you feel as strongly as I do the worthlessness of dinnertable conversation towards accomplishing such an

³² Reproduced in House, Madeline, and Storey, Graham, (eds.), *The Letters of Charles Dickens*, Vol. 2, p. 200.

object, I hope some day when you are at leisure, you will come and see me.—I always remain at home on Sunday. I have a pretty clever little daughter who travelled to Meckleburgh Square last night in hopes of being presented to you, and was greatly disappointed. My affectionate croak to the Raven!

TO RICHARD BENTLEY

[1841?]

ORIGINAL: The Bentley Papers.³³

29

A thought has struck me about ‘Cecil’ which I leave to your bibliopolic judgment. Mrs. Maberly published her ‘Countess’³⁴ with a portrait of ‘Emily’—a sort of lackadaidical Miss)—by way of frontispiece—What do you think of ‘with a portrait of Cecil’? you have several choice artists who would make you a sketch.—It should be very handsome,—ultra dandy,—fur coat,—mustachios &c—or as Moore sings

‘a fine fallow sublime sort of Waterford man
As hyenas in love may be fancied to look, or
A something between Abelard and old Blucher.’

TO RICHARD BENTLEY

[1841?]

ORIGINAL: The Bentley Papers.³⁵

EDITORIAL COMMENT: Here three notes are reproduced in which CG reports debates regarding *Cecil*’s authorship to Bentley.

30

I have had a note from Lady Stepney today—saying that ‘the gentleman who wrote Cecil is to drink tea tonight with Lady Morgan’. If so, it must be the black gentleman. Have you any news on the subject?

I heard ‘Cecil’ much canvassed last night, both at Lady Morgan’s, and at Lord Normanby’s. I perceive that Bulwer and the literary world think it mine; but the fine world has decided it is Lord Howden’s—a notion that will do the book

³³ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, pp. 193-94.

³⁴ *Emily; or, The Countess of Rosedale*, published by Colburn in 1840.

³⁵ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, p. 193.

some service, as he has 12,000 a year, and no one is entitled to be clever nowadays who does not keep a French cook.

Lady Morley, Col. Damer, Lady Morgan and others have settled it that ‘Cecil’ in the work of a certain Charlie Fairfield, formerly a man of some fashion in the Guards, who now lives at Killarney.—The Blessington clique including (Miss) H F Chorley announce that it is mine—whereupon I put myself into a passion.

The world in general consider it Dickey Milnes’s,—poet and MP—

Your Majesty’s loving subject—Cecil

TO RICHARD BENTLEY [1841?]

ORIGINAL: The Bentley Papers.³⁶

I strongly recommend a second edit. to which I would write a striking preface,—as an excuse for sending it to the newspapers (during the two forthcoming dull months too glad to notice such matters.)

TO LADY MORGAN 1841

EDITORIAL COMMENT: Unknown.³⁷

Dear Lady Morgan,

You are very kind to like my new book.³⁸ Till you praised it, I was in despair. It sells, and I was convinced of its utter worthlessness; for surely nothing can equal the degradation of the public taste in such matters! The subject and title were of Bentley’s choosing; and my part distinctly was to avoid hooking “M.C.O.”³⁹ into the book. In certain mannerisms the Dowager may resemble

³⁶ Reproduced in G. N. Ray, “The Bentley’s Papers”, p. 194.

³⁷ Reproduced in *Lady Morgan’s Memoirs: Autobiography, Diaries, and Correspondence*, pp. 467-68.

³⁸ C. Gore, *The Dowager*.

³⁹ Mary Boyle, Countess of Cork and Orrery (1746-1840).

her; but not in essentials. She was better or worse. I never heard of her troubling herself about her opposite neighbours, except so far as by sending her dog to walk in their gardens, when under a course of Epsom salts.

I am grieved (à propos to [*sic*] being sick) to hear that you have been so great a sufferer. No person who writes books has the least claim to a digestion; and I wonder you should ever have thought of such a thing!

My French books will disappoint you. Paris has been a land of Canaan to me, and the milk and honey will necessarily find their way to my pen, and prevent the possibility of adding shades to the picture. I love them all so well as to see everything en couleur de rose.

The English (except you, who are frank and generous, but then you are not English) are not half so good to me; and I therefore permit myself to see them as nature made them and art has spoiled them.

My daughter is going to Brighton in the course of the week, and will throw herself at your feet. I hope she will send me better news of you.

Sincere regards to yourself and Sir Charles, from

Yours faithfully and obliged,

C. F. Gore

TO RICHARD BENTLEY

[1841]

ORIGINAL: ADD MS 46650, British Library.

33

Dear Sir,

As I suspect you did not like to settle with the Butler without Mr. B.'s authority, I enclose you his letter on the subject, fearing he may not return from the city till after post time.

Truly Y^{rs}.

CFGore

The Lady's Maid was included in the [unreadable] by [unreadable]

TO RICHARD BENTLEY

5 May. 1841

ORIGINAL: ADD MS 46650 (162), British Library.

34

London

5 May 1841

Rcd. [Received] 10 guineas of R. Bentley Esq.

CF Gore

TO RICHARD BENTLEY

[n.d.]

ORIGINAL: ADD MS 46650 (171), British Library.

EDITORIAL COMMENTS: Undated, but probably 1841.

35

Dear Sir,

Will you send me the Edinbro—and do you choose to have for the next number of the Miscellany “A Chapter on Things and Nothings” by the author of Cecil. It is ready, will make not quite for a sheet – and you must give five guineas for it. Just after the review, the name will be a great attraction.

I have written it simply because I want a [unreadable] for [unreadable] Rachel, whom, tell it not in Gath,⁴⁰ I have never yet seen in London or Paris, and who goes away tomorrow.

If you wish to have the “Chapter” I will send it directly by a person to whom you can give the cheque or note, enclosed.

Truly Y^{rs}

CFG

⁴⁰ “Tell it not in Gath”, meaning “don’t mention it”. It is a quotation from the *Bible*, *Book of Samuel*, 2 Samuel 1:19-20: “Tell it not in Gath, publish it not in the streets of Askelon; lest the daughters of the Philistines rejoice, lest the daughters of the uncircumcised triumph”.

TO RICHARD BENTLEY

16 July 1841

36

ORIGINAL: ADD MS 46650 (171), British Library.

Rec^d. [Received] £5.5 of Mr Bentley on Miscellany 16 July 1841.

C F Gore

[Verso:] Wait for a book and an?

Richard Bentley Esq.

8 New Burlington Street

TO WILLIAM TAIT

29 Dec. 1841

37

ORIGINAL: 128, National Library of Scotland, Manuscript Collections

EDITORIAL COMMENT: The date appears on the envelope and at the bottom of the letter (29 Dec. 1841).

Dear Sir,

I have had no answer from you on the subject of the tale I forwarded on the 12th of the month, concerning which I am anxious. We have two new Monthly Miscellanies starting in London under great auspices as if there are not enough already.

Waiting Your reply

Believe me

sincerely Yrs

CF Gore

Coburg Hotel

Charles Street

Grosvenor Square

Mrs Gore 29 Dec. 1841

TO WILLIAM TAIT

8 Jan. 1842

38

ORIGINAL: 130, National Library of Scotland, Manuscript Collections.

EDITORIAL COMMENT: The date appears on the envelope and at the bottom of the letter (8 Jan. 1842).

Dear Sir,

The story will be complete in five sheets and a half, which makes a volume and a half of novel print and costs you in the end 85 £.—Under these circumstances I should require the right of reprinting it at some distant time, as part of a miscellaneous collection.—If you use my name otherwise than as “the author of *The Beggar’s Wallet*” or “*Toby Allspy*,” I must alter my story, as it is scarcely fiddle faddle enough for what is required from me.—The whole merit of “*Cecil*” (by far the best and best paid of my works) consists in the freedom imparted by my strict incognito.—There is a second edition coming out of the 2nd part which has all the Literary world, (though not the Literary fugitive,) in its favour. As you have never noticed it, I conclude that it is too wild for *Edinbro*?⁴¹—

I agree with you that Mr. Warren⁴² writes carefully—as much as ably, but his publishers make it worth his while. Blackwood has positively offered him 2,500 for a new tale and he had 1,000 for “*The Diary of L. P.*”⁴³

Dr. Lever⁴⁴ of Brussels has just signed an agreement for 4,500 for his new book in the style of “*Harry Lorrequer*.”⁴⁵ This is making it worth his while to accept authorship as a profession!

I hope we shall come to an agreement about “*Abednego*”⁴⁶, which is a strong story and an attempt in a new style to me.—I will ~~not~~ send you the

⁴¹ *The Tait’s Edinburgh Magazine*.

⁴² Samuel Warren (1807-1877), was a British barrister, novelist and MP. Among his works: *Passages from the Diary of a Late Physician* (1837); *Ten Thousand a-Year* (1839), which both appeared first in *Blackwood’s Magazine* and were often reprinted and translated; and *Now and Then* (1847).

⁴³ *The Diary of a Late Physician*.

⁴⁴ Charles James Lever (1806-1872), was an Irish novelist and fashionable physician in Brussels.

⁴⁵ *The Confessions of Harry Lorrequer* (1839).

⁴⁶ *Abednego, The Money-Lender*, published by Tait in 1842.

remainder, sheet by sheet, if you prefer it,—and as you require but more than a month should not intervene in so short a series as 5 nos.

Believe me, dear Sir,

Y^r ever obliged

C. F G

Coburg Hotel

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Jan. 1842]

ORIGINAL: 384.1, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

39

I fear you will exclaim that these lines, (of which so many imperfect copies were circulated that I was obliged to print them) were not worth sending so far!—But alas! Cecil II⁴⁷ is too heavy for the post to afford me an excuse for expressing, in a New Year, my warm recollections of Your Grace's and Lady Granville's kindness in preceding ones.

I often envy your enjoyment of the European winter at Nice; and trust that in such a climate, Lady G. has escaped her Paris cough.—My daughter has lately been in Derbyshire éblouie with the marvels of Chatsworth—and as curious as Bluebeard's wife about the Green Chamber, the arboretum: “le charme de la prohibition!”—

Had you only a glimpse of the mixture of fog and sleet through which the daylight is struggling to my paper, you would doubly enjoy the blue sky under which I trust it may meet your hands.

Accept the sincere good wishes for your health and happiness of

Yr. Grace's obliged and faithful

C.F.G.

⁴⁷ *Ormington; or, Cecil, a Peer* (1841).

TO MARY ANNE DISRAELI

[1842?]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78.

40

Dear Mrs Disraeli—

Cissy says you are determined to read *The Man of Fortune*, so I send it.—But I warn you that you will lose your time in reading it.

Truly Y^{TS}

C F Gore

TO MARY ANNE DISRAELI

[1842?]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

41

Dear Mrs. Disraeli,

“*The Man of Fortune*” is only a reprint of magazine stories, not worth reading; in consequence of which I took only two copies, both of which I have given away. I am not even sorry, for I should be vexed [?] that you wasted your time on anything so dull.

Cissy had so many people here on Sunday that she was prevented going [*sic*] to you, much to her disappointment, but she hopes to see you soon.

Ever truly Y^{TS}

CFG

TO MARY ANNE DISRAELI

[n.d.]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

EDITORIAL COMMENT: The letter came in an envelope addressed to Mrs. Disraeli, 1 Grosvenor Gate, and bearing the name of the sender (Mrs. Charles Gore), on the top left corner.

42

Dear Mrs Disraeli

You were so kind in offering to take me out yesterday that I venture to ask whether you could drive Cissy to pay a visit in Belgrave Square no matter how late after 5.

Y^{rs} truly

CF Gore

TO MARY ANNE DISRAELI

[1842?]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

43

Dear Mrs Disraeli

I want to ask you a favour for Cissy. If you cannot comply, believe me I shall take the will for the deed. She is going tonight to Mr. Carruther's and Mrs. White's concerts; and will see all her friends go away from there to Lady Charlotte Guest's⁴⁸ ball. Could you get her invited there without me?

I know Lady C. G. ought not to refuse you – but perhaps that may be the reason you would not choose to ask.—I was not aware till I saw you pass yesterday of your being in mourning, and can only guess the cause. Will you see me some day soon if I call?

Ever Y^{rs} truly

C F Gore

We had a beautiful ball last night at the French Ambass[ador's].

TO MARY ANNE DISRAELI

[1842?]

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

44

Dear Mrs. D.

I have at length got you "Cecil a Peer" of which the 2nd Edit[ion] was not ready when you mentioned to Cecy that you wished to read it – I am a close prisoner or I would have brought it myself. Perhaps I shall see you at the House of Lords tomorrow, where I must go and chaperon.

Ever Y^{rs}

CFG

Do not mention that you had Cecil from me.

⁴⁸ Lady Charlotte Elizabeth Guest (1812–1895) was an English aristocrat and a woman of letters.

Ostend, Nov. 6

I am almost equally gratified by your frankness about “Ten Thousand a-Year.” The mystery is developed now; for I could never before understand how, languishing in the inglorious case of competence, you were able to write with such spirit. For my part, I am convinced that no master work was ever achieved except under the stimulus of necessity. It is only when battling against a storm that the good ship puts forth its strength; and even from an iron intellect the sparks are only elicited by collision with the flints of this world. I have had, and above all am having, my share of these shocks; but, alas! without producing Ten Thousand a-Year, either literally or literately.

I wrote to you that letter about “Cecil” as a joke in retaliation for you denying the authorship of your book. The mystery of mine arose from the fact that my name (having been appended to numerous translations of my husband’s) is more hackneyed than my pen. The only three successful books I have produced—“Mothers and Daughters,” “The Peeress,” and “Cecil”—appeared anonymously. The last, however, was not successful, if I am to believe Mr. Bentley, who made me refund £ 60 of the £ 300 he gave me for it, on pretence that it was unsaleable. At this moment he is demurring about paying a portion of £ 95 (!) which he agreed to give for a three-volume novel of mine called the “Money-Lender,” that has had great success in a periodical. Colburn and Bentley are, in fact, the Scylla and Charybdis of the novel craft; and the latter, knowing that a deadly feud rageth between me and his opponent, swallows me in his whirlpool,—which I should bear better were not others dependant on my extrication.⁵⁰

⁴⁹ Reproduced in M. Oliphant, *William Blackwood and his Sons. Their Magazine and Friends*, Vol. II, London, William Blackwood and Sons, 1897, pp. 348-49.

⁵⁰ Starting as a printer to Henry Colburn’s publishing house, Bentley became his partner in 1829. Only three years later, they quarreled over economic matters and ended their partnership in acrimony on 31 August 1832. (Cfr. J. Sutherland, and V.

I have now by me the best novel I have written, founded on interests connected with rogueries of a plausible banker, maintaining an eminent position in public and private life on the means of his constituents, but with a strong comic interest throughout, which I shall have to give away to Bentley unless Blackwood should think it worthy of his Magazine and a reprint. If you thought any good would rise from it, I would send over a volume for his inspection. But if not, as much delay would be fatal at this book-bargaining session, I had better perhaps dispose of it to my Shylock.

TO RICHARD BENTLEY

21 Sept. 1843

ORIGINAL: ADD MS 46611 (190), British Library.

46

London 21 Sept. 1843

Received of M^r. Richard Bentley Twenty five Pounds for the translation of a work originally written in French on the subject of popular [unreadable]. sufficient in extent to make two Part 8vo. Volume of about 250 pages each, which translation I undertake to revise and correct and in the event of M^r. Bentley using any ~~picture~~ of the work in his Monthly Miscellany I also agree to write an introduction to the papers and to allow of their appearing under the name of Albany Poynts.

Catherine Frances Gore

[written on margin:] £ 25

TO RICHARD BENTLEY

[Oct. 1843]

ORIGINAL: ADD MS 46611 (192), British Library.

EDITORIAL COMMENT: the note acknowledging receipt of the money requested in this letter being dated 31 Oct. 1843 provides an indication that this letter might have been written in the previous weeks.

47

Private

Melnyk, *Rogue Publisher. The 'Prince of Puffer': The Life and Works of the Publisher Henry Colburn*, Brighton, Edward Everett Root, 2018).

Dear Mr. Bentley—

I write to you in great affliction, having just received intelligence of the death of my youngest girl abroad.—

I am anxious to start immediately for the funeral – but have so many claims on me as to make it difficult. Will you advance me the price of 2 sheets [?] the Miscellany; 25 £, to be repaid by three sheets before times—of Albany Poynts?—I will give you in deposit M^r. G[ore]’s translation of the History of Normandy, a Ms of 500 pages.—if you like—but I have nothing ready for the Miscellany,—only grave papers.—

Any other sort of work to the same amount, I would undertake in repaym[en]t. But you would really confer a favour by compliance on

Y^{rs}. faithfully

CFG

Oct. 31. 1843

Received of R. Bentley the sum of twentyfive pounds, in the price of 3 sheets for his Miscellany.

C. F. Gore

TO RICHARD BENTLEY

22 January 1844

ORIGINAL: ADD MS 46611 (213), British Library.

48

Dear M^r. Bentley—

A person will wait upon you at 11 o’clock on Thursday morning, with my Ms. and to receive the bill. If you wish for a regular agreement and will forward our with the bill, I will sign it:—but I conclude my last letter suffices for all purposes of business. If not, I truly agree to take the sum of 125£—(of which 25£ already received) for a work in 3 vols. to be intitled [*sic*] “The Popular Member,” of not less than 900 pages; an edition 750 copies;—to be published in or about the month of May, 1844.

Catherine Frances Gore

22 Jan[uar]y 1844.

[On the right hand side of the letter:] The particulars of the vols. accompanying the Ms.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[1844?]

ORIGINAL: 384.2, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

49

Will you pardon my asking you for an order such as you kindly gave Cissy last year to walk someday in the gardens of Chiswick?⁵¹ The object is to procure one pleasant morning to a happy couple who are engaged but not able at present to declare their engagement—my daughter and Lord Albert Conyngham. Your Grace has always been a friend to us both, that I think you will be pleased that she is likely to be very happy, with a very amiable and accomplished man; and the circumstances which most people consider objection (his age and family by his first marriage,) I consider additional advantages, as they will ensure a more domestic life than if she had married one of the butterflies by whom she has been surrounded. I need not remind Your Grace that love between two persons is always the signal for animosity from a hundred; and the moment Lord Albert's attachment transpired, his sisters in law, Lady Chesterfield and Lady Newport, who for years past have borne a jealous grudge against Cissy, went to the Dowager Lady Conyngham and represented us both in such colour, that she refused her consent. Had she objected to Miss Wimbrook[?] with only fifteen thousand pounds I should have thought been fully justified in exercising her authority. But her animosity being personal and towards two persons whom, living secluded as she does are known to her only by misrepresentation, I have acceded to Lord Albert's entreaties that the engagement should not be broken off, but that they should wait till the effect of Lady Chesterfield's histories have subsided to make a new application to his family.

⁵¹ Chiswick House, once Lord Burlington's residence. After his death, on 1753, the Neo-Palladian villa was ceded to the 4th Duke of Devonshire, who was married to Charlotte Boyle, Lord Burlington's daughter.

You will, I fear think that I have taken a great liberty in troubling you with my family affairs. But with so few friends in the great world as I possess, a kind word from Your Grace, should the subject hereafter be discussed before you, will do poor Cissy's cause the greatest good with those who stand in awe of the Forester clique.

If I thought Your Grace's family had the same opinion of my daughter which they affect to have it would break my heart.

I have the honour to be

Ever Yr. obliged

C. F. Gore

Tuesday

44 Dover Street

TO WILLIAM TAIT

20 May 1844

50

ORIGINAL: 157, National Library of Scotland, Manuscript Collections.

EDITORIAL COMMENT: The date appears on the envelope and at the bottom of the letter (20 May 1844).

London

Monday.

Dear Sir,

You said in the winter that you would accept the "King of the Cobblers"⁵² for insertion, to be printed in double columns, at the usual price;—but that you did not like to pay for it so long beforehand, having matter from my pen till July.—

As you may have seen by the papers, I have just inherited the estates of my uncle Sir John Wentworth; but having great expenses to encounter in administering to Sir Charles's⁵³ will (whose name I am to take) I am gathering

⁵² *The King of Cobblers* is a play published in *Bentley's Miscellany*, no. XVI, 1844.

⁵³ Sir Charles Mary Wentworth, 2nd Baronet, was born in Portsmouth (New Hampshire) on 20 January 1775, and was the only child of John Wentworth, 1st Baronet, and Lady Frances Deering Wentworth. His father was the colonial governor of New Hampshire during the time of the American Revolution, and later also Lieutenant-governor of Nova Scotia. Sir Charles had been a Member of His Majesty's Council in the Province of Nova Scotia (1801-1803); Secretary in the Province of

together my last literary crumbs. If you are inclined to take that play in the way proposed, pray enclose me a cheque for it to the care of Edward Moran Esq.

44 Dover St.
Picadilly

Y^{rs} obliged

C. F. Gore

[Probably added by an employee of Mr Tate as a memo and intended as information for Mr Tait:]

I did not offer to take The K[ing] of the C[obblers] in any way; but said, at your suggestion, that having so much of Mrs G. we do not wish to have more [unreadable]; and I added that even if we'd take the play, it would bring her far less than she said she expected on account of the small type and double columns. We are [unreadable] therefore quite free to take or not. The question only is with the K. [The King of the Cobblers] probably the last thing Mrs G. will send to R[?] now that she is to be rich, be worth taking.

TO RICHARD BENTLEY

1844

EDITORIAL COMMENT: Unknown.⁵⁴

51

[...] thank your stars that you have escaped my book!⁵⁵ [...] As “publisher to her Majesty” you might have been called to order by the Bishops, and [...] the book is one that, like an asparagus bed or a hopground, will make no return for the first three years.

Nova Scotia (1808). He became Baronet in 1820, after his father's death. He later moved to Kingsands, Devon, England, where he was the Private Secretary to Earl FittsWilliam, and died there on 10 April 1844.

⁵⁴ Reproduced in Royal A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of The Bentley Papers*, p. 69.

⁵⁵ Since CG published three books in 1844, it is impossible to be sure which one she referred to.

TO MARY ANNE DISRAELI

[n.d.]

52

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

EDITORIAL COMMENT: Reference to *Coningsby* dates this letter after 11 May 1844, when Disraeli's novel was first published.

Dear Mrs. Disraeli,

Will you forgive me if I bring Mr. Barrington tomorrow? I daresay you know him,—as he is one of our Coningsbys.

Y^{rs} ever truly

C F Gore

TO BENJAMIN DISRAELI

8 August 1844

53

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 110.

8 Aug. 1844

I forget whether I sent you my “King of the Cobblers”—If not le voici—

Pray read a paper of mine in Ainsworth called “The hum of men”⁵⁶—I know you see that kind of rubbish at Y^r club.

Ever Y^{rs}

CFG

TO BENJAMIN DISRAELI

20 November 1844

54

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 112.

Dover Nov 20—
1844

Dear Dis—

November, with one's steamboat before one's eyes, is so complete a grievance that you will not wonder to hear of my being reduced to the New Monthly for diversion:—in London I should prefer the railway guide;—but

⁵⁶ “The Hum of Men”, *Ainsworth Magazine*, Vol. 6 1844 Aug., (pp. 109-113), by A Matter of Fact-or.

here the weather and the library are so bad, that I was driven into it by stress of weather.

Judge therefore of my delight on finding a paper which I am certain is yours!—Cissy, who is a still better judge than myself of such identities exclaimed directly “These Crockford [unreadable] men are Disraelotyfied!”—

So now I sit down to tell you that “belle de nuit” is not nightshade but *convolvulus major*. (Ask Mr. Lawrence!) and that we are going abroad again for a few months till all my law business is concluded.⁵⁷ Let the world all smooth and straight by a little more Coningsby before our return; for I leave England as I usually do, more disgusted than ever by its ill-nature than even its dullness. The lemon it squeezes into the sherbet of society is so much like Beaufoy’s vinegar than lime juice.

I like your “Sketch” above all things. I daresay the subscribers to Colburn’s *Carpetbag* would prefer Peter Ruggins’s B [unreadable] that looks out eagerly in foreign climes for [unreadable].

Remember us most kindly to Mrs. Disraeli. We have been yachting on the Isle of Wight all the Autumn—

Ever Y^{rs} faithfully

Cecil

[Upside down:] 1844

Mrs. Charles Gore. The article was not written by Dizzy

TO MARY ANNE DISRAELI

17 July 1845

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 114.

Malines July 17
1845

My dear Mrs. Disraeli,

I was delighted to see your handwriting; and should have been more so, had not Mountjoy Martyn and his wife called on me in their way through Brussels, and given me copious news of you both.

⁵⁷ This refers to legal business connected with the Wentworth inheritance.

I am not a little surprised at your account of Lord Albert C! You know how much I liked him and how much I thought Cissy's happiness likely to be secured by the match; and will therefore believe any assurances that he has done every thing in his power to convince me that she was an object of perfect indifference to him. If, therefore, she had in a fit of pique, encouraged Belgian admirers, it would not have been very wonderful. But it is far from being the case, that the only Belgian admirer who has seriously presented himself was instantly refused.—Perhaps you mean Dutch: for we have lately been spending some weeks in Holland,—(partly with the Prince and Princess of Orange,) where I admit that she was an object of enthusiastic admiration, though, on her part, wholly unencouraged—as Lord Albert might have learned from Lord [unreadable], who was of the party. She has received no bracelet or letter from Lord A;—for she was expressing to me the other day her regret at the absence from Brussels of Mr. Cosby, a mutual friend, from whom she sometimes heard of him.—

I wish any good can likely arise from their continued constancy:—but his family are most unjustly prejudiced against her.—Her friends here will not believe that she can have enemies in her own country.—

We have been travelling for months, and are once more on the move to afford change of air and scene to my husband, whose health is completely shattered and memory almost gone.—But letters addressed to me Poste Restante à Bruxelles, are always forwarded after me; and we are now bound on some visits to Belgian friends. I should be delighted if you would sometimes let me hear of you.

Best love from all of us to Dizzy, and believe me

Ever Y^{rs} faithfully

CFG

[On the next sheet:] I have thought it better to write to Lord Albert himself.

25 July

Poste Restante Brussels

Dear Mrs. Disraeli—

About this time last year, you kindly wrote to give me a message from Lord A. Conyngham.—As you are likely to hear his name and ours much joined together, I am anxious you should know what has since occurred. After sending the bracelet he mentioned to you, to Cecilia, he came to this country last July and renewed his proposals: saying that, having vainly tried to overcome his attachments, he preferred renouncing all pretensions to his uncle's fortune, to living without her.—After what had previously occurred, you may suppose that we hesitated. Indeed I was anxious that she should make a very happy marriage that courted her acceptance before.—However, on the strength of the most solemn pledges given in writing to myself, Mr. Gore and Cecilia that no interference of his family should induce him to recede from his engagement, he was finally accepted, her wedding clothes made, and a time and a place appointed for the marriage.—Mr. Denison's⁵⁸ illness and my husband's caused it to be postponed; but from that day to this, they have corresponded daily; and Lord A. has been four or five times on a visit to us in this country, avowedly as Cissy's betrothed husband. In more than 15 letters, he confirms his engagement.

Mr. Denison having just become aware of the state of the case, has again interfered; and (Lord A. residing abroad on account of his railway liabilities) sent over his solicitor to break off the match.—But though, on the former occasion I readily acquiesced and sent back his letters, on the present, ~~occasion~~—I have insisted that the match shall proceed, Cecilia being content with Lord A.'s moderate income, without expectations from his family, and giving up £5,000 of her fortune towards the payment of his railway debts.—In the last year they have been seeing so much of each other and been so much seen together, that a rupture is impossible.

⁵⁸ Mr William Joseph Denison was Lord Albert's maternal uncle.

I mention these circumstances to you in detail, because I am anxious that you should repeat them to, or show my letter to, Lord George Bentinck⁵⁹—the only wise and disinterested advisor Lord Albert possesses,—(as I have seen by his letters.) For it is only fair that Lord A.’s friends should be aware how utterly unsought by us was the renewal of the engagement,—and how deliberately and repeatedly it has been strengthened by every pledge that a gentleman could offer.

Poor Mr. Gore, as you have probably heard is in a most precarious state and quite childish, from the effect of a paralytic attack which he underwent last winter. My boy is the only flourishing member of my family.

Pray excuse my troubling you with my family affair. But as Mr. D. and Lady Conyngnam are making the best of their cause, it is but justice to Cissy that the truth should be known.

With kindest regards to Dizzy (whose speeches we read with delight albeit his cause is naughty).

Believe me sincerely yours

CF Gore

I ought to mention that Lord George is acquainted with all the early part of the affair.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[1846]

ORIGINAL: 384.3, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

57

What joyful news! I shall be able to read the book⁶⁰ (which I have read through hurriedly) once again. I cannot say how much it has amused me; though the

⁵⁹ Lord William George Frederick Cavendish-Scott-Bentinck (1802–1848) was an English Conservative politician. He was BD’s main allied in the Parliamentary struggle over the Corn Laws.

⁶⁰ CG refers to the novel by her longtime friend P. G. Patmore, *Chatsworth; or, The Romance of a Week*, London, Colburn, 1844, in which CG is portrayed as Lady Bab Brilliant, “the most accomplished writer that her own sex has hitherto produced; and the only one whose pen ever acquired the power of a man’s, without losing the ease and grace of a woman’s.” (Vol. 1, p. 59).

passages about “Cavendish firmness[?], which some call obstinacy” was rather alarming.—And though you could not say “no” to Lady Canterbury, I feared my chance was a bad one.—

But now, all is right, and we are quite happy!—I trust Mr. Romilly⁶¹ will do us the favour to accompany Your Grace here tomorrow at seven, where I shall be able to tell you all I think about Chatsworth, and Mrs. Norton’s most truthful and beautiful verses.

Ever your Grace’s

Obliged and faithful

C.F. Gore

Hotel de l’Europe.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE 25 December [1846]
ORIGINAL: 384.4, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

58

Brussels. 25 Dec

I wish I had any better plea for addressing Your Grace than the desire to recall myself to your recollection by a thousand good wishes for the New Year. You ought to have many, and to enjoy them,—for you take so much pleasure in seeing others happy.

The papers will have informed you that my poor husband is released from his sufferings. He underwent so many apoplectic attacks as at last to become quite childish, and incapable of distinguishing even his own family: alive only to pain. It is among my many obligations to Your Grace that you not only invited him to your house but were personally kind to him in his fallen fortunes, a circumstance he mentioned with gratitude when he had few pleasant topics left to dwell upon. But I will not darken your own bright moments by alluding to mine.

⁶¹ Most probably John Romilly (1802-1874), Whig politician and judge. Known as Sir John Romilly between 1848 and 1866.

We are now in printed possession of those beautiful lines addressed to your flowers:⁶² and I am glad to find the whole world unanimous with my strong impressions of their truth and grace. The whole volume is good but that's the best.—We are here surrounded by frost and snow; sledges running in all directions, and my boy as happy as his first pair of skais⁶³ can make him. Brussels is in other respects dreary. The King and Queen do not return from England till the middle of January; and tomorrow the English residents give a farewell dinner to our late minister, Sir Hamilton Seymour; whom we have every reason to regret as an agreeable, unaffected and hospitable man, full of good qualities. Lord Howard de Walden will have a hard task to make himself so acceptable, either to the Belgians or English.

Of the latter, there are none of much note. Lady Augusta Paget and her daughter are spending the winter here, waiting for the Jerseys. But Lord J. is very seriously ill at Frankfurt, with the gout constantly attacking his stomach.—

My daughter is to be married at the close of her mourning to the Marquis du Chasteler whom Your Grace met here at dinner. He has a very good fortune, is Grand d'Espagne and of the House of Lorraine; and resides in the old Château in Hainault described by Froissart⁶⁴ as the residence of his ancestor in the 14th century.—He is a most amiable and honourable man, of her own age, highly educated and will, I think, make her happy. M. de C. has been long attached to her, and repeatedly proposed. But Cecilia clung to her old engagement to Lord Albert C. long after any reasonable person would have given it up.

The Marquis, who like all foreigners looks on a belle-mère as part of what he marries, is very eager that I should reside with them. But even if there were no “Candle letters” in the world to enlighten me, such a scheme would

⁶² In the column “The First Batch of Gift-Books for 1847”, *The Spectator* advertised, among others (one of them was *New Year's Day; a Winter's Tale* by Mrs Gore), a quarto volume of verse, published by Fisher at the end of 1846, titled *Fisher's Drawing Room Scrap-Book*, edited by Caroline Norton in which there is *Flowers*, a poem “[a]ffectionately inscribed to his Grace the Duke of Devonshire, and addressed, in his name, to his Flowers at Chiswick” (*The Spectator*, 24 October 1846, p.1026).

⁶³ Archaic form for “skates”.

⁶⁴ *Chronicles of England, France, Spain, and the Adjoining Countries*, by Sir John Froissart (1337-1405), French historian, among the most important in the Middle Age.

not be acceptable; and my friends have applied to Her Majesty, who has always been kind about me, for one of the small apartments at Hampton Court. With so many pretendants, I shall probably not succeed, in which case, I shall possess myself of a cottage and a cow somewhere in Old England, and retire into what Your Grace so descriptively calls “the mutton choppery of English life”: and because I am disappointed, talk largely of the pleasures of independence, and the ingratitude of princes; for my family have “done the state some service.”⁶⁵

Your Grace is now enjoying the delicious winter-summer of Italy, about which I have often written, precisely because I knew nothing. A visit to Italy, some day or other, was one of the visions of youth which have pretty nearly all taken to their wings!—I am not however so envious as not to rejoice that one so capable of enjoying the scene as Your Grace is more fortunate than singing yes—“Nicandri!” (for I find that Nicandri was mine).

We had Mrs. Cornwall here on her way to England, from whom I heard of your intention to winter in Italy. She was full of the exciting prospect of bringing out a pretty pleasing daughter, without seeming to apprehend the cares of such a charge. But as her girls have twenty thousand pounds a piece, I dare say their merits will not be overlooked.

Poor Lord Normanby⁶⁶ is unlucky to have had such a load of paving stones thrown down before the opening of his cause in Paris. But I find that Lady N. returns there in a day or two.—

My daughter begs me to remember her with every good wish, to Your Grace.—

Need I add those of you obliged and devoted

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

28 February 1847

ORIGINAL: 384.5, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

59

1847

⁶⁵ Quoted from Shakespeare’s *Othello*.

⁶⁶ Lord Normanby, who had been recently appointed British ambassador in Paris, had incurred some diplomatic incident in November 1846.

Brussels, 28th Feb.

Your Grace's kind letter afforded me the greatest pleasure. I see you have since quarrelled with the blue sky and discovered that "Tout chemin (ra)mène à Rome!"—

If you have seen in the newspapers an account of my daughter's frightful accident you will be glad to hear that she is at length pronounced to be out of danger.—If not, you will judge how much I have been suffering when I tell you that while driving in a sledge with M. de Chasteler, in descending a steep hill in the forest of Soigne, the shaft broke, the horse ran away; and when thrown out, her dress caught to the *traineau*⁶⁷ and she was dragged a considerable distance and left apparently lifeless in the snow; having been kicked by the horse so that her comb was broken into her head. It was not for two days and after the application of 50 leeches that the fragments could be extracted: and from the concussion of the brain and contusions from head to foot, the surgeons had little hope of her.—Their skill, and youth and a good constitution have brought her through,—for she is now perfectly sensible. You can surely imagine the state of mind of M. de Chasteler during her danger! If anything could reconcile me to such an event, it is the affection he has shown and the great sympathy of all classes in Brussels.—I was not prepared for so much good will from people apparently so cold.—

I am likely to be "Nicandri's" neighbour, sometime between this and the day that Ireland is clothed and fed and covered with railroads! The Queen has just sent me a very kind promise about Hampton Court but I fear the list is too full and the chances too few for so small a name as mine could rise to the top.—I am told the Lord Chamberlain has much opportunity of suggesting the "holder of the fortunate number." Having no acquaintance with Lord Spencer, may I hope that on your return to England you could mention me to him?—I mean in case Your Grace should be on such terms with him as to make it perfectly agreeable to you: for I know full well that there are cousins of whom is careful to ask no other "favours" than that of their company to dinner.

⁶⁷ A type of sled.

We have spring weather here at last.—How deeply Your Grace must have felt interested in all these dilemmas between Lord Normanby and Tartuffe Guizot⁶⁸!—They say the Queen is becoming a little more placable.

I have just been into the adjoining dark room in which Cecilia is confined to her bed and will be for a fortnight to come, to tell her that I am writing to you;—and she begs me to express her thanks for all your kind letters said concerning her marriage. Although this disaster will postpone it, it has only served to make us more satisfied with her decision in M. d C's favours.—Lord Albert C. is at Paris, behaving very foolishly so that I have double reason to be pleased.

Believe me ever

Most sincerely

Your Grace's faithful and obliged

C. F. Gore

As an amateur of *traineau* driving, you may be interested to know that the runaway horse was found twelvemiles off, without shoes and nothing on but its plumes having gradually kicked the *traineau* to pieces on the road; so my daughter's escape may be considered miraculous.

TO RICHARD BENTLEY

2 May 1847

EDITORIAL COMMENT: Extract from unknown.⁶⁹

60

I hope you will find my 'Castles [in the Air]'⁷⁰ sell well; but it is impossible for me to decide whether the book is better than average. 'Cecil' my best book did not sell well. 'The Ambassador's Wife'—which Miss Edgeworth cites as my best, was a dead failure; and of the unhappy 'Debutante' which you call all sorts of ugly things, the Princess of Orange (one of the ablest women in Europe) wrote to me that she 'lived with that book as with a friend'—The

⁶⁸ Francois Guizot (1787-1874) French Foreign Minister at the time.

⁶⁹ Reproduced in part in G. N. Ray, "The Bentley's Papers", p. 190, and in part in Royal A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of The Bentley Papers*, pp. 143-44.

⁷⁰ Published by Bentley on 8 June 1847.

‘Castles’ appear to me to be easy pleasant reading, for the circulating libraries:—I have given up pretending to more. [...] I greatly dislike a short volume.

[...]

It only strikes me that your procession of authors [...] wants an elephant at its head.

TO RICHARD BENTLEY

[n.d.]

EDITORIAL COMMENT: Extract from unknown.⁷¹

61

[The *Bentley's Miscellany* is] too scrappy. People won't give half a crown for hashed mutton if they can get hashed venison for two shillings.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

14 September [1847]

ORIGINAL: 384.6, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

62

Ostend, Sept. 14th

Had I been able to follow the advice which Your Grace kindly gave me last May, to take my poor daughter to Gastein,⁷² I am convinced I should have been able by this time to send better news of her. M. De Magna(?) (the Austrian Minister at Brussels) also wrote to me from Vienna, (after consulting with the best physician there on her case,) strongly advising Gastein!—But her state rendered so long a journey impossible; and even the short distance to this place, though accomplished in a sick carriage on the rail, confined her some weeks to her bed.—Bathing was, however, pronounced to be indispensable; and being carried daily into the sea, she is now much better in health though still alas! as much paralyzed as ever. Brodie gives me great hope that she will

⁷¹ Reproduced in Royal A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of The Bentley Papers*, p. 71.

⁷² Famous Austrian Spa, known today as Bad Gastein.

recover: conceiving the use of her limbs to have been lost from the starving and loss of blood necessitated by concussion of the brain and not to any injury to the spine.—Much as she has suffered and miserable as is her plight, she is as cheerful as ever. M. du Chasteler who has been staying with us during our sojourn here is entertaining a large party at his chateau for the opening of the shooting season,—the Princes de Cinz[?], Alphonse de Chimay⁷³ etc.— As the old place is very near Beloeil, Cecilia (who fancies that Your Grace is intimate with the Prince and Princess de Ligne,) is not without hope that you may some day come and visit her. She is to be married at Christmas, well or ill.—

Is it true that Your Grace is to spend the winter in Paris?—and if it is, is your road likely to bring you through Brussels?—

There have been numbers of minor German royalties bathing here this summer and fifty families from St. Petersburg!—among whom Nesselrodes⁷⁴ Narischlinien[?] Gulitfien[?] Lichtensteins. I never saw so many ugly people assembled. No English but Lord and Lady Douglas, who are half foreign and whose little son and heir looked almost angelic among so many swarthy faces.

The King and Queen have just left Ostende—having been all kindness to my poor invalid.—

I am sure Your Grace was deeply touched by the sad Praslin affair.⁷⁵ I was not the less so from finding that the volume found in the Duchess's bed steeped in her blood, was my old novel of "Mrs. Armytage," which as a favourite work, she had taken out of her boudoir. I daresay it was recommended to her by Lady Granville, who used to like it!

⁷³ Alphonse de Chimay (1810-1865), Prince of Chimay ad personam (1834). Princes of Chimay was a Belgian noble title.

⁷⁴ Karl Robert Reichsgraf von Nesselrode-Ehreshoven (1780–1862) was a Russian-German diplomat.

⁷⁵ In August 1847 a copy of this novel was found soaked in blood next to the corpse of the Duchess Françoise de Choiseul-Praslin, brutally murdered by her husband Charles, a politician in the service of the French sovereign Louis Philippe I. The episode is believed to have contributed to the outbreak of the French revolution of 1848, as it heightened the feeling of distrust on the part of the population towards the royal entourage.

The papers say you are going to Ireland to see Lord Clarendon. I hope it is to see Lismore Castle and add a description of it to a work which would be otherwise incomplete.

Cecilia begs to add her kindest remembrances to those of

Y^r Graces very faithfully

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Nov.?] 1847

ORIGINAL: 384.7, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

63

9, Place Royale, Brussels

1847

Confidential

Will you forgive me for troubling you about a private affair of my own, which nearly concerns my interests. Your Grace is always so good to me that I continue to hope for your indulgence.—

My banker and sole trustee, Sir John Paul, has taken it upon himself when called upon to sell out 5,000£ of my stock as a marriage present for my daughter, to sell out 20,000 instead: with the view of increasing my income by placing the money at 5 per cent.—He has just written to me proposing to lend 8,000 £ to Messrs Bowes and Mostyn: “£ 5,000 to H. F. C. Cavendish, brother to the Earl of Burlington, and £ 2,000 to the Hon. Richard Cavendish, of the same family”.

As Sir John Paul’s man of business is my own, I cannot trust entirely to his opinion that the security is a good one;—not as regards the interest, which is of course safe enough, but the principal.—And one word from Your Grace would satisfy me that the bonds he proposes are “as good as gold.”—

I had the pleasure of seeing Lord Granville on his way home the other day, looking very well and much amused by his [unreadable].—The Elys are here to spend the winter, the Poltimous, and a few other English families.—My poor daughter is exactly in the same condition and begs to be remembered to

Your Grace. I trust you received a basket of ortolans. I sent last month to Devonshire House, and that they had a better fate than some I sent to L^d. Clanricarde, which followed him to Welbeck and were eaten as larks.—

Believe me to be ever

Y^r. Grace's obliged

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

Nov. 1847

ORIGINAL: 384.8, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House

EDITORIAL COMMENT: With apparently hand-drawn crest and – probably by the hand of Cecilia – the motto “Cavendo Tutus”⁷⁶.

64

Talleyrand! Va!

[One assumes the following is in the Duke's or his secretary Mr Erskine's handwriting and refers to the above and the following⁷⁷:]

This came on 15th November in consequence of my having written in answer to her letter that she was in safe hands with Sir John Paul.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Early] 1848

ORIGINAL: 384.9, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

65

Thursday.

[early] 1848

I am so startled by the concluding line in Your Grace's letter, that if Her Majesty were to give me Wolsey's Hall at Hampton Court, or the Garter, before thanking her I should sit down to express my respects to you. Is it possible,

⁷⁶ “Secure through Caution”.

⁷⁷ See references to Mr Erskine in C. Gore, Letter to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire, [summer 1854], (lettera 87).

dear dear Duke, that you can recollect what was intended only as a foolish joke, to make you laugh, as your evasion of a question had made us [?]?—

A story had just then reached us at Brussels, of an answer given by Your Grace to Count Dietrichstein about Madame Hahn-Hahn,⁷⁸ which we thought so fun that, in private conversation between my daughter and myself you were always afterwards named “Talleyrand.”—

The “va” added to the name has quite a different signification from “Va, Talleyrand.”— I am sure it has been said to you by fair Parisian lips “Infidel, va!” or Your Grace may even have said “Coquette, va!” in return. The interjection means only what “frissonne, quoi!” would mean from a peasant.—

I now admit that I was taking a great liberty in writing to Your Grace what was so susceptible of misconstruction:—and the deep regret of having caused you a moment’s displeasure must be my punishment. You have shown it very leniently. But I should never have recollected the fact or the word, had I not seen it in Your Grace’s handwriting.

Your ever obliged

And very penitent

C. F. G

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

20 February 1848

ORIGINAL: 384.10, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

66

Feb. 20 Saturday

1848

42 Lowndes Street

I trust Your Grace will do me the favour to come and see me on your return to town.—We are here to consult Brodie, who gives me great hope for my daughter.—

Pray do not mention our arrival to Mr. Thornhill, for a reason I will explain when I have the honour of seeing you.

⁷⁸ Countess Ida von Hahn-Hahn (1805–1880) was a German author.

Ever Yr Grace's obliged
C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE 13 March [1848]
ORIGINAL: 384.11, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

67

Lowndes Street 13th March

I am just reminded that Your Grace has been a month absent, – inasmuch as a Valentine sent you by Cissy, arrived at Devonshire House after you had left town!—We are afraid you will grow so good and patriarchal by living among lambs and moss-roses, while all the world here is growing wickeder and wickeder that I am tempted to introduce a little pinch of London gossip into your pure atmosphere;—all very small talk;—but when not of a dignified calibre, talk is, like white bait, – “the smaller the better!”—

To begin then, with Lord Ailsbury's wig!—

Last night at the House of Lords the poor old Marquis fainted, and that appendage fell off; when lo! Amidst the general confusion of ether and smelling bottles, it was replaced by the Irish hands of Lord Hawarden hindside before; in which plight he was carried home provoking roars of laughter from the beholders instead of the tears to which he felt himself intitled.—

The next tragicomical event is a duel pisé[?] by Sir Massey Stanley with Augustus Paget touching Mrs. Douglas.—Sir Massey's prowesses are generally à peu près; and in this case as in all others, the fight did not come off.—But his valour being roused, he made proof of it by writing a very offensive letter to Sylvia Douglas. People are however indulgent towards him; for since his ruin, he has taken to petits verres,—under the influence of which he grows quarrelsome. Lady Normandy is gone back, and peace will probably be restored in her dominions. All the world is going to Paris for Easter and we should be very glad to join it, if the corrections of a book did not detain me in town.

Lady Lincoln's child by Lord Walpole is dead, which is considered almost as providential as the death of poor Mrs. Henry Howard. The boy having been born at Verona and christened "Horatio Walpole Lawrence," was further named by Brougham "The third gentleman of Verona." If Lord Lincoln should get his divorce, it will not free Lady Walpole; and Lord W. must always continue to enjoy a thousand a year of her fortune.—Felix Schwarzenberg⁷⁹ has lately had a new crime laid to his charge. Every one was surprised that he should have been generous enough to give the embassy at Brussels to Neumann who, from the time they were together at Chandos House, he has always detested. But it is now known that, in addition to his credentials he has given the poor Baron the prospect of a son and heir to carry with him into Belgium.—Mrs. Norton and her handsome and charming son are also gone to settle in Brussels, where I fear she will be much bored. The Bruxellois are so much more Spanish than in Spain,—so prudish, so proud and so ignorant, that they will probably quarrel with her want of farthingale. The united ages of the six Ladies of the bedchamber⁸⁰ amount to 500 years; and they will set their very ugly faces against any undue attentions on the part of Leopold. The Howard de Waldens, too, were very much opposed to Fletcher's appointment: he said "fearing for their dinners" but I believe it was "fearing for their daughters" rather than their ducats.—

Apropos to [*sic*] ducats, Your Grace's neighbour Miss Coutts's sister ~~Miss~~ (and heir) Miss Burdett, is going to be married to a clergyman, of the appropriate name of Money.⁸¹—Lord Tullamore⁸² has completed the ruin of the Charleville family, by marrying a girl without fortune or connection, — ugly, vulgar, a long nose and two thousand pounds!—The excellent names found for Lords Ounstone(?) and Londesborough "Lord Pennywise and Lord Poundfoolish" I fear you must have heard.

How little I thought when discussing with Your Grace the wisdom of breaking up Cissy's engagement to Lord Albert, that he would soon assume a

⁷⁹ A Czech and German aristocratic family, among the most prominent European noble houses.

⁸⁰ Reference to the Bedchamber crisis, which occurred on 7 May 1839.

⁸¹ The Coutts family was and is famous for banking.

⁸² Charles William Bury, 2nd Earl of Charleville (1801-1851), Lord Tullamore between 1806 and 1835, was an Irish peer and Tory politician.

title which seems to belong to your family!—We are very good friends with him, but I fear he will not live long to enjoy his thirty pieces of silver!— He has lately had a great affliction in the monomania of his eldest girl, a charming little creature of fourteen, who has repeatedly set fire to the house!—

Your Grace's protégé Lord Belfort, has been making great ravages among the female hearts at Paris; but the men detest and have blackballed him with twenty six balls!—His chief offence appears to have been, addressing a letter to the old Marquis d'Osmond after two days acquaintance as "Aimable Marquis!"—The "Amaible Vicomte"—Cantelupe⁸³ has cut off his mustachios,—unable to support a rivalry with Major Edwardes's beard.

The still more amiable Viscount Clifden, is returned from Paris full of the beauties of a new ballet called Stella, in which Cerito⁸⁴ surpasses herself.—Carlotta Grisi, last night in the "Metamorphosis" was quite good enough for me. The piece in "Satan," (in which you may have seen Nathalie perform charmingly), densified—Carlotta makes a most exquisite sprite; though scarcely yet recovered from her confinement.

The ring [?] was Count d'Albon's, not Lord Granby's; and every one wants to know whether in this injury done to native industry, his Lordship will extend protection to foreign produce.—If I go on with all this nonsense, I shall offend Your Grace as much by quantity as quality: and I will therefore only sign myself yy

Yr obliged

C. F. Gore

TO WILLIAM TAIT

30 May 1848

ORIGINAL: 212, National Library of Scotland, Manuscript Collections.

EDITORIAL COMMENT: The date appears on the envelope and at the bottom of the letter (30 May 1848).

⁸³ George John Frederick West, Viscount Cantelupe (1814-1850), was a British politician.

⁸⁴ Francesca "Fanny" Cerrito (1817-1909) was an Italian ballet dancer and choreographer.

30. May.

13 Great Marlborough Street

Dear Mr. Tait,

I have been engaged in a very unavailing correspondence with your successor, endeavouring to get out of his hands a paper called “Young Bruin” which I have seven times written to beg he would return and by the post. I have particular reasons for desiring to have it in my hands again, recent political events having rendered it unfit for publication.

Pray exert yourself on my behalf, and get it sent back to me.—

Sincerely Yrs

C. F. Gore

[Probably written by Mr Tait as a memo to himself or his employee:]

Wrote to Troup⁸⁵ on receipt of this, 1st June.

Wrote Mrs G. that I had again written to Troup and told her of my travels.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[13 June 1848]

ORIGINAL: 384.12, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

EDITORIAL COMMENT: The reference to Princess Sophia’s funeral allows for the dating of this letter on June 13 1848.

69

42 Lowndes Street

I scarcely know how to excuse myself for following a person who has retreated from the pomps and vanities and hayfevers and troublesome acquaintances of this world, with an importunate request.

The accompanying letter will tell its own story. If enclosed by Your Grace to Lord Spencer, it would command more attention than as the troublesome memorial of what some Herrick’s vaudevillist calls “une bas bleu, [unreadable] vieille chaussette grise.”—At all events, if I find that in a fit of

⁸⁵ George Troup (1821-1879), was a Scottish journalist and newspaper editor. He succeeded to William Tait as editor of the *Tait’s Edinburgh Magazine* in 1847.

impatience Your Grace threw it into the sea instead of the post, I shall resign myself to my fate.

London looks as dull and dreary today as the Rothschilds the day after the loss of their bill. All those who were not in mourning coaches at two o'clock this morning, on their way to Kensal Green with the poor princess,⁸⁶ are gone further, perhaps to fare worse, at Ascot:—at least if they have the fate of Spencer Lyttleton [*sic*] at Epsom, who, in losing his Derby, is said to have lost his [unreadable].—

My daughter is progressing slowly, and does not yet “walk alone.” Her glimpse of happy faces at Devonshire House, after being a year and a half completely shut up has cheered and encouraged her to exert herself; and a few nights ago, she was at the opera, to her great delight. London is on the high road to be completely demoralised.—We have the Théâtre Historique here with all its Girondins:—the Palais Royal troupe, with all its nudities;—and a charming Madame Sabatier who sings charming romances and leaves no head unturned.

Your Grace is quite right to retire to Kemp Town; where I trust he will find his usual kindness and indulgence from

His much obliged

C. F. Gore

TO MARY ANNE DISRAELI

29 June 1848

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 93.

EDITORIAL COMMENT: the date, probably in Mrs Disraeli's hand, appears at the top of the second sheet of paper.

Many thanks my dear Mrs. Disraeli for your kind recollections. Cissy, who is a rampant Tory, had just sent to try and procure the speech, when your copy arrived.

As you have thus done a good turn to my daughter, I hope you will do one to my son. I find that Mrs. Laurence is going to give a children's dejeuner.

⁸⁶ This refers to the funeral of Princess Sophia of Hanover who had died on May 26 aged 71. The funeral was held on June 13.

– As you have no juveniles, perhaps you are not invited. But if you are, will you adopt my boy, for that day only? He will give you no trouble, being very docile and gentlemanly; and a famous dancer.

Let me know by the post, and believe me ever

Faithfully Y^{rs}

CFG

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

26 Aug. [1848]

ORIGINAL: 384.13, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

71

Hamble Cliff Southampton

26th Augst

Sir Augustus Clifford told me at the House of Lords on the day of the prorogation of Parliament that he was going the following week to Chatsworth. I trust he may have persuaded Your Grace to visit Westfield, in return; for my new place lies within so short a distance, on the opposite shore, that perhaps you may be inclined, for the sake of a new sensation, to try “the best taste in life” of our savage ways;—living on hips haws and acorns, in skins of beasts!—Seriously, Your Grace will find the ilex and arbutus flourishing here as luxuriantly as at Ardmere; and we kill our own [unreadable], and fancy our seagulls into nightingales. A real nightingale, Madame Rossi, is however coming here early in September.—

If I should see a yacht from Ryde moored under my cliff, may I flatter myself that it contains a real friend whom I dearly love?—

My daughter unites with me in best remembrances. We have already had some pleasant parties here and much ~~yachting yachting~~ (this being a third attempt I trust I shall get through the spelling) yachting has quite refreshed her after the London Season.—

I have the honour to be

Always Yr Grace’s obliged

C. F. Gore

Pier Hotel. Ryde.

30th September

Will you think me very indiscreet, dear Duke, if I ask whether you spend this winter at Brighton? I have been much persuaded to go there in December; and though I cannot hope, if settled there, to see you often enough to make it *la pluie* or *le beau temps*.

Your popularity and hospitality afford so great an attraction to the world in general, that if the reports be true that you are to pass the winter in Paris, poor Brighton will be in too deep mourning even for my sober taste. Will you answer my question—“Yes” or “No”—or make the great Maynot [?] your delegate for that purpose?— We have been passing a very gay visit at the Deepdene⁸⁷, with much music and charades, and ridings and drivings.—We had a very amusing Madame Adrien Hope, a wild Parisian who has infused a little quicksilver into the Dutch veins of the family. Among other people staying there was L^d. Ernest B[unreadable], with whom I had much talk about last winter’s Brighton.

—There are not many people left at Ryde, except the Clifford family, en grand complet of sons and daughters: Fanny looking, as usual, like Venus rising from the sea.—The Spencer Lyttletons [sic] are just gone. They are both grown wonderfully handsome. Maturing seems to agree with them and better still, they seem to agree with each other and seem very happy.—Mr. T[unreadable] déjeunes on board men of war, and F[unreadable] without end, to enliven them. But my attraction here lies in a tall boy who is with a private tutor in the neighbourhood,—to whom Your Grace was once very kind at Dieppe,—as to whom has he not been?

⁸⁷ Deepdene was an estate and country house in Dorking (Surrey, England), property of the family of the Dukes of Norfolk. It was sold in 1807 by the 11th Duke of Norfolk to the Hope banking family.

Whatever London news I may venture to send will appear very stale in Ireland—but I take my chances of your not having heard that Madame Antonin de Noailles is in the family way;—that Lady Walpole and Lady Lincoln having both been in a way they ought not to have been, as not loving their Lords, proceeding have been commenced against both in Doctors' Commons.⁸⁸—This piece of scandal has produced no surprise. But we are all astonished and sorry to find the model-husband, Lord Francis Gordon, no better than the rest of the world, and the cause of a separation!—They say the explanation between “Franky” and Lady Francis was a great scene of genteel comedy.—Apropos to comedy, the French opéra comique opens in London in November; which does not concern Your Grace if Your Gr [is] to enjoy it at the fountain head.—It is, however, the Brussels company who sing at the St. James' Theatre. The four theatres of that quiet city being all bankrupts.—The news from the German baths is that Lord Granby's Mrs. Yorke is going to be married at Homburg to Frederick Cadogan, that pertinacious wooer of widows!—This will be a great relief to the Manners family.—

We left London some time ago.—Even then there was not a soul left in it but Lord Hertford;—moping his brilliant life away,—and unable to get his own consent to be well and happy.—

I heard at the Deepdene from a gentleman who had just seen Your Grace in Ireland that you were both happy and happy-making—things which usually go together. Tomorrow we dine at Westfield, and I shall perhaps have still later news.

Cecilia, who is turned into a mermaid here, and does nothing but swim and sing, desires me to place her at Your Grace's best, as well as Y^r. very faithful

C.F. Gore

⁸⁸ A society (or college) of lawyers in London dealing with civil cases. Separation proceedings were held on its premises.

TO BENJAMIN DISRAELI

2 October 1848

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 117.

73

Invitation

Oct. 2. 1848

Will you kindly read the enclosed, and enable me to answer it.—Is there a meeting?—And will you give the writer (Lord Arran) one?—He is an Irish landlord who has just returned from a sojourn on his estates—a clean, practical man.—If you are kind enough to meet him, let it be here—either dinner, tea or morning visit, as suits your time and purposes.—His time is yours. Love to Mrs. Dizzy.

Ever Yrs

C. F. Gore

TO WILLIAM SCHOBEL

2 October [1849]

ORIGINAL: Pennsylvania State University Libraries.

EDITORIAL COMMENT: Reference to *Adventures in Borneo* dates this letter 1849, when this novel was first published.

74

47 London St.

Oct. 2

Gentleman,

I am afraid the state of the publishing business is not such as to encourage you to new speculations.

But I wish to give you the refusal of a little work of mine, which I wrote with the intention of making it a gift-book of a graver order than the Christmas tales. It is of the same magnitude,—intituled “My Captivity in Borneo”⁸⁹:—and purports, like Robinson Crusoe to be a real autobiography, so that I do not intend to destroy the illusion by prefixing my name.

⁸⁹ The novel was published in 1849 by Henry Colburn as *Adventures in Borneo: a Tale of Shipwreck*.

The subject of Borneo still excites a general interest, and I pledge myself that the details concerning that country are strictly correct.

I expect 50 £ for the copyright: having received 200 £ from Fisher for the “Snowstorm”, and “New Year’s Day”.

Trusting you will favour me with an early reply.

I am forever??

Yr obed humble servant

C. F. Gore

Should the work not suit you, I shall be much obliged to you not to mention it: as desirous to preserve the anonymous, I have named it to no one.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Spring 1849]

ORIGINAL: 384.15, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

EDITORIAL COMMENT: The same hand that dated the letter [Spring 1849] added an interlinear note in the text of the letter explaining that the wedding refers to “2nd Lord Chesham in Aug. 1849”.

75

Lowndes St. Wednesday

We are told that Your Grace is coming to town for Mr. Cavendish’s wedding? If so, is there any chance of persuading you to eat a bad dinner here, with a few agreeable people, from [unreadable] sauce?— Your loyal subjects are much dispersed; so that I have more hope of finding a disengaged day.—

I am just returned from a tour in the North; and met hordes of flying dowagers and family coaches on the rail, mourning the close of the season. Here, every thing looks dusty and languid;—the Mignonettes seedy in the balconies, and the young ladies seedy within; most people cross and disappointed;—each of the great political parties having lost ground in public opinion by the return of the session, and ground which no one has gained. Not a single great event or *grand fête* has distinguished the Spring of 1849!

There are still a few uncomfortable balls going on. Cissy was at Lady Gage’s last night, and at Lord H[unreadable] on Monday. But 365 such as these

do not make one like those of Devonshire House last year?—The consequence of this deficiency is that there are neither marriages nor flirtations going on;—and that way long tours are meditated by those who want to amuse themselves. Lord Canteloupe is going to Moscow, Henry Baring to St. Petersburg, Lord Lincoln to Palestine, Stuart Wortley to America. Who knows but that instead of coming to the wedding at Burlington House, Your Grace may be on your road to Gastein!—

Poor Mrs. Kendal is ill and confined to her bed; but not dangerously. Transplantation is a trying thing so late in life. It is easier for old trees to strike new root than old people.

There is a report in town that Lord Hertford is to marry Miss Barrington, which is quite untrue, and that my daughter is to marry Mr. Hope (alias Briggs), which is also groundless. It seems more probable that Lord Granby will marry Mrs. Yorke: but considering the Extreme [unreadable] and resources of one of the parties, I think the widow must have made all the running.

Cecily desires her respectful baisemains: and I am ever

Y^r. Grace's faithful and obliged

C. F. Gore

TO MARY ANNE DISRAELI

May 1850

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

76

Dear Mrs. Disraeli,

Should you be disengaged for dinner on Wednesday 8th, will you and Mr. Disraeli give me the pleasure of your company to dinner at 8 o' clock.

Y^{rs} ever truly

C F Gore

Lowndes St.

Wednesday

[Also on sheet 94 verso, probably in the hand of Mrs Disraeli:]

1850 May

Mrs Gore Declined

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

12 Dec. [1850?]

ORIGINAL: 384.16, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

77

Hamble Cliff – Southampton

Dec^r. 12th

I daresay this is not the first letter of remonstrance Your Grace has received from the poor deserted London women who have just been apprized of Your intention to spend the whole of the ensuing winter in Ireland!——

It is true I do not myself return to London till April; having to have this place for a term of years. But I had fondly flattered myself of seeing sherry and seltzer water mixed at my table here, instead of in the condemned cell in Lowndes Street in which Your Grace so kindly condescended to be suffocated in order to give us pleasure. I must still look patiently forward. Sir Augustus Clifford tells me you once accompanied him here to visit Sir Arthur Paget.—

Frederick Leveson⁹⁰ dined with us, and we had a merry last evening, on the eve of his departure for India. I was sorry that Lord Clifden should lose the staidness of his mentorship: for since the three wise men of Gotham went to sea in a bowl, never was there so rakish a crew as that of the poor little Lotus. He made yawtwreck in the Hamble river, coming to see us, on a mud bank on which that great naval commander, Lord Wilton, runs aground every season. The accident was however the means of sending Lord Clifden back into port, to refit; so that the yacht escaped the perils of the recent gales.

Our own little yacht is laid up for the winter; so that the only storms we have to fear are the Papal Aggression Squalls among our county neighbours.⁹¹

⁹⁰ Edward Frederick Leveson-Gower DL, JP (1819–1907) was a British barrister and Liberal politician. He was sometimes nicknamed Freddy Leveson.

⁹¹ Perhaps a reference to the recent (29 September 1850) revelation by Pope Pius IX of the Roman Catholic diocesan heraldry in England. This was dubbed “Papal Aggression” and provoked protests and demonstrations.

We have just been staying with Lady Hanbury at B[unreadable], (M^r. C[unreadable]'s place) near enough to Winchester to be within range of the shovel hat and silk apron: since which, our neighbour M^r. Roebuck, Lord Clanricarde and several other leading politicians have been seen on visit here, and almost compelled me to exclaim "A plague o'both their churches!" Tomorrow, Lord Lincoln brings us his milder, not to say milk and water, views of the question; by which I conclude that the Duke of Newcastle, though still in a hopeless state, is no longer in imminent danger.—Next week we go into Nottinghamshire, to spend a merry Christmas at Lord Scarborough's⁹² at Rutford.

We had a very pleasant time at the Knebworth theatricals: a fine old play, acted in a fine old house, by some very choice actors. M^r. Yorke (Lord Hardwicke's brother) held his own, however, among my brethren, the literati. But the Hertfordshire squires acted a little too much like Hertfordshire squires. Lord Walpole was also Sir Edward Lytton's guest during our stay; looking as innocent as a new-blown primrose,—though he has since rejoined Lady L. and their child. There is no truth in the rumour of her marriage to Sir Charles Lamb.— Mrs. Norton has returned to England in great form and beauty: and has already added another great statesman to her list of victims: Lord (Ben) Stanley,—“Ahi! mio Ben!”—Lady Morgan's victim, the Pacha has left us to rule over the unturbanned Turks, in Aleppo. His wife is really to be beheaded. How many Great British Pachas, having the fear of divorce-bills and Lord Brougham before their eyes, would gladly adopt this short cut to widowhood!—

Cissy says it is useless to beg to be remembered to Your Grace, considering the armies of Miss Os [?] and Miss Moes [?] by whom you are surrounded.—I must nevertheless beg you to recollect even at Lismore, that you have an obliged humble servant in

Y^r. Grace's very sincerely

C. F. Gore

⁹² John Lumley-Savile, 8th Earl of Scarbrough (1788–1856) was a British peer and politician.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[1851?]

78

ORIGINAL: 384.17, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

Fenton's Hotel

St. James's St.

Thursday

How I wish – how I wish – how I wish that people ever realized projects formed five years before!—

Does Your Grace remember having persuaded us to accompany you to Gastein?—We are now going there. Is it written in the Chapter of accidents that you are thinking of a second visit?—

We start on Monday for the Rhine which my daughter has never seen; and unless we ripen and are cut down by the way, hope in time to reach Salzburg.—

There is so much marrying and giving in marriage just now in Your Grace's family that I have been in hopes you would come to town, and afford us an opportunity of seeing you, which I have not done for more than a year; more particularly as I know by my own recent experience at Hamble Cliff that the seaside is very little cooler than London.

At all events, it is quieter; which you seem to enjoy.

With our united best wishes, I am ever

Yr. Graces faithfully & obliged

C. F. Gore

TO MARY ANNE DISRAELI

19 April 1851

79

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

Fenton's Hotel

Saturday

Dear Mrs. Disraeli,

It proves how little we hear of each other that you did not know we have been living in Hampshire for nearly a year!

I am afraid your numerous engagements both at home and abroad will render it impossible for you to come and see us. But pray remember if ever you visit Cadland that we reside along Hamble Cliff, nearly opposite, and eight miles from Southampton.

I have a large party, chiefly of Dizzy's friends coming to me for the Easter holidays – (including Milnes, Landseer,—Thackeray[?],)—and should be very glad if you would join it, and give my friend, the misguided protectionist a little refuge from political associates. But I know this is out of the question.

Ever truly Y^{rs}

CFG

[Upside down probably in the hand of Mrs Disraeli:]

1851—April 19th

Mrs. Gore

Answered No—

TO CHARLOTTE BRONTË

June 1851

80

ORIGINAL: Extract from unknown.⁹³

EDITORIAL COMMENT: Undated, but probably June 1851, since Charlotte Brontë's reply, in which she declines CG's invitation, is dated 24 June 1854.

Dear Miss Brontë

Can you not extend your visit to town by a single day, and come and dine with me any day that suits you? I would send the [end of fragment].

⁹³ Reproduced in M. Smith (ed.), *The Letters of Charlotte Brontë, 1848-1851*, p. 647.

TO MARY ANNE DISRAELI

March 1852

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 78-99.

Fenton's

Monday

Dear Mrs. Disraeli—

I do not call upon you, as I am sure you are too busy to see people.—
But as one of Dizzy's oldest friends, you must let me offer you my
congratulations.⁹⁴

Y^{rs}. ever truly

C. F. Gore

[Also on sheet 99 verso, probably in the hand of Mrs Disraeli:]

1852—March 1st

M^{rs}. Gore [unreadable]

TO LADY MORGAN

9 January 1852

EDITORIAL COMMENT: Unknown.⁹⁵

Hamble Cliff, Southampton

January 9.

My dear Lady Morgan,

I do not often bore you with letters, because I know it troubles you to
read and answer them; but I cannot resist my inclinations to write and ask you
a question or two about poor Eliot Warburton,⁹⁶ who, I remember was a friend

⁹⁴ CG congratulations referred to BD's recently acquired position in the Cabinet as Chancellor of the Exchequer (27 Feb. 1852–17 Dec. 1852).

⁹⁵ Reproduced in Lady Morgan, *Lady Morgan's Memoirs*, Vol. 2, pp. 269-71.

⁹⁶ Eliot Warburton (1810-1852) was an Irish traveller and novelist. In 1852 he was sent by the Atlantic and Pacific Junction Company to explore the isthmus of Darién (Panama) and to negotiate friendly relations between the company and the local Indian tribes. He died before arriving there, in the sinking of the steamboat *Amazon*. Among his works: *Reginald Hastings* (1850), *Darien; Or, The Merchant Prince* (1852), *Memoirs of Horace Walpole and His Contemporaries* (1852), all published by Colburn.

of yours. I am happy to say I never even saw him; or a double pang would be added to my grief for the poor Amazon.⁹⁷ I had watched all her experimental cruises, with much interest, and saluted her as she passed my lawn in triumphant beauty this day week! On the evening we received the news of her disaster, I sent off an express, nine miles, to get a second edition of the Times for the names of the passengers, and while my messenger was gone, solaced myself by reading *Darien*.⁹⁸ I had just reached the chapter (at one in the morning) of which the motto is from Shelley,

The thirsty fire crept round his manly limbs,
His resolute eyes were scorched to blindness soon,
His death-pang rent my heart!

when the groom returned with the sad list containing poor Eliot Warburton's fated name!

I cannot tell you how deeply I was shocked. What I want you to tell me is, whether he has left a wife and children (as well as talented brothers⁹⁹), and whether there was any occasion for him to cross the sea? which is, at this moment, looking as bright and beautiful under my windows as in one of Stanfield's pictures, and as if incapable of mischief. My house has been full of juvenile visitors for the Christmas holiday. My son and daughter hunt three days a week—the latter you may infer to be well and happy, for she is often ten hours a day in the saddle, which is the home her soul delights in. I am afraid you are not as much delighted as myself that one is no longer obliged to travel so far as Persia to witness a perfect despotism¹⁰⁰—the best of all possible governments; the only one where one's head feels quite safe on its shoulders,—till the day on which it is struck off. How I should like to see the press in England equally gagged: The Times sent to the Stone-Jug, and little Hayward to Cayenne! I am expecting Mr. Roebuck here to-day, and feel it necessary to

⁹⁷ On 4 January 1852 the steamboat *Amazon* took fire and sank in the Bay of Biscay.

⁹⁸ *Darien; Or, The Merchant Prince*, London, Henry Colburn, 1852.

⁹⁹ One of his brothers was Major George Drought Warburton (1816-1857), was an Irish soldier, politician and writer. He had two other siblings: Thomas, who studied law at Trinity College, Dublin, and Sidney, who was also a writer.

¹⁰⁰ CG refers to the French coup d'état of 2 December 1851, which was staged by Louis-Napoléon Bonaparte, at the time President of the French Second Republic, in order to stay in office and implement his reform programs, which included the restoration of universal male suffrage. The coup ended in the dissolution of the French National Assembly and the subsequent re-establishment of the French Empire.

let my Toryism explode before he arrives. I am also much rejoiced to see the mouldy old Whig cabinet crumbling away like a stale cake. It has done so little to advance the cause of civilization, that I am fain to believe we should be better off under the most stringent of conservatisms, provided they do not employ Dizzy, who is a radical at heart. I am very much disappointed in his memoirs of Lord George.¹⁰¹ I expected the book would amuse one by a world of absurdities; instead of which, it is as full of common sense and dullness as his best friends could wish.

A propos of friends, have you seen anything of Mr. Hope? Baillie Cochrane was here lately, who told me he had paid him a visit in the new house; that Mrs. Hope did the honours in the most ladylike manner, and was covered to the chin in crape for Lady Beresford. She spoke very pretty broken English, and has quite forgotten she was ever a French woman. The little daughter will be one of the richest heiresses in England, and I dare say we shall live to see her marry a duke.

Do not take the trouble of answering me yourself; let one of your servants be your amanuensis, I have no doubt they all write quite as well as our Hampshire Squires. My children are out with the Hambledon hounds, or they would place themselves at your feet, as well, dear Lady Morgan,

Yours sincerely,

C. F. Gore

TO LORD CLANRICARDE¹⁰²

12 January 1853

ORIGINAL: ADD MS 89177/1/27, British Library.

Hamble Clift

This 12th

¹⁰¹ B. Disraeli, *Life of George Bentinck. A Political Biography*, London, Colburn, 1852.

¹⁰² Ulick John de Burgh, 1st Marquess of Clanricarde (third creation), KP, PC (1802–1874), styled Lord Dunkellin until 1808, was a British Whig politician. On 4 April 1825 he married the Hon. Harriet Canning (1804–1876), daughter of Prime Minister George Canning.

being my birthday

“Chiarissimo Lord!” (as an Italian newspaper forwarded to me by himself, calls Belfort!)

I am very glad to find that you amuse yourself hunting. But I wish you had not gone down to Welton, six weeks ago; when you ought to have been in town, concerting matters with your late[?] colleagues.—

However, you are well out of it; for if all them prigs prudents and politicians of the Noah’s ark administration¹⁰³ don’t bring the country to immortal smash seeing that feeblest of governments left it in a [unreadable] of prosperity, it’s a pity.

—I have had a lively winter here; a hurricane, which blew down my oaks and greenhouse and boathouse [unreadable];—the yellow fever, and a couple of [unreadable] hard by!—However, it is better than having the household round up three times a week by lantern light, to prepare for hunting thirty miles off;—and he [unreadable] again at 12 o’clock at night, to receive the body of a dead-of-fatigue for—[unreadable]!—Gussy is in the New Forest, as usual; and I am alone here with the little tutor; who trembles at me like a stray robin expecting the old cat to pounce upon it every moment, and examine it in its [unreadable] My book will be out in ten days.¹⁰⁴ It is not the memoirs I have often talked about;—but a novel washed and gone by a rainy, lonely, Autumn. I have written it since October.—I dare say it will be famously abused; which I have long ceased to care about.

Cissy seems to amuse herself in Ireland, and the longer she stays there the better. But I will have no more hunters or grooms here, if I [unreadable] of the stable to prevent it—L^d. Godolphin’s family will be here shortly, having to turn by[?] for three guineas—I think Lady Thorold would make an excellent duchess for such a duke:—“drag and d[unreadable]”

I cannot say how glad I am that your son has got employment.—It is just the sort of responsibility wanting to make him all he ought to be. Will such

¹⁰³ Cfr. George Hamilton-Gordon, 4th Earl of Aberdeen, Tory Prime Minister from 1852 to 1855.

¹⁰⁴ *The Dean’s Daughter*.

good abilities and such enduring qualities, it would be grievous if he were thrown away.—

Believe me always

Y^{rs}. faithfully

C.F.G.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[(June?) 1853]

ORIGINAL: 384.18, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

84

48 Dover Street

Friday

Is there any chance of Your Grace being in town on the 4th July? and also, have I any hope of persuading you to be present at my daughter's wedding?¹⁰⁵—I know you were not at Lady Constance Grosvenor's, which is so strong a proof of your dislike of such ceremonies, that I am quite prepared for a refusal.

Your Grace is probably aware that, for a year past, I have been opposing this match. But Lord Edward's family have come forward so kindly and liberally, that I have at length given my consent and ten thousand pounds.—Lord Bath has lent them Longleat, and settles a small jointure on my daughter. The Duchess of Buccleuch, who has Cissy very much with her both in public and private, and likes her very much, is exerting all her influence with Lord Aberdeen to obtain a place for Lord Edward; and all the family, without exception, have embraced Cissy in the warmest manner. Yesterday we dined at Lady Cawdor's with a large assemblage of them:—and there is scarcely a family into which she could have married, to the ladies of which I could be better satisfied to see her united.

I venture to trouble Your Grace with these details because you have always shown so kind an interest in her welfare.—

I was very near attempting to induce you to try the Southwestern aspect and warm climate of Hamble Cliff as a cure for bronchitis; but wisely reflected

¹⁰⁵ [Added by another hand:] 4th July 1853.

in time that if you grew worse there you would hate me! I trust Derbyshire has not brought on hay fever. I heard of another victim to it yesterday. Lord Hardwicke tells me that his son Lord Royston suffers so terribly from it that he can neither pursue his studies nor his pleasures: both urgent at seventeen.

Cissy is gone to lunch with Lady Harewood, or she would join in expressions of regard with Your Grace's.

Sincerely and long obliged
C. F. Gore

By "wedding" I mean only the church ceremony; for as I have no house in town, my friends are spared the formality of a breakfast.

TO RICHARD BENTLEY

1 October 1853

ORIGINAL: ADD MS 46611 (215), British Library.

85

Hamble Cliff. 1st. October
1853

Please to pay to M^r. William Schoberl, five pounds, the price of one article in the October number of the Bentley's Miscellany.

C. F. Gore

WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[1854]

ORIGINAL: 384.19, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

86

The Bedford
Wednesday

My dear Duke,

I have obeyed Your Grace's commands and sat for the Talbotype. —It would have looked better, I think if Maton [?] had been my "Freddy." [?]

My daughter and Lord Edward have just left me for town; in great affliction for the loss of Lady Elizabeth Lascelles, with whom they have been spending the winter at Harewood; and to whom, Cecy was much attached. There could not be a more exemplary young woman; and she leaves six little children. Tomorrow, I return to my house at Lyndhurst.—

Believe me ever,

Yr. Grace's obliged & faithfully

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Summer 1854]

ORIGINAL: 384.20, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

87

Gascoignes Tuesday

I am most gratified, my dear Duke, to hear from my daughter, who occasionally sees Mr. Erskine, that Your Grace's amendment is steadily progressive,—which is the sweet advance to recovery.

I am endeavouring to make my rheumatism as bad as possible; in the hopes of being ordered to Buxton—(in spite of the late barbarities in the Peaks!)—My son's quarters are changed from York to Sheffield; where he will spend the Autumn; and I want an excuse for being near him! When last I had the pleasure of seeing you, you mentioned having discovered near Buxton some beautiful dales and nooks, rather out of the beaten track. Should Mr. Erskine be with you, it would be a great kindness to dictate to him, at some leisure moment the names of these spots.—For without calling myself what Lady Ponsonby did at Vienna, I doubly enjoy beautiful scenery;—both as a spectator and a scribbler.—

I was charmed to see by the papers that Lady Carlisle and Lady Granville had been at Brighton. That Your Grace is able to enjoy their society, is a proof that you are really better. Perhaps you may be able yet to propose the health of the bride and bridegroom at Lord Spencer's wedding?—

We have thunderstorms here daily; and thanks to the electricity of the atmosphere, the glow worms and fire flies of the forest are in great perfection. My daughter and her husband are coming here for a few days, tomorrow, previous to starting for the Highlands, to spend two months with the Malmsburys.—

Though it is a comfort to have the crash in Turkey delayed as long as possible, one cannot help wondering at the law's delay. It has reminded me of Jekyll's epigram on the Walcheren Expedition;¹⁰⁶ which perhaps Your Grace has forgotten?—

“Lord Chatham, with his sword undrawn,

“Is waiting for Sir Richard Strachan.

“Sir Richard, longing to get at 'em,

“Is waiting for the Earl of Chatham;

“What in the deuce's name can stop 'em?

“That you must ask of Sir Horne Popham.

Cissy writes to me today in ecstasies about a visit she has made to the Sydenham Palace. She says that, independent of the beauty of the construction, it is the only really gay palace of public resorts she has ever seen in England.

Ever Your Grace's

Faithful and obliged

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[Summer 1854]

ORIGINAL: 384.21, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

88

Gascoignes. Wednesday

I should never have dreamed of asking so many questions, had I anticipated that they would give Your Grace so much personal trouble. However I shall

¹⁰⁶ The Walcheren Campaign (30 July–10 Decembre 1809) was a British expedition aimed to destroy the French fleet in Antwerp to prevent it from attacking the port, whilst providing a diversion for the hard-pressed Austrians. The Campaign was not successful..

prize the autograph very highly as a proof that in “Limistography”[?] at least, Horatio of the Nile has been forced to strike his flag!—

I find from my son that he can get no leave of absence till the end of September; so that Your Grace’s hint about great coats in the Peak will be very valuable. The scenery will lose nothing by having progressed into Autumnal tints.—The Edward Thynnes have just left me for the Highlands to spend two months with the Malmsburys. Lord his little cousin, Miss Dashwood is to marry Lord Henry Cholmondely’s son, the future Marquis of C.—Another and much less pleasant rumour is that Lady Harold has eloped with our friend Lord Granby! I trust it has only arisen from their being together at Vichy, for it is doing a bad thing in the slowest way: like miscalculating from a last years’ almanack.—

With a thousand thousand thanks for Your Grace’s circumstantial itinerary, which I shall not fail to follow, I am ever

Yr. most obliged

C. F. G.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

7th Oct. [1854]

ORIGINAL: 384.22, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

89

Linwood. Oct 7th

Lyndhurst

Returned from the North;—without having been able to profit by Your Grace’s kind instructions, or to see Chatsworth!—My son met with a slight accident on his way from Edinbro’ to Leeds, where I was sent for to attend upon him, and from where we were ordered for change of air to—Harrogate.—We were forced to accept Fountains Abbey instead of the beauties of Dove Dale. Another sight which I think would have charmed Your Grace as much as it did myself, was the interior of Marshall (the member’s) flax-mill at Leeds: a single vast hall, covering two acres, and holding 3,000 factory girls, well-fed, healthy, happy, and clothed in uniform.—In all the factories I visited, the workpeople

looked prosperous and cheerful:—no “Hard Times,”—no “Mary Barton.”—One of the great iron founders gave us a dinner at his villa; where I found all the luxury of refined life; conservatories with rare flowers,—busts by Hiram Powers,—and works of art by the most distinguished modern painters.—All very pleasant, except the talk;—which was as hard as if of cast iron. I mention all this, because it is a line of life that does not fall under Your Grace’s observation.

I am now settled in the new house in which I am to pass the remainder of my days; busily occupied in furnishing.—I observed my upholsterer, (Gregory by name,) take off his hat to Your Grace’s likeness in my own room, which he had not done to my august presence; and inquired whether he were brêvété of Chatsworth. “No—only of Alton Towers. But he was a Derbyshire man, from Eyam; and every Derbyshire man would show the same respect.” I trust he will make my sofas and beds all the easier, for having seen the picture.—The house itself was formerly the abode of Catherine Macaulay the historian; and, for forty years, that of her son Sir Charles Phillips; who endowed it with a beautiful garden. Does Your Grace know Dean Swift’s epitaph on the Bishop of Devon?—

“Here lies a man, ruined
And not worth a farden,
From making the most
Of a very small garden.”

I daresay it will one day serve for myself.

I heard from Mr. Hull Brown of Buxton, who came to visit me at Harrogate on family business, that good news had reached Derbyshire of Your Grace’s progress towards recovery. Lord Craven, I find, has had a similar attack. May it prove equally slight; for he is a most amiable pleasing man.—The story of Lord Granby proved, as I hoped, a false report. My son had a letter from him immedia[te]ly afterwards inviting him to shoot grouse at Longsham.

I have ventured to write too long a letter (considering that there is nothing in it,) believing that Your Grace has just now much leisure. You will have charming neighbours at Chiswick when the Duke and Duchess of Argyll

are settled at Campden Hill. Cissy, after doing the honours of Lord Bath's shooting parties, is passing two months with the Malmsburys. The A[unreadable] are also staying there; and Lady Malmsbury and Lady Olivia are very desirable companions for her. From ever Your Grace's obliged and attached

C. F. G.

TO LORD CLANRICARDE

31 Decembre 1854

ORIGINAL: ADD MS 89177/1/27, British Library.

90

Gascoignes. Lyndhurst

Tuesday

Dear Lord Clanricarde

Do not be frightened at the sight of my handwriting; which doth not purport to remind you of Gussy and the Shooting, inasmuch as he is at Leeds, and will not be at Sheffield at present. I write to tell you that I had this morn., a long letter from Jem [?], at some untraceable place near Vienna,—about to start the following week ~~of~~ for Sebastopol:—in which he speaks of Lord Dunkellin's¹⁰⁷ arrival as having received them all. Nothing, he says, can dampen his spirits, health, or good humour.—

The comely ADC. grumbles sadly at the climate and the coming winter. They are losing 50 men a day of cholera: and the French have lost 7.000, which has greatly injured St. Arnaud's¹⁰⁸ popularity with his men. They say "Lord Raglan¹⁰⁹ knew better than to [?] his troops into the Do[?] I am dubious that our soldiers are in such a state of prostration that a march of 5 miles would knock them up. A pretty look out for Sebastopol!—

Lord Cardigan it seems has done admirably: a model of subordination. Let us hope we may live to see him a Field Marshal!—

¹⁰⁷ Ulick Canning de Burgh, Lord Dunkellin (1827–1867) was an Anglo-Irish soldier and politician, son to Lord Clanricarde.

¹⁰⁸ Former French Minister of War who commanded the French Army in the Crimean War and died just after the Battle of the Alma, 20th Sept. 1854.

¹⁰⁹ A British Army Officer and Commander of the British troops in the Crimean War.

Lord De Ros¹¹⁰ is miserably ill, and coming home. Lord Dufferin has arrived at his home; and cannot walk two steps without assistance.

I should not tell you all this if Parliament were sitting; or you would be throwing it in the talks of the Low Chamber. Did H.M. have him at Osborne as a chaperon to defend her against the Maharajah, who is so desperately in love with her?—

Cissy had a bad attack of spasmodic cholera on her way to Achnacarry, and is still very weak. But they start with Lord Malbery in a few days, to spend a fortnight at Lord Bath's house at Strathconnon; and then return for another month to Achnacarry. Her letter to day talks of having hiked [unreadable] this morg.—: so I suppose she is better. The [unreadable] are thin. L^d. Yarborough, the Ma[unreadable] Gussy is the happiest of Cornets. He was at York [unreadable] last week, and speaks highly of the sports and the company.—Sir R. Bulkeley's second son has just joined them.

I am told that there is just the same bullying going on in the Blues¹¹¹ as in the 46th., to get rid of two officers named Baker and Seymour. I consider my boy most fortunate in his reg[imen]^t. Did I tell you in my last (begging) letter that I had taken a place here called Linwood, for three years?—It belonged to the late Sir Charles Phillips; and is very pretty, with charming gardens—

I hope you will come and see me when the spring hunting begins. The D. of Beaufort has established a stable at M^r. Lowde's.—

The winter here is glorious.

I have a mind to send you a (radical) volume which I published anonymously lately.¹¹² But you must not mention, even to Lord C. that it is mine.

Ever dear Lord C.

Faithfully Y^{rs}

C.F.G.

¹¹⁰ William Lennox Lascelles FitzGerald-de Ros, 22nd Baron de Ros of Helmsley, PC, DL (1797–1874), British soldier and Conservative politician.

¹¹¹ The Royal Regiment of Horseguards (the Blues) was a cavalry regiment, part of the Household Cavalry.

¹¹² CG might refer to her work *Transmutation; or, The Lord and the Lost* (1854).

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

26th Feb. [1855]

91

ORIGINAL: 384.23, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

Linwood. Lyndhurst

Feb 26th

My dear Duke,

Will you do me the greatest of all possible favours? (I wonder how many times in Your Grace's life the question has been addressed to you!)—Every one writes me word that Lord Carlisle has accepted the Lord Lieutenancy of Ireland; and a word from you would perhaps induce him to appoint my son one of his twelve aide de camps.—He is really perfectly qualified for the place,—well-bred, good-looking, sensible, and unexceptionably well-conducted. That you may not attribute this to maternal vanity, I take the liberty of enclosing a letter I received a few months ago from the Duke of Newcastle, containing his Colonel's opinion of him. His name is “Augustus Frederick Wentworth Gore: Cornet in the 7th Hussars”—

He has been here with me on leave as well as the Edward Thynnes, throughout the late dreary frost; which I fear must have confined Your Grace to the fireside as well as ourselves.—

My daughter unites with me in comp^s. and a great deal more: and (ADC or not ADC) I will always be

Yr Grace's most obliged

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[March 1855]

92

ORIGINAL: 384.24, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

Linwood. Lyndhurst

Monday

I have hesitated to bore Your Grace with the sight of my handwriting a second time, till I heard Lord Carlisle's determination. But as this may be delayed, I cannot longer bear to appear ungrateful for your prompt compliance with my petition.—

I fear there are too many candidates to allow much chance to my son. But ~~his~~ Lord C's affection for Your Grace and the liberal consideration he has always shown for literary industry, inspires me with some little hope; and of one thing I am certain,—that should the appointment be made, Lord Carlisle will never have cause to repent it. I have just received from my son's Colonel the highest character of ~~it~~ him; and in society, he is a general favourite.—

I have no right to trouble Your Grace with all this. But pray think of me indulgently as a poor old lady nearly as much out of her wits as the fair Ophelia; only that instead of having coiffée with weeds and willows it is with an *aide de camp*'s cocked hat and feathers!

Ever Yr. Grace's
much obliged
C. F. G.

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE 30 March [1855]
ORIGINAL: 384.25, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

93

Linwood. March 30

My dear Duke—

How shall I thank you! Every thing is settled that depends upon the kindness of Lord Carlisle; indeed, I believe the delay arose from a mistaken impression that I had applied for one of the paid aide de campships, whereas I believed that they were all honorary. I have still to fear the opposition of Lord Hardinge; as four officers of the 7th Hussars are already attached to different staffs.—

Lord Carlisle most graciously writes me word that he has obtained a very high character of my son, which greatly pleases me. Nothing pleases me more, but that I am indebted for his first upward step in life to Your Grace.—

The Edward Thynnes have just taken a house in town for the Season; before the close of which, I am to be a grandmamma. They have been with me for the last three months.

I often think how pleased Your Grace must feel to see one nephew to govern Ireland, and another leading the House of Lords!—Not more pleasure however than I feel today, thanks to your kindness.

Yr Grace's most obliged

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[July 1855]

ORIGINAL: 384.26, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

94

36, Cadogan Place

Private.

My dear Duke,

Will you be very angry at my consulting you a second time, and after being much snubbed on the first occasion, upon a matter of business.

In Nov. 1847, I ventured to ask Your Grace's opinion concerning an investment of some trust money, which Sir John Paul, as my sole surviving trustee, proposed making for me; by lending between thirteen and fourteen thousand pounds on bond, to General Cavendish and his son, Frederick.—

Your Grace's answer was that I "could not be in better hands than those of Sir John Paul." These bonds, and one of the late Lord Ravensworth's are consequently all I have in exchange for £23,000 consols, which Sir John without my sanction, sold out of the funds; and unless it can be proved that some notice was given to the parties of the transfer of their bonds to myself, they become waste paper.—Both the Messrs Cavendish and Lord Ravensworth's E[xecu]tors are fully alive to the hardship of my case; and are anxious to do every thing in their power to legalise my claim.—The first

question asked by the lawyers, especially by Mr. Simpson, well-known to Your Grace, is “did you ever mention the bonds to any third person?”

I reply—“to no one but the Duke of Devonshire, who was displeased at the liberty.”—“Is it likely that His Grace ever spoke on the subject to General Cavendish or his son?”—“I should say, certainly not.—No gentleman annoys his friends or relatives by discussing their private affairs.”—

Still, with so large a part of my fortune at stake, I venture to ask the question?—“Yes” or “No”, in Your Grace’s handwriting, will be answer enough.—

By Strahan’s¹¹³ failure, I now have every chance of losing twenty thousand pounds, besides my balance. But I have vindicated Your Graces character of me for calmness, by meeting it with much composure; having to nurse my poor daughter who was much shaken by the event, and who has had a still born son. She is now quite out of danger; or the noise and tumult of Belgravia, yesterday might have produced a bad effect. They say that Lady Antonia [unreadable] Stewart is much the worse for the attempt of the mob to burn the straw before her door.

My son is about to return to his duties in Dublin, where Lord Carlisle proves a very indulgent master. He afterwards goes back to his regiment. But unless his prospects should improve, he will have to exchange gold lace for worsted. Luckily, his habits of life are still unformed.

I know not how to frame my apologies for this appeal to Your Grace’s memory concerning a fact uninteresting to any but myself, but am always

Yr. Grace’s obliged and faithfully

C. F. Gore

TO WILLIAM CAVENDISH, 6TH DUKE OF DEVONSHIRE

[1855]

ORIGINAL: 384.28, Devonshire Manuscripts, Chatsworth House.

Euston Hotel
Saturday

¹¹³ Mr Strahan was Sir John Dean Paul’s business partner.

Being in town for a short time and hearing of Your Grace's arrival, I call to inquire after your health and thank you for all your kindness to my son.

Yr. Grace's ever obliged

C. F. Gore

TO BENJAMIN DISRAELI

20 January [1859]

96

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 119.

EDITORIAL COMMENT: The reference to "County Treasurerships" allows for dating this letter to Disraeli's second term in office as Chancellor of the Exchequer (Feb. 1858-June 1859).

Jan[uar]y 20.

Forgive me for troubling you once more before the failure of my last half eye. But unless I particularise, my former vague application is sure to escape your overtasked memory.

Stamp distributorships are, I know, Koh-i-noors, reserved as Party prizes. But if your list of candidates for County Treasurerships should not be overflowing, perhaps you will find a place for my son's name. When I presented him to you as a schoolboy you asked me whether you must "ginger to talk to him." Now as then, certainly not. But he is an excellent accountant, practical, active, intelligent and very steady in money matters.

Perhaps you might think my views for him too ambitious. But anything you judge more suitable and attainable would content, my dear Dis, your friend of earlier and (to me) better times.

CFG

TO BENJAMIN DISRAELI

26 June 1859

97

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 121-122.

26 June 1859

My dear Dizzy,

I cannot but add to the list of bores who beset you with fruitless letters.—But it is only to express, once more how much your old friend was gratified by your kind note last winter, and her conviction that, had time allowed, you would have served my son.

He is going back to Ireland with L^d Carlisle, to whom he was ADC till he went to India.

I must also add my “ditto” to an article about you in this month’s *Examiner*, though such an honour as you have earned, is always in political life a restraint. Diamond fetters are still fetters: and what title or riband[?] would have censored[?] the power of Canning—

The service of the Country loses much in Lord Stanley. But he will have leisure to fill up his hive[?] of wisdom.

Ever my dear Dizzy

Y^{rs} Affecy

CFG

TO BENJAMIN DISRAELI

1859

ORIGINAL: Oxford, Bodleian Libraries, Dep. Hughenden 129/2, fol. 124-125. Bodleian Library, Oxford University.

98

1859

Do you remember when Cinq Mars¹¹⁴ stood on the scaffold, his confessor tormenting him on one side and the executioner on the other, his valet seized a lance from a guard in waiting and thrust up on the point to his master, his monthly account: crying aloud, “for the love of Heaven pay me before you are beheaded!”

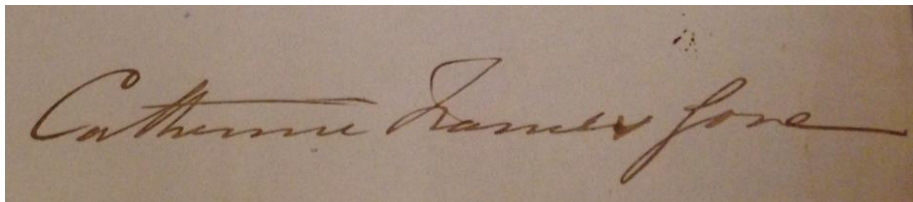
I feel sadly like the mercenary valet, in pushing my way through your hedge of thorns to say—“Is there any hope for my son”—

¹¹⁴ Henri Coiffier de Ruzé, Marquis of Cinq Mars (1620-1642). He was beheaded for his conspiracy against Richelieu. Bulwer Lytton had written a play on this subject (*Richelieu, or the Conspiracy*, 1839).

Nor can I forbear adding—"Don't upset your own coach, like Louis Philippe and Palmerston. The Bill is unacceptable, but the government remains popular and the Country quakes at the idea of a Dissolution [of Parliament], and the strife of the factions which must follow the resignation of the Derby ministry. Withdraw your bill and drive on.

Above all, forgive the presumption of your shelved collaborator.

CFG

A handwritten signature in cursive script, reading "Catherine James fore". The ink is dark brown on a light-colored, slightly textured paper background. The signature is written in a fluid, elegant style with long, sweeping strokes.

APPENDICI

APPENDICE A

CRONOLOGIA DI CATHERINE GORE

- 1799[?] Catherine Frances Grace Moody nasce, quartogenita del commerciante di vini Charles Moody e della moglie Mary (discendente dell'aristocratica famiglia dei Wentworth), a East Retford, nel Nottinghamshire.
- 1800 La famiglia Moody si trasferisce a Londra.
Il 17 agosto muore il padre.
- 1801 Il 17 ottobre la madre Mary sposa a Londra il Dr Charles D. Nevinson, medico benestante che esercitava la professione in Portman Square. Risiedevano in Somerset Street e, in seguito, in Montagu Square, a Marylebone.
- 1804 Il 15 novembre nasce uno dei due fratellastri di Catherine Gore (dell'altro non si sa nulla).
- 1810 Il 2 novembre muore in un naufragio ad Halifax, ad appena 16 anni, il fratello George Wentworth Moody, arruolato nella Royal Navy.
- Anni '10 Durante l'adolescenza scrive vari componimenti poetici, tra cui "The Graves of the North", particolarmente apprezzati dalla poetessa scozzese Joanna Baillie. Produce, inoltre, un canto aggiuntivo al *Childe Harold's Pilgrimage* di Lord Byron. La peculiare indole verso la vena poetica le avvalse il soprannome di "the Poetess".
- 1817 Il 6 giugno 1817 muore la madre Mary, investita da un calesse trainato da un cavallo in fuga.
- 1818 Il 26 febbraio muore la sorella, Mrs Roberts, vedova di J. W. Roberts, dipendente della Compagnia delle Indie Orientali.
- 1822 Compone melodie per varie poesie di Robert Burns, per la ballata "And Yes Shall Walk in Silk Attire" (inizialmente attribuita al poeta scozzese, in seguito riconosciuta come opera di Miss Susanna Blamire),

e per altri componimenti, tra cui “The Soldier fra’ the War Returns” del Capitano Ogilvie.

In questo periodo produce anche acqueforti.

- 1823 Il 15 febbraio sposa presso la St. George’s Church, in Hanover Square a Londra, il Capitano Charles Arthur Gore, del primo reggimento della Cavalleria reale, e discendente dalla famiglia aristocratica irlandese degli Ormsby-Gore, nonché imparentato con i Conti di Arran.

Pubblica il lungo poema narrativo *The Two Broken Hearts, a Tale*.

Il 30 novembre nasce la figlia Cecilia Anne Mary.

(La coppia ebbe dieci figli, soltanto due dei quali sopravvissero fino all’età adulta.)

- 1824 Pubblica:

– *Teresa Marchmont; or, The Maid of Honour* (J. Andrews)

– *The Bond: A Dramatic Poem* (John Murray)

- 1826 Pubblica:

– *Richelieu, or the Broken Heart* (Raymond & Co.)

- 1827 Pubblica:

– *The Lettre de Cachet: A Tale* (J. Andrews)

– *The Reign of Terror: A Tale* (J. Andrews)

- 1829 Pubblica:

– *Hungarian Tales* (Saunders and Otley)

– *Romances of Real Life* (Henry Colburn)

- 1830 Pubblica:

– *Women as They Are; or, The Manners of The Day* (Henry Colburn and Richard Bentley) particolarmente apprezzato da Giorgio IV

- 1831 Inizia una fortunata e prolifica carriera di drammaturga.

Il 14 luglio va in scena a Royal Theatre, Haymarket la commedia *The School for Coquettes*.

Pubblica:

– *The Historical Traveller* (Henry Colburn and Richard Bentley)

– *Pin Money, a Novel* (Henry Colburn and Richard Bentley)

– *The Tuileries, a Tale* (Henry Colburn and Richard Bentley)

– *Mothers and Daughters, a Tale of the Year 1830* (Henry Colburn and Richard Bentley)

Il 20 dicembre va in scena al Theatre Royal Drury Lane la sua seconda commedia *Lords and Commons*.

1832 Pubblica:

– *The Opera, a Novel* (Henry Colburn and Richard Bentley)

– *The Fair of Mayfair* (Henry Colburn and Richard Bentley)

La critica attacca *The Fair of Mayfair*. Catherine Gore invia una poesia di sfida alla redazione del *Fraser's Magazine*. Inizio della corrispondenza con Edward Bulwer-Lytton e incontro con Benjamin Disraeli.

Trasferimento a Parigi (dove il marito Charles aveva ottenuto un incarico diplomatico) al numero 10 di Place Vendôme.

Dà vita a un salotto culturale a cui prendono parte personalità illustri dello scenario socio-politico.

1833 Pubblica:

– *The Sketchbook of Fashion* (Richard Bentley)

– *Polish Tales* (Saunders and Otley)

1834 Pubblica:

– *The Hamiltons; or, The New Æra* (Saunders and Otley)

– *The Queen's Champion* (Theatre Royal Haymarket)

– *Modern Honour; or, The Sharper in High Life* (Covent Garden)

1835 Nasce il figlio Augustus Frederick Wentworth.

Pubblica:

– *The King's Seal* (Drury Lane)

– *The Maid of Crossey; or, Theresa's Vow* (Theatre Royal Haymarket)

– *King O'Neil* (Covent Garden)

– *Don Juan D'Austriche* (Théâtre-Français)

1836 Pubblica:

– *The Diary of a Désennuyée* (Henry Colburn)

– *Mrs. Armytage; or, Female Domination* (Henry Colburn)

1837 Pubblica:

– *Memoirs of a Peeress* (Henry Colburn)

- *Stokeshill Place, or The Man of Business* (Henry Colburn)
- *The Tale of a Tub* (Theatre Royal Haymarket)
- 1838 Pubblica:
 - *The Rose Fancier's Manual* (Henry Colburn)
 - *Mary Raymond and Other Tales* (Henry Colburn)
 - *The Woman of the World* (Henry Colburn)
 - *The Heir of Shelwood* (Henry Colburn)
- 1839 Pubblica:
 - *The Courtier of the Days of Charles II, with other Tales* (Henry Colburn)
 - *The Cabinet Minister* (Richard Bentley)
 - *A Good Night's Rest* (New Strand Theatre)
- 1840 Pubblica:
 - *Dacre of the South; or, The Olden Time. A Drama* (Richard Bentley)
 - *The Dowager; or, the New School for Scandal* (Richard Bentley)
 - *Preferment, or My Uncle the Earl* (Henry Colburn)
- 1841 Pubblica:
 - *Greville; or, A Season in Paris* (Henry Colburn)
 - *Cecil; or, Adventures of a Coxcomb* (Richard Bentley)
 - *Ormington; or, Cecil, a Peer* (T. and W. Boone)
 Ritorna a Londra.
- 1842 30 novembre: contatto epistolare con William Beckford
 Pubblica:
 - *Paris in 1841* (Longman, Brown, Green, and Longmans)
 - *The Man of Fortune and Other Tales* (Henry Colburn)
 - *The Ambassador's Wife* (Richard Bentley)
 - *Fascination, and Other Tales* (Henry Colburn)
- 1843 Pubblica:
 - *The Moneylender* (Henry Colburn)
 - *Modern Chivalry; or, a New Orlando Furioso* (John Mortimer)
 - *The Banker's Wife; or, Court and City* (Henry Colburn)

- 1844 Riceve una cospicua eredità dal cugino materno Sir Charles-Mary Wentworth, morto il 10 agosto; distrugge gran parte dei documenti riguardanti le attività in Nuova Scozia del padre del defunto.
La figlia Cecilia intraprende una frequentazione con Lord Albert Denison Conyngham, 1° Barone Londesborough, interrotta poco tempo dopo.
Il 18 giugno va in scena al Royal Theater, Haymarket la commedia *Quid Pro Quo; or, The Day of the Dupes, a Comedy*, eletta miglior commedia dell'anno.
Pubblica:
– *Agathonia, a Romance* (Edward Moxon)
– *The Birthright and Other Tales* (Henry Colburn)
– *The Popular Member: The Wheel of Fortune* (Richard Bentley)
Le condizioni di salute del marito, già precarie, peggiorano.
Nel novembre i Gore si trasferiscono in Belgio.
- 1845 Nel luglio risiede a Malines, in Belgio, per poi trasferirsi a Bruxelles.
Le condizioni di salute del marito peggiorano ulteriormente.
Pubblica:
– *Self* (Henry Colburn)
– *The Story of a Royal Favourite* (Henry Colburn)
– *The Snowstorm, a Christmas Story* (Fisher, Son, & Co.)
- 1846 Pubblica:
– *Peers and Parvenus, a Novel* (Henry Colburn)
– *Men of Capital* (Henry Colburn)
– *The Debutante; or, The London Season* (Richard Bentley)
– *Sketches of English Character* (Richard Bentley)
– *New Year's Day, a Winter's Tale* (Fisher, Son, & Co.)
– *A Good Night's Rest; or, Two in the Morning* (Olympic Theatre)
La figlia Cecilia riceve ripetute proposte di matrimonio da parte del marchese belga du Chasteler.
A fine novembre muore a Bruxelles il marito Charles.
Cecilia è costretta a rimandare le nozze con il marchese a causa del lutto.

- 1847 Cecilia subisce un grave incidente nel quale rischia di perdere la vita.
Pubblica:
– *Castles in the Air, a Novel* (Richard Bentley)
– *Temptation and Atonement, and Other Tales* (Henry Colburn)
– *The Inundation; or, Pardon and Peace, a Christmas Story* (Fisher, Son, & Co.)
- 1848 Catherine e Cecilia risultano ritornate a Londra, risiedendo al numero 42 di Lowndes Street, Belgravia.
- 1849 Pubblica:
– *The Diamond and the Pearl, a Novel* (Henry Colburn)
– *Adventures in Borneo, a Tale of a Shipwreck* (Henry Colburn)
- 1851 Compie un viaggio sul Reno assieme alla figlia Cecilia.
- 1853 Il 4 luglio Cecilia si sposa con Lord Edward Thynne, figlio del 2° Marchese di Bath.
Riprende l'attività letteraria pubblicando:
– *The Dean's Daughter; or, The Days We Live In* (Hurst and Blackett)
- 1854 Pubblica:
– *The Lost Son, a Winter's Tale* (Dean and Son)
– *Progress and Prejudice* (Hurst and Blackett)
- 1855 Subisce una truffa da parte del proprio banchiere Sir John Dean Paul, perdendo 20.000 sterline.
Pubblica:
– *Mammon; or, The Hardship of a Heiress* (Hurst and Blackett)
- 1856 Pubblica:
– *A Life's Lesson, a Novel* (Hurst and Blackett)
- 1857 Pubblica:
– *The Two Aristocracies, a Novel* (Hurst and Blackett)
- 1858 Pubblica:
– *Heckington, a Novel* (Hurst and Blackett)
- 1859 Perde l'uso della vista.
- 1861 Il 29 gennaio muore a Limwood, Lyndhurst, nell'Hampshire.

APPENDICE B

NOTA BIOGRAFICA DI CATHERINE GORE (1860)¹

Catherine Frances Gore born in ~~the county of Nottingham~~ **London** in ~~1799~~ **1800**, received a careful education; but made no appearance in the world of letters until after her marriage with Captain Gore, ~~an Infantry officer of the 1st Life Guards~~ about 1823, when she produced “Theresa Marchmont, or the Maid of Honour”. This story, ~~said to be~~ written in a week, afforded bright promise of that vivid imagination and facility of composition which have placed her among the first of the authoresses of this country. In 1827 the “Lettre de Cachet” appeared, a novel founded on French history; it was succeeded by “Hungarian Tales”, in 1828, a book which presented life-like pictures of the manners and costumes of an **a then** isolated people. In 1830 “Women as They Are” was published, but the first work of Mrs. Gore’s which excited the public mind and gained the public suffrages was “Mothers and Daughters” (1831). This book, new and fresh in almost every respect, was followed by “The Fair of Mayfair,” three volumes of tales and sketches. Mrs. Gore, after the publication of this book, ~~she~~ resided for some years on the Continent, and we hear of her again as having written “Mrs. Armytage”, one of her novels of character. The “Diary of a Désennuyée quickly following in 1836 anonymously. “Mary Raymond” came out **in** 1837 together with the “Memoirs of Peeress”; and ~~after~~ book after book succeeding with almost unequalled swiftness. Mrs. Gore produced, in the year 1841, “Cecil or the Adventures of a Coxcomb” – a fiction which, by its brilliancy, its scholarship, its knowledge of club-life, with which ladies are not familiar, and its vivacity of description, obtained universal favour. From thenceforth until 1859 the pen of Mrs. Gore has never been idle; but her works are far too numerous to catalogue; they number in all about ~~160~~ **170** Volumes. It is needless to say anything critically of works which are now so familiar to the world; but it may be remarked

¹ This is the transcription of the manuscript biographical note Charles Griffin submitted in 1860 to Catherine Gore, who partly amended the text personally (the parts in bold). In italic are the parts written by Lady Cecilia Thynne, Mrs Gore’s daughter.

that with all Mrs Gore[']s facility, and power of observation, she rarely rises above and never sinks below a certain level. ^xM^{rs} Gore ~~has been a widow for some years; and in 1853 Lord Edward Thynne took her daughter for his second wife.~~ ^xM^{rs} Gore *who became a widow in 1846, has been the mother of ten children of whom two survive,—Lady Edward Thynne married to [crossed out words] Marquis of Bath to a son of the 2nd Marquis of Bah; and Augustus Wentworth Gore A.D.C. to the Lietenant of Ireland, who served with distinction on the staff at Lucknow and in the Rohilcund campaign and was repeatedly commended in Despatches. M^{rs} Gore has for some time past been deprived of sight.*

APPENDICE C

Catherine Gore e i suoi editori

A seguito del generale consenso riscontrato con *The Manners of the Day* sia da parte della critica sia da parte dei lettori, la produzione di Mrs Gore si assestò su un ritmo straordinariamente serrato che si protrasse, salvo brevi e sporadiche pause, fino a pochi anni prima della morte (nel 1861), raggiungendo più volte picchi di ben cinque opere in uno o più volumi in un anno, per un totale di oltre settanta romanzi suddivisi in circa 200 volumi in poco meno di trent'anni. Le vicende editoriali che interessarono queste pubblicazioni risultano meritevoli di approfondimento, in quanto costituiscono una fonte rilevante nella comprensione dell'ampio processo di sviluppo che interessò il mondo dell'editoria nel periodo *transitional* tra la stagione romantica e quella vittoriana. Nell'introdurre i materiali raccolti in questa appendice si cercherà quindi – per quanto possibile – di ricostruire le vicissitudini che coinvolsero la pubblicazione dei principali romanzi di Mrs Gore, in particolar modo di quelli degli anni Trenta, così da poter comprendere il rapporto (spesso travagliato) intercorrente tra l'autrice e gli editori Colburn e Bentley.

Sui rapporti tra l'autrice e gli editori dei suoi primi componimenti letterari (J. Andrews, J. Murray, Raymond & Co., T. Hurst e Saunders and Otley) non è stato ad oggi possibile raccogliere alcuna notizia. Invece, sono giunte sino a noi molte informazioni circa le vicende editoriali e i compensi dei volumi pubblicati da Henry Colburn e dal suo socio Richard Bentley, grazie ai documenti denominati *Bentley's Papers*, di cui fanno parte, in aggiunta alle lettere inedite, i contratti stipulati tra i due editori e vari autori.¹ Purtroppo, però, resterà per sempre impossibile ricostruire *in toto* le vicende editoriali che riguardano le pubblicazioni di Catherine Gore, in quanto il materiale documentario circa l'attività editoriale di Colburn venne

¹ Va precisato che la consultazione di questi materiali, effettuata ai fini della presente trattazione, è stata tuttavia soltanto parziale: riguardando esclusivamente il materiale raccolto e conservato presso la British Library, e non il carteggio conservato e catalogato in varie biblioteche statunitensi.

completamente distrutto con i bombardamenti su Londra durante la seconda guerra mondiale. Comunque sia, le informazioni sin qui raccolte sono di per sé sufficienti a ricostruire un quadro della pubblicazione delle opere di Mrs Gore pubblicate negli anni Trenta e Quaranta, ovvero nel periodo maggiormente rappresentativo della sua vena artistico-letteraria.

Prima di addentrarci nei dettagli riguardanti le vicende editoriali dei singoli romanzi, occorre fare alcuni cenni su Colburn e su Bentley, e in particolar modo sulla loro particolare – e tormentata – ‘collaborazione’ professionale.²

Quando Catherine Gore entrò in contatto con Henry Colburn, per la prima volta, nel 1829, per la pubblicazione di *Romances of Real Life*, l’editore si era già ben affermato quale personaggio di rilievo nel mondo dell’editoria, partecipando allo sviluppo e all’innovazione della stessa. Oltre a contribuire all’affermazione del *three-decker novel*, che dominerà la scena letteraria fino al periodo tardo-vittoriano, la narrativa *silver fork* ricoprì un ruolo significativo anche nello sviluppo della produzione libraria e della commercializzazione del romanzo come oggetto di lusso.

Dal punto di vista normativo, durante gli anni di maggior interesse per questa trattazione vigeva una legge sulla proprietà intellettuale delle opere letterarie (il cosiddetto ‘copyright’) che era entrata in vigore nel 1808, e che a sua volta modificava quella del 1774 stabilendo che gli anni di durata del diritto esclusivo di produrre copie di opere a stampa non dovessero più essere 14 (rinnovabili per altri 14), bensì 28 di *default*.³ Fu soltanto nel 1842 che un’ulteriore legge definì il periodo di copyright pari alla vita dell’autore più sette anni, oppure a 42 anni dalla pubblicazione, “whichever was the longer”.⁴

Questa situazione determinò la divisione del mercato del libro in due settori contrastanti: da un lato le opere ormai non più coperte da copyright, dunque soggette

² Sulla figura di Henry Colburn e sul rapporto con il collaboratore Richard Bentley si segnalano gli unici due studi ad essi interamente dedicati: V. Melnyk, *‘Half Fashion and Half Passion’: The Life of Publisher Henry Colburn*, tesi di dottorato discussa all’Università di Birmingham nel 2002; e J. Sutherland e V. Melnyk, *Rogue Publisher: The ‘Prince of Puffers’: The Life and Works of the Publisher Henry Colburn*, Brighton, Edward Everett Root Publishers, 2018.

³ La legge del 1774 ribadiva quanto previsto già dal Queen Anne’s Act (1710), il quale era stato tuttavia ampiamente disatteso poiché prevedeva un periodo di transizione non quantificato (cfr. W. St Clair, “Publishing, Authorship, and Reading”, in R. Maxwell, and K. Trumpener, *The Cambridge Companion to Fiction in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 31-32).

⁴ Ibidem.

a un regime di tipo concorrenziale, in cui i prezzi, sempre più bassi, determinavano un incremento delle vendite; dall'altro i libri di nuova (o comunque recente) pubblicazione, dunque coperti da copyright e soggetti a un regime di tipo monopolistico che consentiva l'imposizione di un prezzo estremamente alto, con una tiratura piuttosto limitata.⁵ Il prezzo, estremamente alto, di 31,6 scellini per ogni romanzo appena pubblicato⁶ – che resterà invariato sino alla fine del secolo XIX, anche in seguito allo sviluppo di metodi innovativi più economici nella produzione dei libri – rendeva impossibile l'acquisto a tutti quei privati che non appartenessero a una classe decisamente abbiente. Ma poiché i romanzi costituivano una lettura di intrattenimento di cui non si voleva necessariamente conservare il volume, i lettori avrebbero trovato conveniente prendere in prestito quei libri che erano ritenuti troppo costosi. Tali romanzi sarebbero stati dunque acquistati quasi esclusivamente dalle *circulating libraries*, che li avrebbero a loro volta resi disponibili (tramite il prestito) a un pubblico molto ampio. Per questi motivi Colburn decise di pubblicare i romanzi *silver fork* con una rilegatura elegante e raffinata, che attirasse il lettore e che giustificasse il prezzo estremamente elevato, che avrebbe garantito ugualmente un guadagno cospicuo nonostante il minor numero di vendite.

Proprio nel 1829 Colburn aveva inoltre fondato il *Court Journal*, periodico che aveva lo scopo di soddisfare la curiosità con cui i britannici (prevalentemente della classe media) si interessavano alle attività e agli accadimenti nel bel mondo. Già direttore di altre riviste, tra cui il *New Monthly Magazine*, fondato nel 1814 assieme a Frederic Shoberl, Colburn faceva un uso deliberatamente astuto e spregiudicato dei periodici, che costituivano per lui un mezzo attraverso cui dare veste di critica letteraria ad articoli che in realtà non erano altro che vere e proprie pubblicità dei romanzi che vendeva in qualità di editore. Per questa forma di promozione, che si fondava sull'attribuzione di pomposi elogi ai romanzi sponsorizzati, venivano spese circa £ 9.000 all'anno,⁷ una cifra esorbitante per il periodo. Molti lamentavano che le sue 'puffed advertisements' fossero vere e proprie truffe a danno dei lettori; *The Athenaeum* scriveva: "The real fraud practised, was

⁵ Ibid., p. 24.

⁶ St Clair offre un metro di paragone osservando che il costo di un romanzo corrispondeva a circa un terzo del reddito settimanale di un appartenente al ceto medio-alto (cfr. W. St Clair, "Publishing, Authorship, and Reading", p. 30).

⁷ Cfr. Rosa, *The Silver-Fork School*, p. 192.

upon the public".⁸ Lo scopo di tale pratica era in sintesi quello di creare delle aspettative già prima che il romanzo venisse pubblicato, in modo da assicurarne il successo una volta reso fruibile ai lettori.

Il 1829 rappresentò per Colburn anche un anno di cambiamento nell'organizzazione della gestione della propria attività, che avrebbe tuttavia a breve condotto a conseguenze nefaste. A seguito dell'immenso successo dei primi romanzi,⁹ l'editore promosse un suo dipendente, Richard Bentley, nominandolo suo socio, ma tra i due iniziarono ben presto seri, e irrisolvibili, diverbi in merito alla gestione della casa editrice, che portarono a una definitiva rottura nell'agosto del 1832. A causa di difficoltà economiche nelle quali si era trovato Colburn,¹⁰ si giunse a un esito imprevedibile ed opposto rispetto alle premesse: Colburn si trovò costretto a firmare un accordo in cui si stabiliva la vendita della sua parte d'azienda all'ormai ex-socio, e il divieto di avviare un'altra casa editrice nel raggio di venti miglia da Londra, Edimburgo e Dublino.¹¹ Qualche anno dopo, nel maggio 1836 Colburn – che aveva mantenuto solo la direzione dei periodici – decise, scaltramente, di iniziare una nuova attività a Windsor, ad appena ventun miglia da Londra. Bentley decise di rompere l'accordo stipulato in precedenza, permettendo all'ex-socio, ora rivale, di avviare la propria attività a Londra. Fu così che, nel giugno 1836, Colburn aprì una nuova casa editrice in Great Marlborough Street.¹²

Contestualizzando le singole opere di Catherine Gore all'interno di questo travagliato rapporto, si nota che il suo primo romanzo *silver fork*, *Women as They Are; or, The Manners of the Day*, venne pubblicato (anonimo) nel 1830, ovvero quando Colburn e Bentley erano soci da poco, ancora in buoni rapporti. Il romanzo fruttò all'autrice un compenso di £ 500, a fronte del quale veniva ceduto il copyright all'editore. Si trattava di una cifra piuttosto elevata, ancorché nella media delle retribuzioni elargite dall'allora munifico editore Henry Colburn per romanzi *silver fork* in tre volumi: Edward Bulwer Lytton, ad esempio, ricevette la stessa cifra

⁸ *The Athenaeum*, 30 ottobre 1831, p. 680.

⁹ Il riferimento è soprattutto a tre dei più importanti romanzi *silver-fork*: *Tremaine* (1825) di T. H. Lister, considerato il primo romanzo del filone letterario, *Vivian Grey* (1826) di Benjamin Disraeli, e *Pelham* (1828) di Edward Bulwer-Lytton.

¹⁰ Per approfondimenti in merito si veda V. Melnyk, '*Half Fashion and Half Passion*', pp. 137-45.

¹¹ R. A. Gettmann, *A Victorian Publisher. A Study of the Bentley Papers*, pp. 20-21.

¹² Per maggiori dettagli su queste vicende, cfr. J. Sutherland, V. Melnyk, *Rogue Publisher*, pp. 160-171.

appena due anni prima (1828) per *Pelham*, mentre Letitia Elizabeth Landon otteneva usualmente compensi che oscillavano tra le £ 300 e le £ 600.¹³ Vi erano tuttavia autori i cui compensi raggiungevano cifre ben più alte; come osserva St Clair, il compenso agli autori crebbe considerevolmente proprio in questa seconda parte del periodo romantico:¹⁴ se nel 1782 il compenso di £ 250 ricevuto da Fanny Burney per il suo romanzo *Cecilia* era considerato “highly exceptional”,¹⁵ quello di £ 1.000 ottenuto nel 1824 da Susan Ferrier per *The Inheritance* era ormai consuetudinario per uno scrittore di successo. Anche Edward Bulwer Lytton, in seguito ai primi romanzi, divenne un autore i cui contratti prevedevano compensi di £ 1.000.¹⁶ Catherine Gore stessa sottolinea di non potersi considerare retribuita più del normale in una lettera a Bentley nel gennaio 1830:

With respect to the 500£ given for the copyright, when I compare it with the same you have recently given for other novels of no great merit originally, and requiring the subsequent expense of correction, I cannot consider myself overpaid; nor am I regarded in that light by the literary world in general.¹⁷

Nella stessa missiva, l'autrice lamenta che il romanzo “has been very scantily advertised”,¹⁸ e sottolinea: “coming after the florid claptraps that have been lavished upon *The Exclusives*, you could scarcely expect it to have a marked success in these days”.¹⁹ In questo passo viene fatto riferimento al romanzo *The Exclusives* (1830) di Lady Bury, pubblicizzato come uno dei migliori esempi di narrativa *silver fork* soprattutto perché composto da una nobildonna, e quindi da una prospettiva interna al mondo stesso che viene ivi descritto, ma oggi considerato dalla critica letteraria tra i peggiori romanzi del genere a causa della staticità della narrazione e della mancanza di introspezione psicologica dei personaggi. È questo un esempio della pratica tipica di Colburn di attribuire a mero scopo pubblicitario qualità straordinarie a romanzi che invece ne sono del tutto privi.

¹³ Cfr. W. St Clair, *The Reading Nation in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 615-16.

¹⁴ Ibid., p. 173.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ J. Sutherland, *Victorian Fiction. Writers, Publishers, Readers*, 2nd edition, New York, Palgrave, 2006, p. 62.

¹⁷ C. Gore, Letter to Richard Bentley, January 1830 (lettera 3).

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

Il 7 gennaio 1831²⁰ venne stipulato un contratto editoriale tra Mrs Gore e i due editori, con il quale l'autrice si impegnava a cedere il copyright di un romanzo in tre volumi intitolato *Pin-Money*, a fronte di un compenso di £ 450, di cui £ 250 subito con la prima edizione – che ebbe luogo l'anno seguente con mille copie –, mentre le restanti £ 200 con la seconda edizione.²¹ Questo era il tipo di contratto solitamente stipulato tra Gore e Colburn e Bentley, sebbene all'epoca non il più diffuso. Secondo quanto riporta St Clair, la tipologia contrattuale più in uso nel periodo era infatti quella secondo cui un autore cedeva il copyright all'editore, il quale, dopo aver pagato il compenso in un'unica soluzione, si faceva carico di tutti i costi di produzione e pubblicazione, senza la previsione di alcun compenso all'autore per le eventuali ristampe. Il tipo di contratto stipulato per *Pin-Money* prevedeva invece che l'editore acquistasse il copyright per un numero di copie concordato (in genere 500 oppure 1000), e che le parti si accordassero già per un ulteriore compenso nel caso di una seconda edizione. Dal punto di vista degli autori questa tipologia di contratto, sebbene più conveniente perché maggiormente remunerativa, non era scevra di rischi: poiché era infatti prevista una copertura totale dei costi di produzione attraverso la vendita di metà delle copie previste dal contratto entro un anno dalla pubblicazione, e nel caso in cui l'obiettivo non fosse raggiunto l'editore avrebbe preteso un risarcimento da parte dell'autore – come capiterà a Catherine Gore nel 1841 con il romanzo *Cecil*, di cui si tratterà dettagliatamente più avanti.²²

Lo stesso contratto stipulato per *Pin-Money* impegnava altresì l'autrice a comporre, a fronte di un compenso anticipato di £ 200, un'opera storica in due volumi, il cui argomento doveva ancora essere concordato. Sebbene nel 1831 figurino ben due opere di carattere storico pubblicate da Gore (la raccolta di saggi storici in due volumi *The Historical Traveller: Comprising Narratives Connected with the Most Curious Epochs of European History, and with the Phenomena of*

²⁰ Il contratto è datato 7 gennaio 1830, ma evidenze interne suggeriscono che si tratti del 7 gennaio del 1831. Del resto, è esperienza comune che, a inizio anno, si continui, per abitudine, indicare nelle date l'anno precedente. Cfr. infra, “Editorial comment” al Memorandum 1, p. 230.

²¹ Si riesce a datare in modo preciso il presente contratto grazie a uno successivo (su cui si forniranno maggiori dettagli in seguito), datato 9 maggio 1831, nel quale viene menzionato questo pagamento.

²² Per un dettagliato confronto tra le diverse tipologie di contratti editoriali, cfr. W. St Clair, *The Reading Nation in the Romantic Period*, pp. 161-169; e W. St Clair, “Publishing, Authorship, and Reading”, pp. 38-39.

European Countries, e un romanzo storico in tre volumi *The Tuileries: A Tale*), riguardo cui – purtroppo – non è rimasta alcuna traccia contrattuale, il lavoro per cui l'autrice ricevette, il 7 gennaio 1831, le £ 200 pattuite non venne mai pubblicato. Da quanto si legge in un contratto successivo, datato 9 maggio 1831, in cui si regolamentavano gli accordi tra le parti per la pubblicazione del romanzo in tre volumi intitolato *The Opera* (uscito in forma anonima nel 1832), il compenso di £ 200 per l'opera storica ricevuto dall'autrice il 7 gennaio dell'anno precedente venne impiegato come acconto per il nuovo romanzo, a cui – con un ulteriore contratto, datato 20 maggio 1831 – vennero aggiunte ulteriori £ 100,²³ a fronte delle £ 400 totali. La somma rimasta (£ 100) sarebbe stata pagata entro dodici mesi dalla pubblicazione del romanzo. Il compenso totale comprendeva ancora una volta la cessione del copyright:

Of the above sum of Four hundred Pounds, the said M^{rs} Charles Gore hereby acknowledges to have already received Two hundred Pounds paid her in bills on the 7th of January 1830 as a consideration for an historical work, the composition of which historical work is now by mutual consent of the aforesaid parties abandoned on the understanding that the money so paid is to be considered as the payment of one moiety of the above-named four hundred pounds stipulated to be the purchase money of the copyright of the novel to be entitled "The Opera; by the Author of 'Mothers and Daughters'".²⁴

Il contratto prevedeva un ulteriore compenso di £ 100 nel caso in cui fosse stata pubblicata una seconda edizione; eventualità che ebbe poi a verificarsi, come attesta in un'annotazione del 1832 la stessa autrice, la quale dichiara di aver ricevuto le £ 100 che le spettavano per la ristampa.²⁵

Particolarmente interessanti risultano le vicende editoriali della successiva opera, *The Fair of May Fair*, raccolta in tre volumi di sei racconti indipendenti pubblicata nel 1832, in quanto sembra emergere che già nel 1831 vi fosse una certa consapevolezza da parte dei due editori circa la loro futura, e definitiva, interruzione della collaborazione. Infatti, il 31 dicembre 1831 Catherine Gore stipulò ben due contratti: il primo con entrambi gli editori per una prima serie di racconti, che fruttò all'autrice £ 400 (di cui £ 300 rappresentavano il pagamento relativo alla prima edizione, di mille copie, mentre la restante somma di £ 100 era prevista per la

²³ In una lettera datata 12 luglio 1831 Gore fa riferimento retrospettivamente alle £ 300 di cui sopra (200+100). Cfr. C. Gore, Letter to Richard Bentley, 12 July 1831 (lettera 7).

²⁴ Memorandum 2.

²⁵ Bentley's Papers, p. 227.

pubblicazione della seconda edizione); il secondo contratto, invece, venne stipulato soltanto tra l'autrice e Bentley, e si riferisce a una seconda raccolta di altri sei racconti intitolata ancora *The Fair of May Fair*, i cui temi dovevano essere ancora concordati, che avrebbe fruttato all'autrice £ 400, alle stesse condizioni della prima serie, e che sarebbe dovuta essere pronta per la pubblicazione entro l'inizio di settembre 1832.²⁶ Poiché la rottura definitiva ebbe luogo nell'agosto 1832, viene da pensare che al momento della stipulazione di questi due contratti le parti fossero già a conoscenza di quanto sarebbe avvenuto di lì a pochi mesi.

Una volta che Colburn, dopo la rottura con Bentley, riuscì nuovamente a fondare una casa editrice, tra i due rivali cominciò una vera e propria lotta per attirare a sé gli autori le cui opere garantivano i maggiori guadagni, tra i quali, ovviamente, figurava Catherine Gore. All'interno del settore editoriale, sia Colburn sia Bentley erano invisibili tanto agli altri editori, quanto agli autori stessi. Un esempio della considerazione riguardo i due ex-collaboratori all'epoca condivisa da molti è fornito da un passo di una lettera, datata 6 novembre (probabilmente del 1842) in cui Catherine Gore lamenta a Samuel Warren la condotta dei due editori paragonandoli a Scilla e Cariddi:

Colburn and Bentley are, in fact, the Scylla and Charybdis of the novel craft; and the latter, knowing that a deadly feud rageth between me and his opponent, swallows me in his whirlpool,—which I should bear better were not others dependant on my extrication.²⁷

Non sappiamo quale fosse la ragione della “deadly feud” tra Gore e Colburn cui si fa riferimento nella lettera e che le impedì di rivolgersi a lui. Non c'è da stupirsi, comunque, che il *sequel* di *Cecil* venisse pubblicato da T. W. Boone. L'accostamento di Colburn e Bentley ai due famigerati mostri mitologici denota un'evidente mancanza di stima e fiducia nei confronti dei due editori da parte dell'autrice, la quale non nasconde quanto si sentisse ormai risucchiata nel vortice del Cariddi di New Burlington Street, a cui è pressoché impossibile sottrarsi. La metafora impiegata dall'autrice richiama alla mente la celebre vignetta *Britannia between Scylla and Charybdis* (1793) di James Gillray, in cui l'allora Primo Ministro William Pitt deve condurre la nazione oltre uno stretto controllato dai due mostri, che assumono una

²⁶ Probabilmente anche a causa delle recensioni negative che accolsero la prima serie, la seconda serie di racconti non fu mai pubblicata.

²⁷ C. Gore, Letter to Samuel Warren, 6 November [1842] (lettera 45).

delle più tipiche rappresentazioni iconografiche, rispettivamente una roccia e un vortice marino, che in questo contesto raffigurano la democrazia e la corona. Quest'immagine si presta particolarmente a descrivere lo sviluppo del percorso editoriale della narrativa *fashionable*: così come Pitt, gli autori *silver-fork*, obbligati ad affrontare 'Scilla e Cariddi' della carta stampata, si trovano costretti su un'unica 'rotta' possibile che assicuri una pubblicazione economicamente vantaggiosa delle proprie opere.

Nella stessa lettera Mrs Gore tenta di aggirare l'ostacolo attraverso un 'percorso' alternativo, chiedendo a Samuel Warren di intercedere in qualche modo presso Blackwood, per il quale egli lavorava, affinché pubblicasse il romanzo *The Banker's Wife*. Nel caso di un riscontro negativo da parte dell'editore scozzese, "[she] had better perhaps dispose of it to [her] Shylock."²⁸ Questa volta Bentley è descritto con l'epiteto dispregiativo di "Shylock", l'immaginario usuraio ebreo, principale antagonista nella commedia shakespeariana *The Merchant of Venice*. Il romanzo venne in seguito rifiutato da Blackwood, e pubblicato nel 1843 da Henry Colburn – e non con Bentley, probabilmente per ragioni che verranno spiegate in seguito.

Se la stima di Mrs Gore nei confronti di Henry Colburn non era certo molto alta, ancor più bassa era quella nei confronti di Richard Bentley. Si può supporre, infatti, che dopo la separazione tra i due editori, nel periodo compreso fra il ritiro dalle scene di Colburn e il suo ritorno nel 1836, l'autrice abbia scelto di dedicarsi principalmente alla drammaturgia proprio per limitare il più possibile i contatti con gli editori al momento disponibili per le pubblicazioni *silver-fork*. In questi anni la produzione di opere di narrativa da parte di Mr Gore è estremamente ridotta rispetto al periodo precedente (e successivo): è limitata infatti alla pubblicazione con Bentley di una raccolta di racconti intitolata *The Sketchbook of Fashion* (1833), e qualche articolo e altro racconto sulla rivista *Bentley's Miscellany*, e ad altre due pubblicazioni con Saunders and Otley, ovvero una raccolta di racconti intitolata *Polish Tales* (1833) e il romanzo *The Hamiltons; or, The New Æra* (1834). Nel 1836, anno di ritorno in campo di Colburn come editore, l'autrice pubblicò ben due romanzi, *Mrs. Armytage; or, Female Domination* e *The Diary of a Désennuyée*, e da

²⁸ Ibidem.

quel momento riprese a produrre ad un ritmo serrato.²⁹ Si potrebbe addirittura ipotizzare che negli anni immediatamente precedenti avesse continuato a scrivere, tenendo da parte i manoscritti per una futura pubblicazione, come se sperasse in un ritorno di Colburn.

Il fatto che Mrs Gore pubblicasse romanzi con Colburn rappresentava una situazione che produceva benefici per entrambi: se da un lato all'autrice era garantito un cospicuo guadagno da ogni pubblicazione, dall'altro l'editore poteva contare su di lei (oltre a pochi altri) in un momento in cui la maggior parte degli autori era ormai già impegnata con i rivali Bentley e Saunders and Otley.³⁰

Catherine Gore, tuttavia, non abbandonò del tutto Bentley. Dopo una pausa di ben sei anni, nel 1839 pubblicò con lui il romanzo in tre volumi intitolato *The Cabinet Minister* (il cui titolo doveva inizialmente essere *The Minister of State*), per il quale ricevette un compenso di £ 250, a cui sarebbero state aggiunte £ 50 al momento della vendita delle mille copie previste per la prima edizione. Il contratto, stipulato a Parigi in data 2 marzo 1838, obbligava l'autrice a non pubblicare nessun altro romanzo per 4 mesi dopo la pubblicazione di quello in questione, che inizialmente era prevista per settembre 1838. È chiaro che questa clausola imposta da Bentley mirava a non avere concorrenza alcuna e, in particolar modo, forse, ad ostacolare gli affari di Colburn.

Con Bentley Mrs. Gore pubblicò in seguito anche altri romanzi, tra cui quello ritenuto essere il suo capolavoro, ovvero *Cecil; or Adventures of a Coxcomb*, la cui vicenda editoriale, che si intreccia a quella del romanzo *The Ambassador's Wife*, si presenta estremamente travagliata e si protrae per oltre un anno. Il primo di una serie di contratti tra l'autrice e l'editore, datato 11 novembre 1840, risulta mancante nell'imponente volume dei *Bentley's Papers* riguardante questo periodo, ma si è a conoscenza della sua esistenza poiché ad esso si fa riferimento in uno successivo stipulato alla vigilia di Natale dello stesso anno. Nella prima parte di quest'ultimo era prevista la pubblicazione di un romanzo intitolato *The Ambassador's Wife*, per il quale si offriva un compenso di £ 300, mentre nella seconda, in linea con gli accordi

²⁹ Sempre con Colburn, Gore pubblicherà l'anno seguente altri due romanzi (*Memoirs of a Peeress* e *Stokeshill Place, or The Man of Business*), e nel 1838 altri tre (*Mary Raymond and Other Tales*, *The Woman of the World* e *The Heir of Shelwood*) oltre a un manuale per la coltivazione delle rose (*The Rose Fancier's Manual*).

³⁰ Cfr. J. Sutherland and V. Melnyk, *Rogue Publisher*, pp. 170-71.

presi nel contratto precedente (quello perduto), si precisava che nel caso in cui entro sei mesi dalla pubblicazione “of a certain work called Cecil Forrester”³¹ (che doveva avvenire entro e non oltre il 31 dicembre 1841) la vendita dello stesso non fosse bastata a coprire le spese editoriali, Richard Bentley sarebbe stato autorizzato a sottrarre l'importo dovuto dalle £ 300 previste per *The Ambassador's Wife*, il cui copyright sarebbe comunque rimasto interamente all'editore, “as if he paid the entire sum of Three Hundred Pounds”.³² Un successivo contratto, stipulato tra le parti il 3 luglio 1841, documenta l'effettiva operatività della clausola appena descritta, in quanto viene pattuita la detrazione di £ 75 dalle £ 300 previste per il copyright di *The Ambassador's Wife*. Il 27 luglio 1841 viene stipulato un ulteriore contratto, che stabilisce il pagamento all'autrice da parte di Bentley della somma di £ 50 come parte del compenso per *The Ambassador's Wife*, e viene precisato che la somma totale prevista non era più £ 225, bensì soltanto 200, le cui ragioni non vengono precisate (e non sembra possibile ricostruire per altre vie). Le restanti £ 150 sarebbero state consegnate dopo sei mesi dalla ricevuta del manoscritto del romanzo pronto per la stampa.

Le vicissitudini editoriali, tuttavia, non erano ancora finite. Un ulteriore contratto, stipulato il 24 novembre 1841, riporta che da un calcolo risalente al 20 agosto 1831 – a sei mesi dalla pubblicazione di *Cecil* – risultava un deficit di £ 68, che sarebbero state detratte dal compenso previsto per *The Ambassador's Wife*. Era inoltre prevista un'ulteriore detrazione di £ 25, che sommate alle £ 68 di cui sopra consentivano all'autrice di ricevere £ 207 invece dei £ 300 previsti inizialmente.³³ Di tale somma, £ 50 erano già state pagate; ne restavano dunque £ 157, che sarebbero dovute essere pagate attraverso cambiale dopo sei mesi dalla consegna del manoscritto pronto per la stampa, che sarebbe dovuta avvenire entro e non oltre l'1 ottobre 1842. In una postilla al contratto datata 28 marzo 1842 la stessa Mrs Gore dichiara di aver ricevuto un pagamento da Bentley di £ 100; le £ 7 mancanti sarebbero state pagate tramite cambiale una volta terminato il manoscritto. È probabile che l'autrice si trovasse all'epoca in un momento di ristrettezze economiche, e che avesse chiesto all'editore un pagamento anticipato.

³¹ Memorandum 8.

³² Ibidem.

³³ Si noti che viene ignorata, non si sa per quale ragione, la precedente detrazione di £ 75.

Catherine Gore fa riferimento a queste vicissitudini contrattuali nella già citata lettera del 6 novembre a Samuel Warren, in cui dichiara:

The only three successful books I have produced—"Mothers and Daughters," "The Peeress," and "Cecil"—appeared anonymously. The last, however, was not successful, if I am to believe Mr. Bentley, who made me refund £ 60 of the £ 300 he gave me for it, on pretence that it was unsaleable.³⁴

In questo passo risulta evidente la mancanza di fiducia dell'autrice nei confronti dell'editore ("if I am to believe to Mr. Bentley"), del quale sembra suggerire intenzioni pretestuose e truffaldine nella gestione editoriale del romanzo in questione ("on pretence that it was unsaleable").

Nella stessa lettera, Mrs Gore intende confermare quanto già affermato, fornendo le prove di una condotta analoga nella gestione della pubblicazione di un successivo romanzo, *The Money-Lender* (1843): "At this moment he is demurring about paying a portion of £ 95 (!) which he agreed to give for a three-volume novel of mine called the "Money-Lender," that has had great success in a periodical".³⁵ Qui l'autrice si riferisce al contratto stipulato – e in seguito annullato – con Bentley in data 1 maggio 1842, nel quale si dichiara che, dopo aver pubblicato porzioni del romanzo sulla propria rivista, l'editore William Tait non aveva più interesse a pubblicare l'opera, se non sporadicamente, a puntate, sul *Tait's Magazine*. Il contratto impegnava dunque Catherine Gore a consegnare a Bentley i tre volumi manoscritti che avrebbero formato il romanzo, alla cui storia sarebbe stata apportata qualche modifica rispetto alla versione a puntate. Si obbligava inoltre l'autrice a completare la versione in volumi in tempo utile affinché Bentley potesse pubblicare il romanzo almeno tre mesi prima dall'uscita dell'ultima puntata dello stesso sulla rivista dell'avversario Tait. Il contratto prevedeva un'edizione di 500 copie, per cui l'autrice avrebbe ricevuto un compenso di £ 95, £ 75 delle quali tramite assegno alla stipulazione del contratto, mentre le restanti £ 20 dopo la stampa. Nel gennaio 1843 il contratto venne annullato, e Gore dovette restituire le £ 75 sterline ricevute.

Questa vicenda è probabilmente la ragione per cui *The Banker's Wife*, di cui si è parlato prima, venne pubblicato – nel 1843 – da Colburn e non da Bentley. Con quest'ultimo Mrs Gore cessò i rapporti per tre anni, fino al momento in cui –

³⁴ C. Gore, Letter to Samuel Warren, 6 November [1842] (lettera 45).

³⁵ Ibidem.

probabilmente per necessità – stipulò un contratto (datato 4 marzo 1846) per la pubblicazione dei tre volumi che compongono *The Debutante; or, The London Season*, per cui ricevette un compenso di £ 250, a cui sarebbe stato detratto il 5 %, in quanto sarebbe stato effettuato in pronto pagamento attraverso un assegno alla ricezione da parte dell'editore del manoscritto. Nello stesso contratto, Mrs Gore si impegnavo a scrivere un altro romanzo, intitolato *Castles in the Air*, per il quale avrebbe ricevuto un pagamento pari al precedente, a cui sarebbe stata applicata la stessa detrazione per gli stessi motivi.

Si è scelto di utilizzare la lingua inglese per la stesura delle annotazioni ai Memoranda, con l'intento di predisporli alla pubblicazione.



Memorandum of an Agreement (*Pin-Money*)

7 January 1830 [1831]

1

[ADD MS 46611 (186), British Library]

EDITORIAL COMMENT: The reference to the *Journal of a Nobleman*, which was published in January 1831, and the reference to *Pin-Money*, which will come out during the summer 1831, suggest that the date is wrong and that the Memorandum should be dated 7 January 1831.

London Jan^y 7th the 1830 [1831]

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs} Charles Gore of
on the one part, and Henry Colburn and Richard Bentley
of New Burlington S^{tr.}, Booksellers, on the other part.

The said M^{rs} Charles Gore hereby agrees to dispose of to Mess^{rs} Colburn & Bentley the entire copyright of a novel entitled “Pin-Money”, to consist of three volumes post 8^{vo} of the full size, 25 lines in a page, for the sum of Four hundred and Fifty Pounds; Two hundred and fifty pounds of which to be paid by Bill, the receipt of which is hereby acknowledged, as a consideration for the first edition of One thousand copies of the said work; and the remaining Two hundred Pounds on their printing a second edition.

The said M^{rs} Charles Gore also agrees to write an historical work on a subject to be approved by Mess^{rs} Colburn & Bentley, in two volumes containing as much matter as those of “The Journal of a Nobleman”;³⁶ and the said work to become the property of Mess^{rs} Colburn & Bentley for the sum of Two hundred Pounds, paid by a bill, the receipt of which is also hereby acknowledged.

Catherine Frances Gore

³⁶ Auguste Louis Charles, comte de La Garde-Chambonas, *The Journal of a Nobleman; Comprising an Account of His Travels, and a Narrative of His Residence at Vienna, during the Congress, in Two Volumes*, London, Colburn and Bentley, 1831.

Memorandum of an Agreement (*The Opera*)

9 May 1831

2

[ADD MS 46611 (226), British Library]

London ~~April~~ May 9th 1831

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs} Charles Gore of the Lodge, Tewkesbury, Gloucestershire, on the one part, and Henry Colburn and Richard Bentley of New Burlington S^t, Booksellers, on the other part.

The said Mrs Charles Gore hereby agrees to write a Novel in three volumes of the usual size to be called “The Opera”, for the sole use and benefit of the said Henry Colburn and Richard Bentley, on the following terms, namely, that the said novel entitled “The Opera” be published on, or before the 10th Nov. next ensuing, as “by the Author of ‘Mothers and Daughters’”, and that the sum of Four Hundred Pounds be paid to her the said M^{rs} Charles Gore for the copyright of the same. It is also agreed that should the said novel be re-published in a second edition, a further sum of One hundred Pounds shall, in that case, be paid to the said M^{rs} Charles Gore.

Of the above sum of Four hundred Pounds, the said M^{rs} Charles Gore hereby acknowledges to have already received Two hundred Pounds paid her in bills on the 7th of January 1830 [1831] as a consideration for an historical work, the composition of which historical work is now by mutual consent of the aforesaid parties abandoned on the understanding that the money so paid is to be considered as the payment of one moiety of the above-named four hundred pounds stipulated to be the purchase money of the copyright of the novel to be entitled “The Opera; by the Author of ‘Mothers and Daughters’”.

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Opera*)

20 May 1831

3

[ADD MS 46611 (227), British Library]

London 20th May 1831

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs} Catherine Frances Gore of Park Square, Regents' Park, on the one part, and Henry Colburn and Richard Bentley of New Burlington S^t., Publishers, on the other part.

The said M^{rs} Gore agrees to dispose of the said Henry Colburn and Richard Bentley, for their exclusive use and benefit, the entire copyright of a Novel in three volumes to be entitled "The Opera", and the said Henry Colburn and Richard Bentley agree to purchase the same for the sum of Four hundred pounds, of which sum the said M^{rs} Gore hereby acknowledges to have received, in part payment, Three hundred pounds in two bills bearing date respectively the 7th Jan^y 1831 and the 20th May 1831. The remaining sum of One hundred pounds to be paid by a bill at twelve months' date from the day of publication. ~~The said M^{rs} Gore~~

It is further agreed between the said parties that the said Novel "The Opera" is to be announced as by the author of "Mothers and Daughters".

In Witness whereof the said parties have hereunto set their hands.

Memorandum of an Agreement (*The Fair of Mayfair*) 31 December 1831
[ADD MS 46611 (248), British Library]

4

London 31st Dec^r 1831

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs} Charles Gore of the Regent's Park, on the one part and Henry Colburn and Richard Bentley of New Burlington S^t., on the other part.

The said M^{rs} Gore agrees to dispose of to the said Henry Colburn and Richard Bentley, for their sole use and benefit, the entire copyright of a work in three volumes post 8^{vo} to be entitled "The Fair of May Fair", and to consist of six separate stories called respectively, "The Flirt of Ten Seasons" "The Separate Maintenance" "Diamonds and Hearts" "My Granddaughter" "The Special Licence" "A Divorcée", for the sum of four hundred pounds; that is to say, three hundred pounds for the first edition of one thousand copies to be paid in manner foll. viz. One hundred pounds by a promissory note at twelve

months from the present date, the receipt of which is hereby acknowledged; and two hundred pounds by a promissory note at 12 months from the day of publication. The remaining one hundred pounds to be paid on the publication of a second edition, should it be deemed advisable by the publishers to print the work a second time.

It is also agreed that the said work shall be announced as by the author of “Mothers and daughters.”

In Witness whereof, the said parties have hereunto set their hands.

Richard Bentley

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Fair of Mayfair*, 2nd series)

[ADD MS 46611 (249), British Library]

31 December 1831

5

London 31st. Dec^r. 1831

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs} Charles Gore of the Regent’s Park, and Richard Bentley of New Burlington S^t.

The said M^{rs} Gore agrees to write and dispose of to the said Richard Bentley, for his sole use and benefit, a second series of Tales to be entitled “The Fair of May Fair”, consisting six tales to be agreed upon; and the said Richard Bentley agrees to purchase the copyright of the said work in the following terms viz. for the sum of Four hundred pounds; that is to say Three hundred pounds for the first edition of one thousand copies to be paid by a promissory note at twelve months date from the day of publication. The remaining One hundred pounds to be paid on the publication of a second edition, should it be deemed advisable by the said Richard Bentley to print the work a second time.

It is also agreed that the said work shall be announced as by the Author of “Mothers and Daughters”. And shall be ready for publication by the 8th(?) September 1832.

In witness whereof, the said parties have hereunto set their hands.

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Minister of State*)

2 March 1838

[ADD MS 46611 (78), British Library]

6

Paris. March 2nd 1838

Mrs. Gore agrees to sell to Mr. Bentley a novel in three volumes of the usual size, entitled “The Minister of State”.—to be published in the month of September next ensuing; the Ms [manuscript] to be delivered on the 15th of May and paid for on delivery by the bill at a twelve months date of £250; or if the first volume be previously delivered, the same to be paid for by a bill at fifteen months to be deducted from the price.

The edition is to consist of one thousand copies, on the sale of which a further sum of £50 is to be paid by bill to Mrs Gore – who engages not to publish another novel for 4 months after the publication of *The Minister of State*; viz, till the month of Febr. 1839. – If on the delivery of the Ms, Mr. Bentley should consider the work sufficiently attractive to extend the edition, a further arrangement to be proposed to Mrs. Gore.

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Dowager*)

2 March 1838

[ADD MS 46611 (189), British Library]

7

Memorandum of an Agreement entered into this day between Mrs. C. F. Gore of the Place Vendôme Paris on the one part, and Richard Bentley of New Burlington Street, publisher on the other part.

The said Mrs. C. F. Gore undertakes to write for the use and benefit of the said Richard Bentley a work of fiction to be entitled “The Dowager, or the Modern School for Scandal”, on the terms and conditions hereafter stated. And the said work, it is agreed, shall form three volumes Post 8^{vo}. equal in extent to the “Cabinet Minister”, and the same shall be completely written and ready for press by the month of February next ensuing in the course of which month it is to be published by Mr. Bentley.

And the said Mrs. C. F. Gore agrees to dispose of the said Richard Bentley agrees to purchase the Copyright of an Edition to consist of 1000 copies of the aforesaid work for the consideration of Two Hundred and Fifty Pounds payable in the said Richard Bentley[']s promissory note at 12 months date from the day of delivery of the whole MS. in a fit and complete state for the press, and the further sum of Fifty Pounds on the sale of the entire Edition in the said Richard Bentley's promissory note at six months date; but it is hereby [unreadable] mutually between the aforesaid parties that in the event of such edition of 1000 copies not being disposed of within eighteen months from the day of publication, the said Richard Bentley shall then be at liberty to sell off the remaining copies without being liable to the before mentioned contingent payment of Fifty Pounds.

~~It is further agreed that should the said Richard Bentley desire to reprint the aforesaid work he shall be at liberty to do so on the understanding that when the sale of such reprint shall reach[?] on the delivery of the MS. Mr. Bentley should consider the work sufficiently attractive to extend the edition, a further arrangement to be proposed to Mrs. Gore.—~~

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Ambassador's Wife*)

[ADD MS 46611 (7), British Library]

[24 December 1840]

Memorandum of an Agreement entered into this day between Mrs C. F. Gore now residing at Marshall Thompson's Hotel Cavendish Square on the one part and Richard Bentley of 8 New Burlington Street Publisher on the other part.

The said Mrs C. F. Gore hereby agrees to write for the sole use and benefit of the said Richard Bentley a work of fiction to be called "The Ambassador's Wife" (or by whatever other name it may hereafter be styled) which work is to be of the extent of three volumes post 8^{vo} of the usual size and number of pages and the said Richard Bentley agrees to purchase the entire copyright of the said work for the consideration of Three Hundred Pounds payable as hereafter stated and subject to the conditions hereafter stated.

It is hereby agreed by and between the aforesaid parties that provided the sale of a certain work called Cecil Forrester written by the said Mrs. C. F. Gore and the copyright of which has been purchased of her by the said Richard Bentley, according to articles of agreement entered into between the said parties bearing date the eleventh of November 1840 should not within a period of six months from the day of its publication be found to have defrayed the total cost of such work then he the said Richard Bentley shall be authorized to deduct from the before mentioned sum of Three Hundred Pounds such deficiency and the said Mrs C. F. Gore hereby agrees that such an abatement shall in no wise deprive the said Richard Bentley of the full right and title to the entire copyright of the said work called The Ambassador's Wife but the said right shall belong to him as if he paid the entire sum of Three Hundred Pounds.

It is further agreed by the parties of this Agreement that the consideration hereinbefore agreed to be paid to the said Mrs. C. F. Gore for the copyright of the Ambassador's Wife subject to the contingent abatement provided for as before stated shall be paid in the said Richard Bentley's Promissory Note at six months date from the day of delivery of the complete manuscript in a fit state for press such delivery not to take place unless by desire or with contents of the said Richard Bentley before the expiration of six months from the publication of "Cecil". ~~Forrester~~". The said work of Cecil, receiving the usual advantages of advertisements.

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this twenty fourth day of December 1840.

The said Richard Bentley further agrees that, in consideration of the above agreement, the said novel of Cecil ~~Forrester~~ [è stato aggiunto dopo e cancellato] shall be published not later than the 31st day of Jany 1841, and shall not render any circumstances be put forward or announced us the work of the said M^{rs}. C. F. Gore, otherwise the said agreement to be void—

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*Cecil*)[3rd July 1841]

[ADD MS 46611 (8), British Library]

9

Memorandum. It is hereby mutually agreed between the parties to the foregoing Mem.^{dum} of agreement dated 24 Dec. 1840 that, in consequence of the sale of that date, of a novel entitled “Cecil” not covering the cost thereof by the sum of £ 75 — such deficit shall, in pursuance of a clause in the foregoing mem.^{dum} of agreement providing for such a contingency, be deducted from the sum of £ 300. Therein provided to be paid by the said Richard Bentley to the said Mrs. C. F. Gore in his note at six months date from the day of delivery of the M.S. of a novel entitled “The Ambassador’s Wife” in a complete state for the press, and that the amount so be paid after such aforesaid deduction being Two Hundred and twenty five Ponds shall be the full consideration for the entire copyright of the novel called “The Ambassador’s Wife”. London 3rd July 1841.

C. F. Gore

The name must not be Cecil Forrester — but Danby — as there happens to be a [unreadable] such [unreadable] in society, Lord Forrester’s [unreadable], of that name.

Memorandum of an Agreement (*The Ambassador’s Wife*)

[27 July 1841]

[ADD MS 46611 (9), British Library]

10

Memorandum. It is hereby mutually agreed between the parties to the two foregoing Mem.^{dum} of Agreement dated 24 Dec. 1840 and 3rd July 1841 respectively, that in consequence of the said Richard Bentley paying this day in his Dft. the sum of Fifty Pounds to the said Mrs. C. F. Gore. A receipt of which Dft. is hereby acknowledged—on account of the consideration to be paid her for the copyright of “The Ambassador’s Wife”, the amount of such consideration for the entire copyright of the said work shall be Two Hundred Pounds instead of Two Hundred and twenty five Pounds as provided by the foregoing memorandum dated 3rd July and that the remaining sum of One Hundred and fifty Pounds shall be paid by the said Richard Bentley to the said

Mrs. C. F. Gore in his promissory note at six months date from the day of delivery of the M.S. in a complete state for the press. London 27th July 1841.

Provided a further sale be not effected in the volumes of the novel of “Cecil” according to the [unreadable] of the original agreement.

C. F. Gore

The 50 £ received being at all [unreadable] by Mrs. Gore as payment of 75 £.

Memorandum of an Agreement (Traduzione di *Gerfaut*³⁷) 18 January 1841
[ADD MS 46611 (11), British Library]

11

London Jany 18. 1841

An agreement between Mrs Gore at present residing at Marshall Thompson’s Hotel, Cavendish Square; and Richard Bentley of New Burlington Street Publisher.

The said Mrs Gore hereby agrees to sell to the said Richard Bentley for the [unreadable] of publication a translation of Charles de Bernard’s novel called *Gerfaut*,³⁸ (which [unreadable] known it is agreed shall be changed) and Mr Bentley shall sale[?] at another name).

And the said Richard Bentley hereby agrees to [unreadable] the [unreadable] Said book for the sum of £ 50 the receipt of which said sum is hereby acknowledged.

[unreadable]

The said Mrs Gore also agrees to edit the [unreadable] and that her name shall appear as editor on the little page.

Catherine Frances Gore

³⁷ *Gerfaut* (1838), by Charles de Bernard.

³⁸ Pierre-Marie-Charles de Bernard du Grail de la Villette, known as Charles de Bernard (1804-1850) was a French novelist and poet. *Gerfaut* (1838) is his best known novel, the translation of which – by CG – was published by Bentley in 1841.

Rec^d. the above £ 50

CFGore

Memorandum of an Agreement (*Modern French Life*³⁹) 24 November 1841
[ADD MS 46611 (67), British Library]

12

An Agreement entered into between M^{rs}. C. F. Gore, now residing at the Cobourg Hotel, Charles Street, Grosvenor Square, of the one part, and Richard Bentley, of New Burlington Street, Publisher, on the other part.

The said M^{rs}. C. F. Gore agrees to place in the hands of the said Richard Bentley, for the purpose of publication, the M.S. of a Series of Tales translated from the most eminent living French writers – including Bernard, Balzac, Dumas, Mad^e Reyland and Marson – which series it is at present intended shall be called “Modern French Life”, the said work to be Edited by M^{rs}. Gore and to form three volumes part 8^{vo}. of at least three hundred pages in each volume. And the said M^{rs}. C. F. Gore agrees moreover to deliver the said M.S. fully corrected and ready for the press in the following manner Viz.—sufficient to form the first volume on or before the first of December next ensuing, another portion for the second volume on or before the eighth of December, and the whole of the remaining portion on or before the fifteenth of December next.

And the said M^{rs}. C. F. Gore agrees to dispose of, and the said Richard Bentley agrees to purchase, the copyright of the aforesaid work for the consideration of £ 50 payable in the said Richard Bentley’s draft receipt of which is hereby acknowledged.

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this 24th. November 1841.

Catherine Frances Gore

³⁹ C. Gore (ed.), *Modern French Life*, London, Bentley, 1842.

[in pencil:] Mrs. Gore was paid £ 10.10 in June 1841 for the Translation of a story called “Fabiann”[?] appended to the other Tales described in the foregoing(?) Memorandum.

Memorandum of an Agreement (*The Ambassador’s Wife e Cecil*)

[ADD MS 46611 (69-70), British Library]

24 November 1841

13

Memorandum of an Agreement made this day between M^{rs}. C. F. Gore, now residing at the Coburg Hotel, Charles Street, Grosvenor Square, of the one part, and Richard Bentley of New Burlington Street, Publisher, of the other part.

Whereas in pursuance of a clause in a Memorandum of Agreement, entered into between the said parties, dated 24th. December 1840, in respect of a work to be written by M^{rs}. Gore, entitled “The Ambassador’s Wife”, an account has been taken of the cost and produce of the sale of a work called “Cecil”, on the 20th. August 1841, an interval of Six Months from the day of publication of the said work being then completed, and it has been found that there is a deficit thereon of at least £ 68, and the aforesaid clause providing that any deficit arising at the expiration of such interval of Six Months should be deducted from the sum of £ 300 agreed upon as the consideration for copyright of “The Ambassador’s Wife”, it is hereby agreed by the aforesaid parties that the said deficit of £ 68 shall be accordingly deducted from the said sum of £ 300.

It is moreover agreed by and between the said parties that in consequence of the said Richard Bentley having paid to the said M^{rs}. Gore in advance on account of copyright of “The Ambassador’s Wife”, the sum of £ 50 in his Dft. on [unreadable] the 27th. July last, and receipt of which is hereby acknowledged, a further sum of £ 25 is to be deducted from the consideration to be paid to M^{rs}. Gore for the said copyright. And that the total amount for such copyright, after deducting the two sums of £ 68 and £ 25 as herein before stated, is hereby determined and declared to be £ 207 – of which sum £ 50 has been already paid in advance, and the remaining sum of £ 157 is to be paid to the said M^{rs}. Gore in the said Richard Bentley’s Promissory Note at Six

Months date from the day of delivery of the M.S. in a fit state for the press, which delivery it is agreed shall take place on or before the 1st. October next evening.—

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this 23rd day of August 24 November 1841.

Catherine Frances Gore

~~I acknowledge to have received Mr Bentley's dft on [unreadable] dated this day for Fifty Pounds on acc^t. of the [unreadable] consideration due to me [unreadable] "The Ambassador's Wife", and for which 5/6 [unreadable] to be allowed on the final settlement. 10 March 1842~~

~~Catherine Frances Gore~~

Mem.^{dum} Mr. Bentley having paid [unreadable] to me his Dft. a [unreadable] for Fifty Pounds in date 10 March 1842 and for One Hundred Pounds dated this [unreadable] receipt of which is hereby acknowledged. I hereby acknowledge such payment making in all One Hundred and Fifty Pounds to be in lieu of the said Richard Bentley promissory note at 6 months date for One Hundred and Fifty Seven Pounds [unreadable] so to be paid to me on the completion of "The Ambassador's Wife" by the foregoing[?] agreement dated 24 November 1841.

London 28 March 1842

Catherine Frances Gore

Memorandum of an Agreement (*The Money Lender*)

31st May 1842

[ADD MS 46611, British Library]

14

Memorandum of an Agreement entered into this day between Mrs C. F. Gore on the one part and Richard Bentley on the other part.

The said Mrs C. F. Gore having commenced writing a story under the title of "Abednego the Money Lender" portions of which have been printed in Tait's Magazine hereby [unreadable] to dispose of an Edition of the said work

to consist of 500 copies and the said R. Bentley hereby agrees to purchase the same on the terms hereafter mentioned.

It is expressly declared by the said Mrs C. F. Gore that Mr Tait has no further interest in the said story than as respects its appearance from time to time in his Magazine and that he has no control over Mrs Gore's right to dispose of the said story in a collected form nor to interfere in any way with the publication in such form. It is also further agreed that the said story shall be altered in such manner as the said Mr Bentley may suggest and that the said story shall form 3 vols post 8^{vo}. of the usual size and number of pages.

It is agreed by the aforesaid parties that the said R. Bentley shall pay the said Mrs Gore the sum of £ 75 – in his Dft this day receipt – of which is hereby acknowledged and the further sum of £ 20 – in his Dft on the day of publication making together the sum of £ 95 – as the consideration payable to Mrs Gore for an Edition of 500 copies.

It is also agreed by the aforesaid parties that the above work shall be completed and furnished to the said R. Bentley in such time as to enable him to publish the same at least three months before the story be completed in Tait's Magazine and that there shall be at least 2 sheets or 32 pages in that Magazine printed of the said story after its publication in a collected form.

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this thirty first day of May 1842.

Catherine Frances Gore

Memorandum. The parties to the foregoing agreement hereby mutually agree to cancel the same. Mrs Gore having this day repaid to Mr Bentley the before mentioned sum of Seventy five Pounds, receipt for which sum has been [unreadable]nished her on a proper [unreadable].

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this [unreadable] January 1843.

Catherine Frances Gore

An Agreement entered into between Mrs. C. F. Gore now residing at Brussels, of the one part, and Richard Bentley of 8 New Burlington Street, London, Publisher, of the other part.

First. The said Mrs. C. F. Gore hereby agrees to write for the use and benefit of the said Richard Bentley a novel to form three volumes post 8^{vo} of not less than 300 pages in each volume, to be entitled “The Debutante”, the M.S. of which novel is to be delivered into the hands of the said Richard Bentley on or before the first of May next ensuing. And the said Mrs. C. F. Gore hereby agrees to dispose of and the said Richard Bentley agrees to purchase the entire copyright of the aforesaid novel for the consideration of Two Hundred and Fifty Pounds, subject to a deduction of Five Pounds per cent. by way of discount for prompt payment, which it is agreed shall be made in the said Richard Bentley’s cheque on receipt of the complete M.S. in a fit state for the press.

Secondly. The said Mrs. C. F. Gore hereby further agrees to write for the use and benefit of the said Richard Bentley another novel in three volumes Post 8^{vo}. of not less than 300 pages in each volume to be entitled “Castles in the Air”, the M.S. of which novel shall be delivered into the hands of the said Richard Bentley on or before the first of October next ensuing. And the said Mrs. C. F. Gore hereby agrees to dispose of and the said Richard Bentley agrees to purchase the entire copyright of the aforesaid novel for the consideration of Two Hundred and Fifty Pounds subject to a deduction of Five Pounds per cent. by way of discount for prompt payment, which it is agreed shall be made in the said Richard Bentley’s cheque on receipt of the complete M.S. in a fit state for the press.

In witness whereof the aforesaid parties have hereunto set their hands this twenty fourth of March 1846.

Catherine Frances Gore

Richard Bentley

APPENDICE D

TOM TUG, AUTHOR OF "MOTHERS AND DAUGHTERS," TO THE FRASERIANS

(*Fraser's Magazine*, February 1832)

Scribes! who under Fraser ply,
Glorious, Toryous company,
To the field, sirs!—what care I?
 "Threaten'd men live long!"

Ye, who like a turban'd Turk
Cut and slash my hand-work—
Bishop all my prose, and Burke
 My tender infant song!

By the pricking of your thumbs
Something wicked *your* way comes—
Bayley! sound your thundering drums!
 Fraser! spring your rattle!

Do your worst!—a charmed life
I bear, defying pen and knife—
On, then, to the critic strife—
 On, then, to the battle!

Call me blockhead, donkey, knave—
While my books sell, fret and rave—
What makes *you* mad, makes me brave—
 'Tis a glorious quarrel!

Cut, and welcome!—come again!—
Deathless palms your martyrs gain,
Birnam comes to Dusinane,
Like a wood of laurel!

Omnibus or magazine—
Lo! your victim's name is seen,
From Penzance to Aberdeen
Blazon'd black and blue!

Quote me, scorn me, scoff me, rail
In Cambyzes' vein—all hail!
Friendly foes!—*can't* fail—
Written down by you!

SONG

(*Tait's Edinburgh Magazine*, August 1832)

Woulds thou cross the weary sea, Willie,
Woulds thou quit the threshold stone,
Where thy young feet totter'd in infancy,
Ere our mother's days were done?—
Her last sad look of this world of woe
Was ta'en from that threshold stone!

Shall another hand than thine, Willie,
Bind up the gadding vine,
That strays so wild o'er the casement pane,
Where the woodbine-blossoms twine?
Our mother's care first train'd them there,
Where the noon-beams fiercest shine.

When thou'rt far away o'er the sea, Willie,
 Rude hands will soon molest
The brooding bird that, year by year,
 Returns to you dear old nest:—
Dearly our mother love'd to welcome
 That faithful summer guest!

What though the world go hard, Willie,
 And English bread be scant,
There'r a heartful cheer in our own dear land,
 That no other earth can grant:
The prairie teems with brightest flowers,
 But it was not thy childhood's haunt.

See yonder the fair hill-side, Willie,
 Where the early harebells wave;
See yonder the limegrove's quivering screen,
 See yonder the wildwood cave;
See yonder the tall green grass that springs
 On our mother's kirk-yard grave!

Sadly thou'lt miss them all, Willie,
 In the boundless forest plain,
When the log-hut shelters thy burning head,
 And there's none to sooth thy pain;
And curse the craving lust of gold,
 That tempted thee o'er the main.

Thou wilt think of our old roof tree, Willie,
 With its thin, grey, curling smoke;
Thou wilt seem to see the spring gush forth
 From the roots of its sheltering oak;

And seem to hear the solemn words
That our dying mother spoke.

And thou wilt course thy fickle foot, Willie,
And the hour when thou wast born,
And yearn for the meanest household thing
Thou hast left behind in scorn.
Go not, Willie!—’twould grieve our mother
To see me here forlorn.

We are but two in the world, Willie,
But *one*, so thou dost not roam;
But who can tell what chance may bide
Where the roaring breakers foam—
Trim up the hearth!—my brother stays
In our own dear father’s home!

SECRET THOUGHTS

(Metropolitan: A Monthly Journal of Literature, Science and the Fine Arts, October 1832)

DEEP—deep within my silent breast
A hoard of mystic flowers I hold,
Eden’s own hues—own sweets—invest
Their velvet buds—their crests of gold.
Long have they breathed and blossomed there,
Unknown—unwatched—undreamed of all;
Eye hath not seen their leaves grow sere,
Ear hath not heard their flowerets fall.

Each kindling summer sun renews
The gorgeous glory of their leaves:

Each autumn evening's freshening dews
 Soft tendrils with their growth enweaves:
And if, at times, a wintry hour
 Strip the frail blossoms from their stem,
Spring, sweet restorer, comes, with power
 To breathe new life for me and them!

What! drag them forth to vulgar day?
 Their fair unearthly hues defile
To charm some despot's rage away,
 Or woo some wanton's listless smile?
Never!—The worldling's praise or scorn
 Would crush them with its withering eye;
With *me* their loveliness was born—
 With *me* their loveliness shall die!

There LOVE, a bee-like hoarder, hives
 Hid in a rose its nectarous store;
There HOPE, a cistus-flower, survives
 But one sweet hour, and blooms no more;
There FANCY, like a harebell, swings
 As the light breezes come and go;
There TRUTH, a mountain daisy, springs
 With heart of gold and vest of snow.

But these are of the upper earth!
 Still sweeter—still more soft, more fair,
The nameless buds of fairy birth
 Blooming in lone oblivion there;
Some, evanescent as the wing
 Of insects in a tropic clime;
Some, whose stern branches, oak-like, fling
 A shadow o'er the brow of time!

Sweet flowers! sweet thoughts! untouched and pure,
My bosom-treasures—all my own!
From the vain scorner's breath secure
Bloom on—bloom on—for me alone.
With healing balm—with heavenly light
This world-worn spirit sanctify,
Till my soul's solitude grows bright
In blest communion with the sky.

LINES—ADDRESSED TO THE LADY ELIZABETH LEVESON GOWER¹

(*Ainsworth's Magazine*, July 1842)

I HAIL'D thee first a bright and gracious child,
Fair as though earth had gain'd an angel guest,
And by thine artless blandishment beguiled,
Pray'd thou might'st “still be fair and still be blest!”—
And those who idolized thine infant grace,
As with their own thy little hands entwined,
Drew back the silken ringlets from thy face,
And smiling, call'd thy destinies to mind!

For *thee* that prayer seem'd more than vain!—For *thee*
So loved,—so lovely,—so intelligent,—
The golden threads of human destiny

¹ Lady Elizabeth Leveson-Gower, Duchessa di Sutherland, *suo jure* XIX Contessa di Sutherland (1765-1839), di origine scozzese, ricordata soprattutto per il suo coinvolgimento nelle *Highland Clearances*, ovvero uno sfratto forzoso simultaneo di tutte le famiglie di agricoltori che coltivavano i terreni posseduti dai lord nelle Highland scozzesi, causando una significativa emigrazione verso le Lowlands, dove vennero accolti tutt'altro che amichevolmente. Tra il 1811 e il 1820 la Duchessa di Sutherland e il marito, Lord Stafford, furono responsabili del disastro sociale causato dagli sfratti forzosi e immediati di ben novata famiglie, lasciate prive di riparo e lavoro.

Seem'd in one rich and gorgeous tissue blent!
All that the pomp of high estate imparts,
All that the gauds of vanity enshrine,
And more,—far more,—the warmth of many hearts
Was lavish'd on that beauteous head of thine!

But 'twas for *this*, I had thee “still be fair
And still be blest!”—A stern, unworldly eye,
Saw in such gifts the germ of future care,
And fatal ills in such idolatry!
For in the gay savannah's blossom'd ground,
Where brightest shines the sun and blooms the flower,
Mephitic vapours breathe perdition round,
And reptiles coil, and latent monsters cower!—

But Heaven hath guarded *thee*;—thy choice is made!
Holy of heart and mind,—serene of brow,—
The trembling blossom of some wild wood shade
Is not more spotless from the world than thou!—
To wish thee fairer,—better,—brighter,—were—
A claim beyond the lot to mortals given;
Too many need thy gentle virtues here,
To spare thee yet unto the joys of Heaven!

LINES ON THE BIRTH OF THE HEIR-APPARENT
(*Tait's Edinburgh Magazine*, January 1842)

By other lips be lofty Pæans sung,
By other knees lowly allegiance paid;
A word of warning trembles on my tongue,
That may not be unsaid!

Yet welcome, welcome, Babe! as though a star
Beacon'd thy cradle, as in Bethlehm,
To tell the nations One was born afar,
A sacrifice for *them*!

For, arduous is thy mission, royal boy!
Not unto thee sufficeth, by thy smile
To tinge with rainbow-hues the tears of joy
A mother's pangs beguile!—

Thou cam'st not here to sport with childish glee;
With thy first breath the task of care began:
Purple and pall oppress thine infancy,
For thou art *born* a MAN!

Thornless, as fortune favours theirs or them,
May prove the wreath of roses that adorns
All other brows;—the regal diadem
Must be a crown of thorns!

Nor sparkling dews, nor glowing noontide flame,
Must mar the calmness of thy youth sedate;
Shunning temptation, lest in Frailty's shame
The throne participate!

No wild exploit,—no pleasant midnight chimes,—
Must the severer cares of State relieve;
The faults of subjects darken into crimes,
Worn on a prince's sleeve.

Stern, as the statue on its pedestal,—
Pure, as the silvery clouds of moonlight skies,—
Should be the Royal One, whose actions all

Survey with jealous eyes.

By the defilements of their temples moved,
The Heathen, school'd by Nature's mystic spells,
Struck down the altars of the gods he lov'd,
And mock'd their oracles.

And thou! O happier Alfred, from whose lands
Are swept the beast of prey, and man of blood;
Know that a nation great and *free*, demands
A monarch great and *good*!

He, in whose breast abides the subjects' breath,
Spotless as truth, should keep the heart within:
And thrice accursed the king who dooms to death,
Yet dares to live in sin!—

Therefore, oh! Therefore, those who love thee best,
E'en while they swell the triumph of this hour,
Fair human child!—rejoice with trembling, lest
Thy task exceed thy power.

Yet with that fear, what glorious hopes unite!
Lov'd of a nation's heart!—what prayers ascend
For thee to Heaven's eternal throne of light,
As for a future friend!—

Vast as thy cares, thy virtues' scope is wrought!—
One noble impulse of thy heart may bless
The fate of millions,—one bright moment's thought
Secure an age's happiness!—

England hath put away her childish things;

And thine may be the name predestinate
To shine, as wisest of the mightier kings
Who glorify her state.

For this we pray!—with great ones hand in hand,—
But with the poor and humble, heart in heart,—
Oh! may'st thou live and prosper,—and the land
Bear in thy grace a part!—

So, though the nation's triumph in thy birth
Be but a tribute to old England's throne,
When we resign thee to thy parent earth,
Its tears shall be thine own!

C. F. G.

ON SEEING AN ADVERTISEMENT
OF THE INTENDED RETIREMENT OF AN EMINENT FIRM²
(*Ainsworth's Magazine*, January 1843)

RETIRE from business?—shut up shop?—
Rundell and Bridge!—I charge ye, stop!
Think twice ere ye determine!
If you suspend your handiworks,
Where shall we find our spoons and forks—
Where diamonds to our ermine?
Reflect on all the happy pairs

² Rundell & Bridge, prestigiosi gioiellieri ed orefici che godettero del Royal Warrant dal 1797 al 1843, quando, poco prima di Natale, cessarono formalmente l'attività. (Cfr. J. Culme, *The Directory of Gold and Silversmiths, Jewellers and Allied Traders 1838-1914*, Woodbridge, Antique Collectors' Club, 1987, p. 398; *Silver from a Gilded Age: Koopman Rare Art ; a Selling Exhibition of Magnificent Silver and Silver-Gilt from George III to Queen Victoria at Koopman Rare Art, 14 June - 1 July 2005*, London, Koopman Fine Art, 2005, p. 64.

Your plain gold rings have wrung with cares
 In matrimonial trammel;
 Reflect how many a cruel hoax
 You've played on legacy-hunting folks
 In black and gold enamel!
 Think with what vile considerations
 You've influenced the fate of nations,
 By diamonds snuff-box treason!
 How you have raised the price, per carat,
 Of royal phizzes, which men stare at,
 Or, if the snuff wills, sneeze on!
 Admit how many a joyous girl,
 Bribed by your strings of Oriental pearl,—
 The trappings of a bride,—
 To glitter like Golconda's Queen,
 Hath to a Joathing duchess been
 Sadly transmogrified!
 Your racing cups, where jockeys bold
 Speed neck and neck on prads of gold,
 In hippodromic glory;
 Or where, with vast display of muscles,
 Fierce Dares with Entellus tussles,
 As sung in classic story!
 Your salvers chased—your huge épergnes—
 Your soup-tureens—your vase-like urns,
 With tombstone-like inscription—
 Of "OFFERED TO BLANK BLANK, M.P.,"
 Or "the late Bishop of this See,
 By voluntary subscription!"
 Your silver trowels, meet to grace
 The royal hand, induced to trace
 Some coin-sustain'd foundation
 Of penitentiary or college

For checking sin, promoting knowledge,
 Or polishing the nation!—
 Your Georges with all grace endued,—
 Your stars of every magnitude,
 The Guelphic,—Bath,—or Garter;
 Those glittering bribes, which peer and princes
 Have pocketed unblashing, since
 The days of Magna Charta!
 “These are your glorious works,” oh! ye
 Great pair, who, indivisibly
 Immortalized in story are;—
 Sternhold and Hopkins—(where’s the fun?)
 Are not more singularly one,
 Or Albert and Victoria!
 Pause, then ye Ludgate kings, before
 You close on us the golden door
 Concentrating your riches!—
 Without ye, none can bribe or wive,—
 So, long as London Bridge shall live,
 Long live our London Bridge!

ON THE FUNERAL OF LANNER,³

ATTENDED BY 160,000 PERSONS OF THE POPULATION OF VIENNA

(*Ainsworth’s Magazine*, January 1843)

BE blessings on thy thankful heart,
 Old, cordial GERMANY!
 That bore the minstrel to his grave
 Like one of high degree;

³ Joseph Lanner (1801-1843), fu un compositore e direttore d’orchestra austriaco, amico e, in seguito, rivale di Johann Strauss padre, celebre soprattutto per essere stato uno dei padri fondatori e riformatori del valzer viennese, che da semplice danza contadina diventò il ballo preferito dell’alta società. Morì a Vienna il 14 aprile 1843 a causa del tifo.

A multitude of thousands, join'd
 In one expanse of heart,
Embracing with a common love
 The artist and the art.

No herald pompously proclaim'd
 The titles of the dead,—
No banners to the summer sky
 Their blazon'd mockeries shed;—
The name that ran from lip to lip,
 With grieving “deep, not loud,”
Was one by GOD's own master-will
 Distinguish'd from the crowd—

One gifted with a priceless power
 To cheer the careworn breast—
Beguile the toilsman to his task—
 The infant to its rest.
Wherever Joy was joyfullest,
 His strains were on the air;
And aged hearts grew young to hear,
 And youthful cheeks grew fair.

E'en such, of yore, old FRAUENLOB!
 The guerdon of thy strain,—
Borne to the grave in triumph by
 The maidens of ALMAINE.
Oh! cherish'd by such genial love,
 The germs of soul expand;
And Genius bears its blossoms in
 The heart-shine of the land!

In Jewish, shrewish, ENGLAND,

Such warmth will never be!—
The money-changers have defiled
Her Temple's sanctuary.
The gifted one whose spirit sheds
On *her* its kindling rays,
Is held an hireling, whom her coin
Sufficiently repays!

And when from his exhausted soul
The fire of youth is gone,
She drops her dole into his cap,
And coldly passes on.
“Was not his zealous service *due*
To one of her degree?”—
Oh! blessings on thy thankful heart,
Old, cordial GERMANY!

Bibliografia

Fonti primarie

Fonti manoscritte

- Manuscript Collection, British Library: 'C. Gore, Letters to Richard Bentley and Memoranda' (ADD MS 46611, 92–303).
—— 'C. Gore to Benjamin Webster' (RP 8664/6).
—— 'Catherine Frances Gore, Novelist, Wife of Captain C. A. Gore: Biographical note, 1860 (Add. Biog. MSS 28510, ff. III).
Oxford, Bodleian Libraries: 'C. Gore, Letter to Isaac D'Israeli', Dep. Hughenden 129/2.
—— 'C. Gore, Letters to Benjamin Disraeli', Dep. Hughenden 129/2.
—— 'C. Gore, Letters to Mary Anne Disraeli', Dep. Hughenden 129/2.
—— 'William Beckford to C. Gore', MSS Beckford c. 14-50 (65; 95; 188-92).
National Library of Scotland, Manuscript Collection: 'C. Gore, Letters to William Tait' (89 – 212).
Devonshire Manuscripts, Chatsworth House: 'C. Gore, Letters to William Cavendish, 6th Duke of Devonshire' (384.1–384.28).
Special Collection Library, Pennsylvania State University Libraries: 'Catherine Gore, Letter to William Schoberl' (RBM 7588).
—— 'Catherine Gore, Letter to Alaric Alexander Watts' (RBM 7588).

Periodici e quotidiani consultati

AINSWORTH'S MAGAZINE
THE ATHENAEUM
BENTLEY'S MISCELLANY
BLACKWOOD'S EDINBURGH MAGAZINE
THE COURIER
THE COURT MAGAZINE AND BELLE ASSEMBLÉE
DUBLIN EVENING MAIL
THE EDINBURGH LITERARY JOURNAL
THE EDINBURGH REVIEW
THE EXAMINER
FRASER'S MAGAZINE
GENTLEMAN'S MAGAZINE
THE GLOBE
ILLUSTRATED LONDON NEWS
LEIGH HUNT'S LONDON JOURNAL
LITERARY GAZETTE

LITERARY MAGNET, OR MONTHLY JOURNAL OF THE BELLES LETTRES
LONDON MAGAZINE
THE METROPOLITAN MAGAZINE
THE MONTHLY REVIEW
THE MONTHLY REVIEW OF LITERATURE
THE MORNING POST
THE NEWCASTLE DAILY JOURNAL
THE NORTH AMERICAN REVIEW
PORTSMOUTH NAVAL AND MILITARY GAZETTE
THE SPECTATOR
THE SUN
TAIT'S EDINBURGH MAGAZINE
THE TIMES
WALDIE'S SELECT CIRCULATING LIBRARY
THE WEST MIDDLESEX ADVERTISER
THE WESTMINSTER REVIEW
THE WORLD OF FASHION

Libri e articoli citati

- ANNUAL REGISTER, The; or A View of the History and Politics of the year 1847*, F. & J. Rivington, London, 1848.
 ——— *Account of the Steamship "Amazon", by Fire*, London, J. Mason, 1852.
 AUSTEN, Jane, *Sense and Sensibility*, London, Bentley, 1833.
 ——— *Mansfield Park*, London, Egerton, 1814.
 BLESSINGTON, Lady Marguerite, *The Governess*, London, Longman, Hurst, Green, Orme, and Longmans, 1839
 BRITTON, John, *The Auto-Biography of John Britton*, London, John Britton, 1850
 BRONTË, Charlotte, *The Letters of Charlotte Brontë*, ed. By M. Smith, 3 vols., Oxford, Clarendon Press, 1995-2004
 BULWER-LYTTON, Edward, *Pelham; or, The Adventures of a Gentleman*, London, Colburn, 1828
 ——— *Paul Clifford*, London, Colburn, 1830
 ——— *England and the English* (1833), Chicago, The University of Chicago Press, 1970.
 ——— *My Novel: or Varieties in English Life*, Edinburgh and London, W. Blackwood and Sons, 1853
 BURY, Lady Charlotte, *The Exclusives*, London, Henry Colburn and Bentley, 1830
 CARLYLE, Jane Welsh, *I Am Too Here. Selection from the Letters of Jane Welsh Carlyle*, ed. by A. and M. McQueen Simpson, Cambridge, Cambridge University Press, 1977
 CARLYLE, Thomas, *The Collected Letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle*, <https://carlyleletters.dukeupress.edu/home>, consultato il 18 agosto 2020
 ——— *Sartor Resartus: The Life and Opinions of Herr Teufelsdröckh*, Boston, James Monroe, 1840
 CARPENTER, William, *Anecdotes of the French Revolution of 1830*, London, William Strange, 1830, pp. 99-103
 DICKENS, Charles, *The Letters of Charles Dickens. 1840-1841*, Vol. 2, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1969

- *The Letters of Charles Dickens. 1842-1843*, Vol. 3, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1974
- *The Letters of Charles Dickens. 1844-1846*, Vol. 4, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1977
- *The Letters of Charles Dickens. 1850-1852*, Vol. 6, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1988
- *The Letters of Charles Dickens. 1853-1855*, Vol. 7, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1993
- *The Letters of Charles Dickens. 1856-1858*, Vol. 8, ed. by M. House et alii, Oxford, Oxford University Press, 1995
- DILKE, Charles Wentworth, *The Papers of a Critic, Selected from the Writings of Charles Wentworth Dilke*, London, John Murray, 1875
- DISRAELI, Benjamin, *Vivian Grey*, London, Colburn, 1826
- *The Young Duke, a Moral Tale Though Gay*, London, Colburn, 1831
- *Vindication of the English Constitution*, London, Saunders and Otley, 1835
- *Coningsby, or The New Generation*, London, Colburn, 1844
- *Letters: 1815-1834*, ed. by J.A.W. Gunn et alii, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London, 1982
- *Letters: 1838-1841*, ed. by J.A.W. Gunn et alii, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London, 1982
- GORE, Catherine, "Preface", in [C. Gore], *Richelieu; or, The Broken Heart. An Historical Tale*, London, W. Sams, Royal Library, 1826
- *Romances of Real Life*, London, Colburn, 1829
- *Women as They Are, or The Manners of the Day*, Colburn, London, 1830
- *Pin-Money, a Novel*, Colburn, London, 1831
- *Mothers and Daughters; A Tale of the Year 1830*, Colburn, London, 1831
- *The Fair of Mayfair*, Colburn and Bentley, 1832
- *The Opera; A Novel*, Colburn and Bentley, London, 1832
- "Tom Tug, Author of 'Mothers and Daughters,' to the Fraserians", *Fraser's Magazine* February 1832, vol. V, n. 25, pagina non numerata sul retro dell'indice
- "Song", *Tait's Edinburgh Magazine*, August 1832
- "Secret Thoughts", *Metropolitan: A Monthly Journal of Literature, Science and the Fine Arts*, October 1832
- *The Sketchbook of Fashion*, London, Bentley, 1833
- *The Hamiltons; or, The New Æra*, Saunders and Otley, London, 1834
- *Mrs. Armytage; or, Female Domination*, Colburn, London 1836
- *The Diary of a Désennuyée*, Colburn, London 1836
- *Stokeshill Place; or, The Man of Business*, Colburn, London, 1837
- *Memoirs of a Peeress; or, The Days of Fox*, Colburn, London, 1837
- *Dacre of the South; or, The Olden Time. A Drama*, London, Richard Bentley, 1840
- *Greville; or, A Season in Paris*, London, Colburn, 1841
- *Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb*, Bentley, London, 1841
- *Cecil; or, The Adventures of a Coxcomb* (1841), in JUMP, Harriet Devine (ed.), *Silver Fork Novels, 1826-1841*, 6 Vols., London, Pickering and Chatto, 2005, Vol. 6.
- *Ormington; or, Cecil, a Peer*, London, T. and W. Boone, 1841
- "Abdications, a Prize Essay", *Bentley's Miscellany*, Vol. 7 (Jan.-June 1841), Jan. 1841, pp. 49-53

- “The Children of the Mobility *versus* the Children of the Nobility”, *Bentley’s Miscellany*, Vol. 7 (Jan.-June 1841), Feb. 1841, pp. 164-68
- “Lines on the Birth of the Heir-Apparent”, *Tait’s Edinburgh Magazine*, January 1842, IX, p. 1
- “Lines—Addressed to the Lady Elizabeth Leveson Gower”, *Ainsworth’s Magazine*, July 1842
- “Preface”, in C. Gore, *Paris in 1841*, London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1842
- “On Seeing an Advertisement of the Intended Retirement of an Eminent Firm”, *Ainsworth’s Magazine*, January 1843
- “On the Funeral of Lanner, Attended by 160,000 Persons of the Population of Vienna”, *Ainsworth’s Magazine*, January 1843
- *The Banker’s Wife; or, Court and City. A Novel*, London, Colburn, 1843
- *Quid Pro Quo; or, The Day of Dupes*, London, National Drama Acting Office, 1844
- *Adventures in Borneo: A Tale of Shipwreck*, London, Colburn, 1849
- *The Dean’s Daughter*, London, Hurst & Backett, 1853
- *Gore on Stage. The Plays of Catherine Gore*, ed. by John Franceschina, New York, Routledge, 1999
- GRAHAM, George Farquhar (ed.), *The Songs of Scotland: Adapted to Their Appropriate Melodies*, Vol. 2, Edinburgh, Wood & Co., 1848.
- HAZLITT, William, “The Dandy School”, *The Examiner*, Nov. 18, 1827
- HORNE, Richard Henry, *A New Spirit of the Age*, London, Smith, Elder, and Co., 1844
- MORGAN, Lady Sidney, *Lady Morgan’s Memoirs: Autobiography, Diaries, and Correspondence*, 2 voll., London, Allen, 1862
- OLIPHANT, Margaret, *William Blackwood and his Sons*, Vol. II, London, William Blackwood and Sons, 1897
- PATMORE, Peter George, *Chatsworth; or, The Romance of a Week*, London, Henry Colburn, 1844
- STRICKLAND, Agnes, *Lives of the Queens of England: From the Norman Conquest*, Voll. 8-9, Lea and Blanchard, Philadelphia, 1847
- WATTS, Edward J., “Rome in the Nineteenth Century. In a Series of Letters, written during a residence in that city”, in *Waldie’s Select Circulating Library*, Pt. 1, No. 6 (18 Feb., 1834).
- WENTWORTH, John, *The Wentworth Genealogy*, Boston, Little, Brown, and Company, 1878
- WHITEHEAD, Henry, *The Cholera in Berwick Street*, London, Hope & Co., 1854

Fonti secondarie

- ADAMS, James Eli, *A History of Victorian Literature*, Oxford, Blackwell, 2012
- ADBURGHAM, Alison, *Shops and Shopping 1800–1914*, London, George Allen and Unwin, 1964
- *Shopping in Style. London from the Restoration to Edwardian Elegance*, London, Thames and Hudson, 1979
- *Silver Fork Society: Fashionable Life and Literature from 1814–1840*, London, Constable, 1983

- ALEXANDER, Sarah C., "A Tale of Two Dandies: Gore, Dickens and the 'Social-Fork' Novel", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 283-300
- ARVAN-ANDREWS, Elaine, "The 'Lure of the Fabulous': Gift-Book Beauties and Charlotte Brontë's Early Heroines", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 263-282
- BACHMAN, M. K., "Bulwer-Lytton's *Pelham*: The Disciplinary Dandy and the Art of Government", *Texas Studies in Literature and Language*, Vol. 47, No. 2 (Summer 2005), pp. 167-87
- BAIRD RUSSELL, Rebecca Lynn, *Catherine Frances Gore, the Silver-Fork School, and Mothers and Daughters: True Views of Society in Early Nineteenth-century Britain*, tesi di dottorato discussa all'University of Arkansas nel Maggio 1992
- BARKLEY, Danielle, *Reading the Details: Realism and the Silver Fork Novel, 1825-1845*, tesi di dottorato discussa presso la McGill University nel luglio 2014
- BARTHES, Roland, "La mort de l'auteur", in *Le Bruissement de la langue*, Paris, Seuil, 1984, pp. 61-67
- BECKETT, J. V., *The Aristocracy in England, 1660-1914*, Oxford, Blackwell, 1986
- BENEDICT, M. Barbara, "The Trouble with Things: Objects and the Commodification of Sociability", in Johnson, Claudia L. e Tuite, Clara (ed.), *A Companion to Jane Austen*, Chichester, West Sussex, Blackwell Publishing Ltd, 2009, pp. 343-354
- BERG, Maxine, *Luxury and Pleasure in Eighteenth-Century Britain*, Oxford, Oxford University Press, 2005
- BERRY, Christopher J., *The Idea of Luxury: A Conceptual and Historical Investigation*, Cambridge, CUP, 1994
- BERNSTEIN, Carol, L. *The Celebration of Scandal: Toward the Sublime in Victorian Urban Fiction*, University Park, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 1991
- BOOTH, Alison, *George Eliot and Virginia Woolf*, New York, Cornell University Press, 1992
- BOUCHER, Abigail, "The Business Model of the Aristocracy: Class, Consumerism, and Commodification in the Silver-Fork Novels", *Nineteenth Century Context*, Vol. 38, No. 3, pp. 171-81
- BRANTLINGER, Patrick, and Thesing, William B. (eds.), *A Companion to the Victorian Novel*, Hoboken, New Jersey, John Wiley and Sons, 2005
- BROWN, Christopher, *Van Dyck 1599-1641*, Milano, RCS Libri, 1999
- BURKE, Seán, *The Death and Return of the Author. Criticism and Subjectivity in Bathes, Foucault and Derrida*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2008
- CASEY, E. Miller, "Silver-Fork and the Commodity Text: Lady Morgan and the *Athenaeum*", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 253-262
- CHAMPNEYS, Basil, *Memoirs and Correspondence of Coventry Patmore*, George Bell and Sons, London, 1900
- CHANCELLOR, E. Beresford, *Life in Regency and Early Victorian Times: An Account of the Days of Brummell and D'Orsay, 1800 to 1850*, s.l., 1926, (copia anastatica JM Classic Editions, 2007)
- CHÂTEL, Laurent, *William Beckford. The Elusive Orientalist*, Voltaire Foundation, University of Oxford, 2016, pp. 192-93
- CLARK, J. C. D., *English Society 1688-1832: Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Régime*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000

- COHEN, Margaret, *The Sentimental Education of the Novel*, Princeton, Princeton University Press, 1999
- COLBY, Vineta, *Yesterday's Woman. Domestic Realism in the English Novel*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1974
- COLELLA, Silvana, "Regarding the 'Great Unread' ", unpublished lecture, 2020
- COPELAND, Edward, *Women Writing about Money. Women's Fiction in England, 1790-1820*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- *The Silver Fork Novel: Fashionable Fiction in the Age of Reform*, Cambridge, CUP, 2012
- "Jane Austen and the Silver Fork Novel", in Johnson, Claudia L. e Tuite, Clara (ed.), *A Companion to Jane Austen*, Chichester, West Sussex, Blackwell Publishing Ltd, 2009, pp. 434-43
- CRONIN, R., "Bulwer, Carlyle, and the Fashionable Novel", in A. C. Christensen (ed.), *The Subverting Vision of Bulwer Lytton: Bicentenary Reflections*, Newark, Delaware UP, 2004, pp. 38-53
- *Romantic Victorians English Literature, 1824-1840*, Basingstoke, Palgrave, 2002
- DAVID, Deirdre (ed.), *The Cambridge Companion to the Victorian Novel*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001
- DAVIS, Richard W., "The Tories, the Whigs, and Catholic Emancipation, 1827-1829", *The English Historical Review*, Vol. 97, No. 382 (Jan., 1982), pp. 89-98
- "Wellington and the 'Open Question': The Issue of Catholic Emancipation, 1821-1829", *Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*, Vol. 29, No. 1 (Spring, 1997), pp. 39-55
- DOWNES, Daragh, and Ferguson, Trish (eds.), *Victorian Fiction Beyond the Canon*, London, Palgrave, 2016
- DZELZAINIS, Ella, "Silver-Fork, Industrial, and Gothic Fiction", in Peterson, Linda H. (a cura di), *A Cambridge Companion to Victorian Women's Writing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015
- ELFENBEIN, Andrew, *Byron and the Victorians*, Cambridge, CUP, 1995
- ENGEL, Elliot, and King, Margaret F., *The Victorian Novel before Victoria*, London, Macmillan, 1984
- ENGELHARDT, Molly, " 'The Novelist of a New Era': Deepening the Sketch of Catherine Gore", *Victorian Review*, Vol. 42, No. 1 (Spring 2016), pp. 65-84
- EVANS, Eric J., *The Great Reform Act of 1832*, London, Routledge, 1994 [1. ed., 1983]
- *Britain before the Reform Act: Politics and Society 1815-1832*, New York, Routledge, 2014 [1. ed., 1989]
- *Parliamentary Reform in Britain, c. 1770-1918*, New York, Routledge, 2015
- FOULKES, Nick, *Scandalous Society: Passion and Celebrity in the Nineteenth Century*, London, Abacus, 2004
- FRANCESCHINA, John, "Introduction", in Franceschina, John (ed.), *Gore on Stage. The Plays of Catherine Gore*, New York, Routledge, 1999
- FRANKLIN, J. Jeffrey, "The Victorian Discourse of Gambling: Speculations on *Middlemarch* and the *Duke's Children*", *ELH*, Vol. 61, No. 4 (Winter, 1994), pp. 899-921
- GÉRIN, Winifred, *Elizabeth Gaskell: A Biography*, London, Oxford University Press, 1976
- GETTMANN, Royal A., *A Victorian Publisher. A Study of the Bentley's Papers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960

- GILLINGHAM, Lauren, "History Suits the Dandy: Catherine Gore's Cecil Novels", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 218-236
- GILMOUR, Robin, *The Idea of Gentleman in the Victorian Novel*, George Allen & Unwin Ltd, London, 1981
- GIOSI, Marco, *Stanley Cavell: un percorso "dall'epistemologia al romanzo". L'orizzonte pedagogico*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- GREENFIELD, Susan C., "Moving In and Out: The Property of Self in *Sense and Sensibility*", in Johnson, Claudia L. e Tuite, Clara (ed.), *A Companion to Jane Austen*, Chichester, West Sussex, Blackwell Publishing Ltd, 2009, pp. 91-100
- HENRY, Nancy, *The Life of George Eliot: A Critical Biography*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2012
- *Women, Literature and Finance in Victorian Britain: Cultures of Investment*, London, Palgrave, 2018
- HILTON, Boyd, *Corn, Cash, Commerce. The Economic Policies of the Tory Governments, 1815-1830*, Oxford, Oxford University Press, 1977
- HUGHES, Philip, *The Catholic Question, 1688-1829. A Study in Political History*, London, Sheed & Ward, 1929
- HUGHES, Winifred, "Silver Fork Writers and Readers: Social Contexts of a Best Seller", *Novel: A Forum on Fiction*, Vol. 25, No. 3 (Spring, 1992), pp. 328-47
- "Elegies for the Regency: Catherine Gore's Dandy Novels", *Nineteenth Century Literature*, Vol. 50, No. 2 (Sep. 1995), pp. 189-209
- "Mindless Millinery: Catherine Gore and the Silver Fork Heroine", *Dickens Studies Annual*, Vol. 25 (1996), pp. 159-176
- KELLY, Ian, *Beau Brummell: The Ultimate Dandy*, London, Hodder and Stoughton Ltd, 2005
- KELLY, Gary, *English Fiction of the Romantic Period, 1789-1830*, New York, Routledge, 1989
- MACHIN, G. I. T., *The Catholic Question in English Politics, 1820 to 1830*, Oxford, Clarendon Press, 1964
- MAHAWATTE, Royce, "'Life That is Not Clad in the Same Coat-Tails and Flounces': The Silver-Fork Novel, George Eliot and the Fear of the Material", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 323-344
- MAXWELL, Richard, and Trumpener, Katie (eds.), *The Cambridge Companion to Fiction in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008
- MCCRACKEN, Grant, *Culture and Consumption: A Theoretical Account of the Structure and Movement of the Cultural Meaning of Consumer Goods*, Indiana University Press, 1988
- MCKENDRICK, Neil et al. (1982), *The Birth of a Consumer Society: The Commercialization of Eighteenth-Century England*, Brighton, Edward Everett Root Publishers, 2018
- MELNYK, Veronica, *'Half Fashion and Half Passion': The Life of Publisher Henry Colburn*, tesi di dottorato discussa all'Università di Birmingham nel 2002
- MEYER, Susan, *Imperialism at Home*, New York, Cornell University Press, 1996
- MITCHELL, Leslie, *Bulwer Lytton: The Rise and Fall of a Victorian Man of Letters*, London, Hambledon and London, 2003
- MOERS, Ellen, *The Dandy: from Brummell to Beerbohm*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1978 [1. Ed., 1960]
- MONYPENNY, William Flavelle, and Buckle, George Earle, *Life of Benjamin Disraeli, The Earl of Beaconsfield*, London, John Murray, 1910

- MORGAN, Kenneth O. (a cura di), *Storia dell'Inghilterra: la Gran Bretagna da Cesare ai tempi nostri*, Milano, Bompiani, 1985.
- MUIR, Rory Wellington: *Waterloo and the Fortunes of Peace, 1814–1852*, London, Yale University Press, 2015
- NARRON, James, and Morgan, Donald P., “Crisis Chronicles: The Panic of 1825 and the Most Fantastic Financial Swindle of All Time”, *Liberal Street Economics*, 10 Apr. 2015.
- NAYAR, Pramond K., *The British Raj: Keywords*, London and New York, Routledge, 2017
- NEAL, Larry, “The Financial Crisis of 1825 and the Restructuring of the British Financial System”, *Review*, Federal Reserve Bank of St. Louis, 1998
- NICOLAY, Claire, “Delightful Coxcombs to Industrious Men: Fashionable Politics in *Cecil and Pendennis*”, *Victorian Literature and Culture*, Vol. 30 No. 1 (2002), pp. 289-304
- NIXON KENDRA, April, *Catherine Gore and the Fashionable Novel: A Reevaluation*, tesi di dottorato discussa all'Università della Georgia nel 2003
- “Silver-Forks and Double Standards: Gore, Thackeray and the Problem of Parody”, *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 191-217
- PATMORE, Derek Coventry, *The Life and Times of Coventry Patmore*, London, Constable, 1949.
- PATTERSON, Annabel, “ ‘Secret History’: Liberal Politics and the 1832 Reform Bill”, *Literature and History*, Vol. 7, No. 1 (Spring, 1998), pp. 33-51
- PERKIN, Harold, *Origins of Modern English Society*, London, Ark Books, 1985
- PEARCE, Edward, *Reform! The Fight for the 1832 Reform Act*, London, Jonathan Cape, 2003
- POOVEY, Mary, “Recovering Ellen Pickering”, *The Yale Journal of Criticism*, Vol. 13, No. 2 (2000), pp. 437-52
- *The Proper Lady and the Woman Writer*, Chicago, University of Chicago Press, 1984
- QUINAULT, Roland, “The French Revolution of 1830 and Parliamentary Reform”, *History*, Vol. 79, No. 257 (Oct., 1994), pp. 377-393
- RAY, Gordon N., “The Bentley Papers”, *The Library* 7.3 (Sept. 1952), pp. 178-200
- *Thackeray: Uses of Adversity, 1811-1846*, New York, McGraw Hill, 1955
- RICHSTAD, Josephine S., *Fashionable Form: The Narrative Strategies of Silver-Fork Fiction, 1824-1848*, tesi di dottorato discussa all'Università di Los Angeles nel 2012
- ROSA, Matthew W., *The Silver-Fork School: Novels of Fashion Preceding Vanity Fair*, New York, Columbia University Press, 1964
- SADLEIR, Michael, *Bulwer and His Wife: A Panorama, 1803-1836*, London, Constable & Co. Ltd, 1933
- *The Strange Life of Lady Blessington*, New York, Ferrar, Straus and Co., 1933
- SAGE, Lorna (ed.), *The Cambridge Guide to Women's Writing in English*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
- SAGLIA, Diego, “Luxury: Making Sense of Excess in Austen's Narratives”, in Johnson, Claudia L. e Tuite, Clara (ed.), *A Companion to Jane Austen*, Chichester, West Sussex, Blackwell Publishing Ltd, 2009, pp. 355-65
- SCHLUETER, Paul, and Schlueter, June, (eds.), *An Encyclopedia of British Women Writers*, New Brunswick, New Jersey, and London, Rutgers University Press, 1988

- SHATTOCK, Joanne (a cura di), *Women and Literature in Britain, 1800-1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001
- SIMMS, J. G., "Irish Catholics and the Parliamentary Franchise, 1692-1728". *Irish Historical Studies*, Vol. 12, No. 45 (Mar., 1960)
- SMITH, Ernest A., *George IV*, New Heaven, Yale University Press, 1999
- SPYCHAL, Martin " 'One of the Best Men of Business We Had Ever Met': Thomas Drummond, the Boundary Commission and the 1832 Reform Act", *Historical Research*, vol. 90, no.249 (August 2017), pp. 543-566
- STEPHEN, Leslie (ed.), *Dictionary of National Biography*, London, Smith, Elder, & Co., 1885, Vol. 22
- SUSTEIN, Emily W., *Mary Shelley: Romance and Reality*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 1989
- SUTHERLAND, John, *Lives of the Novelists: A History of Fiction in 294 Lives*, London, Profile Books, 2011
- SUTHERLAND, John, and Melnyk, Veronica, *Rogue Publisher. The 'Prince of Puffers'. The Life and Works of the Publisher Henry Colburn*, Brighton, Edward Everett Root, 2018
- TAYLOR, Miles, "Empire and Parliamentary Reform: The 1832 Reform Act Revisited", in A. Burns e J. Innes (eds.), *Rethinking the Age of Reform: Britain 1780-1850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003
- THACKERAY, William Makepeace, *Selected Letters of William Makepeace Thackeray*, ed. by E. F. Harden, New York, New York University Press, 1996
- THOMPSON, F. M. L., "Townshend, John Villiers Stuart, fifth Marquess Townshend (1831-1899)", *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press, 2006
- TODD, Janet, *British Women Writers: A Critical Reference Guide*, New York, Continuum, 1989
- TREVELYAN, George Macaulay, *Storia dell'Inghilterra* (1960), traduzione di Gina Martini ed Erinna Panicieri, Milano, Garzanti, 1966
- TUER, ANDREW W., and Fagan, Chs., *The First Year Of A Silken Reign (1837-8)*, London, Field and Tuer, 1887
- VENTURI, Franco, *Settecento riformatore*, Vol. IV, Tomo I, Torino, Einaudi, 1984
- WAGNER, Tamara S., *Financial Speculation in Victorian Fiction: Plotting Money and the Novel Genre, 1815-1901*, Columbus, Ohio State University Press, 2010
- "From Satirized Silver Cutlery to the Allure of the Anti-Domestic in Nineteenth-Century Women's Writing: Silver-Fork Fiction and its Literary Legacies, *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 181-190
- "Silver-Fork Legacies: Sensationalizing Fashionable Fiction", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 301-322
- WEATHERILL, Lorna, *Consumer Behaviour and Material Culture in Britain. 1660-1760*, London and New York, Routledge, 1996
- WILLIAMS, Wendy S., "George Eliot's Literary Legacy: Poetic Perception and Self-Fashioning in the 1870s", in Arnold, Jean, and Marz Harper, Lila (eds.), *George Eliot: Interdisciplinary Essays*, London, Palgrave, 2019, pp. 41-59
- WILSON, Cheryl A., *Fashioning the Silver Fork Novel*, London, Pickering & Chatto Ltd, 2012
- "Almack's and the Silver-Fork Novel", *Journal of Women Writing*, Vol. 16 (Aug. 2009), pp. 237-252
- ZIEGLER, Philip, *King William IV*, London, Collins, 1971

Sitografia

<http://www.thepeerage.com/p53171.htm>, consultato il 15/10/2019

<https://www.britishnewspaperarchive.co.uk/>, ultima consultazione il 10/10/2019

https://about.proquest.com/products-services/british_periodicals.html,
ultima consultazione il 15/06/2020

<https://www.hathitrust.org/>, ultima consultazione il 20/09/2020

<https://archive.org/>, ultima consultazione il 12/10/2020